



Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali



Il presente rapporto è stato curato da Francesco Galletti, Serafino Pitingaro e Antonella Trevisanato del Centro Studi Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2011.

Elisabetta Ravegnani ha curato la revisione dei testi e l'editing del rapporto.

Gli autori:

MIRCO AVANZO, Unioncamere del Veneto
GIORGIO BIDO, Bs Consulting
ANGELO CAVAZZANA, Centro di Competenza Economia e Finanza degli Asset Immateriali
RENATO CHAHINIAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
ALESSANDRO CENSORI, Veneto Agricoltura, Settore Studi Economici
ALBERTO CESTARI, Centro Studi Sintesi
FEDERICO DELLA PUPPA, ricercatore CRESME
ANTONIO DE ZANCHE, Veneto Agricoltura, Settore Studi Economici
IRENE GASPERI, Unioncamere del Veneto
GIOVANNA GUZZO, Centro studi Unioncamere del Veneto
ALESSANDRA GRESPLAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
FRANCESCO LOVAT, Eurosportello del Veneto
SERAFINO PITINGARO, Centro studi Unioncamere del Veneto
DIEGO REBESCO, capo ufficio Informazione economica della CCIAA di Vicenza
MONICA SANDI, Ufficio statistica della CCIAA di Belluno
GRAZIA SARTOR, Centro studi Unioncamere del Veneto
ANTONELLA TREVISANATO, Centro studi Unioncamere del Veneto
CATIA VENTURA, Centro studi Sintesi

Si ringrazia per la collaborazione:

Autorità Portuale di Venezia
Centro Studi Sintesi
CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta
Confartigianato del Veneto
Giunta Regionale del Veneto – Assessorato all'Economia – Direzione Industria
Ministero dello Sviluppo Economico – Osservatorio Nazionale sul Commercio
Osservatorio Coopersviluppo Veneto
Save S.p.A. – Aeroporto di Venezia
Veneto Agricoltura – Settore Studi Economici
UNRAE – Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri
Nordest Intangibles – Centro di Competenza Economia e Finanza degli Asset Immateriali

Per chiarimenti sui contenuti del rapporto rivolgersi a:

Unioncamere del Veneto
Centro studi e ricerche economiche e sociali
Via delle industrie, 19/d – 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia Grafiche Vianello – Treviso

Tiratura: 1.000 Copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro studi Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito Internet www.unioncameredelveneto.it

SOMMARIO

Prefazione	5
Presentazione	7
L'economia del Veneto nel 2010	9
PARTE PRIMA: DATI E TENDENZE	
1. Scambi con l'estero.....	25
2. Struttura produttiva	39
3. Mercato del lavoro	55
4. Agricoltura e pesca	75
5. Industria	85
6. Costruzioni.....	99
7. Commercio interno	111
8. Turismo	125
9. Trasporti.....	137
10. Attività creditizia e finanziaria	155
11. Servizi innovativi e tecnologici	169
12. Artigianato e piccola impresa	181
13. Cooperazione	195
14. Finanza pubblica locale	211

PARTE SECONDA: STUDI E RICERCHE

1. Gli asset immateriali del sistema produttivo regionale.....227
2. La ricchezza delle famiglie in Veneto.....245
3. Benessere economico e gestione delle risorse pubbliche255
4. I ritardi di pagamento: ancora un problema per le imprese?267

PARTE TERZA: POLITICHE E STRATEGIE

1. Tra conciliazione e mediazione: il ruolo delle Camere di Commercio in materia di giustizia alternativa281
2. Politica di coesione europea: elementi di criticità e proposte di riforma.....295
3. La Responsabilità Sociale d'Impresa: una strategia di sostenibilità e competitività per le imprese venete313

PREFAZIONE

Per il sistema produttivo del Veneto il 2010 è stato un anno di “presa di coscienza della crisi mondiale” nel senso di una significativa accettazione del cambiamento di rotta.

Prima è maturata la consapevolezza del “non è più come prima” e subito dopo è cresciuta fra gli imprenditori veneti la necessità di “rimboccarsi le maniche”.

È questa l’immagine che emerge dalla *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010*, giunta quest’anno alla quarantacinquesima edizione.

Da una pesante contrazione del Pil regionale pari al -5,9 per cento del 2009, l’economia del Veneto è passata a un modesto ma incoraggiante +1,6 per cento, di poco superiore a quello registrato nel resto del Paese (+1,3%).

Nel periodo di recessione globale hanno sofferto di più le piccole imprese, specialmente quelle del settore manifatturiero, quasi sempre con inadeguati meccanismi di protezione (accesso al credito e ammortizzatori sociali per fare solo un paio di esempi). Ma le aziende esportatrici, pur esposte alle oscillazioni del mercato, e quelle più innovative hanno saputo reagire, uscendo prima di altre dalla crisi.

Le previsioni per quest’anno sono favorevoli, anche se il ritmo di crescita non appare sostenuto. Nel 2011 l’economia del Veneto dovrebbe registrare una ripresa del +1,6 per cento, anche in questo caso di alcune frazioni di punto superiori all’andamento dell’Italia (+1,1%).

Il Veneto quindi riparte, superando il momento di grave recessione che ha sì indebolito la nostra economia, ma ha anche evidenziato i punti di eccellenza del nostro sistema produttivo: capacità di resistere alle avversità, tessuto produttivo sano, adattamento alle situazioni contingenti negative e adattabilità alle nuove esigenze in essere.

I segnali di un’economia in ripresa sono visibili, anche se rimangono alcune incertezze legate alla crisi finanziaria che stenta a riassorbirsi a causa dell’instabilità finanziaria di diversi Paesi, soprattutto nell’Unione Europea.

Anche la Pubblica amministrazione dovrà contribuire alla ripresa del nostro sistema economico non solo tagliando le spese inutili e riducendo gli sprechi ma anche nell'essere parte attiva del "progetto rilancio" dell'economia regionale con, ad esempio, contributi e agevolazioni di diversa natura da indirizzare a quelle realtà economiche che forniscano garanzie di competenza, professionalità, innovazione e anche legalità.

Per il futuro della nostra regione tuttavia rimane fondamentale la qualità delle risorse umane che costituiscono il vero vantaggio competitivo del sistema economico veneto.

GIUSEPPE FEDALTO
Presidente Unioncamere del Veneto

PRESENTAZIONE

In un quadro internazionale ancora incerto e dopo un biennio negativo, nel 2010 l'economia del Veneto è ripartita. Il Pil regionale è cresciuto del +1,6 per cento, un aumento superiore alla media nazionale (+1,3%), che parzialmente recupera la fase più acuta della crisi. Malgrado la forte crescita delle importazioni (+24,9%), la regione si distingue per una grande apertura sui mercati internazionali: l'export è aumentato del +16,2 per cento rispetto al 2009 dando all'economia nuove opportunità di crescita. Servirà tuttavia tempo per consolidare la risalita e diffondere i suoi effetti sull'occupazione e sul potere d'acquisto delle famiglie.

La *Relazione sulla situazione economica del Veneto*, attraverso una precisa e accurata lettura delle dinamiche economiche, alimenta la conoscenza e il dibattito sui punti di forza e di debolezza di una regione che deve guardare allo sviluppo delle imprese e al benessere dei cittadini. Nella nuova prospettiva dell'adozione della Strategia *Europa 2020* appare oggi necessario individuare i nuovi fattori competitivi e come orientare le risorse disponibili al fine di creare migliori condizioni economiche, sociali e ambientali. Su questo e su altri temi abbiamo ritenuto opportuno dedicare vari approfondimenti, inseriti nella seconda e terza sezione del rapporto, che quest'anno affiancano la tradizionale sezione dedicata all'analisi congiunturale e settoriale.

All'interno della sezione "Studi e ricerche" abbiamo evidenziato, nel primo capitolo, il ruolo degli *asset immateriali* nella buona performance in termini di produttività e redditività del sistema regionale e abbiamo riportato l'esperienza camerale veneta in questo importante ambito. Tuttavia durante il periodo di crisi gli investimenti veneti sugli intangibili sono stati inferiori alla media nazionale. È quindi necessario individuare linee strategiche gestionali, fiscali e creditizie che promuovano l'investimento e l'impiego appropriato delle risorse immateriali.

Abbiamo quindi analizzato, nel secondo capitolo, come il sistema veneto sia molto simile alla media italiana nel comportamento dei consumatori e dei risparmiatori, ma si contraddistingue per una maggiore propensione all'accumulazione del capitale, accrescendo così la propria *ricchezza*. Tale fenomeno, che denota una situazione solida e

“virtuosa”, è determinante per fronteggiare meglio la crisi ancora in atto, ma nel lungo termine potrebbe attenuarsi per il crescente indebitamento anche delle famiglie venete manifestatosi negli ultimi anni.

Viene quindi proposta, nel terzo capitolo, un’analisi tra benessere economico e gestione delle risorse pubbliche nelle regioni italiane, realizzato nell’ambito del Progetto *Oltre il Pil*, avviato da Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia, in collaborazione con l’Università Ca’ Foscari di Venezia e la Regione del Veneto. Lo studio si sofferma su due aspetti di particolare rilievo, come la distorsione che il fenomeno dell’*evasione fiscale* e del *residuo fiscale* hanno sulla capacità e sull’efficienza di utilizzo delle risorse pubbliche.

Infine nel quarto capitolo abbiamo concentrato l’attenzione su come i *ritardi nei tempi di pagamento* rappresentino ancora una delle problematiche più gravi per le aziende venete.

All’interno della sezione “Politiche e strategie”, il primo capitolo evidenzia il ruolo delle Camere di Commercio in materia di *giustizia alternativa*. Affinché i procedimenti giurisdizionali ordinari siano più celeri e meno onerosi stanno assumendo infatti un ruolo determinate gli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie: la conciliazione e l’arbitrato, che da tempo rientrano tra i servizi forniti dal sistema camerale.

Il secondo capitolo è dedicato al futuro della *Politica europea di coesione*, che rappresenta uno dei principali ambiti d’esercizio dell’azione comunitaria. Oltre alla questione relativa alla distribuzione delle risorse europee tra regioni sviluppate e regioni in ritardo di sviluppo, l’attuale quadro di attuazione della politica fa emergere alcune perplessità anche in merito alla necessità di superare l’impiego del Pil procapite come unico criterio per definire il grado di sviluppo di una regione e per suddividere le risorse.

Il rapporto si conclude con un capitolo sul ruolo del Veneto nella diffusione della *Responsabilità Sociale d’Impresa*. Tale aspetto è stato riconosciuto anche dalla Commissione europea come strategia aziendale in grado di ricreare un rapporto fondato sulla fiducia tra impresa e consumatori e si rivela, quindi, uno strumento fondamentale per la sostenibilità del nostro sistema economico e sociale regionale, in particolare delle PMI.

GIAN ANGELO BELLATI
Direttore Unioncamere del Veneto

L'ECONOMIA DEL VENETO NEL 2010-2011

di Serafino Pitingaro

“La crescita di un’economia non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni, dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla condivisione di valori e speranze. Gli stessi fattori determinano il progresso di un Paese”. Con queste parole si sono concluse le “ultime” Considerazioni finali del Governatore della Banca d’Italia Mario Draghi, rivolte all’Assemblea ordinaria riunita a Palazzo Koch¹. È un invito, un’esortazione a guardare al futuro con occhi nuovi.

Nel 2010 l’economia italiana è tornata lentamente a crescere, ma l’eredità della crisi è pesante e si somma ai nodi strutturali del nostro Paese: disparità regionali, elevato carico fiscale, per di più distortivo, inefficienza della Pubblica amministrazione, elevata regolazione del business e dei servizi, dualismo del mercato del lavoro, basso livello di istruzione, giustizia lenta e farraginoso, ritardi infrastrutturali.

Oggi più che mai la sfida è quella di riuscire a coniugare stabilità e ritorno alla crescita, riconducendo il bilancio pubblico al pareggio, ricomponendo la spesa pubblica a vantaggio della crescita, riducendo il

¹ Si tratta di un passaggio conclusivo dell’intervento di Mario Draghi in occasione dell’Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti, che si è svolta il 31 maggio 2011 a Roma.

fisco che grava su molti lavoratori e imprenditori onesti utilizzando gli introiti della lotta all'evasione fiscale.

Anche il Veneto è ripartito, scommettendo sul traino delle esportazioni, che rappresenta il principale motore dell'economia regionale. Ma il recupero dei livelli occupazionali procede a rilento e il potere d'acquisto delle famiglie è frenato dall'inflazione.

1. L'economia mondiale dopo la grande recessione

Nel 2010 l'economia internazionale ha segnato una marcata ripresa, recuperando ampiamente i livelli di attività precedenti la crisi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il Pil mondiale a parità di potere d'acquisto è cresciuto del 5 per cento (-0,5% nel 2009) mentre il volume degli scambi commerciali di beni e servizi è aumentato del 12,4 per cento (-10,9% nel 2009).

L'intensità dell'espansione è risultata molto differenziata tra aree geo-economiche. Nel complesso le economie emergenti (diciamo pure "emerse") hanno registrato un'espansione più consistente nel corso del 2010, con una crescita del Pil pari al 7,3 per cento (+2,7 del 2009), confermando il ruolo di motore della crescita mondiale. In particolare la Cina anche nel 2010 ha consolidato la posizione centrale acquisita nel quadro economico e politico attuale, con un ritmo di crescita pari al 10,3 per cento, ascrivibile all'ottima performance della produzione industriale e all'andamento degli investimenti fissi. Buona anche la dinamica espansiva dell'India, dove il Pil è cresciuto del 10,4 per cento, grazie ad un marcato aumento dei consumi interni e degli investimenti da parte delle imprese. In America latina l'economia è cresciuta del 6,1 per cento, recuperando ampiamente la caduta del 2009 (-1,7%) mentre nella Comunità degli Stati indipendenti, guidata dalla Russia, l'attività economica ha registrato un incremento del 4,6 per cento (-6,4% nel 2009).

Tra le economie avanzate, dove complessivamente la crescita del Pil è stata del 3 per cento, gli Stati Uniti hanno registrato una marcata ripresa (+2,9%), grazie al sostegno dei consumi delle famiglie e al forte recupero degli investimenti. In Giappone, dopo due anni di recessione (-1,2% nel 2008 e -6,3% nel 2009), il Pil ha segnato nel 2010 un aumento del 4,3 per cento, cedendo tuttavia alla Cina la seconda posizione nella graduatoria delle principali economie, che aveva mantenuto dal 1968 dietro gli Usa.

Nell'Eurozona la ripresa è stata parziale, trainata dalla vivacità delle esportazioni e degli investimenti, dalle misure di stimolo fiscale e dalla ricostituzione delle scorte, ma anche discontinua e disomogenea. Per l'insieme dell'area la crescita media è stata dell'1,8 per cento (-4,1% nel 2009), con un ritmo di crescita più vivace nella prima metà dell'anno e in decelerazione nella seconda. Tra i principali Paesi dell'area, la Germania ha registrato un aumento del Pil molto più deciso (+3,6%) rispetto alla Francia (+1,6%) e all'Italia (+1,3%), grazie alla maggiore capacità delle imprese tedesche di affermarsi nei mercati più dinamici. Stabile il Pil spagnolo (-0,1%), mentre, tra i Paesi non-euro, il Regno Unito ha visto salire il proprio Pil dell'1,3 per cento.

L'intensità della crisi e la velocità di recupero, differenziate a livello territoriale, hanno ampliato ulteriormente il divario di crescita tra le principali economie europee. Nel biennio 2008-2009 Italia e Germania hanno subito la peggiore caduta del Pil, rispettivamente -7 e -6,6 per cento, ma nel 2010 il recupero dell'economia italiana è stato molto più modesto di quella tedesca. Oggi il Pil dell'Eurozona è ancora inferiore di 2,1 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2008, la Germania ha già recuperato completamente la caduta mentre l'Italia deve ancora colmare un gap di 5,1 punti percentuali rispetto all'inizio della crisi.

Il processo di aumento del debito pubblico è proseguito in tutta Europa anche nel 2010 (+19 punti percentuali per l'Eurozona nel triennio 2008-2010) e il marcato peggioramento del rapporto tra debito e Pil ha determinato un innalzamento del premio di rischio sui titoli del debito sovrano delle economie periferiche e di quelle più esposte, tra cui l'Italia.

2. L'Italia esce (lentamente) dalla crisi: +1,3 per cento nel 2010

In un contesto europeo di crescita parziale, l'economia italiana ha chiuso il 2010 con una ripresa modesta, pari all'1,3 per cento, dopo la pesante caduta del -5,2 per cento registrata nel 2009.

Considerando quindi il triennio 2008-2010 il Pil si è ridotto del 5,2 per cento, il peggiore risultato tra quelli delle grandi economie avanzate. Sommando questo risultato all'espansione modesta registrata negli anni precedenti, nel decennio 2001-2010 l'economia italiana ha registrato la crescita media annua più bassa tra i Paesi europei, appena lo 0,2 per cento, a fronte dell'1,1 per cento dell'Eurozona.

L'aumento dell'attività produttiva è stato determinato principalmente dalla crescita degli investimenti fissi lordi (+2,5%), che ha riguardato quasi tutte le tipologie di beni capitali: macchinari ed attrezzature (+11,1%), mezzi di trasporto (+8,5%) e beni immateriali (+1,4%). Ancora in diminuzione sono risultati, invece, gli investimenti in costruzioni (-3,7%). I consumi finali nazionali sono aumentati dello 0,6 per cento, con variazioni dell'1 per cento per la spesa delle famiglie residenti, e del -0,6 per cento per la spesa delle Amministrazioni pubbliche.

La domanda estera, che aveva contribuito ampiamente alla caduta del prodotto durante la crisi, nel 2010 ha registrato una dinamica positiva ma insufficiente a recuperare i livelli pre-crisi. In particolare le importazioni hanno continuato a sottrarre all'offerta italiana quote crescenti della domanda interna, senza che ciò venisse compensato da un'espansione adeguata dei beni e dei servizi italiani venduti all'estero. Nel 2010 le esportazioni di merci hanno segnato un aumento del 15,8 per cento, a fronte di un'espansione del 23,4 per cento delle importazioni, sospinta dalla ripresa del ciclo delle scorte e dal forte aumento degli acquisti dall'estero di prodotti intermedi. Tale differenziale di crescita tra esportazioni e importazioni ha generato un peggioramento del deficit commerciale, che nel 2010 ha toccato i 29,3 miliardi di euro, dai 23,3 dell'anno precedente.

La ripresa seguita alla crisi ha determinato una crescita generalizzata tra i settori di attività economica, con l'eccezione del comparto delle costruzioni. Trainata dalla domanda estera, la produzione industriale è cresciuta del 6,4 per cento mentre nei servizi il recupero si è concentrato nel commercio all'ingrosso, nel trasporto aereo e parzialmente nel turismo. Positivo il contributo del settore agricolo (+1%), a fronte di una dinamica stagnante delle vendite al dettaglio (+0,2%).

Pur in una fase di recupero dell'attività produttiva, il mercato del lavoro nel 2010 ha continuato a scontare gli effetti della crisi economica. A fronte di un aumento del Pil dell'1,3 per cento, complessivamente l'occupazione si è ridotta dello 0,7 per cento, pari a 153 mila unità in meno, che si somma alla flessione del 2,9 per cento dell'anno precedente (per una perdita complessiva di 532 mila unità). Il tasso di disoccupazione è salito all'8,4 per cento dal 7,8 per cento del 2009, nonostante il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (Cig): nel complesso le ore autorizzate (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono aumentate da 918 milioni a 1,2 miliardi, che equivalgono a circa 730 mila lavoratori.

L'ulteriore contrazione dei livelli occupazionali e l'evoluzione moderata delle retribuzioni hanno condizionato i bilanci familiari, penalizzati dalla crescente dinamica inflazionistica. Nel 2010 il potere d'acquisto delle famiglie ha subito una ulteriore riduzione dello 0,5 per cento (sceso del 3,1% nel 2009) e la propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta dell'1,4 per cento toccando il valore più basso dal 1990.

Con il miglioramento del contesto economico e l'avvio di politiche di rientro i conti pubblici hanno registrato nel 2010 un risultato positivo: il rapporto deficit/Pil è sceso dal 5,4 al 4,6 per cento mentre l'avanzo primario è risultato pari al -0,1 per cento del Pil, in recupero rispetto al valore registrato nel 2009 (-0,7%). La pressione fiscale è risultata pari al 42,6 per cento, inferiore di cinque decimi di punto rispetto al 2009, per effetto della forte contrazione delle imposte in conto capitale (-72,3%). Le imposte indirette hanno invece registrato un incremento del +5,1 per cento, in gran parte dovuto alla crescita del gettito dell'Iva, e le imposte dirette del +1,2 per cento, sostenute dalla crescita dell'Irpef. La crescita dei contributi sociali effettivi è stata pari al +0,5 per cento, mentre quelli figurativi sono diminuiti del -3,2 per cento.

3. Il Veneto riparte ma senza correre: +1,6 per cento nel 2010

Nel corso del 2010 il Veneto ha assorbito lentamente gli effetti della crisi, chiudendo l'anno con un recupero comunque modesto. Secondo le ultime stime elaborate da Prometeia, l'economia regionale è cresciuta dell'1,6 per cento su base annua, lasciando alle spalle la fase più acuta della crisi, toccata nel 2009 con il calo più marcato del Pil regionale (-5,9%), che non trova precedenti nella serie storica dei conti territoriali.

Nel confronto con le altre regioni, il ritmo di crescita è risultato in linea con quello del Friuli Venezia Giulia (+1,7%) ed inferiore solo a quello della Lombardia (+1,9%). Meno vivace la ripresa nelle altre regioni del Centro-Nord: Piemonte, Trentino Alto Adige e Toscana si sono fermate all'1,3 per cento mentre l'Emilia Romagna non è andata oltre l'1,4 per cento.

Considerando il triennio 2008-2010, la caduta del prodotto ha raggiunto in Veneto il 4,6 per cento, in linea con quella registrata tra le principali regioni avanzate. Sommando questo risultato alla dinamica registrata negli anni precedenti, nel decennio 2001-2010 l'economia

regionale ha registrato una crescita media annua di poco superiore a quella italiana, appena lo 0,4 per cento.

Alla crescita del Pil si è associata una dinamica debole della domanda interna, aumentata dell'1,1 per cento. Questo trend ha riflesso da un lato il recupero degli investimenti fissi lordi, tornati a crescere del 2,6 per cento, dopo la pesante flessione del 2009, dall'altro la dinamica quasi stagnante dei consumi privati (cresciuti solo dello 0,7%) e pubblici (in calo dello 0,4%), frenati dalle tensioni nel mercato del lavoro e dalle politiche di bilancio restrittive.

Determinante è stato il ruolo della domanda estera nel sostenere il recupero ciclico seguito alla crisi. Dopo la caduta registrata nel 2009, gli scambi commerciali con l'estero sono ripresi a ritmi elevati nel 2010 (+16,2% le esportazioni e +24,9% le importazioni), ma non sufficienti a recuperare completamente i livelli del 2008. Il divario nell'interscambio è risultato più contenuto per le importazioni (-4,1 punti percentuali) rispetto alle esportazioni (-8,8 punti percentuali) e ciò ha determinato una sostanziale riduzione dell'avanzo commerciale, che nel 2010 è sceso a 7,4 miliardi di euro (era di 10,5 miliardi nel 2008).

Sul versante delle esportazioni, l'incremento è risultato generalizzato tra le voci merceologiche, fatta eccezione per l'elettronica e la maglieria. Aumenti superiori al 20 per cento si sono registrati per i prodotti in metallo, i mezzi di trasporto, i prodotti della concia, le apparecchiature elettriche, i prodotti chimici e farmaceutici e la gioielleria. La ripresa dei livelli esportativi ha interessato tutti i principali mercati stranieri, registrando marcati aumenti, talvolta superiori al 30 per cento, come nel caso degli Stati Uniti e soprattutto della Cina, verso la quale i flussi sono cresciuti del 50 per cento.

L'intensità della ripresa non è stata tuttavia sufficiente a sostenere un recupero significativo sul versante della struttura produttiva e della domanda di lavoro.

Nel 2010 il numero di imprese attive è rimasto pressoché stazionario (-0,2%) rispetto all'anno precedente, un dato che tuttavia sottende dinamiche demografiche e settoriali diversificate. Dopo la battuta d'arresto registrata nel 2009, il saldo fra imprese nate e cessate è tornato positivo, grazie alla ripresa delle iscrizioni (+6%) e alla contrazione delle cessazioni (-8,2%). Sotto il profilo settoriale è proseguita la trasformazione del sistema produttivo, caratterizzata da un silenzioso processo di terziarizzazione della base imprenditoriale a sfavore della manifattura. Il calo prolungato del numero di imprese manifatturiere (-1,5% nel 2010, -4% nel biennio) rispetto a quanto accaduto nel terziario

ha determinato una riduzione del peso del settore, che oggi assorbe solo il 13 per cento delle imprese attive, circa la metà del peso dei servizi (24%, escludendo il commercio e il turismo).

Nel corso del 2010 è proseguita la contrazione occupazionale, ancorché diluita nel tempo. La ripresa delle assunzioni, soprattutto quelle a termine, non è bastata a far risalire i livelli occupazionali: il numero dei licenziamenti è rimasto elevato e le imprese non sono riuscite a riassorbire i lavoratori espulsi durante la crisi. A fine 2010 il saldo occupazionale, calcolato sulla base dei dati amministrativi, è risultato negativo per quasi 15 mila posti di lavoro, che sommato a quello registrato nel 2009 equivale nel biennio 2009-2010 a quasi 61 mila posti di lavoro persi. La contrazione ha riguardato la componente dipendente, in calo del 2,7 per cento, ma non quella autonoma, che ha evidenziato un incremento del 9,7 per cento, senza tuttavia trovare corrispondenza in un aumento di imprese individuali. Sotto il profilo settoriale la contrazione occupazionale ha interessato solo il comparto dell'industria in senso stretto (-7,3%), a fronte di una crescita nel settore dell'agricoltura (+12,8%), dei servizi (+3,2%), del commercio (+2,3%) e delle costruzioni (+1,4%).

Nel 2010 il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile, pari al 64,5 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto fino a raggiungere il 5,8 per cento (7,5% quella femminile). Ma una sacca consistente di posti di lavoro risulta "congelata", specialmente nell'industria manifatturiera, grazie al massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (Cig): rispetto al 2009, le ore autorizzate sono aumentate del 54 per cento, sfiorando nel 2010 la soglia di 125 milioni, corrispondenti a quasi 76 mila lavoratori equivalenti. A tale record ha contribuito soprattutto l'attivazione di oltre 42 milioni di ore di Cig in deroga, a sostegno dell'occupazione nelle piccole imprese, non coperte dalla Cig ordinaria.

La ripresa dell'attività economica, ancorché modesta, è stata sostenuta nella media del 2010 da tutti i settori produttivi, fatta eccezione per il comparto delle costruzioni. Nel 2010 l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha conseguito una variazione media annua del 6,3 per cento, riportando valori positivi in tutti i trimestri dell'anno. Sebbene confortante, il dato complessivo nasconde la dinamica ancora negativa registrata dalle microimprese (fino a 9 addetti), che hanno accusato una flessione media annua del 2,3 per cento, ascrivibile al protrarsi degli effetti della crisi economica

sui segmenti più fragili delle filiere produttive. Tra le altre aziende, a fare da traino alla ripresa sono state soprattutto le grandi imprese (250 addetti e più) che hanno registrato un incremento medio annuo dell'11,8 per cento, quasi doppio rispetto al dato regionale, seguite dalle medie imprese (50-249 addetti) con un +8,3 per cento.

Il settore delle costruzioni, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, ha evidenziato per il 2010 un ulteriore decremento degli investimenti, nell'ordine dell'8,5 per cento in termini reali e del 10 per cento in valori costanti (al netto dell'inflazione). La crisi ha modificato la composizione del mercato: il rinnovo e il recupero edilizio con il 51,6 per cento degli investimenti sono diventati il primo mercato, togliendo il primato alla nuova costruzione.

Nel 2010 il valore aggiunto dell'insieme dei servizi è cresciuto dell'1,1 per cento, recuperando parzialmente la contrazione registrata l'anno precedente. Nel 2010 l'indice regionale delle vendite al dettaglio, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato un incremento medio annuo del +1,2 per cento, invertendo la dinamica negativa evidenziata nel 2009 (-5,3%). La dinamica positiva delle vendite è ascrivibile alle buone performance dei prodotti alimentari (+2,2%) e della grande distribuzione (+1,9%).

Anche il settore dei trasporti ha recuperato parte della flessione accusata durante la crisi, realizzando nel 2010 un aumento medio annuo del fatturato pari al 2,4 per cento. Risultati positivi sono stati registrati dal trasporto su gomma, con un aumento delle percorrenze sulla rete autostradale, con aumento dell'1,7 per cento dell'indice veicoli/km, e dal trasporto aereo, che ha mostrato incrementi sia nel flusso di passeggeri (+4,2%) sia nel movimento delle merci (+8,5%).

Il settore turistico e ricettivo, che aveva subito un impatto moderato della crisi economica internazionale, ha manifestato segnali di marcato recupero, confermandosi tra i settori trainanti del sistema economico regionale. Nel 2010 sono stati ospitati nel Veneto oltre 14,5 milioni di turisti, pari al 4,6 per cento rispetto al 2009, mentre il numero di pernottamenti ha sfiorato i 61 milioni, registrando un incremento dello 0,6 per cento sull'anno precedente e approssimandosi al record del 2007. Sia negli arrivi che nelle presenze è stata la compagine estera a trainare l'industria turistica (rispettivamente +7,1% e +2,3%), che ha bilanciato la dinamica stagnante dei connazionali.

Confermando il ruolo di traino per il terziario, i servizi innovativi e

tecnologici hanno evidenziato una buona performance anche nel corso del 2010. Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, il fatturato ha registrato una variazione media annua del +4,4 per cento, con effetti positivi sull'occupazione, che è cresciuta del +1,5 per cento in media annua rispetto al 2009.

Dopo i risultati negativi del 2009, il settore agricolo ha manifestato una significativa ripresa del valore della produzione, stimata in 4,8 miliardi di euro e in crescita di circa il 7 per cento. La ripresa non è stata determinata da un aumento dei volumi, ma da un significativo recupero delle quotazioni di molti prodotti agricoli che nel 2009 avevano subito un forte calo dei prezzi. A tale recupero hanno contribuito in particolare le coltivazioni erbacee, il cui fatturato a prezzi correnti è stimato in aumento di circa il 21 per cento, in misura minore le coltivazioni legnose (+9%) e ancora meno il comparto zootecnico (+1%).

4. Ripresa incerta ed instabile nel 2011

Dopo la forte contrazione del 2009 e la ripresa del 2010, il 2011 ha avuto un avvio relativamente vivace. La ripresa è stata guidata dalla domanda asiatica e dalla politica monetaria americana. Ma i tragici eventi che nelle ultime settimane hanno interessato per motivi diversi l'Africa mediterranea e il Giappone hanno aperto due nuovi fronti di incertezza per l'economia mondiale, vanificando in qualche modo le previsioni più recenti sull'evoluzione del ciclo internazionale.

Per l'economia mondiale le tensioni politiche nel mondo arabo e la catastrofe giapponese stanno infatti generando un impatto negativo sui prezzi delle materie prime, a partire dal petrolio e quindi sulla produzione internazionale, ponendo un freno alla crescita globale.

A metà del 2011 lo scenario macroeconomico mondiale resta molto incerto, con conseguenze che dipendono molto dalla reazione delle aspettative al panico e alla preoccupazione generati dalle crisi libica e giapponese. Le ripercussioni sull'evoluzione del ciclo economico potrebbero esporre l'economia mondiale al rischio di un nuovo rallentamento nel 2011, che si preannuncia come un anno di crescita instabile.

Secondo le previsioni più recenti del Fmi (aprile 2011) l'economia mondiale crescerà ad un tasso del 4,4 per cento nel 2011, inferiore al tasso medio del 2010 (+5%) e del biennio 2006-2007 (+5,5%). Anche il commercio mondiale registrerà un aumento del 7,4 per cento, ben

al di sotto dei tassi riscontrati nel 2010 (+12,4%) e prima della crisi (+8%).

Come negli ultimi anni, la crescita mondiale continuerà a dipendere dalle economie “emerse”. La Cina, malgrado i tentativi di evitare un surriscaldamento dell’economia, crescerà nel 2011 del 9,6 per cento mentre l’India dovrebbe mettere a segno un aumento dell’8,2 per cento.

Tra i Paesi avanzati, il Pil degli Stati Uniti dovrebbe registrare, al netto degli effetti incrociati delle crisi in atto, un incremento del 2,8 per cento mentre il Pil del Giappone, seguendo un andamento a “V” ovvero caratterizzato da un crollo temporaneo (primo trimestre 2011) e da un’immediata ripartenza (nei trimestri successivi), dovrebbe attestarsi all’1,4 per cento.

In un contesto caratterizzato da una crescita comunque debole, l’Eurozona dovrebbe mantenere un ritmo meno marcato rispetto alle principali economie avanzate, condizionata da una bilancia dei pagamenti in deficit e da una finanza pubblica in grave situazione debitoria. Secondo le previsioni del Fmi l’Eurozona registrerà nel 2011 una crescita dell’1,6 per cento, inferiore a quella del 2010 (+1,7%). Tale crescita nasconde dinamiche alquanto differenziate, che rendono sempre più evidente una frattura tra i Paesi europei del Centro-Nord e quelli mediterranei. Da un lato troviamo la Germania, nel ruolo di traino della ripresa europea, con una produzione in forte espansione per la rapida crescita delle esportazioni, che nel 2011 registrerà un aumento del Pil del 2,5 per cento, ma anche la Svezia, la Finlandia, la Danimarca e l’Austria, per i quali si prevede una crescita sostenuta con tassi compresi tra il 2 e il 5 per cento. Dall’altro si contrappongono i Paesi “lumaca”, ovvero la Spagna, il Portogallo, la Grecia e purtroppo anche l’Italia, accomunati da elevati deficit di finanza pubblica, generati dalle rigide misure di politica economica adottate per contrastare la crisi finanziaria.

A differenza delle altre economie periferiche dell’area euro, travolti dal ciclone dei debiti, i problemi di crescita dell’Italia sono di più lungo periodo, una situazione meno preoccupante a breve ma che richiede una capacità di intervento in una prospettiva di ampio respiro.

Fmi, Ocse e Commissione Ue hanno espresso unanimemente valutazioni positive su come l’Italia ha affrontato la crisi economica e ha tenuto i conti pubblici, ma hanno manifestato preoccupazioni sull’intensità della crescita. I tre organismi infatti prevedono per l’economia italiana una crescita dell’1,1 per cento, circa 1,4 punti

percentuali inferiore a quella tedesca e un quarto di quella dei Paesi nordici. Inoltre una possibile crisi petrolifera potrebbe innescare una pericolosa fase di stagflazione nel nostro Paese, che deve fare i conti anche con i fondi sovrani delle nazioni coinvolte nelle sommosse popolari, fondi che potrebbero essere ritirati, con effetti preoccupanti per la nostra economia.

Il sentiero di debole crescita dell'economia italiana, benché positivo, difficilmente potrà contribuire a migliorare in misura significativa l'andamento dei conti pubblici. È probabile quindi che la previsione per il 2011 dell'indicatore deficit/Pil non si discosterà da quella indicata ad aprile dal Fmi (-4,3%), sebbene Ocse e Commissione Ue abbiano manifestato più ottimismo (rispettivamente -3,9% e -4%).

La decelerazione congiunturale che si è prodotta nella seconda metà del 2010 è destinata quindi a prolungare i suoi effetti anche sul 2011. Alcune conferme giungono dai primi dati di consuntivo relativi all'anno in corso. Nel primo trimestre 2011 l'indice della produzione industriale è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente e dalle indagini sul clima di fiducia relativo ai primi quattro mesi del 2011, condotte in precedenza dall'Isae e ora dall'Istat, è emersa una sostanziale stabilità degli indicatori anticipatori relativi alle imprese manifatturiere. Nello stesso periodo anche l'indicatore di fiducia dei servizi è rimasto stabile mentre quello delle costruzioni ha registrato un deterioramento.

I dati relativi alle previsioni per l'economia italiana vanno quindi letti tenendo conto di queste indicazioni. Nel corso dell'anno tutte le principali voci della domanda aggregata dovrebbero mostrare un segno positivo, con l'unica eccezione dei consumi pubblici. Sul versante della domanda estera, nel 2011 le esportazioni di beni verso l'estero dovrebbero mostrare un andamento favorevole, con un incremento del 6,1 per cento, data la crescente apertura internazionale del nostro sistema produttivo. Tuttavia il saldo corrente della bilancia dei pagamenti è previsto in peggioramento a causa soprattutto del rincaro dei prezzi dei prodotti energetici. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2011 ci si attende un recupero dei livelli occupazionali (+0,7% in termini di unità di lavoro) che potrebbe fermare la corsa del tasso di disoccupazione all'8,7 per cento.

Ma quali saranno le tendenze dell'economia regionale? Le previsioni per il 2011 sembrano fornire indicazioni più favorevoli rispetto al resto del Paese. Secondo le stime più recenti (maggio 2011) il Veneto registrerà una crescita del Pil pari all'1,6 per cento, lievemente superiore a quella del Nord Est (+1,4%). Nel 2011 infatti lo scenario di previsione

tracciato da Unioncamere-Prometeia vede la Lombardia (+1,6%) accanto al Veneto nel ruolo di traino, davanti a Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia (+1,3%), Trentino Alto Adige (+1,2%). Piemonte (+0,9%) e Toscana (+0,8%) dovrebbero invece registrare un tasso di sviluppo sotto la media nazionale (+1,1%).

I dati congiunturali relativi al primo trimestre 2011 mostrano chiari segnali di recupero. Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato un incremento del 4,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2010 mentre il fatturato ha evidenziato un +7 per cento, valori entrambi superiori alla media nazionale rilevata dall'indagine di Unioncamere Italiana (+3,7% e +5% rispettivamente).

Osservando le componenti della domanda, nel corso del 2011 la spesa per consumi delle famiglie venete dovrebbe aumentare dell'1,4 per cento mentre gli investimenti fissi lordi vedranno un incremento del 3 per cento. In crescita anche l'andamento delle esportazioni, previsto in rialzo del 7 per cento, mentre le importazioni dovrebbero espandersi fino al 4,5 per cento.

Gli effetti della crisi sull'occupazione dovrebbero finalmente esaurirsi nel 2011: entro la fine dell'anno le unità di lavoro sono previste in aumento dello 0,8 per cento ma il tasso di disoccupazione potrebbe risalire fino al 5,9 per cento, per un possibile rientro dei lavoratori inattivi (cioè che non lavorano né cercano un'occupazione) nel mercato del lavoro.

Le aspettative degli imprenditori per i prossimi mesi sembrano tuttavia registrare un costante miglioramento. Ad aprile il clima di fiducia del settore manifatturiero, calcolato da Unioncamere del Veneto come saldo tra le attese di incremento e di diminuzione della produzione, è risultato pari a +14,2 punti percentuali (+9,9 a gennaio 2011). Anche per quanto riguarda il fatturato il saldo è migliorato (+16,4 p.p. da +12), così come quello degli ordini interni (+11 p.p. da +8,1) e degli ordini esteri (+19,4 p.p. da +14,4). Nonostante un saldo negativo pari a -1,5 punti percentuali, anche l'occupazione ha manifestato un leggero miglioramento tra la fiducia degli imprenditori, poiché nel precedente trimestre si attestava a -5,7 punti percentuali.

Anche le prospettive degli imprenditori sui tempi di uscita della propria azienda dalla crisi forniscono segnali incoraggianti. Secondo un'indagine di Unioncamere del Veneto realizzata a gennaio 2011 su un campione di oltre 4.000 imprese venete, quasi il 23 per cento delle

imprese è già oltre la crisi, o perché non l'ha avvertita (15%), oppure perché dichiara di averla già superata (8%) mentre quasi il 28 per cento prevede di uscire dalla crisi entro la fine del 2011. Solo il 23 per cento ritiene di risentire ancora pesantemente degli effetti della recessione e prevede di superarla solo il prossimo anno mentre il 19 per cento ritiene che dovrà aspettare il 2013. Rimane tuttavia un 7 per cento di imprenditori che teme di non riuscire proprio a superare la difficile fase congiunturale.

PARTE PRIMA
dati e tendenze

1. SCAMBI CON L'ESTERO

di Grazia Sartor

In sintesi

Sul piano internazionale il 2010 è stato un anno all'insegna del recupero della forte contrazione dei flussi commerciali dell'anno precedente, sebbene le previsioni di espansione del commercio mondiale si rivelino alquanto prudentziali in ragione della catastrofe naturale in Giappone, dei disordini nei Paesi esportatori di petrolio e delle politiche economiche dell'area euro.

In particolare, nel 2010 la crescita dell'export in Veneto è stata maggiormente sostenuta rispetto alla media nazionale attestandosi a +16,2 per cento. Tutte le voci merceologiche hanno registrato un aumento delle esportazioni ad esclusione dei prodotti dell'elettronica e della maglieria. Il più forte recupero sul 2009 si è registrato in corrispondenza dei prodotti della metallurgia (+40,8%).

Guardando alla graduatoria dei principali mercati di destinazione delle esportazioni regionali di prodotti manifatturieri la Cina si conferma il mercato emergente: con un balzo (+51,5%) ha risalito la graduatoria dal dodicesimo all'ottavo posto. Hanno recuperato bene la flessione del 2009 le vendite verso gli Stati Uniti (+31,7%) e quelle verso la Svizzera (+26,3%), mentre i mercati della Russia e della Romania hanno subito ancora una fase di stallo.

1.1 Il commercio mondiale nel 2010

Dopo il record di crescita del 2010, il commercio mondiale nel 2011 subirà un rallentamento – così si esprime l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) il 7 aprile 2011.

Il volume delle esportazioni mondiali nel 2010 ha infatti registrato un'impennata del +14,5 per cento, il massimo incremento rilevato dal 1950, ritornando così ai volumi del 2008 e ad un più normale tasso di espansione.

Secondo la WTO, questo record di crescita delle esportazioni di beni del 2010 è ascrivibile ad alcuni fattori. *In primis* alle influenze della crisi finanziaria e della recessione economica dell'intero pianeta, ovvero la crescita del 2010 si è appoggiata sulla grande recessione dell'anno prima (effetto rimbalzo); secondo, in seguito alla globalizzazione, le iniziative del commercio mondiale si stanno gradualmente vivacizzando; terzo, la risalita del prezzo petrolifero dell'anno precedente e la svalutazione dei dollari statunitensi verso le altre monete principali del mondo hanno permesso l'aumento del volume del commercio mondiale prendendo come unità di calcolo proprio il dollaro americano.

A livello settoriale, le merci che erano state più colpite dalla recessione 2009 (beni di consumo durevoli, macchinari industriali, ecc.) e che detengono una quota maggiore nel commercio mondiale hanno recuperato bene nel 2010 tornando a livelli pre-crisi, ad eccezione di alcuni comparti come l'automotive e il ferro e acciaio.

Il commercio mondiale di tessili e abbigliamento, invece, non ha subito fluttuazioni importanti quanto gli altri prodotti: nel 2009 -14 per cento e nel 2010 +11 per cento, mentre la categoria corrispondente agli "altri macchinari" ha ricalcato quasi perfettamente il trend relativo al totale manufatti, in parte perché questa categoria costituisce una quota importante del totale manifatturiero (circa il 13% nel 2009), ma anche perché largamente costituita da beni di investimento (macchinari industriali, generazione di energia, ecc.), che sono molto sensibili alle condizioni economiche e strettamente connessi alla produzione.

A livello geografico, la crescita delle esportazioni è stata più sostenuta nelle economie in via di sviluppo e nei Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI, +16,7%), rispetto alle economie avanzate (+12,9%), tant'è che la quota export complessiva delle economie in via di sviluppo e del CSI ha raggiunto nel 2010 il 45 per cento dell'export mondiale, il più alto mai registrato. Le importazioni dei Paesi sviluppati sono invece cresciute più lentamente rispetto alle esportazioni nel 2010

(+10,7% rispetto al +12,9%), mentre nelle economie in via di sviluppo più il CSI è successo il contrario (+17,9% la crescita delle importazioni rispetto al +16,7% per le esportazioni).

È stata l'Asia a guidare la crescita dell'export mondiale nel 2010 (+23,1%), grazie a Cina (+28,4%) e Giappone (+27,5%), mentre l'export di Stati Uniti e Unione europea è cresciuto più lentamente, e rispettivamente +15,4 e +11,4 per cento. Le importazioni sono invece aumentate del +22,1 per cento in termini reali in Cina, +14,8 per cento negli Stati Uniti, +10 per cento in Giappone, e +9,2 per cento nell'Unione europea.

Regioni che esportano notevoli quantità di risorse naturali (Africa, la Comunità degli Stati Indipendenti, Medio Oriente e Sud America), a fronte di una relativa bassa crescita del volume delle esportazioni nel 2010, sono state interessate da un aumento molto forte delle esportazioni in valore (dollari), aumento ascrivibile alla crescita dei prezzi delle materie prime, che hanno ripreso il loro trend positivo nel 2010, dopo il crollo del 2009.

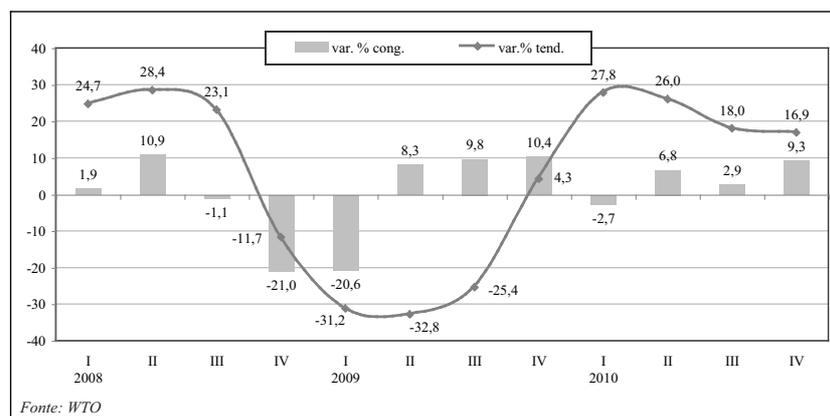
La previsione di crescita delle esportazioni mondiali per il 2011 è tuttavia più moderata rispetto al 2010 attestandosi a +6,5 per cento, condizionata dal permanere di alcuni elementi di debolezza tra cui l'elevata disoccupazione, la difficile gestione dei debiti sovrani, soprattutto nell'Area euro, e l'aumento dei prezzi delle materie prime alimentari ed energetiche. Ad accrescere questo clima di incertezza si aggiungono inoltre le catastrofi in Giappone e i disordini nei Paesi esportatori di petrolio.

La WTO denuncia infine un'altra serie di fattori complici del rallentamento del commercio e della produzione industriale previsto per il 2011. In primo luogo, la diminuzione di misure di stimolo fiscale in molti Paesi ha bloccato l'attività economica nella seconda metà dell'anno. I governi europei, in particolare, nel tentativo di risanare il loro bilancio, stanno agendo attraverso tagli alla spesa e ulteriori misure fiscali, con conseguenze negative per la loro crescita nel breve termine.

Il clima di fiducia degli imprenditori europei evidenziato nell'ultima survey condotta dalla Commissione europea riferita nel primo trimestre 2011 ha registrato alcuni segnali positivi in virtù di nuovi ordini e aspettative di produzione, con scorte rimanenti ai minimi storici.

L'indicatore denominato Economic Sentiment Indicator (ESI), che misura questo clima di fiducia, si è attestato a 107,4 punti nella UE (1,1 punti in più rispetto al dicembre 2010) e a 107,3 nell'area euro (0,4 punti in più rispetto al Dicembre 2010), ben al di sopra della rispettiva media di lungo termine in entrambe le regioni.

Grafico 1.1 – Esportazioni mondiali (in valore). Serie storica trimestrale I trim. 2008 - IV trim. 2010



Il miglioramento di questo indicatore è stato guidato per lo più da Germania, Francia e Regno Unito e da un clima fortemente positivo nell'industria, nei servizi e, seppur in misura molto minore, anche nelle costruzioni.

In Italia, l'ESI è rimasto sostanzialmente stabile nei primi tre mesi dell'anno, grazie ad un aumento della fiducia tra i manager nel settore industriale, dei servizi e delle costruzioni, che hanno compensato il calo rilevato nel commercio al dettaglio e tra i consumatori. I consumatori italiani, come i loro omologhi francesi, sono infatti meno ottimisti circa la loro futura situazione finanziaria, così come nei confronti della situazione economica generale.

1.2 Le esportazioni del Veneto nel panorama nazionale

Secondo gli ultimi dati disponibili, ancora provvisori, le esportazioni del Veneto nel 2010 si sono attestate a 45,6 miliardi di euro¹. L'incremento annuo calcolato su dati rettificati per il 2010 si è attestato a +16,2 per

¹ L'analisi è basata su dati *rettificati* diffusi dall'Istat il 15 aprile 2011, in linea con quanto previsto dagli standard di qualità definiti a livello comunitario. Perciò i dati qui presentati possono differire da quelli diffusi a fine marzo da Unioncamere del Veneto nella pubblicazione "L'economia del Veneto nel 2010 e previsioni 2011", che fanno riferimento ai dati *provvisori* divulgati dall'Istat il 14 marzo 2011.

cento (tab. 1.1), risultato importante, che fa sperare, con la diffusione dei dati definitivi nel prossimo ottobre, che l'export veneto possa tornare ai livelli pre-crisi. Tuttavia, alla luce dei recenti eventi internazionali già accennati nel precedente paragrafo e delle problematiche economiche legate alla crescita interna dell'Area euro e dell'Italia, la sfida maggiore riguarderà il mantenimento di questo fattore di sviluppo.

L'Italia ha chiuso il 2010 segnando un incremento dell'export del +15,8 per cento, risultato inferiore al +20 per cento registrato dall'Area euro² e al +22 per cento registrato dall'Ue27.

Dall'analisi per area territoriale spicca la crescita dell'export relativo alle Isole: +51,8 per cento, imputabile quasi totalmente alle vendite di prodotti petroliferi raffinati. Il Centro ha registrato invece una variazione del +17,4 per cento, grazie soprattutto al risultato del Lazio (+25,3%), ed in particolare dell'industria farmaceutica regionale. Il Nord-Ovest ha registrato il più debole incremento (+14,1%), il Nord-Est (+15,4%) e infine il complesso delle regioni meridionali (+14,9%).

Fra le principali regioni esportatrici, anche la Toscana, come il Lazio, con un aumento delle vendite del +7,9 per cento, è riuscita a riportare, e addirittura superare, il valore export registrato nel 2008; si ricorda tuttavia che nel 2009 aveva subito una flessione meno pesante³ rispetto alle altre regioni di confronto.

In questo quadro il Veneto, che ha mantenuto salda la propria posizione dopo la Lombardia nella graduatoria delle regioni export *oriented* (13,5%), ha confermato un buon recupero delle vendite estere nel contesto nazionale, e leggermente superiore a quello dell'Emilia-Romagna (+16,1%).

Guardando al dettaglio provinciale del Veneto (graf. 1.2) emerge Padova quale provincia che ha meglio recuperato il calo dell'export subito nel 2009 con un incremento del +24,2 per cento. Oltre la media regionale anche Rovigo (+22,8%), Belluno (+19,7%) e Vicenza (+16,6%). Sotto la media regionale invece Venezia (+15,5%) e Treviso (+10,7%), che tuttavia aveva subito una contrazione delle vendite estere relativamente più moderata rispetto alle altre province.

² Il dato si riferisce all'aggregato dei 17 Paesi che compongono l'Eurozona, del quale fa parte anche l'Estonia (1° gennaio 2011).

³ La Toscana nel 2009 ha subito una flessione del proprio export pari a -9 per cento, mentre le altre prime 6 regioni con cui si confronta in tab. 1.1 hanno subito un calo della domanda estera di due cifre percentuali.

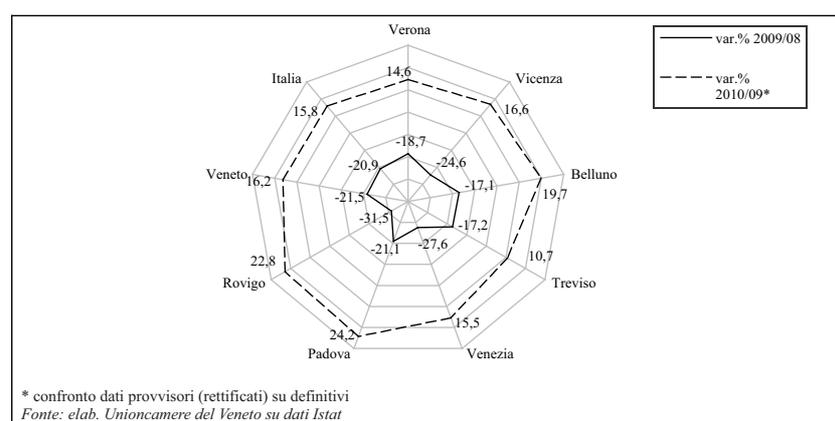
Tabella 1.1 – Flussi commerciali in alcune regioni italiane (valori in milioni di euro). Anni 2009-2010

Territorio	Esportazioni			Importazioni		
	2009 (a)	2010 (b)	var. %	2009 (a)	2010 (b)	var. %
Lombardia	82.269	93.938	14,2	97.031	117.051	20,6
Veneto	39.239	45.598	16,2	30.624	38.239	24,9
Emilia-Romagna	36.478	42.333	16,1	21.777	26.616	22,2
Piemonte	29.717	34.451	15,9	22.571	26.352	16,8
Toscana	22.998	26.547	15,4	16.004	20.157	26,0
Lazio	11.946	14.957	25,2	25.554	28.920	13,2
Friuli-Venezia Giulia	10.742	11.674	8,7	5.255	6.483	23,4
Nord-Ovest	118.178	134.856	14,1	127.924	153.457	20,0
Nord-Est	91.604	105.753	15,4	62.784	77.817	23,9
Centro	45.587	53.527	17,4	48.641	58.252	19,8
Sud	21.164	24.314	14,9	20.373	27.320	34,1
Isole	9.521	14.454	51,8	16.870	24.437	44,9
Diverse o n.s.	5.679	4.906	-13,6	21.017	25.838	22,9
Italia	291.733	337.810	15,8	297.609	367.122	23,4

(a) dati definitivi (b) dati provvisori rettificati

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Grafico 1.2 – Italia, Veneto e province venete. Variazioni % 2009/08 e 2010/09 delle esportazioni



Le importazioni del Veneto nel 2010 si sono attestate a 38,2 miliardi di euro, +24,9 per cento rispetto all'anno precedente recuperando quasi totalmente la flessione registrata nel 2009. Anche in tal caso l'incremento regionale è stato superiore a quello nazionale (+23,4%).

Entrando nel dettaglio provinciale, il maggior contributo alla variazione positiva del Veneto è arrivato da Padova (+36,4%) che ha recuperato la flessione del 2009 superando addirittura il valore import registrato nel 2008. Anche Treviso e Belluno si sono riportati e hanno superato il valore import del 2008 con un incremento annuo rispettivamente del +23,9 e +22,8 per cento. Bene pure Vicenza (+33,7%), mentre Rovigo ha recuperato solo la metà della pesante flessione del 2009 (+34,3%). Infine Verona ha recuperato quasi in toto (+18,6%).

A fronte di un export pari a 45,6 miliardi di euro e di un import pari a 38,2 miliardi di euro, anche nel 2010 il Veneto si è confermato un esportatore netto con un surplus commerciale di 7,4 miliardi di euro. Tuttavia, guardando la serie storica dal 2000 ad oggi, il saldo commerciale del 2010 è risultato il più basso in assoluto. I maggiori contributi a questo saldo sono stati apportati da Vicenza (5,6 miliardi di euro) e Treviso (4 miliardi di euro), entrambe province ad alta propensione manifatturiera.

1.3 I principali mercati di destinazione e provenienza delle merci

Il principale mercato di destinazione dell'export manifatturiero veneto è la Germania, con una quota sul totale che si è attestata al 13,5 per cento (5.963 milioni di euro), solo un decimo di punto in più rispetto al 2009 e sei decimi di punto in più rispetto al 2008 (tab. 1.2). Tuttavia, in valore, le esportazioni venete verso la Germania hanno ben recuperato con un incremento del 16,6 per cento. In seconda posizione si è confermato il mercato francese con 4.757 milioni di euro e un aumento del 12,5 per cento. La quota del mercato francese ha subito tuttavia un'ulteriore erosione nel 2010 attestandosi al 10,8 per cento. L'export manifatturiero regionale verso gli Stati Uniti (2.975 milioni di euro) ha registrato un importante aumento pari a +31,7 per cento, che ha rafforzato la quota di questo mercato di sbocco (6,7% nel 2010). Nella graduatoria dei principali Paesi di destinazione dei prodotti manifatturieri veneti si collocano la Spagna e il Regno Unito rispettivamente al quarto (2.294 milioni di euro, +9,3%) e quinto posto (2.150 milioni di euro,

+13,7%); essi hanno recuperato solo parzialmente la pesante flessione conosciuta l'anno precedente. Si riscatta bene, invece, l'export verso la Svizzera (1.632 milioni di euro, +26,3%) contribuendo ad un aumento della quota che questo mercato riveste sul complesso delle vendite regionali (3,7%). Segue quindi l'Austria al settimo posto (1.529 milioni di euro, +9,9% l'incremento tendenziale, 3,5% la quota sul totale export). Ha fatto la sua scalata in graduatoria, invece, la Cina, che nel 2010 per la prima volta è stata fra i primi dieci mercati di sbocco delle vendite di prodotti manifatturieri veneti. L'export regionale verso la Cina è aumentato infatti del 51,5 per cento attestandosi a 1.350

Tabella 1.2 – Veneto. Primi 20 Paesi di esportazione di prodotti manifatturieri (valori in milioni di euro). Anni 2008-2010*

Paesi	2008 (a)	2009 (a)	2010 (b)	var. % 09/08	var. % 10/09	Peso % 2009	Peso % 2010
1 Germania	6.259	5.113	5.963	-18,3	16,6	13,4	13,5
2 Francia	4.932	4.228	4.757	-14,3	12,5	11,1	10,8
3 Stati Uniti	3.176	2.260	2.975	-28,8	31,7	5,9	6,7
4 Spagna	2.841	2.098	2.294	-26,2	9,3	5,5	5,2
5 Regno Unito	2.528	1.890	2.150	-25,3	13,7	5,0	4,9
6 Svizzera	1.479	1.293	1.632	-12,6	26,3	3,4	3,7
7 Austria	1.652	1.391	1.529	-15,8	9,9	3,6	3,5
8 Cina	817	891	1.350	9,2	51,5	2,3	3,1
9 Russia	1.723	1.058	1.243	-38,6	17,5	2,8	2,8
10 Romania	1.409	1.009	1.203	-28,4	19,3	2,6	2,7
11 Paesi Bassi	1.191	988	1.086	-17,0	9,8	2,6	2,5
12 Belgio	1.213	970	1.085	-20,0	11,8	2,5	2,5
13 Polonia	1.217	842	1.012	-30,8	20,3	2,2	2,3
14 Turchia	864	622	747	-28,0	20,2	1,6	1,7
15 Grecia	1.011	762	669	-24,6	-12,3	2,0	1,5
16 Ceca, Repubblica	703	534	637	-24,1	19,4	1,4	1,4
17 Hong Kong	534	444	596	-16,9	34,1	1,2	1,3
18 Svezia	639	469	572	-26,6	21,8	1,2	1,3
19 Portogallo	615	517	561	-16,0	8,5	1,4	1,3
20 Croazia	691	587	517	-15,1	-11,9	1,5	1,2
Ue27	29.494	23.192	26.283	-21,4	13,3	60,8	59,4
Extra Ue27	19.163	14.940	17.944	-22,0	20,1	39,2	40,6
Mondo	48.657	38.132	44.227	-21,6	16,0	100,0	100,0

*Si denota che nel 2010 il 97% dell'export Veneto è costituito da prodotti manifatturieri
(a) dati definitivi (b) dati provvisori (rettificati)

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

milioni di euro. La quota relativa a questo mercato, che sempre più si sta imponendo nello scenario mondiale, è passato dal 2,3 per cento del 2009 al 3,1 per cento del 2010. Russia e Romania, al nono e decimo posto, non hanno registrato sostanziali variazioni per quanto concerne il loro peso percentuale (rispettivamente 2,7% e 2,5%) sul totale export manifatturiero regionale, confermando una fase di stallo delle vendite già evidenziata l'anno precedente.

Il principale Paese di importazione del Veneto di prodotti manifatturieri è la Germania (8.847 milioni di euro, +19,8%), la cui quota, rispetto al 2009, è diminuita di circa un punto percentuale

Tabella 1.3 – Veneto. Primi 20 Paesi di importazione di prodotti manifatturieri (valori in milioni di euro). Anni 2008-2010*

Paesi	2008 (a)	2009 (a)	2010 (b)	var. % 09/08	var. % 10/09	Peso % 2009	Peso % 2010
1 Germania	8.990	7.386	8.847	-17,8	19,8	27,0	25,9
2 Cina	3.425	2.892	3.899	-15,6	34,8	10,6	11,4
3 Francia	1.866	1.458	1.838	-21,9	26,1	5,3	5,4
4 Spagna	2.537	1.123	1.609	-55,8	43,3	4,1	4,7
5 Austria	1.307	1.012	1.414	-22,6	39,7	3,7	4,1
6 Paesi Bassi	1.241	1.093	1.414	-11,9	29,3	4,0	4,1
7 Belgio	1.273	932	1.217	-26,8	30,6	3,4	3,6
8 Romania	1.300	1.020	1.114	-21,6	9,3	3,7	3,3
9 Regno Unito	733	466	694	-36,4	49,0	1,7	2,0
10 India	493	383	677	-22,3	76,7	1,4	2,0
11 Svizzera	742	498	671	-32,8	34,6	1,8	2,0
12 Ceca, Repubblica	676	499	660	-26,1	32,3	1,8	1,9
13 Stati Uniti	802	584	605	-27,2	3,5	2,1	1,8
14 Tunisia	492	457	510	-7,0	11,6	1,7	1,5
15 Polonia	399	392	490	-1,6	24,8	1,4	1,4
16 Giappone	475	467	457	-1,6	-2,1	1,7	1,3
17 Croazia	401	400	457	-0,3	14,3	1,5	1,3
18 Slovacchia	495	328	417	-33,8	27,2	1,2	1,2
19 Turchia	502	397	416	-21,0	4,8	1,5	1,2
20 Ungheria	484	347	395	-28,3	14,0	1,3	1,2
Ue27	23.520	17.805	22.247	-24,3	24,9	65,1	65,2
Extra Ue27	12.042	9.536	11.885	-20,8	24,6	34,9	34,8
Mondo	35.562	27.341	34.132	-23,1	24,8	100,0	100,0

*Si denota che nel 2010 l'89,3% dell'import Veneto è costituito da prodotti manifatturieri
(a) dati definitivi (b) dati provvisori (rettificati)

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

(25,9%). Questo mercato di approvvigionamento continua tuttavia a rivestire un'enorme importanza per il Veneto. Segue per rilevanza la Cina (3.899 milioni di euro, +34,8%) le cui acquisizioni hanno recuperato bene la flessione subita nel 2009 contribuendo al rafforzamento della propria posizione sul totale import (11,4% nel 2010). Anche l'import dalla Francia, al terzo posto, è tornata ai livelli pre-crisi con 1.838 milioni di euro (+26,1% sul 2009 e una quota del 5,4%). Bene anche gli approvvigionamenti da Spagna (+43,3%), Austria (+39,7%), Paesi Bassi (+29,3%) e Belgio (+30,6%). Più debole, invece, l'import di prodotti manifatturieri dalla Romania (+9,3%) che ha visto un'ulteriore erosione della propria quota (3,3% nel 2010). Dopo il Regno Unito, che si è posizionato al nono posto (+49%, 2% sul totale import manifatturiero), si è posizionata l'India, anch'esso Paese emergente che sale dal diciottesimo al decimo posto in graduatoria. L'aumento degli approvvigionamenti da questo Paese è stato impressionante e pari a +76,7 per cento per un valore di 677 milioni di euro.

1.4 I principali prodotti di esportazione e importazione

Su quasi tutte le voci merceologiche considerate secondo la classificazione adottata dei gruppi Ateco 2007, l'export nel 2010 ha presentato un segno positivo (tab. 1.4). Solo in corrispondenza dei prodotti dell'elettronica, apparecchi medicali e di misurazione e dei prodotti di maglieria i segni si sono mantenuti negativi e rispettivamente -5,8 e -2 per cento. In particolare, nel primo settore la flessione si è mantenuta sostanzialmente stabile rispetto al 2009 (era del -5%) e quelle voci che apparentemente non avevano risentito della crisi (computer e unità periferiche ed elettronica di consumo audio e video) l'hanno invece subita l'anno successivo; nel secondo settore invece la diminuzione si è ampiamente contenuta rispetto al 2009 (era -21,2%).

Tutti gli altri comparti hanno recuperato in parte o totalmente la flessione delle vendite subita nel 2009.

Sono i macchinari a confermarsi il maggior prodotto manifatturiero veneto di esportazione con 8.608 milioni di euro (18,9% del totale export regionale e il 14,3% dei macchinari esportati a livello nazionale), +18,7 per cento su base annua, una ripresa soddisfacente della pesante flessione accusata l'anno precedente. Rispetto alle principali regioni di esportazione di macchinari il Veneto ha registrato una performance più brillante in termini di crescita annua rispetto a Lombardia (+5,7%) ed

Tabella 1.4 – Veneto. Esportazioni per voci merceologiche ordinate per valore (in milioni di euro). Anni 2008-2010

Prodotti	2008 (a)	2009 (a)	2010 (b)	var. % 10/09	peso % 2010
1 Macchinari	9.712	7.254	8.608	18,7	18,9
2 Carpenteria metallica	3.189	2.522	2.646	4,9	5,8
3 Abbigliamento	2.991	2.412	2.557	6,0	5,6
4 Altre apparecchiature elettriche	2.699	2.051	2.479	20,9	5,4
5 Metallurgia	2.974	1.734	2.441	40,8	5,4
6 Mezzi di trasporto e componentistica	2.786	1.798	2.267	26,1	5,0
7 Occhialeria	2.200	1.895	2.242	18,3	4,9
8 Mobili	2.361	1.883	2.055	9,1	4,5
9 Calzature	2.106	1.836	2.046	11,5	4,5
10 Concia e lavorazione pelli	2.017	1.604	1.944	21,2	4,3
11 Prodotti alimentari	1.766	1.674	1.863	11,3	4,1
12 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.783	1.512	1.856	22,7	4,1
13 Prodotti in gomma o plastica	1.614	1.340	1.558	16,3	3,4
14 Gioielli	1.620	1.217	1.485	22,0	3,3
15 Bevande	1.156	1.125	1.312	16,6	2,9
16 Filati e tessuti	1.374	1.091	1.199	9,9	2,6
17 Elettrodomestici	1.408	1.113	1.185	6,5	2,6
18 Carta e stampa	875	791	981	24,0	2,2
19 Altri prod. delle ind. manifatt.	944	767	912	19,0	2,0
20 Agricoltura e pesca	820	683	833	21,9	1,8
21 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl.ottica)	889	843	795	-5,8	1,7
22 Altri prodotti	481	377	482	27,7	1,1
23 Maglieria	593	467	457	-2,0	1,0
24 Pietre tagliate, modellate e finite	556	403	409	1,5	0,9
25 Vetro e di prodotti in vetro	447	373	404	8,3	0,9
26 Prodotti petroliferi raffinati	335	217	290	33,8	0,6
27 Legno	264	209	234	11,9	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	56	48	57	18,2	0,1
Totale	50.014	39.239	45.598	16,2	100,0

a) dati definitivi (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Emilia-Romagna (+12,9%). La Toscana, invece, che nel 2009 ha visto aumentare i propri flussi export su questo comparto, nel 2010 ha fatto un passo indietro, perdendo tutto il vantaggio acquisito (-7,1%).

Rispetto alle direttrici geografiche, l'export veneto di macchinari ha recuperato parzialmente e similmente sui due principali mercati di Germania e Francia (rispettivamente +13,9% e +13,5%), mentre ha sfondato in Cina con una crescita record del 99,3 per cento. La Cina nel 2010 ha costituito una quota del 7,9 per cento del mercato di settore regionale.

Al secondo posto della graduatoria export per voce merceologica si è confermato il comparto della carpenteria metallica (5,8% del totale

Tabella 1.5 – Veneto. Importazioni per voci merceologiche ordinate per valore (in milioni di euro). Anni 2008-2010

Prodotti	2008 (a)	2009 (a)	2010 (b)	var. % 10/09	peso % 2010
1 Mezzi di trasporto e componentistica	8.360	5.635	5.916	5,0	15,5
2 Metallurgia	4.443	2.450	3.679	50,2	9,6
3 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.743	2.311	3.104	34,3	8,1
4 Prodotti alimentari	3.042	2.693	2.861	6,2	7,5
5 Abbigliamento	2.417	2.194	2.469	12,5	6,5
6 Elettronica, app.medicali e di misuraz. (escl. ottica)	1.010	1.190	2.234	87,8	5,8
7 Macchinari	2.563	1.764	2.201	24,8	5,8
8 Agricoltura e pesca	1.742	1.568	1.866	19,0	4,9
9 Prodotti delle miniere e delle cave	1.684	1.448	1.792	23,7	4,7
10 Calzature	1.288	1.177	1.399	18,8	3,7
11 Altre apparecchiature elettriche	970	813	1.175	44,4	3,1
12 Concia e lavorazione pelli	1.114	681	1.028	51,0	2,7
13 Prodotti in gomma o plastica	862	710	985	38,8	2,6
14 Carta e stampa	805	665	910	37,0	2,4
15 Carpenteria metallica	846	665	884	33,0	2,3
16 Filati e tessuti	840	663	841	26,8	2,2
17 Occhialeria	696	680	817	20,2	2,1
18 Legno	747	541	698	29,0	1,8
19 Altri prodotti delle industrie manifatturiere	618	537	585	8,8	1,5
20 Maglieria	532	528	534	1,3	1,4
21 Prodotti petroliferi raffinati	271	304	513	68,7	1,3
22 Elettrodomestici	485	425	470	10,6	1,2
23 Altri prodotti	514	267	449	68,1	1,2
24 Vetro e di prodotti in vetro	245	197	227	15,7	0,6
25 Mobili	205	164	199	21,6	0,5
26 Gioielli	273	173	196	12,8	0,5
27 Bevande	154	149	163	9,7	0,4
28 Pietre tagliate, modellate e finite	32	33	42	27,8	0,1
Totale	39.502	30.624	38.239	24,9	100,0

a) dati definitivi (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

export veneto, 16,5% del settore a livello nazionale). Le vendite si sono attestate a 2.646 milioni di euro, in debole aumento su base annua del 4,9 per cento (nel 2009 le esportazioni erano calate del 20,9%).

L'export del terzo comparto in graduatoria, l'abbigliamento, non è invece riuscito a recuperare completamente la crisi registrando vendite per 2.557 milioni di euro (+6%). Ha confermato comunque la sua centralità sul piano nazionale, poiché ne ha rappresentato il 20,7 per cento.

Più dinamico si è rivelato il comparto delle altre apparecchiature elettriche, il cui export ha segnato 2.479 milioni di euro e un +20,9 per cento su base annua. Il suo peso sull'export nazionale di settore è stato del 17,7 per cento, in crescita rispetto al dato 2009.

Dopo un 2009 di transizione sono tornati al quinto posto in graduatoria delle merci venete più vendute all'estero i prodotti della metallurgia (5,4% del totale export) con 2.441 milioni di euro e un recupero quasi totale del comparto (+40,8%).

I primi cinque prodotti di importazione del Veneto, invece, sono stati i mezzi di trasporto e componentistica (15,5% del totale import, ovvero 5.916 milioni di euro) che hanno recuperato solo marginalmente la flessione della domanda subita l'anno precedente (l'incremento è del 5% rispetto al -32,6% del 2009). Gli approvvigionamenti relativi ai prodotti della metallurgia hanno invece recuperato bene superando addirittura il dato 2008 (+50,2% l'incremento annuo per un valore di 3.679 milioni di euro). La terza voce merceologica di importazione sono stati i prodotti chimici, farmaceutici e fibre sintetiche (8,1% la quota per un valore di 3.104 milioni di euro); anch'essi hanno superato il valore pre-crisi con una crescita del 34,3 per cento. Seguono al quarto e quinto posto rispettivamente i prodotti alimentari (7,5% del totale import per un valore di 2.861 milioni di euro, +6,2% l'incremento annuo) e l'abbigliamento (6,5% del totale import, per un valore di 2.469 milioni di euro, +12,5% l'incremento su base annua).

Riferimenti bibliografici

- European Commission - Directorate General for Economic and Financial Affairs, *European Business Cycle Indicators*, April 2011
- Eurostat, *Euro area external trade deficit 14.8 bn euro*, News realese 44/2011
- Istat (2010), *Le esportazioni delle regioni italiane. Gennaio-dicembre 2010*, comunicato stampa del 14 marzo 2011
- Istat (2010), *Commercio con l'estero. Febbraio 2011*, comunicato stampa del 15 aprile 2011
- Unioncamere del Veneto (2011), *L'economia del Veneto nel 2010 e previsioni 2011*, Venezia
- Unioncamere del Veneto (2010), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009*, Venezia
- Unioncamere del Veneto (2010), *Veneto Internazionale - Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2010*, Venezia
- WTO, *Press release*, 7 aprile 2011

Siti Internet consultati

epp.eurostat.ec.europa.eu

www.coeweb.istat.it

www.ilsole24ore.com

www.istat.it

www.unioncameredelveneto.it

www.wto.org

2. STRUTTURA PRODUTTIVA

di Antonella Trevisanato

In sintesi

Il 2010 si è chiuso con un risultato positivo per il sistema imprenditoriale nazionale: il tasso di crescita si è attestato al +1,2 per cento. Tale esito positivo è stato determinato sia da un incremento delle nuove iscrizioni sia da un rallentamento delle cessazioni, che ha generato il saldo migliore dal 2006.

Anche in Veneto il 2010 ha fatto registrare i primi segnali di ripresa, dopo un 2009 che aveva risentito pesantemente degli effetti della crisi economica. Torna ad essere positiva la differenza fra le aperture di nuove imprese e le chiusure, determinata anche in regione da un incremento delle iscrizioni e da una diminuzione delle cancellazioni.

Continuano a crescere le società di capitale, ad indicare la prosecuzione del processo di consolidamento del sistema produttivo regionale, assieme alle altre forme tra cui le cooperative.

Tra i settori economici, positiva è stata la dinamica del terziario, in particolare dei servizi avanzati alle imprese e dell'istruzione e servizi formativi privati, ma anche il turismo e le attività di supporto alle imprese, servizi per la persona e i servizi dei media e della comunicazione hanno registrato un trend positivo sebbene limitato.

Permangono però elementi di difficoltà che segnalano che la crisi non è ancora alle spalle: continua la flessione delle imprese del settore manifatturiero e dei trasporti, come pure dell'insieme delle imprese artigiane.

2.1 Lo scenario imprenditoriale nazionale

Nel 2010 la dinamica del sistema imprenditoriale in Italia ha fatto registrare i primi segnali di ripresa, dopo che nel 2009 aveva subito fortemente gli effetti della crisi economica.

Il numero di imprese registrate ha superato i 6,1 milioni di unità, vale a dire oltre 24 mila unità rispetto al 2009 (+0,4%). Le imprese attive hanno registrato una sostanziale stabilità.

Per conoscere l'andamento del sistema imprenditoriale, oltre all'analisi degli stock di imprese attive e registrate, è possibile utilizzare le informazioni che ci vengono fornite dalle iscrizioni e cancellazioni¹ che avvengono nel Registro Imprese delle Camere di Commercio nel corso dell'anno². Analizzando tali flussi emerge che il 2010 si è chiuso con un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni di 72.530 imprese, dando luogo ad una crescita dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Quest'esito positivo, oltre a riportare la vitalità imprenditoriale italiana sui livelli del 2006, ha segnato un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi 5 anni, durante i quali i saldi avevano mostrato una progressiva riduzione. La ripresa della base imprenditoriale nazionale è ascrivibile sia alla crescita delle nuove iscrizioni, risultate pari a 410.736 unità, dopo un biennio di ripetute contrazioni, sia al rallentamento delle cessazioni, che hanno evidenziato il valore più contenuto degli ultimi 4 anni, pari a 338.206 unità.

Anche nel 2010 si sono confermate alcune tendenze in atto da qualche anno, in particolare quella che vede le società di capitali e le "altre forme" societarie (cooperative e consorzi) crescere molto più intensamente delle altre forme giuridiche: se infatti il tasso di sviluppo

¹ In seguito all'utilizzo delle nuove procedure per le cancellazioni d'ufficio (D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive) Movimprese, a partire dal 2006, tratta in modo distinto le cancellazioni d'ufficio dalle altre causali di cancellazione dal Registro delle Imprese. Questo comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative. Di conseguenza, a partire dal 2006 per permettere la confrontabilità degli stock, le cancellazioni sono state considerate al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

² Nell'analisi dei flussi delle imprese, è importante ricordare come il primo trimestre dell'anno consegna tradizionalmente un bilancio negativo poiché riflette l'accumularsi di cessazioni contabilizzate a gennaio ma riferibili in realtà agli ultimi giorni dell'anno precedente, cosicché i registri camerali rilevano queste chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno sovrastimando il dato.

delle imprese italiane è stato pari all'1,2 per cento, quello delle società di capitali e delle altre forme si è attestato su valori nettamente superiori, rispettivamente +3,5 e +2,3 per cento. Il tasso di crescita delle società di persone è risultato pari al +0,3 per cento, mentre le ditte individuali sono aumentate del +0,4 per cento. La tenuta delle imprese individuali ha rappresentato tuttavia una novità rispetto al progressivo ridimensionamento che aveva caratterizzato l'ultimo decennio.

Rispetto al quadro imprenditoriale complessivo, la dinamica dell'artigianato ha registrato ancora una performance negativa, con la perdita di circa 5 mila imprese, sebbene meno marcata rispetto al bilancio del 2009 (oltre -15 mila unità). Tale andamento è imputabile al peso che la crisi economica ha avuto su settori-chiave dell'artigianato, quali le costruzioni e l'industria manifatturiera.

A livello territoriale, l'incremento più marcato è stato evidenziato nel Centro (+1% le imprese registrate, +0,3% le imprese attive), seguito dal Nord-Ovest (rispettivamente +0,2% e +0,1%) e dal Nord-Est (+0,3%, stabili). Leggermente peggiore la performance del Mezzogiorno che ha segnato una crescita delle imprese registrate (+0,2%), ma una diminuzione di quelle attive (-0,3%).

Il recupero del tessuto imprenditoriale nazionale è proseguito anche nel primo trimestre 2011. Secondo gli ultimi dati diffusi da Infocamere-

Tabella 2.1 – Italia. Imprese registrate e attive per principali regioni e aree geografiche (v.a. e var. % su anno prec.). Anni 2009-2010

	Registrate			Attive		
	2009	2010	Var. % 10/09	2009	2010	Var. % 10/09
Regioni						
Lombardia	954.314	956.268	0,2	823.268	823.620	0,0
Lazio	591.347	600.816	1,6	459.334	462.033	0,6
Veneto	506.006	506.453	0,1	458.352	457.225	-0,2
Emilia-Romagna	472.784	475.308	0,5	427.890	428.867	0,2
Piemonte	468.406	469.340	0,2	420.505	420.935	0,1
Toscana	414.421	417.021	0,6	365.373	366.558	0,3
Aree geografiche						
Nord-Ovest	1.603.286	1.606.704	0,2	1.398.732	1.399.801	0,1
Nord-Est	1.198.125	1.201.788	0,3	1.086.929	1.086.718	0,0
Centro	1.278.910	1.291.662	1,0	1.068.213	1.071.722	0,3
Sud e Isole	2.004.784	2.009.063	0,2	1.729.657	1.723.693	-0,3
Italia	6.085.105	6.109.217	0,4	5.283.531	5.281.934	0,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Movimprese nei primi tre mesi dell'anno il bilancio anagrafico è stato di poco inferiore al pareggio (-0,2%), determinato sia dall'aumento delle iscrizioni (125.271 le nuove imprese, 2.177 in più del 2010) sia dalla contrazione delle cancellazioni (134.909, 4.366 in meno rispetto allo scorso anno). Complessivamente il totale delle imprese presenti nei registri camerali alla fine di marzo si attestava a circa 6,1 milioni di unità, in aumento del +0,6 per cento su base annua.

2.2 La demografia delle imprese venete

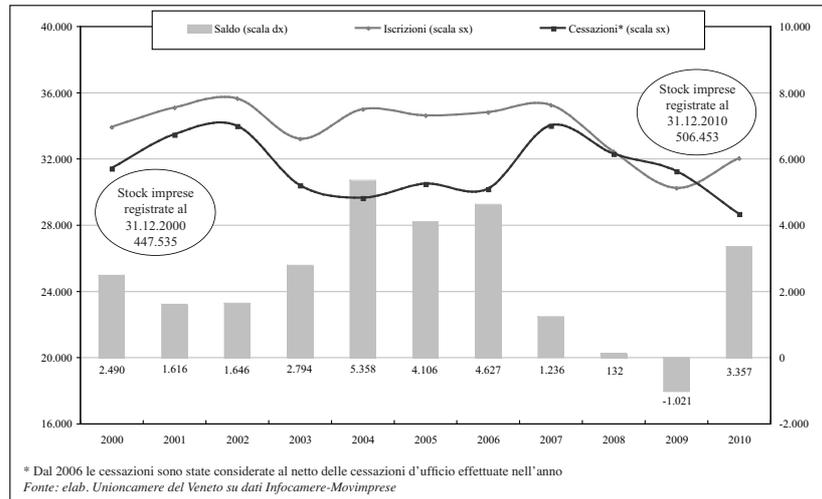
Nel 2010 il sistema imprenditoriale in Veneto ha mostrato una sostanziale stabilità in termini di consistenza. Il numero di imprese registrate è risultato pari a 506.453, circa 400 unità in più rispetto al 2009 che in termini percentuali corrisponde al +0,1 per cento. Anche le imprese attive hanno evidenziato una quasi stabilità (-0,2%), con un decremento di circa 1.000 unità.

Tale invarianza nasconde tuttavia andamenti diversificati sotto il profilo delle nati-mortalità delle imprese. Analizzando la demografia delle imprese si osserva come dopo la battuta d'arresto registrata nel 2009 (-1.021 imprese), la differenza fra nuove iscrizioni e cessazioni è tornata positiva: nel corso del 2010 sono state 32.029 le imprese che hanno aperto i battenti a fronte di 28.672 imprese che hanno cessato la loro attività, dando luogo ad un saldo positivo di 3.357 unità (graf. 2.1). L'inversione di tendenza è ascrivibile a due diversi fattori: da un lato la ripresa del numero di iscrizioni (+6% rispetto al 2009) e dall'altro la marcata contrazione delle cessazioni (-8,2% sul 2009). Il tasso di sviluppo è risultato pari al +0,7 per cento, dopo il -0,2 per cento del 2009 e la sostanziale stabilità del 2008.

Estendendo l'analisi a tutto il decennio si può notare come le iscrizioni e le cessazioni abbiano avuto lo stesso trend dal 2000 al 2003, mantenendo sostanzialmente costante il saldo. Successivamente, grazie alla riduzione del numero delle cessazioni e al trend costante delle iscrizioni, il saldo ha raggiunto livelli doppi rispetto agli anni precedenti, per poi ridursi nel 2007-2008 fino a diventare negativo nel 2009 per una marcata contrazione delle iscrizioni. Il quadro che emerge, dunque, è quello di un sistema imprenditoriale che risente ancora della crisi economica, ma che si sta avviando lentamente verso una fase di ripresa.

Sotto il profilo della natura giuridica, la struttura imprenditoriale ha continuato a rafforzarsi: la consistenza delle imprese individuali e

Grafico 2.1 – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2000-2010

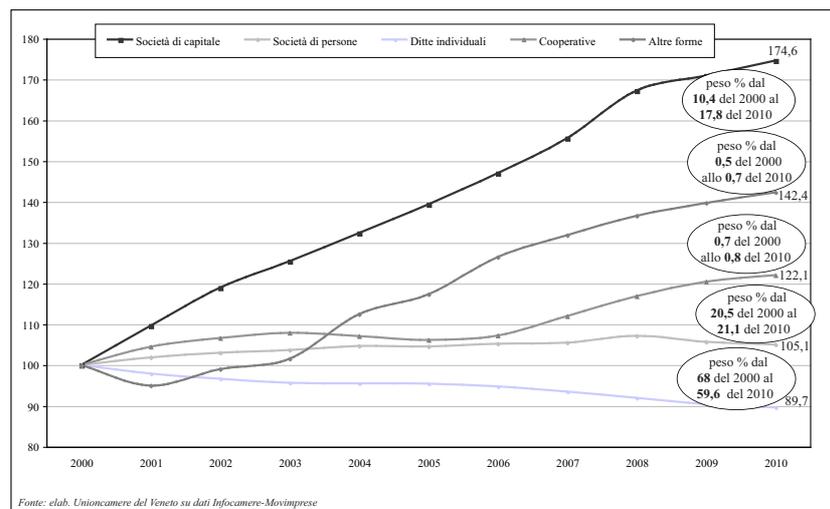


delle società di persone si è ulteriormente ridotta per lasciare posto alle società di capitali, alle cooperative e alle altre forme. Le ditte individuali, che rappresentano la quota maggiore di imprese (circa il 60%) hanno accusato una flessione pari al -0,9 per cento, perdendo ulteriore terreno rispetto all'anno precedente, mentre le società di persone hanno chiuso il 2010 con una contrazione del -0,6 per cento. Continua a crescere lo stock delle società di capitale, che hanno evidenziato un incremento di circa 1.700 unità (+2,1%), e delle forme cooperative che nel 2010 hanno messo a segno un +1,4 per cento.

La progressiva perdita di importanza delle imprese individuali è resa ancora più evidente se si analizzano i dati di lungo periodo: nell'ultimo decennio il peso di tale forma societaria è sceso di 8,3 punti percentuali, passando dal 68 al 59,6 per cento sul totale delle imprese attive della regione. Nello stesso periodo invece il peso delle società di capitale è aumentato dal 10,4 al 17,8 per cento, concretizzando una crescita di 7,4 punti percentuali. Più contenute invece le crescite delle altre forme giuridiche: le società di persone hanno incrementato il proprio peso percentuale dal 20,5 al 21,1 per cento, mentre le cooperative e le altre forme sono rimaste sostanzialmente stabili, attestandosi lo scorso anno rispettivamente allo 0,8 e 0,7 per cento (erano 0,7% e 0,5%). Nel 2010 si consolida quindi l'evoluzione della struttura imprenditoriale, con

la progressiva affermazione di forme societarie più strutturate, segno che il fare impresa è sempre più una scelta consapevole, che coinvolge competenze elevate e risorse adeguate.

Grafico 2.2 – Veneto. Dinamica imprese attive per forma giuridica (numero indice 2000=100). Anni 2000-2010



Analizzando le dinamiche delle nati-mortalità per struttura giuridica emergono però degli aspetti singolari (tab. 2.2). Se è vero che le imprese individuali hanno mantenuto una tendenza nel complesso negativa, è anche vero che, rispetto al 2009, il saldo ha registrato comunque un netto miglioramento, determinato sia dall'incremento delle nuove nate (+8,2%), sia dalla contrazione delle cessazioni (-9,3%). Il tasso di sviluppo nel 2010 è risultato pari al -0,1 per cento, in rialzo dal -1,4 per cento registrato nel 2008 e 2009. Anche le società di capitali e le società di persone hanno evidenziato un aumento delle iscrizioni (rispettivamente +3% e +1,5%) e una contrazione delle cancellazioni (-1,2% e -9,8%), generando un incremento del tasso di sviluppo: lieve per le società di capitali dal 2,5 al 2,6 per cento, più marcato per le società di persone dallo 0,2 allo 0,6 per cento. All'opposto nelle altre forme societarie, nonostante il tasso di sviluppo abbia segnato una crescita significativa del +2,1 per cento, i flussi delle nati-mortalità hanno presentato una performance peggiore. Le iscrizioni sono diminuite del -0,7 per cento, mentre le cancellazioni sono aumentate del +7,4 per cento.

Tabella 2.2 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica. Tasso di sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2010

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di sviluppo		
	Valori assoluti			2008	2009	2010
Società di capitale	6.502	3.753	2.749	3,3	2,5	2,6
Società di persone	4.517	3.810	707	0,6	0,2	0,6
Ditte Individuali	20.452	20.748	-296	-1,4	-1,4	-0,1
Altre Forme	558	361	197	2,7	2,4	2,1
Totale	32.029	28.672	3.357	0,0	-0,2	0,7
	Valori Percentuali					
Società di capitale	3,0	-1,2	236			
Società di persone	1,5	-9,8	480			
Ditte Individuali	8,2	-9,3	3.691			
Altre Forme	-0,7	7,4	-29			
Totale	6,0	-8,2	4.378			

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Sotto il profilo settoriale prosegue la fase di ristrutturazione avviata con l'inizio del decennio, caratterizzata da un silenzioso processo di terziarizzazione della base imprenditoriale a sfavore della manifattura: se si escludono il commercio e il turismo, i servizi concentrano ormai il 24 per cento delle imprese, circa il doppio di quelle manifatturiere (13% del totale), che continuano a diminuire.

È proprio il settore manifatturiero a registrare una delle flessioni più marcate, con un tasso di sviluppo del -1,6 per cento, insieme al settore agricolo (-2,8%) e alle costruzioni (-0,9%), settori sui quali ha pesato la crisi economica e la stretta creditizia.

Al contrario i comparti del terziario hanno mantenuto nel complesso un trend positivo: i servizi avanzati alle imprese hanno messo a segno il miglior tasso di sviluppo (+1,2%), seguiti dall'istruzione e servizi formativi privati (+1,1%). Gli altri settori che hanno presentato variazioni positive sono stati il turismo con le attività di noleggio e di supporto alle imprese (+0,8%), i servizi per la persona (+0,4%) e i servizi dei media e della comunicazione (+0,3%). Negativo è risultato invece il tasso di sviluppo per i trasporti, logistica e magazzinaggio (-2,6%), le attività immobiliari (-1,4%), i servizi di alloggio e ristorazione (-1%), la sanità e i servizi sanitari privati (-0,5%). Anche le attività commerciali

hanno presentato un tasso di sviluppo negativo (-0,6%), che equivale alla perdita di circa 7 mila punti vendita.

Tabella 2.3 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese per sezione di attività economica. Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2010

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.254	4.557	-2.303	2,8	5,6	-2,8
Estrazione di minerali	0	8	-8	0,0	2,5	-2,5
Attività manifatturiere	2.332	3.375	-1.043	3,5	5,1	-1,6
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	27	40	-13	2,8	4,1	-1,3
Costruzioni	4.397	5.105	-708	5,6	6,5	-0,9
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	6.114	6.813	-699	5,5	6,1	-0,6
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	352	763	-411	2,2	4,8	-2,6
Servizi di alloggio e ristorazione	1.648	1.950	-302	5,3	6,3	-1,0
Servizi dei media e della comunicazione	519	493	26	5,7	5,4	0,3
Servizi finanziari e assicurativi	548	578	-30	6,0	6,4	-0,3
Attività immobiliari	621	1.052	-431	2,0	3,4	-1,4
Servizi avanzati di supporto alle imprese	1.349	1.150	199	8,3	7,1	1,2
Att. di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	782	702	80	8,0	7,2	0,8
Istruzione e servizi formativi privati	76	58	18	4,6	3,5	1,1
Attività di servizi per la persona	232	217	15	5,9	5,5	0,4
Altre attività dei servizi	832	801	31	4,5	4,3	0,2
Imprese non classificate	9.893	948	8.945	55,2	5,3	49,9
Totale	32.029	28.672	3.357	6,3	5,7	0,7

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Ad un'analisi più approfondita delle imprese manifatturiere (tab. 2.4) si può notare come la totalità dei settori abbia registrato contrazioni più o meno marcate, fatta eccezione per la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (+5,2%), settore quest'ultimo che la nuova classificazione Istat mantiene nel manifatturiero ma che sostanzialmente appartiene al settore dei servizi. Le maggiori perdite hanno riguardato l'industria alimentare, bevande e tabacco (-2,1%), il sistema moda e l'industria del legno e mobile (entrambe -2%), metalli e prodotti in metallo (-1,8%), minerali non metalliferi (-1,7%), l'industria elettrica e meccanica (entrambe -1,6%), mentre leggermente più contenute sono state le flessioni nella carta e stampa (-1,4%) e nei mezzi di trasporto (-1,3%). Negative, anche se più discrete, le contrazioni nel settore della chimica e della gomma e materie plastiche (entrambi -1,1%).

Diversamente dagli scorsi anni, il saldo negativo di oltre mille unità registrato nelle attività manifatturiere è ascrivibile solo in parte alle

imprese artigiane, che hanno messo a segno un saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni di 270 unità.

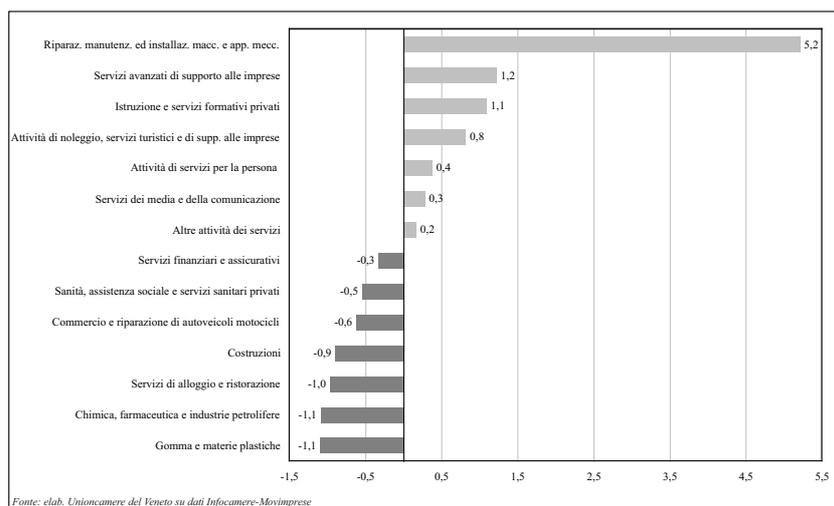
Tabella 2.4 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese manifatturiere per divisione di attività economica. Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2010

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Alimentare, bevande e tabacco	62	149	-87	1,5	3,6	-2,1
Tessile, abbigliamento e calzature	804	1.051	-247	6,5	8,5	-2,0
Legno e mobile	240	449	-209	2,3	4,2	-2,0
Carta, cartotecnica e stampa	75	110	-35	2,9	4,3	-1,4
Chimica, farmaceutica e industrie petrolifere	9	17	-8	1,2	2,3	-1,1
Gomma e materie plastiche	39	57	-18	2,4	3,5	-1,1
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalli	77	135	-58	2,2	3,9	-1,7
Metalli e prodotti in metallo	362	617	-255	2,6	4,5	-1,8
Macchine ed apparecchi meccanici	105	185	-80	2,1	3,7	-1,6
Mezzi di trasporto	36	51	-15	3,1	4,4	-1,3
Macchine elettriche ed elettroniche	96	153	-57	2,6	4,2	-1,6
Riparaz. manutenz. ed installaz. macc. e app. mecc.	267	157	110	12,7	7,4	5,2
Altre industrie manifatturiere	160	244	-84	3,2	4,8	-1,7
Totale	2.332	3.375	-1.043	3,5	5,1	-1,6

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Grafico 2.3 – Veneto. Tassi di sviluppo: primi 14 settori per migliore performance. Anno 2010



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

2.3 Le imprese in liquidazione e le procedure concorsuali

L'analisi dello stato di attività delle imprese riferito alle dinamiche di entrata in liquidazione, in una delle procedure concorsuali³ e tra queste ultime di dichiarazione di fallimento, come da sentenza del Tribunale, costituisce un prezioso strumento per conoscere l'andamento economico-congiunturale delle imprese venete in quanto specchio del loro stato patologico, soprattutto in una fase congiunturale non del tutto favorevole come quella attuale.

La liquidazione da un lato e le procedure concorsuali dall'altro hanno però natura diversa e fanno riferimento a momenti differenti nella vita di un'impresa. La liquidazione rappresenta l'anteprema alla chiusura dell'attività e può essere giudiziaria, quando lo scioglimento è stato deliberato dal Giudice, oppure volontaria, quando costituisce una fase naturale del ciclo di vita dell'impresa.

In Veneto il numero di imprese in liquidazione a fine 2010 si è attestato a 7.429, con una diminuzione del -9,3 per cento rispetto all'anno precedente. Tale andamento rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla dinamica di crescita che aveva caratterizzato l'ultimo decennio: rispetto al 2000, lo scorso anno i registri camerali hanno protocollato il 60 per cento in più di pratiche di imprese entrate in liquidazione. Anche l'incidenza delle imprese entrate in liquidazione sul totale nazionale è

³ Le procedure concorsuali sono procedure giudiziali che vengono attuate quando nello svolgimento dell'attività d'impresa l'imprenditore si trovi in una particolare condizione economico-finanziaria che gli impedisca di poter far fronte al pagamento dei debiti. Tale particolare condizione di crisi realizza quello che viene definito "stato di insolvenza" dell'imprenditore, che consiste, appunto, nella sua impossibilità di adempiere regolarmente alle obbligazioni contratte. Al verificarsi dello stato di insolvenza subentra il diritto dei creditori ad essere soddisfatti nei loro crediti attraverso la garanzia della parità di trattamento. Questa garanzia di pari trattamento viene attuata dall'ordinamento attraverso delle procedure giudiziali tendenti alla liquidazione del patrimonio dell'imprenditore e la successiva pari soddisfazione dei creditori.

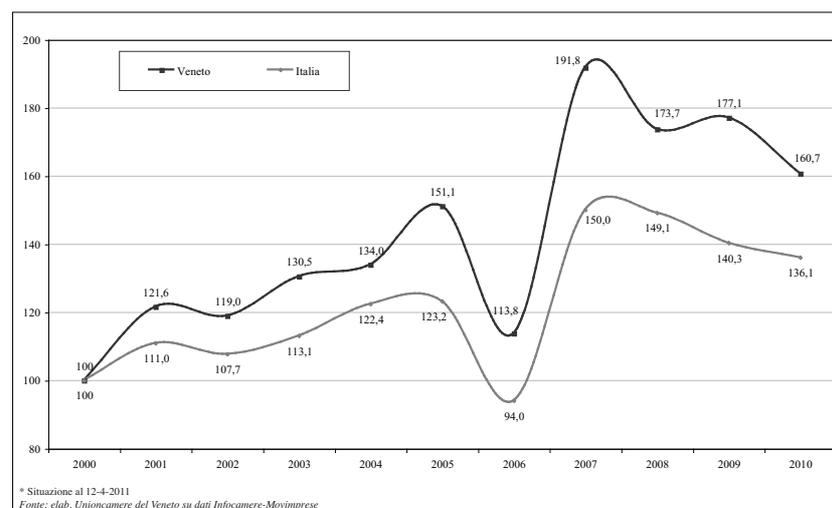
Queste procedure si differenziano dalle procedure individuali in quanto hanno ad oggetto l'intero patrimonio dell'imprenditore e riguardano necessariamente tutti i creditori.

In diritto italiano le procedure concorsuali sono:

- fallimento,
- concordato preventivo,
- concordato fallimentare,
- liquidazione coatta amministrativa,
- amministrazione controllata (procedura abrogata dal d.lgs. 5/2006),
- amministrazione straordinaria (d.lgs. 270/1999),
- amministrazione straordinaria speciale (d.l. 347/2003 convertito con modificazioni in l.39/2004).

risultata in crescita, passando da +7,2 del 2000 al +8,5 del 2010. Infatti, rispetto al Veneto, l'Italia e le altre principali aree geografiche hanno presentato negli ultimi dieci anni una crescita meno accentuata.

Grafico 2.4 – Italia e Veneto. Imprese entrate in liquidazione per anno di entrata in liquidazione* (numeri indice, base 2000=100). Anni 2000-2010



L'apertura di una procedura concorsuale rappresenta invece un indicatore strettamente congiunturale, in quanto indica formalmente il momento in cui si manifesta la difficoltà dell'impresa sul mercato.

Nel 2010 le aperture di procedure concorsuali sono risultate in aumento del +30 per cento rispetto al 2009, con 1.418 nuove pratiche. Un medesimo incremento si era registrato anche tra il 2008 e il 2009 (+30,5%). In particolare è nel mese di marzo che si è evidenziato il dato più alto con un incremento del +70,1 per cento sullo stesso mese dell'anno precedente.

A livello territoriale, tutte le quattro grandi circoscrizioni hanno evidenziato un aumento del ricorso a questa procedura, con i maggiori incrementi nel Nord-Ovest (+21,2%) e nel Nord-Est (+16%).

Il fallimento rientra tra le procedure concorsuali e rappresenta la fine traumatica di un'impresa, sancita da una sentenza del Tribunale.

Nonostante uno degli obiettivi della nuova legge fallimentare fosse quello di ridurre il numero delle chiusure di attività, negli ultimi 4 anni la tendenza ha mostrato una progressiva crescita. Nel 2010 i fallimenti

sono risultati in crescita del +30,6 per cento rispetto al 2009 (1.320 casi), in rialzo rispetto al +24,8 per cento registrato l'anno prima.

A livello settoriale la performance peggiore è stata registrata dal settore del commercio: rispetto al 2009 le pratiche di fallimento sono incrementate del +44,9 per cento, dopo il +4,5 per cento dell'anno precedente. Il comparto manifatturiero e le altre attività hanno invece rilevato un rallentamento rispetto alla crescita del 2009 (+26,7% nel manifatturiero a fronte del +29,1% del 2009; +28,5% nelle altre attività a fronte del +37,1%).

Tabella 2.5 – Veneto. Fallimenti dichiarati per macrosettore economico (val. ass. e var. %). Anni 2007-2010()*

	2007	2008	2009	2010	Var. % 08/07	Var. % 09/08	Var. % 10/09
Industria	269	461	595	754	71,4	29,1	26,7
Commercio	184	198	207	300	7,6	4,5	44,9
Altre attività	118	151	207	266	28,0	37,1	28,5
Totale(**)	571	810	1.011	1.320	41,9	24,8	30,6

(*) Con D.Lgs. n. 5 del 09.01.06 e D.Lgs. n. 169 del 12.09.07 è entrata in vigore la nuova legge fallimentare che ha riformato in modo organico la disciplina delle procedure concorsuali

(**) Il totale comprende anche i fallimenti di imprese agricole e di quelle per le quali non è stato possibile definire il settore di attività

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati CCIAA del Veneto forniti dai rispettivi Tribunali

2.4 Le figure imprenditoriali

Oltre all'analisi delle imprese, le banche dati Infocamere-Movimprese consentono di tracciare un quadro aggiornato sulle dinamiche dei soggetti dell'imprenditoria, elaborando le informazioni raccolte su quattro tipologie differenti di carica sociale⁴.

⁴ Nel database di Infocamere-Movimprese, l'imprenditoria è composta da tutte le persone che ricoprono delle cariche all'interno dell'impresa ovvero:

- titolari (coloro che gestiscono un'attività in forma autonoma),
- soci (coloro che detengono una partecipazione all'interno delle società di persone e capitali),
- amministratori delegati (coloro che svolgono mansioni gestionali, pur non essendo titolari o soci d'impresa),
- altre cariche (coloro che detengono principalmente dei ruoli collaborativi all'interno dell'impresa).

Alle persone con più cariche è stata attribuita la prima carica presente in archivio.

Nel 2010 all'interno del panorama imprenditoriale veneto si sono contati 843.038 soggetti che hanno partecipato alla direzione-gestione di aziende, circa 500 cariche in meno rispetto al 2009 che in termini percentuali corrisponde ad una sostanziale stabilità del -0,1 per cento. Le contrazioni più marcate si sono concentrate in due categorie di soggetti, i soci e i titolari che si sono ridotti rispettivamente del -0,7 e -0,5 per cento.

Gli amministratori, che rappresentano la carica prevalente nel sistema imprenditoriale regionale (33,5%), hanno invece registrato una crescita del +0,3 per cento. Tuttavia sono le altre cariche che hanno manifestato la maggiore vitalità (+1,7%), benché siano le meno rappresentate in Veneto (appena il 9,5% sul totale regionale).

Per quanto riguarda gli imprenditori stranieri, intesi come persone nate al di fuori dei confini nazionali, tra il 2009 e il 2010 le cariche sociali attribuite a persone nate all'estero sono cresciute del +4,6 per cento (+2.537 cariche), a fronte di una diminuzione del -0,4 per cento di persone con carica nate in Italia. Tra gli stranieri, quelli nati in Paesi extracomunitari sono cresciuti del +4,9 per cento, mentre quelli nati in Paesi comunitari del +3,5 per cento.

Rispetto al numero totale degli stranieri con cariche, 30 mila soggetti ricoprono la carica di titolare, 11 mila quella di socio, mentre quasi 15 mila quella di amministratore.

I comparti economici nei quali la presenza straniera è più rilevante sono il commercio al dettaglio (17,9% del totale), i lavori di costruzione specializzati (17,5%) e le attività dei servizi di ristorazione (11%).

È da evidenziare inoltre il peso sempre maggiore delle cariche femminili nel tessuto imprenditoriale: alla fine del 2010 in Veneto si sono contate 218.434 imprenditrici (25,9% del totale), con una variazione positiva del +0,6 per cento rispetto al 2009. All'opposto le cariche maschili hanno registrato un ulteriore calo del -0,3 per cento (-1,1% nel 2009).

Anche le cariche giovanili, ovvero quelle ricoperte da soggetti con età inferiore ai 30 anni, hanno mantenuto una tendenza negativa (-2,9% nel 2010, -6,8% nel 2009). Tale classe rappresenta una quota esigua nel panorama veneto rispetto alle altre classi di età (appena il 4,7%), che se sommata alla dinamica negativa in corso negli ultimi anni potrebbe destare preoccupazioni per il futuro sul piano del ricambio generazionale delle imprese; tuttavia questo andamento riflette principalmente un fenomeno più generale, ovvero quello dell'invecchiamento complessivo della popolazione.

Tabella 2.6 – Veneto. Imprenditori per tipologia di carica ricoperta (val. ass., var. %, inc. %). Anno 2010

	Imprenditori	Var. % 10/09	di cui femmine	Var. % 10/09	di cui giovani*	Var. % 10/09	di cui stranieri**	Var. % 10/09
Titolare	274.814	-0,5	62.087	0,5	15.156	-0,7	30.323	4,3
Socio	205.241	-0,7	77.505	-0,3	12.639	-4,2	11.041	4,6
Amministratore	282.640	0,3	62.761	0,9	10.268	-4,6	14.634	5,2
Altre cariche	80.343	1,7	16.081	4,6	1.271	-1,6	2.164	3,7
Totale	843.038	-0,1	218.434	0,6	39.334	-2,9	58.162	4,6
Inc. % su totale	100,0	-	25,9	-	4,7	-	6,9	-

*Cariche ricoperte da soggetti con età inferiore ai 30 anni
** Cariche ricoperte da soggetti di nazionalità non italiana

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

2.5 Le nuove imprese e l'identikit del neoimprenditore

I dati sui flussi delle nati -mortalità delle imprese tendono a sovrastimare il fenomeno della natalità imprenditoriale, in quanto contabilizzano tutti i movimenti di iscrizioni senza distinguere quelli associati a trasformazioni o scorpori da imprese preesistenti. Per ovviare a tale problema Unioncamere Italiana ha istituito l'Osservatorio sulla Demografia delle imprese⁵ con l'obiettivo di separare le vere nuove nate e indagare la reale dinamica imprenditoriale. Secondo l'Osservatorio Unioncamere, nel 2009⁶ delle 29 mila nuove iscrizioni il 44,6 per cento sono effettivamente delle vere nuove imprese, mentre le restanti sono trasformazioni o scorpori di aziende preesistenti (55,4%).

⁵ L'Osservatorio, istituito nel 1998 dall'Ufficio studi di Unioncamere, attraverso un'attività di monitoraggio sulle dinamiche demografiche delle aziende italiane, ha l'obiettivo di analizzare i flussi di natura amministrativa del Registro Imprese, resi disponibili da Movimprese, per ricavare informazioni utili all'analisi dell'evoluzione del sistema economico tramite l'osservazione delle principali tendenze territoriali e settoriali dell'imprenditorialità. In particolare uno dei principali compiti dell'Osservatorio è quello di ottenere l'anagrafe delle "vere nuove imprese" che consente di spiegare l'effettiva consistenza del fenomeno della natalità imprenditoriale. Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo, e non è associabile alla nascita di nuove imprese ma a trasformazioni e scorpori a partire da imprese preesistenti.

⁶ Ultimo anno disponibile.

Entrando nel dettaglio settoriale emerge che l'incidenza maggiore di nuove nate si concentra soprattutto nelle imprese dei servizi che operano nel noleggio, agenzie viaggi e servizi a supporto delle imprese (58,1%), nell'istruzione (53,9%) e nella sanità e assistenza sociale (53,2%). Al contrario l'incidenza più bassa si rileva nelle attività immobiliari (26%), nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (31,2%) e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (38,5%).

A livello nazionale i dati disponibili sulle vere nuove imprese sono più aggiornati e riferiti al 2010. Tali imprese rappresentano il 52 per cento delle circa 411 mila iscrizioni pervenute al Registro delle Imprese nel corso dello scorso anno, mentre il rimanente 48 per cento è rappresentato da trasformazioni di attività esistenti dovute a cambiamenti di forma giuridica, di localizzazione, a scorpori o nuove acquisizioni.

Tabella 2.7 – Veneto. Imprese iscritte nel 2009 suddivise in nuove imprese e trasformazioni, scorpori, ecc. per attività economica

	Imprese iscritte nel 2009 (*)	Nuove imprese		Trasformazioni, scorpori, separazione o filiazione d'impresa	
		v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.131	820	38,5	1.311	61,5
Estrazione di minerali da cave e miniere	3	0	0,0	3	100,0
Attività manifatturiere	2.986	1.245	41,7	1.741	58,3
Fornit. energia elett., gas, vapore e aria condiz.	26	11	42,3	15	57,7
Fornit. acqua; reti fognarie, attiv. gest. rifiuti e risanam.	30	13	43,3	17	56,7
Costruzioni	4.781	2.318	48,5	2.463	51,5
Comm. ingr. e dett.; riparaz. autoveicoli e motocicli	7.254	3.443	47,5	3.811	52,5
Trasporto e magazzinaggio	582	290	49,8	292	50,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.717	848	31,2	1.869	68,8
Servizi di informazione e comunicazione	699	362	51,8	337	48,2
Attività finanziarie e assicurative	663	318	48,0	345	52,0
Attività immobiliari	1.026	267	26,0	759	74,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.563	852	54,5	711	45,5
Noleg., agenzie viaggio, servizi supporto alle imprese	941	547	58,1	394	41,9
Istruzione	115	62	53,9	53	46,1
Sanità e assistenza sociale	126	67	53,2	59	46,8
Attiv. artistiche, sportive, di intratt. e divertimento	336	161	47,9	175	52,1
Altre attività di servizi	1.110	585	52,7	525	47,3
Servizi domestici presso fam. e conv.	0	0	-	0	-
Imprese non classificate	1.959	734	37,5	1.225	62,5
Totale	29.048	12.943	44,6	16.105	55,4

(*) Sono escluse dal computo le imprese che al 31.12. risultano cessate, liquidate, fallite, sospese

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere italiana "Osservatorio sulla demografia delle imprese", 2010

Unioncamere italiana ha diffuso anche l'identikit dei nuovi imprenditori del 2010. Il ritratto è emerso da un'indagine su un campione di 5.200 imprese attive nate nel 2010, rappresentativo delle oltre 213 mila vere nuove iscritte. Dall'indagine è emerso che il tipico "fondatore d'impresa" ha tra i 31 e i 40 anni, è di genere maschile ed è diplomato. La sua età media potrebbe suggerire che il desiderio di "fare impresa" non sia stato dettato dall'improvvisazione o dallo stimolo al guadagno immediato dopo aver terminato l'iter scolastico o formativo, ma è certo di poter contare sulle proprie capacità e sull'esperienza già acquisita per fare il grande "salto" affrontando il rischio di aprire un'impresa, lasciando magari un lavoro che non lo soddisfa. È da evidenziare però che un altro terzo dei neoimprenditori è stato indotto a mettersi in proprio perché ha perso o ha difficoltà a trovare un lavoro alle dipendenze. Le caratteristiche del neoimprenditore sono confermate se si restringe l'analisi alle sole imprese del Nord-Est.

Riferimenti bibliografici

- Fondazione Leone Moressa (2010), *Fotografia del sistema economico regionale ed. 2010*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2011), *L'economia del Veneto nel 2010 e previsioni 2011*, Venezia.
- Unioncamere Emilia-Romagna (2010), *Rapporto 2010 sull'economia regionale*, Bologna.
- Unioncamere Italiana, *72.500 imprese in più nel 2010 (+1,2%), il saldo migliore dal 2006*, comunicato stampa del 17 febbraio 2011.
- Unioncamere Italiana, *Imprese: nel I trimestre +1,8% le aperture -3,1% le chiusure*, comunicato stampa del 27 aprile 2011.
- Unioncamere Italiana, *Unioncamere: imprenditori per scelta più che per necessità*, comunicato stampa del 17 febbraio 2011.

Siti Internet consultati

- www.infocamere.it/movimprese.htm
www.istat.it
www.starnet.unioncamere.it/
www.telemaco.infocamere.it/
www.unioncamere.gov.it/

3. MERCATO DEL LAVORO

di Giovanna Guzzo

In sintesi

Nel 2010 l'andamento del mercato del lavoro in Veneto è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà. I principali indicatori di sintesi hanno evidenziato un tasso di occupazione in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (64,5%) e un tasso di disoccupazione in aumento di un punto percentuale (5,8%). Secondo i dati amministrativi, dopo le performance decisamente negative del 2009 (-46 mila dipendenti), anche nel 2010 il saldo occupazionale è risultato sfavorevole, per quasi 15 mila unità. Tale minor negatività è stata determinata dalla ripresa delle assunzioni (+6%, 624,6 mila unità) mentre le cessazioni sono rimaste pressoché stazionarie (+1%, 639,4 mila unità). Il numero di imprese che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi è aumentato (1.425, +20% rispetto al 2009) mentre si sono ridotti di poco i lavoratori coinvolti. Le procedure concluse sono state 1.162 (61 in più rispetto all'anno precedente) e hanno coinvolto oltre 32 mila lavoratori (-13% rispetto al 2009). Le ore autorizzate per interventi di integrazione salariale hanno raggiunto anche nel 2010 valori decisamente elevati: quasi 125 milioni di ore complessive, soprattutto per il forte aumento della CIG straordinaria (più che triplicata rispetto al 2009) e in deroga, rispetto a una contrazione di quella ordinaria. Gli iscritti in lista di mobilità sono risultati sostanzialmente stabili rispetto al 2009.

3.1 Il mercato del lavoro in Italia

A due anni e mezzo dall'inizio della crisi e dopo un 2009 difficile per l'occupazione, il mercato del lavoro italiano non riesce ancora a vedere una reale inversione di tendenza, sebbene nel 2010 la dinamica occupazionale si sia rivelata meno negativa rispetto all'anno precedente.

Secondo l'Istat, nella media del 2010 l'occupazione si è ridotta dello 0,7 per cento (-153 mila unità) rispetto all'anno precedente. La flessione è ascrivibile esclusivamente alla componente maschile (-1,1%, pari a -155 mila unità in confronto al 2009). Tra il 2009 e il 2010 l'occupazione italiana è scesa di 336 mila unità, con un tasso di occupazione in discesa dal 56,9 al 56,3 per cento, mentre l'occupazione straniera è aumentata di 183 mila unità, malgrado il tasso di occupazione sia sceso dal 64,5 al 63,1 per cento. Il tasso di occupazione complessivo si è attestato al 56,9 per cento (era pari al 57,5% nel 2009), allontanandosi definitivamente dall'obiettivo del 70 per cento fissato a Lisbona per il 2010¹.

A livello territoriale, alla riduzione dell'indicatore nel Nord e nel Centro si è accompagnata una nuova significativa flessione nel Mezzogiorno. Per quanto concerne la posizione professionale, alla sensibile discesa dell'occupazione dipendente (-1%, pari a -167 mila unità) si è contrapposto il lieve incremento di quella indipendente (+0,2%, pari a 14 mila unità). La flessione su base annua dei dipendenti è dovuta alla riduzione dell'occupazione a tempo indeterminato (-1,3%, pari a -197 mila unità). Dal punto di vista settoriale, nell'industria in senso stretto gli occupati sono calati, per il secondo anno consecutivo, in misura particolarmente significativa (-4%, pari a -190 mila unità). Tale riduzione ha interessato soprattutto le imprese con oltre 50 dipendenti. Gli occupati del terziario sono invece aumentati lievemente (+0,2%, pari a 35 mila unità in più su base annua). A fronte della riduzione degli occupati nel commercio, alberghi e ristorazione, così come nella Pubblica Amministrazione, sanità e istruzione, solo i servizi alle famiglie hanno manifestato un ulteriore sostenuto incremento.

Nel 2010 il numero dei disoccupati è aumentato dell'8,1 per cento rispetto all'anno precedente (+158 mila unità), soprattutto a causa della forte crescita registrata nella prima parte dell'anno. L'incremento ha

¹ La Commissione europea ha indicato, tra i nuovi obiettivi da raggiungere entro il 2020, un tasso di occupazione pari al 75 per cento per la popolazione 20-64 anni.

interessato soprattutto le regioni settentrionali e in sei casi su dieci è stato provocato da quanti hanno perso il lavoro. Nella media del 2010, il tasso di disoccupazione è stato pari all'8,4 per cento, in aumento rispetto al 7,8 per cento registrato nel 2009. La crescita ha riguardato entrambe le componenti di genere (dal 6,8% al 7,6% per gli uomini; dal 9,3% al 9,8% per le donne) e si è concentrato soprattutto nel Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è aumentato anche per la componente straniera, passando dall'11,2 per cento del 2009 all'11,6 per cento del 2010.

I giovani sono rimasti i soggetti più svantaggiati nel mercato del lavoro: un giovane su quattro è infatti disoccupato. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è cresciuto di 2,4 punti percentuali rispetto al 2009, portandosi nella media del 2010 al 27,8 per cento (con un massimo del 40,6% per le donne residenti nel Mezzogiorno), un dato preoccupante e ben oltre la media europea pari al 20,6 per cento.

Il numero degli inattivi tra i 15 e 64 anni ha continuato ad espandersi (+0,9%, pari a 136 mila unità in più rispetto al 2009). Tra gli inattivi è cresciuto soprattutto il numero di quanti cercano lavoro non attivamente (+7,7%, pari a 105 mila unità). I fenomeni di scoraggiamento in senso stretto e l'attesa degli esiti di passate azioni di ricerca di lavoro hanno motivato la crescita del numero degli inattivi. Il tasso di inattività si attesta al 37,8 per cento, due decimi di punto in più rispetto ad un anno prima.

La tensione sul lavoro è stata ancora avvertita dal forte ricorso agli ammortizzatori sociali: le ore complessive di cassa integrazione hanno raggiunto un valore di 1,2 miliardi (più di un quarto delle quali *in deroga*) con un aumento complessivo del +31,7 per cento rispetto al 2009 (+71,8% solo per quanto riguarda la CIG straordinaria) coinvolgendo oltre 729 mila lavoratori. Ciò ha provocato un taglio netto del reddito per oltre 4,6 miliardi di euro, pari a più di 8 mila euro per ogni singolo lavoratore. Le regioni del Nord Italia hanno registrato il ricorso più alto alla cassa integrazione nel corso del 2010. La maggior parte delle ore di CIG sono state autorizzate in Lombardia (oltre 314 milioni di ore, 190 mila lavoratori coinvolti). Segue il Piemonte con oltre 185 milioni di ore per 112 mila lavoratori e il Veneto con 125 milioni di ore di CIG autorizzate per 76 mila lavoratori.

Se in Italia tale platea di “forzata inattività produttiva” venisse calcolata all'interno della categoria *disoccupati* il tasso di disoccupazione complessivo oscillerebbe tra il 9,7 per cento (prendendo come riferimento il tiraggio presunto di CIG, ovvero 357 mila lavoratori) e l'11 per cento (alla luce dei 729 mila in CIG “a zero ore”).

3.2 Il mercato del lavoro in Veneto

In Veneto nel 2010 la ripresa flebile e poco robusta non è riuscita a creare nuovi posti di lavoro e a riassorbire l'occupazione precedentemente espulsa. La debole crescita delle assunzioni (soprattutto per gli under 30) e il peso decrescente di quelle con contratti a tempo indeterminato hanno evidenziato un'occupazione sempre più precaria e come le conseguenze della crisi si stiano sempre più ripercuotendo sulla fascia di popolazione più giovane. Inoltre, i valori ancora elevati sulla cassa integrazione hanno confermato le gravi difficoltà economiche che devono ancora affrontare le imprese venete.

Per tracciare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno caratterizzato il mercato del lavoro regionale analizzeremo prima le statistiche, sempre più attendibili, provenienti dalle principali fonti amministrative di rilievo (Inps e Silv²) e i dati di *VenetoCongiuntura*³ per poi affiancare i dati e gli indicatori ufficiali di fonte Istat⁴.

Con l'attivazione, dal marzo 2008, dell'obbligo di inoltro per via telematica delle Comunicazioni obbligatorie delle imprese in materia di movimenti nei rapporti di lavoro (assunzioni, trasformazioni, cessazioni, proroghe) i dati amministrativi sull'occupazione sono resi

² Il Sistema informativo lavoro veneto è un archivio amministrativo che consente il monitoraggio delle dinamiche dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, indicando i livelli di mobilità, la disponibilità di nuove opportunità e la localizzazione territoriale e settoriale, oltre alla rilevanza del turnover e la facilità o meno del ricambio occupazionale.

³ Altri dati sull'andamento del mercato del lavoro in Veneto sono ricavabili dall'indagine campionaria *VenetoCongiuntura* sull'industria manifatturiera e sul terziario di Unioncamere del Veneto, nonché dall'indagine sulle imprese artigiane di Confartigianato del Veneto.

⁴ L'indagine dell'Istat sulle forze lavoro (Rcfl) è la fonte ufficiale che garantisce una misurazione dei principali indicatori occupazionali secondo standard condivisi a livello internazionale. Tuttavia, trattandosi di un'indagine campionaria, induce a valutazioni più prudenti per il livello regionale e provinciale, per effetto di una dimensione campionaria più contenuta. L'unità di analisi è rappresentata dal singolo individuo, indifferentemente da dove la prestazione lavorativa viene svolta. La stabilizzazione residenziale della rilevazione non permette tuttavia di cogliere con facilità la crescente mobilità territoriale del lavoro (pendolarismo, fenomeni migratori). Trattandosi inoltre di una rilevazione "continua", lo stock medio annuo misurato dall'Istat indica il numero di persone che mediamente hanno lavorato nel corso del 2010.

disponibili con notevole tempestività e permettono di anticipare di qualche settimana le stime trimestrali dell'Istat sulle forze di lavoro. Inoltre è stata offerta una grande opportunità per l'uso standardizzato e omogeneo degli archivi amministrativi in più regioni del Nord Italia⁵. I flussi di assunzioni e cessazioni sono quindi particolarmente utili per cogliere l'evoluzione congiunturale dell'occupazione regionale e svolgere analisi di monitoraggio.

Sia i dati Istat (occupati residenti) che quelli amministrativi Silv (posizioni di lavoro interne) hanno evidenziato la rilevante caduta occupazionale accusata a partire dal 2008. Tuttavia per la banca dati Silv la differenza tra il dato medio del secondo trimestre 2008 (quando è stato registrato il livello massimo dell'occupazione in Veneto) e il dato del quarto trimestre 2010 è stata pari a circa 80 mila unità; per l'Istat invece la contrazione dell'occupazione dipendente tra il quarto trimestre 2008 (periodo con il dato occupazionale più elevato) e lo stesso trimestre del 2010 è stata circa di 64 mila unità. Si sono rilevate quindi evidenti divergenze tra le due fonti, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche congiunturali.

3.2.1 I dati di fonte amministrativa

In un contesto di ripresa dell'economia regionale, nel 2010 il mercato del lavoro non ha registrato quel recupero che era stato previsto nella prima metà dell'anno, condizionato dalla decelerazione registrata negli ultimi mesi. Secondo i dati amministrativi di fonte Silv⁶

⁵ Cinque regioni e due province autonome del Centro-Nord (Piemonte, Liguria, Veneto, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano) hanno intrapreso un percorso di raccolta dati sui movimenti nei rapporti di lavoro finalizzato alla produzione di statistiche attendibili, confrontabili e quindi aggregabili, per valorizzare al meglio i caratteri di tempestività e dettaglio analitico della fonte, secondo un condiviso standard multiregionale. Si veda a tal proposito il Rapporto *I mercati regionali del lavoro. Il biennio di crisi 2009-2010*, marzo 2011, del Gruppo di lavoro per gli standard multiregionali di dati amministrativi, disponibile in www.venetolavoto.it

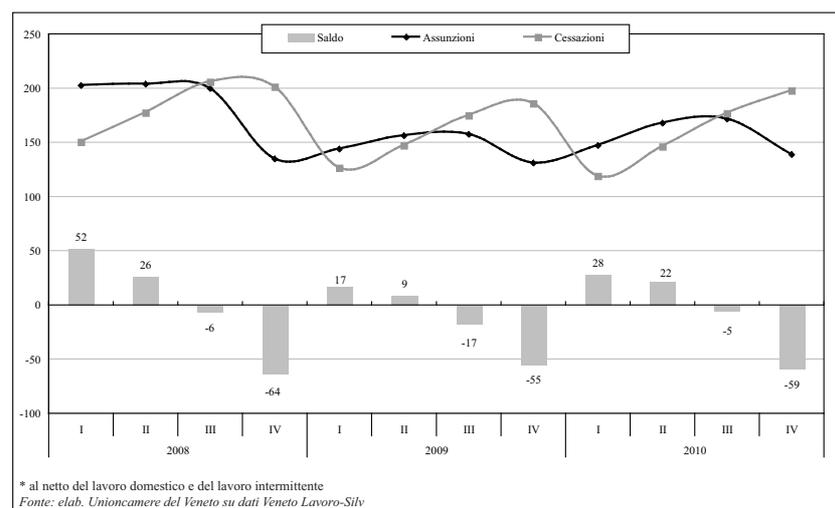
⁶ Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) consente di monitorare le dinamiche del mercato del lavoro in Veneto con riferimento al lavoro dipendente e ai segmenti di lavoro parasubordinato obbligati alle comunicazioni di inizio attività (collaborazioni a progetto, collaborazioni coordinate e continuative, "mini-cococo"). Per maggiori informazioni si rinvia a www.venetolavoro.it

provenienti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese in materia di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, si è registrata un'ulteriore contrazione dell'occupazione dipendente (al netto del lavoro domestico e intermittente). In Veneto il 2010 si è chiuso con un saldo occupazionale negativo per quasi 15 mila posti di lavoro, che si è sommato a quello registrato nel 2009 (-46 mila unità). Tra 2009 e 2010 quindi sono stati "distrutti" quasi 61 mila posti di lavoro.

La dinamica del saldo occupazionale non è stata omogenea nel corso dell'anno. Mentre i primi due trimestri hanno segnato saldi occupazionali positivi (rispettivamente +28 mila e +21 mila unità), gli ultimi due si sono chiusi con un bilancio negativo. In particolare, il terzo trimestre ha registrato una caduta di oltre 5 mila posti di lavoro, mentre il quarto ha addirittura segnato una brusca contrazione di 59 mila unità. La dinamica registrata nell'ultimo trimestre è tuttavia fisiologica considerato che alla fine dell'anno si registrano le chiusure amministrative dei contratti, specie quelli a carattere temporaneo.

Il bilancio occupazionale negativo è ascrivibile alla dinamica positiva delle cessazioni, che sono cresciute, seppur lievemente, da 634 a quasi 640 mila unità (+1%) e dal marcato aumento delle assunzioni, che sono passate da 588 a 625 mila unità (+6%), senza tuttavia riuscire a rendere positivo il saldo.

Grafico 3.1 – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente* (valori in migliaia). Anni 2008-2010



L'incremento delle assunzioni ha riguardato principalmente il settore manifatturiero, che ha registrato una crescita importante (+20%, superando la marcata contrazione del 2009 pari a -34%) mentre gli altri settori di attività hanno segnato aumenti compresi tra l'1 e il 2 per cento. In particolare, il comparto metalmeccanico, al quale è ascrivibile la maggiore crescita percentuale delle assunzioni dopo la pesante caduta del 2009, ha chiuso il 2010 con un saldo ancora negativo per quasi 4 mila unità. Il terziario, pur a fronte di una minore ripresa della movimentazione di manodopera, ha registrato un saldo appena negativo (-1,3 mila unità) e generalizzato, con l'unica eccezione dei servizi alla persona, per i quali il saldo risulta positivo per 1,4 mila unità. Più modesto appare il recupero della domanda di lavoro nel settore delle costruzioni, il cui saldo rimane comunque negativo per 3,3 mila unità.

La variazione positiva delle assunzioni ha coinvolto soprattutto i maschi (+11%, 322 mila nuove assunzioni) e gli stranieri (+9%, 172 mila), mentre le donne (+2%, 302 mila) sono state coinvolte solo in misura marginale. Guardando alle fasce d'età, la dinamica delle assunzioni degli adulti (+7,4%, pari a 358 mila assunzioni nel 2010) è stata marcatamente più forte di quella degli under 30 (+4,9%, 235 mila). Le difficoltà dei giovani nel mondo del lavoro sono riscontrabili anche nei dati di fonte Istat. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Veneto è andata aumentando a partire dal 2007; il tasso di disoccupazione ha registrato un valore al di sotto dei valori medi nazionali ma comunque molto elevato (19,1%, era 14,4% nel 2009)⁷.

Con riferimento alle tipologie contrattuali, il (poco) lavoro che c'è appare sempre più precario. È infatti diminuita la domanda dei contratti a tempo indeterminato (-5,2%) per i quali il saldo è rimasto negativo (-12,4 mila unità). I contratti a tempo indeterminato rappresentano sempre meno una modalità di prima assunzione di lavoratori e sempre più una tappa alla quale si giunge dopo un lungo percorso lavorativo (quelli infatti che risultano da trasformazioni di contratti a termine o di apprendistato sono saliti dal 34,4% nel 2008 a ben oltre la metà nel 2010). È aumentata invece la richiesta di contratti a tempo determinato (+3,6%) che nel 2010 hanno segnato un bilancio positivo (+4,7 mila unità). In un'analisi di lungo periodo il contratto a tempo indeterminato

⁷ Si veda U. Trivellato, *Un'occupazione sempre più precaria*, 8 aprile 2011, in www.lavoce.info

ha visto la sua quota scendere drasticamente dal 37 per cento sul totale assunzioni nel 2000 ad appena il 18 per cento nel 2010 (anche per effetto della forte diminuzione della mobilità tra imprese), mentre il contratto a tempo determinato rappresenta oggi la maggior parte delle nuove assunzioni in Veneto (68% nel 2010, era il 41% dieci anni prima). In parallelo nel 2010 sono cresciuti le assunzioni con contratti di apprendistato (+9,7%), gli impieghi interinali (+30,6%) ed è il record degli stage, uno strumento che spesso non offre nuove possibilità di formazione e occupazione (nel 2010 solamente 423 casi di stage su 13.362 si sono poi trasformati in contratti stabili) e viene quindi utilizzato in modo scorretto come una sorta di lavoro subordinato non pagato.

Tabella 3.1 - Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente (valori in migliaia). Anni 2009-2010*

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2009	2010	var.% 10/09	2009	2010	var.% 10/09	2009	2010
Totale	588,1	624,6	6,2	634,0	639,4	0,9	-45,8	-14,8
Per genere								
Femmine	297,1	302,4	1,8	313,3	306,8	-2,1	-16,2	-4,4
Maschi	291,0	322,2	10,7	320,7	332,6	3,7	-29,7	-10,4
Per cittadinanza								
Italiani	430,0	452,2	5,2	468,7	467,7	-0,2	-38,7	-15,5
Stranieri	158,1	172,4	9,0	165,2	171,7	3,9	-7,2	0,8
Per settore								
Agricoltura	49,3	50,0	1,4	49,2	49,7	1,0	0,1	0,3
Industria	150,0	179,4	19,6	185,9	193,1	3,9	-35,8	-13,8
di cui Industria in s.s.	112,6	141,7	25,8	142,2	152,1	7,0	-29,5	-10,5
di cui Costruzioni	37,4	37,7	0,8	43,7	41,0	-6,2	-6,3	-3,3
Servizi	388,8	395,3	1,7	398,9	396,6	-0,6	-10,1	-1,3
Per tipo di contratto								
Indeterminato	104,6	99,1	-5,2	179,4	165,7	-7,7	-21,3	-12,4
Apprendistato/inserimento	37,1	40,7	9,7	33,9	32,9	-2,9	-9,7	-6,9
Determinato	364,1	377,3	3,6	338,2	333,1	-1,5	-14,9	4,7
Somministrato	82,3	107,5	30,6	82,4	107,7	30,8	-0,1	-0,2

* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione al 24 gennaio 2011)

I dati amministrativi hanno evidenziato nel 2010 anche l'aumento del ricorso al lavoro intermittente⁸ e la sostanziale stabilità del volume di domanda di collaboratori di tipo parasubordinato. Nel 2010 sono stati stipulati in Veneto quasi 61 mila contratti di lavoro a chiamata, mentre erano stati quasi 43 mila nel 2009 (+42% su base annua). Tale tipologia contrattuale ha interessato soprattutto il comparto del commercio-turismo e ha coinvolto soprattutto i giovani under 30, per i quali sono stati stipulati nel 2010 oltre 32 mila contratti di lavoro intermittente. La domanda di lavoro nell'area del parasubordinato ha invece confermato la lieve flessione già manifestata nel 2009, con 64 mila attivazioni contro le 63 mila del 2009. L'ambito di impiego è stato sempre quello dei servizi, dove è stato realizzato oltre il 90 per cento del totale attivazioni; in particolare si sono distinti i servizi alla persona e quelli del commercio-tempo libero. L'offerta coinvolta è stata prevalentemente di origine nazionale e di età centrale, mentre, per quanto riguarda il genere, maschi e femmine sono risultati coinvolti in misura simile.

3.2.2 I dati pervenuti da indagini campionarie

La flessione occupazionale rilevata attraverso i dati amministrativi Silv ha trovato conferma anche nei risultati dell'indagine *Veneto Congiuntura* di Unioncamere del Veneto. Sulla base delle rilevazioni campionarie nel 2010 nelle imprese manifatturiere in Veneto l'occupazione ha segnato un calo medio annuo del -2,1 per cento, anche in questo caso inferiore alla contrazione del 2009 (-4,2%). Significativa è stata anche la diminuzione dell'occupazione straniera (-3,8%), nonostante sia risultata meno marcata dell'anno precedente (-7,8%).

Il calo occupazionale ha coinvolto maggiormente le imprese di piccole dimensioni (con almeno 10 addetti), che hanno accusato un -3,1 per cento, rispetto alle imprese di maggiori dimensioni che hanno segnato un -2,1 per cento. La persistente contrazione occupazionale nelle imprese artigiane manifatturiere è stata evidenziata anche dall'indagine di Confartigianato del Veneto, che ha indicato nel 2010 un calo del -1,3 per cento, tuttavia più contenuto rispetto a quelli degli ultimi due anni (-3,2% nel 2008 e -5,2% nel 2009)⁹.

⁸ Veneto Lavoro (2010), *Il lavoro intermittente in Veneto. Flussi, stock, sovrapposizioni*, Misura n. 32, dicembre 2010, in www.venetolavoro.it

⁹ Per approfondimenti si rinvia al Capitolo 12 "Artigianato".

Tabella 3.2 – Veneto. Addetti totali e stranieri (var. % su anno prec.). Anno 2010

	Addetti totali				Addetti stranieri			
	1/10	2/10	3/10	4/10	1/10	2/10	3/10	4/10
Alimentare, bevande e tabacco	-0,2	1,0	-1,9	-0,6	-1,6	-2,1	-0,6	-7,2
Tessile, abbigliamento e calzature	-3,2	-1,9	-5,0	-3,1	0,3	-1,9	-18,9	-4,2
Legno e mobile	-3,5	-4,3	-3,1	-2,7	-2,5	-5,4	-2,2	-3,6
Carta, stampa, editoria	-1,7	-2,1	-1,9	-1,3	-9,9	-4,9	-15,8	-1,8
Gomma, plastica	-1,0	1,0	1,0	1,3	4,4	3,7	2,5	-4,9
Marmo, vetro, ceramica e altri min.	-3,0	-3,0	-2,5	-1,2	-2,8	-1,9	-1,0	-12,2
Metalli e prodotti in metallo	-4,0	-2,9	-2,1	-1,3	-4,8	-2,9	-4,3	0,5
Macchine ed apparecchi meccanici	-2,2	-3,8	-2,5	-2,1	2,9	-2,5	-6,6	-6,0
Macchine elettriche ed elettroniche	-4,3	0,0	1,1	2,5	-14,7	1,1	-3,3	11,0
Mezzi di trasporto	-	-1,0	-3,8	-5,2	-	-13,1	-4,4	-3,8
Altre imprese manifatturiere	-2,2	-0,9	1,8	0,9	0,1	4,6	2,1	0,3
fino a 9 addetti	-4,1	-3,4	-2,8	-2,0	-1,2	-2,6	-3,4	-2,3
10-49 add.	-3,5	-2,0	-1,7	-0,7	-3,5	-2,1	-2,7	-6,1
50-249 add.	-1,8	-1,5	-1,7	-0,5	-0,1	-2,3	-14,0	2,6
250 add. e più	-1,8	-3,6	-3,6	-3,9	-3,8	-6,3	-5,0	-5,2
Totale	-2,9	-2,2	-2,1	-1,2	-2,3	-2,8	-7,1	-2,8

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

A livello settoriale, nelle imprese manifatturiere venete hanno segnato cali significativi, oltre il 3 per cento, il comparto del legno e mobile (-3,4%), del tessile, abbigliamento e calzature e dei mezzi di trasporto (entrambi -3,3%)¹⁰. Più contenuta la decrescita occupazionale delle macchine e apparecchi meccanici e dei metalli e prodotti in metallo (entrambi -2,6%), del marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi (-2,4%) e della carta, stampa ed editoria (-1,8%). È invece rimasta pressoché stabile la dinamica occupazionale nell'alimentare, bevande e tabacco (-0,4%) e nelle macchine elettriche ed elettroniche (-0,2%). Solo nel comparto della gomma e plastica è stata registrata una leggera crescita occupazionale (+0,6%), così come è stato rilevato l'unico incremento dell'occupazione straniera (+1,4%). La dinamica occupazionale è rimasta debole anche negli altri settori di attività. Secondo l'indagine di Unioncamere regionale sulle imprese del commercio al dettaglio e di alcune attività dei servizi, nel 2010 l'occupazione ha manifestato ancora difficoltà.

¹⁰ I dati sull'artigianato confermano gli stessi andamenti negativi, in particolare la forte contrazione del legno (-4,7%) e del tessile, abbigliamento e calzature (-3,3%).

Nel commercio al dettaglio l'indicatore ha registrato una variazione media annua del -2,8 per cento (-2% nel 2009). Nei servizi il mercato del lavoro ha registrato performance migliori: nel comparto turistico e nei trasporti gli occupati sono rimasti pressoché stabili, con una variazione pari rispettivamente a +0,5 e -0,7 per cento, mentre si è evidenziata la buona performance dei servizi innovativi (+1,4%). Secondo Confartigianato del Veneto, nel complesso dei servizi artigianali l'occupazione è rimasta stazionaria (+0,2%).

3.2.3 I dati di fonte Istat

Il quadro tracciato sulla base dei dati amministrativi e campionari trova parziali conferme nei dati diffusi dall'Istat. Secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro, nel 2010 l'occupazione in Veneto è rimasta stabile rispetto all'anno precedente, registrando un numero di occupati uguale al 2009, pari a 2.112 mila. Il risultato del Veneto sembra in leggera controtendenza rispetto a quello registrato nel Nord-Est e nel resto del Paese, dove l'occupazione è diminuita rispettivamente del -0,3 e -0,7 per cento.

Il bilancio della situazione occupazionale è ascrivibile alla dinamica positiva del lavoro autonomo (+9,7%) a cui si è contrapposta la variazione negativa del lavoro dipendente (-2,7%), dato quest'ultimo che non si è discostato significativamente da quello rilevato da Unioncamere del Veneto attraverso le indagini congiunturali.

Nel 2010 le posizioni di lavoro indipendente in Veneto hanno riguardato circa 502 mila lavoratori, quasi un quarto dell'occupazione complessiva, impiegati soprattutto nel comparto del commercio e dei servizi alla persona. Parte degli incrementi rilevati nel lavoro autonomo possono essere dovuti ad un "travaso" dal lavoro dipendente a quello indipendente, in seguito al riposizionamento di lavoratori ex dipendenti in attività in proprio, stante la debolezza della domanda di lavoro delle imprese, o a trasformazioni contrattuali, come ad esempio l'assunzione con contratti a progetto di ex dipendenti in pensione. Ma, molto probabilmente, tale crescita è ascrivibile soprattutto all'emergere di un più forte orientamento dell'offerta di lavoro verso nuove attività condotte in forma autonoma, da parte di soggetti giovani e/o immigrati altamente qualificati, a fronte dell'attuale bassa mobilità sociale ascendente che offre il lavoro alle dipendenze. L'attività autonoma può quindi essere un "ripiego", ma anche un ascensore sociale. Per analizzare le trasformazioni in atto è quindi necessario incrociare tali dinamiche

occupazionali con banche dati diverse. Nel corso del 2010 l'aumento dell'occupazione autonoma¹¹ non ha trovato corrispondenza in una maggiore creazione di imprese. Le ditte individuali, che rappresentano la quota maggiore di imprese in Veneto (circa il 60%) e che potrebbero rappresentare l'indicatore più idoneo dell'avviso di attività autonome, hanno infatti accusato una flessione del -0,9 per cento, perdendo ulteriore terreno rispetto all'anno precedente¹².

Il lavoro autonomo in molti casi potrebbe anche corrispondere a "lavoro dipendente mascherato", attribuito al lavoro alle dipendenze ma con partita Iva e quindi non rilevabile dall'analisi. Negli ultimi anni nuove forme di precariato sono infatti apparse in Italia, come ad esempio l'ampia diffusione dei contratti di lavoro autonomo con partita Iva e di contratti a progetto in un quadro che, di fatto, assomiglia molto di più al lavoro dipendente. L'Italia ha il tasso più alto in Europa di giovani lavoratori autonomi: tra i 25-39 anni, il 15 per cento sono classificati come lavoratori autonomi senza dipendenti, contro il 6 per cento in media in Europa e 5 punti percentuali in più rispetto al 1999.

Complessivamente, il tasso di occupazione, che rappresenta il rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, ha segnato nel 2010 un valore del 64,5 per cento, in calo di un solo decimo di punto percentuale rispetto al 2009, confermando così il periodo di generale stabilità.

Gli effetti negativi della crisi si possono notare osservando l'andamento dell'occupazione nel manifatturiero. Sotto il profilo settoriale la contrazione occupazionale ha interessato infatti solo il comparto dell'industria in senso stretto (-7,3%). In crescita invece l'occupazione nel settore dell'agricoltura (+12,8%), dei servizi (+3,2%), del commercio (+2,3%) e delle costruzioni (+1,4%).

Nel 2010 il numero delle persone in cerca di occupazione (disoccupati) ha raggiunto le 129 mila unità, in crescita del 22,1 per cento su base annua (+23 mila unità). Tale dinamica ha contribuito all'incremento del tasso di disoccupazione che nel 2009 è cresciuto di un punto percentuale, attestandosi al 5,8 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 7,5 per cento, mentre quello maschile il 4,5 per cento:

¹¹ Secondo la rilevazione dell'Istat sulle Forze di lavoro il lavoro autonomo comprende: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, soci di cooperativa, coadiuvanti familiari, co.co.co. e prestatori d'opera occasionali.

¹² Si può dedurre che l'aumento dell'occupazione autonoma sia avvenuto in attività per le quali non è richiesta l'iscrizione al Registro Imprese delle Camere di Commercio.

valori entrambi più elevati rispetto al 2009 (erano pari rispettivamente al 6,4% e al 3,6%).

La crescita del tasso di disoccupazione è all'origine dell'incremento del tasso di attività, calcolato con riferimento alla popolazione compresa fra i 15 e i 64 anni, che si è attestato al 68,4 per cento (era 67,9% nel 2009).

Tabella 3.3 - Veneto. Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia). Anni 2000 e 2008-2010

	valori assoluti				var. % 2010 su		
	2000	2008	2009	2010	2000	2008	2009
Forze di lavoro	2.016	2.238	2.217	2.241	11,2	0,1	1,1
Occupati totali	1.917	2.159	2.112	2.112	10,1	-2,2	0,0
Agricoltura	92	61	60	68	-26,8	10,7	12,8
Industria in s.s.	637	675	636	589	-7,5	-12,7	-7,3
Costruzioni	137	180	172	175	27,2	-2,9	1,4
Servizi*	1.050	954	948	978	-6,9	2,5	3,2
Commercio	-	289	296	303	-	4,8	2,3
In cerca di occupazione	75	79	106	129	71,3	63,0	22,1

* nel 2000 i servizi includono il commercio
in corsivo i dati relativi alla vecchia serie RtfI

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 3.4 - Veneto. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso. Anni 2000 e 2008-2010

	tassi %				var. ass. 2010 su		
	2000	2008	2009	2010	2000	2008	2009
<i>Maschi</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	77,2	78,9	77,9	78,9	0,7	-1,0	1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	74,7	77,0	75,1	75,3	0,4	-1,9	0,2
Tasso di disoccupazione	3,1	2,3	3,6	4,5	0,5	1,3	0,9
<i>Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	53,0	58,6	57,6	57,7	4,6	-1,0	0,1
Tasso di occupazione 15-64 anni	49,1	55,5	53,9	53,3	4,8	-1,6	-0,6
Tasso di disoccupazione	7,5	5,2	6,4	7,5	-1,1	1,2	1,1
<i>Maschi e Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	65,3	68,9	67,9	68,4	2,6	-1,0	0,5
Tasso di occupazione 15-64 anni	62,1	66,4	64,6	64,5	2,5	-1,8	-0,1
Tasso di disoccupazione	4,9	3,5	4,8	5,8	-0,1	1,3	1,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

3.3 Crisi economica e ammortizzatori sociali

3.3.1 Crisi aziendali e cassa integrazione

I dati sulle crisi aziendali hanno segnalato come nel 2010 si sia mantenuto elevato il numero di aziende e lavoratori coinvolti nell'ampia ristrutturazione in corso. La caduta occupazionale registrata nel 2010 è stata mitigata dal massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (CIG) nelle sue diverse forme e dal minor impatto delle crisi aziendali sull'occupazione (almeno per quanto concerne le imprese di maggiori dimensioni).

Nel corso del 2010 il numero di imprese che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi¹³ è risultato superiore all'anno precedente passando da 1.189 a 1.425 imprese (+236 unità), mentre si è ridotto leggermente il numero dei lavoratori coinvolti dai successivi provvedimenti di CIG straordinaria e/o licenziamenti (29.434 unità, erano quasi 31 mila nel 2009). Se ne deduce che gli annunci tendono ad arrivare da imprese di minori dimensioni o a coinvolgere una quota minore dell'organico aziendale. La stessa dinamica (aumento delle imprese e riduzione dei lavoratori) si è riscontrata per le procedure terminate (e concluse quasi tutte con accordo sindacale): nel corso del 2010 sono state concluse 1.162 procedure e sono stati coinvolti oltre 32 mila lavoratori¹⁴. L'avvio di procedure di crisi ha continuato ad interessare in maniera rilevante il settore metalmeccanico (nel 2010 si sono registrati 521 casi, il 45% del totale), nonché le aziende di minore dimensione (752 casi nelle aziende con meno di 50 dipendenti), ed è collegato a difficoltà di mercato o a riorganizzazioni aziendali che prospettano riduzioni strutturali di personale. Anche nei primi mesi del 2011 non si sono osservati ancora segnali importanti di attenuazione dei fenomeni di crisi. Il profilo delle

¹³ L'apertura di una procedura di crisi aziendale tramite una comunicazione preventiva dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente è il primo atto verso la formalizzazione delle situazioni di crisi aziendali. Nella comunicazione vengono riportati i motivi che determinano la situazione di difficoltà, il numero, la collocazione aziendale, i profili professionali del personale presumibilmente interessato dalla crisi.

¹⁴ Una volta formalizzata la crisi si passa alla previsione delle ricadute occupazionali, alla puntuale identificazione dei lavoratori interessati e degli strumenti di welfare impiegati, attivando la fase di negoziato. La procedura si conclude con l'accordo (o il mancato accordo) tra azienda e parti sociali. Il mancato accordo comporta un aggravio di costi per l'azienda che intende procedere ai licenziamenti collettivi.

aziende giunte a concludere la procedura di crisi ha confermato quello già emerso dall'esame delle aperture, in particolare per quanto riguarda i settori coinvolti e le motivazioni.

Negli ultimi anni l'ammontare complessivo di ore di cassa integrazione (CIG) autorizzate è stato largamente elevato, anche tenendo conto che le piccole imprese hanno potuto accedere alla CIG sotto la forma di "CIG in deroga". Nel 2010 le ore di CIG autorizzate in Veneto hanno raggiunto un ammontare complessivo di quasi 125 milioni contro gli 81 del 2009, registrando una variazione del +54,3 per cento. In particolare sono cresciute le ore di CIG straordinaria (55 milioni contro i 17 del 2009), mentre sono diminuite sempre più marcatamente le ore di CIG ordinaria (da 46 a 28 milioni). In particolare nella CIG straordinaria, la cui attesa accelerazione è stata determinata anche dal passaggio di diverse aziende dalla CIG ordinaria a quella straordinaria, è emerso l'aumento delle ore autorizzate nel settore manifatturiero (52 milioni contro i 16 del 2009), mentre quelle di CIG ordinaria nell'industria sono nettamente diminuite (sono calate da 40 a 22 milioni). Il numero complessivo di ore di CIG in deroga¹⁵, aumentate marcatamente raggiungendo il valore di 42 milioni, è stato trascinato soprattutto dalla CIG in deroga dell'artigianato.

Collegando le ore concesse in unità di lavoro equivalenti¹⁶ è possibile valutare la crescita del ricorso agli strumenti di integrazione salariale in relazione a posti di lavoro standard. Alle ore autorizzate nel 2010 sono corrisposti circa 76 mila lavoratori equivalenti (il dato medio in Italia è stato pari a 729 mila), in forte aumento rispetto ai 50 mila del 2009 e ai 9.500 del 2008.

Bisogna sempre tener conto che le ore autorizzate non si traducono automaticamente in ore utilizzate e possono venir usate (e rendicontate) in un lasso di tempo anche considerevolmente distante dal momento

¹⁵ A partire dal 2004 è stata introdotta la possibilità di utilizzare la CIG in deroga. Questa è un sostegno attivo per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno accesso alla CIG ordinaria e straordinaria. Sostiene economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio. La durata massima dei trattamenti è di 12 mesi complessivi, anche nel caso di utilizzo di più ammortizzatori in deroga. L'ammontare della CIG in deroga può arrivare fino all'80 per cento della retribuzione. Questo sostegno economico è erogato dall'Inps. Per ottenerlo il lavoratore deve aver sottoscritto una Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID) al lavoro e partecipare a percorsi di politiche attive del lavoro.

¹⁶ I lavoratori equivalenti, numero teorico di lavoratori sospesi integralmente, sono calcolati ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore.

dell'autorizzazione: per tale motivo il tasso di utilizzo (“tiraggio”) delle ore autorizzate in un determinato anno tende a crescere anche a distanza di molti mesi. Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Inps, a livello

Tabella 3.5 – Veneto. Crisi aziendali. Dati di sintesi. Anni 2009 e 2010

	2009	2010	Var. %
Aperture di crisi			
Aziende	1.189	1.425	19,8
Lavoratori	30.988	29.434	-5,0
Accordi conclusi			
Aziende	1.080	1.162	7,6
Lavoratori	36.859	32.066	-13,0
Ore autorizzare di CIG			
Ordinaria	45.855.124	27.764.988	-39,5
Straordinaria	17.145.957	55.154.587	221,7
Deroga	17.871.288	41.898.087	134,4
Totale	80.872.369	124.817.662	54,3
Ingressi in lista di mobilità			
Legge 223/91	10.194	10.244	0,5
Legge 236/93	24.023	21.472	-10,6
Totale	34.217	31.716	-7,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Amm. provinciali e Inps

Grafico 3.2 – Veneto. Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Ore autorizzate per mese. Media mobile centrata a 3 termini. Anni 2009-2011

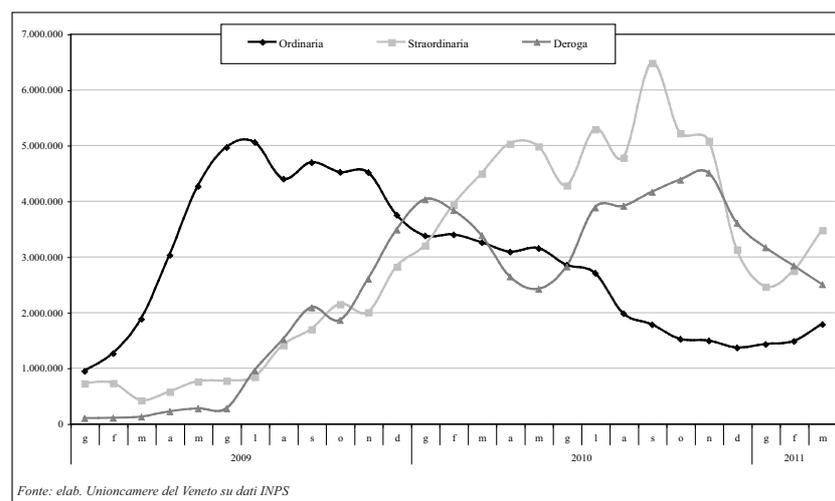


Tabella 3.6 – Veneto. Cassa integrazione guadagni per settore. Ore autorizzate (valori in migliaia). Anni 2009 e 2010

	2009	2010	var.% 10/09
Industria	59.390	82.891	39,6
Meccaniche	35.034	46.949	34,0
Pelli, cuoio e calzature	2.729	3.042	11,5
Chimica, petrolchimica, gomma e m. plastiche	3.765	3.815	1,3
Tessili	2.749	3.919	42,6
Abbigliamento	2.974	4.694	57,9
Legno	3.256	6.677	105,1
Lavorazione minerali non metalliferi	2.810	3.939	40,2
Metallurgiche	2.711	3.794	39,9
Carta, stampa ed editoria	956	1.933	102,1
Installazione impianti per l'edilizia	385	647	68,1
Alimentari	216	760	251,1
Varie	320	405	26,7
Trasporti e comunicazioni	1.249	2.063	65,2
Estrazione minerali metalliferi e non	9	7	-19,1
Servizi	-	1	-
Tabacchicoltura	2	-	-
Energia elettrica, gas e acqua	58	26	-55,6
Attività connesse agricoltura	167	220	31,8
Edilizia	5.528	7.145	29,2
Artigianato	13.307	27.737	108,4
Commercio	2.468	6.997	183,5
Settori vari	180	47	-73,7
Totale	80.872	124.818	54,3
Lavoratori equivalenti	49.014	75.647	54,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Inps

nazionale il tasso di utilizzo ad ottobre 2010 risultava pari al 77 per cento per le ore autorizzate nel 2008, al 66 per cento nel 2009 e al 48 per cento nel 2010.

Nei primi tre mesi del 2011 si è segnalata una flessione dei nuovi ingressi di aziende in stato di crisi (324 casi, -9,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e delle ore autorizzate di cassa integrazione (-30,3% per un valore di oltre 23 milioni di ore). In crescita significativa è risultato invece il numero dei licenziamenti collettivi (+41%, raggiungendo 3.764 casi) mentre è risultata in contrazione quello dei licenziamenti individuali (-17%, 6.912).

3.3.2 Lavoratori in mobilità, licenziamenti e “senza lavoro”

I segnali di ripresa della domanda di lavoro non stati quindi sufficienti ad arginare gli effetti del mancato ripristino del *turn over* in una parte

del sistema produttivo e del permanere di un flusso consistente di licenziamenti.

Nel 2010 i licenziamenti sono risultati in leggero calo rispetto all'anno precedente ma si sono attestati su valori comunque alti. Si è confermata la prevalenza dei licenziamenti individuali delle piccole imprese (oltre 21 mila, -11% rispetto all'anno precedente) rispetto ai licenziamenti collettivi delle imprese maggiori (oltre 10 mila, mantenutesi quasi agli stessi livelli del 2009).

A fronte del più netto incremento avvenuto nel 2009 dei licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese (inserimento in lista di mobilità ex L. 236/1993: dà diritto ai benefici fiscali a favore delle aziende in caso di assunzione ma non consente ai lavoratori l'accesso all'indennità di mobilità), nel 2010 i livelli di tale flusso d'ingresso si sono stabilizzati.

L'intensificazione dei licenziamenti individuali dalle piccole imprese è iniziata negli ultimi mesi del 2008; lo stesso è avvenuto, ma in misura meno rilevante, per i licenziamenti collettivi, i quali a partire dalla seconda metà del 2009 si sono aggirati tendenzialmente attorno alle quasi mille unità al mese.

Per quanto riguarda la disoccupazione "amministrativa" registrata presso i Centri per l'impiego del Veneto, a fine 2010 i lavoratori disponibili sono risultati complessivamente pari a 122 mila unità, in flessione rispetto alle quasi 132 mila del 2009. Il calo ha interessato sia gli italiani (scesi da 96 mila a 89 mila) che gli stranieri (ridottisi di 3 mila unità). Dinamiche simili si sono registrate per maschi e femmine nonché per giovani e adulti. In controtendenza sono risultati essere gli inoccupati (poco più di 16 mila) che sono aumentati del 10 per cento rispetto all'anno precedente, con significativa accentuazione tra i maschi giovani e autoctoni.

L'attenuazione complessiva dei flussi di ingresso, dopo le punte massime registrate intorno alla metà del 2009, ha evidenziato, oltre alla contrazione delle cessazioni, anche le minori possibilità di mobilità nel mercato del lavoro. Nel 2010 le domande di sussidio di disoccupazione in Veneto sono risultate in numero praticamente identico a quelle dell'anno precedente (oltre 148 mila), mentre a livello nazionale sono diminuite di circa 70 mila (raggiungendo 1,4 milioni di richieste).

Per quanto riguarda lo stock dei percettori di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola in Veneto, si sono registrate circa 51 mila soggetti a inizio febbraio 2011, valore inferiore a quello di Campania (82 mila), Lombardia (65 mila) e Sicilia (59 mila). Per

numero di percettori di indennità di mobilità invece il Veneto, con 12,8 mila percettori, segue la Lombardia (quasi 23,5 mila) e il Piemonte (15 mila).

Mentre il numero di percettori di indennità di mobilità è funzione della rilevanza dell'industria manifatturiera, quello dei percettori di indennità di disoccupazione è funzione della diffusione di occupazione ricorrente a tempo determinato (stagionale). In Veneto, rispetto al febbraio del 2010, il numero dei primi è cresciuto del 17 per cento mentre quello dei secondi è rimasto pressoché invariato.

Riferimenti bibliografici

- Unioncamere del Veneto (2010), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, n.1-4, Venezia
- Veneto Lavoro (2010, 2011), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale del lavoro veneto*, note mensili, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2010, 2011), *La Bussola. Tendenze del mercato del lavoro veneto*, note trimestrali, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2010, 2011), *Misure*, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2011), *I mercati regionali del lavoro. Il biennio di crisi 2009-2010*, marzo 2011, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2011), *2010: La crisi diluita. Assunzioni in crescita, occupazione in calo, Rapporto 2011*, Franco Angeli, Milano.

Siti Internet consultati

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
www.ilsole24ore.com
www.istat.it
www.inps.it
www.lavoce.info
www.venetocongiuntura.it
www.venetolavoro.it

4. AGRICOLTURA E PESCA

a cura del Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura¹

In sintesi

Dopo i risultati negativi del 2009, il 2010 è stato caratterizzato da una significativa ripresa del valore della produzione, stimata in 4,8 miliardi di euro e in crescita di circa il 7 per cento. A tale recupero hanno contribuito in particolare le coltivazioni erbacee e in misura minore le coltivazioni legnose, stabile invece il comparto zootecnico.

La ripresa dell'agroalimentare veneto non è stata determinata da un aumento "fisico" della produzione, ma da una significativa ripresa delle quotazioni di molti prodotti agricoli che nel 2009 avevano subito un forte calo dei prezzi.

In aumento sono risultati gli occupati in agricoltura e le esportazioni dei prodotti agroalimentari, a fronte di un ulteriore calo del numero di imprese del settore agricolo. Note negative invece dal settore regionale della pesca marittima: i dati provvisori relativi ai primi 6 mesi del 2010 hanno indicato un significativo calo della produzione, dovuto al fermo pesca e al depauperamento delle risorse.

¹ Il presente capitolo è il risultato del lavoro congiunto di più autori. Renzo Rossetto ha curato i paragrafi 4.1, 4.3 e 4.4, Antonio De Zanche i paragrafi 4.2 e 4.5, Gabriele Zampieri il paragrafo 4.6, Alessandra Liviero e Nicola Severini il paragrafo 4.7. Gli autori sono dipendenti del Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura diretto da Alessandro Censori. Per maggiori dettagli sui risultati economico-produttivi dell'agricoltura e della pesca del Veneto si rinvia al *Rapporto 2010 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto* in fase di pubblicazione da Veneto Agricoltura e consultabile al sito www.venetoagricoltura.org

4.1 Imprese e occupazione

I dati relativi alle imprese agricole venete attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e riferiti al 2010 hanno confermato l'andamento negativo degli ultimi decenni con un'ulteriore diminuzione del numero di imprese pari al 2,4 per cento rispetto al 2009, leggermente superiore a quella registrata a livello nazionale (-2%). Il calo del numero di imprese, complessivamente scese a poco più di 76 mila unità, ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (63.278 unità, -3,6%) che rappresentano la tipologia più numerosa con una quota di circa l'87 per cento del totale regionale. In aumento invece le società di capitali (840 aziende attive, +8%) e le società di persone (8.439 unità, +2,5%). Sostanzialmente stabili le altre forme di impresa (cooperative, consorzi, ecc.) che si sono attestate sulle 518 unità.

I dati Istat relativi all'occupazione hanno indicato un incremento degli occupati totali nel settore agricolo veneto del 13 per cento nel corso del 2010 rispetto all'anno precedente, registrando una crescita superiore a quella nazionale (+1,9%) e delle altre regioni del Nord-Est (+5,3%).

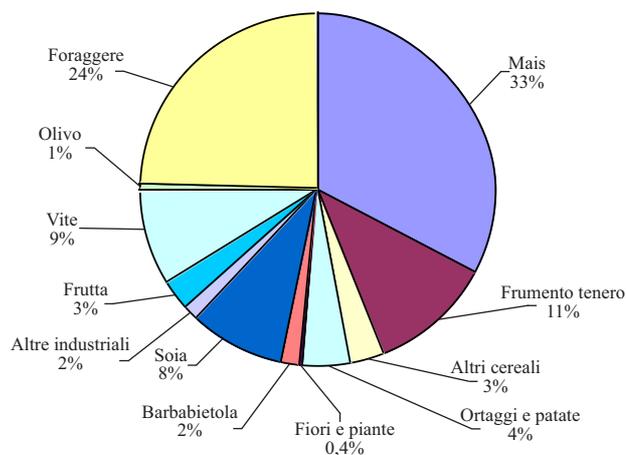
4.2 Superfici e produzioni

Sono stati circa 835.000 gli ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) presenti in Veneto, il 33 per cento dei quali investiti a mais, la coltura quantitativamente più rilevante dell'agricoltura veneta (graf. 4.1). Significativa anche la presenza delle colture foraggere (24%) che insieme al mais vanno ad alimentare il comparto zootecnico regionale. Il frumento tenero (11%) e la soia (8%) rivestono un ruolo importante negli avvicendamenti colturali, la vite è risultata piuttosto diffusa nel territorio (9%), mentre orticoltura (4%) e frutticoltura (3%) tendono sempre più a concentrarsi in aree ad elevata specializzazione.

In termini di valore prodotto (graf. 4.2), includendovi anche le produzioni zootecniche, la ripartizione cambia sensibilmente: la quota più rilevante è relativa alle colture orticole (14%), seguite da prodotti vitivinicoli (10%), cereali (9%), colture industriali (6%) e frutticole (5%). La zootecnia ha rappresentato circa il 40 per cento del valore totale della produzione agricola veneta, al quale hanno contribuito in particolare gli allevamenti avicoli (12%), i bovini da carne (9%), i bovini da latte (8%) e i suini (3%).

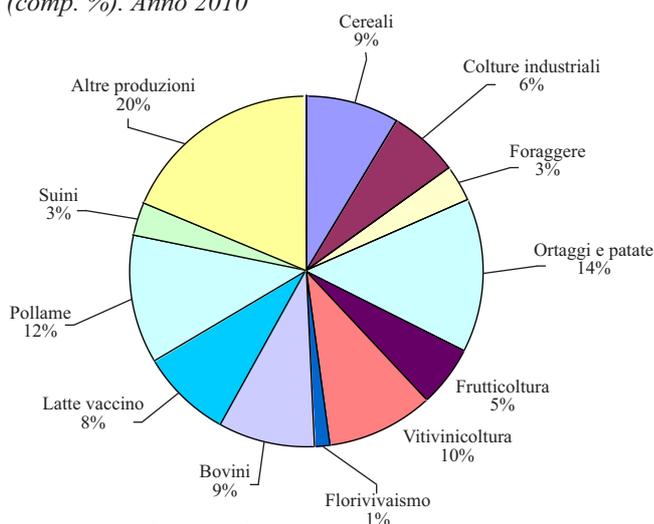
Nel confronto con le altre regioni italiane, relativamente alla quantità della produzione ottenuta nel 2010, il Veneto ha occupato posizioni di rilievo in diversi comparti produttivi (tab. 4.1).

Grafico 4.1 – Veneto. Distribuzione della superficie agricola utilizzata per comparto produttivo (comp. %). Anno 2010



Fonte: elab. Veneto Agricoltura su dati Istat

Grafico 4.2 – Veneto. Distribuzione del valore della produzione per comparto produttivo (comp. %). Anno 2010



Fonte: elab. Veneto Agricoltura su dati Istat

Tabella 4.1 – Italia. Graduatoria regionale della produzione totale per comparto produttivo. Anno 2010

Cereali	Orticole*	Frutticole	Vino**
1 Lombardia	1 Puglia	1 Trentino-Alto A.	1 Veneto
2 Veneto	2 Emilia-Romagna	2 Emilia-Romagna	2 Emilia-Romagna
3 Emilia-Romagna	3 Campania	3 Campania	3 Sicilia
4 Piemonte	4 Sicilia	4 Veneto	4 Puglia
5 Puglia	5 Veneto	5 Piemonte	5 Piemonte

* comprese patate
 ** anno 2009

Fonte: elab. Veneto Agricoltura su dati Istat

4.3 I cereali e le colture industriali

Nel 2010 le colture cerealicole hanno conseguito una produzione quantitativamente simile a quella dell'anno precedente, ma con un notevole aumento dei prezzi medi per alcune di esse: mais (+30%), frumento tenero (+25%) e orzo (+32%). In calo invece sono risultate le quotazioni di frumento duro (-11%) e riso (-24%).

In leggera flessione (-1%) la superficie coltivata a mais, stimata in 276 mila ettari per una produzione di oltre 2,2 milioni di tonnellate (-2%), mentre più rilevante è stata la diminuzione del frumento tenero (92 mila ettari, -8%) che tuttavia, a causa dell'aumento della resa (+5%), ha contenuto il calo produttivo al 3 per cento scendendo a 545 mila tonnellate. Per il frumento duro, al contrario, si è stimata una crescita del 6 per cento delle superfici investite che, unitamente al miglioramento della resa, ha consentito di ottenere un produzione di quasi 70 mila tonnellate (+9%). La coltivazione del riso ha notevolmente aumentato l'estensione (4.100 ettari, +29%) e il raccolto (22.700 tonnellate, +22%) ma, come detto, è stata penalizzata dai mercati.

Risultati sostanzialmente positivi anche per le colture industriali, ad eccezione della barbabietola da zucchero. La soia, oltre a un aumento produttivo (231.500 t, +4%), dovuto esclusivamente all'incremento degli investimenti (70.500 ha, +15%), ha beneficiato di una congiuntura favorevole sui mercati internazionali e il prezzo medio annuo (340 euro/t) è risultato in aumento del 5 per cento rispetto al 2009. Positiva anche l'annata del tabacco, con un aumento di superficie coltivata (8.500 ha, +4%), resa (+21%) e produzione finale, stimata in circa 32.800 tonnellate (+25%). La barbabietola da zucchero ha invece subito un calo degli investimenti (14.500 ettari, -7%), della resa (-7%) e della produzione

raccolta (-14%). Per quanto riguarda le colture energetiche, il girasole ha registrato una riduzione degli ettari coltivati e della produzione di circa il 7 per cento, mentre va sottolineato l'ulteriore aumento della superficie coltivata a colza (+12%).

4.4 Il comparto ortofrutticolo

Si è osservato un ulteriore calo delle superfici venete investite a orticole, che nel 2010 sono complessivamente scese a circa 32.600 ettari (-1%). La contrazione ha riguardato in maniera analoga sia le produzioni in serra, calate a circa 3.600 ettari, che quelle in piena aria (25.500 ettari), mentre le piante da tubero hanno registrato una flessione leggermente più accentuata (3.500 ettari, -2%). Il valore della produzione del comparto ha evidenziato invece una variazione positiva (+10% circa) e si è stimato possa ammontare a poco meno di 700 milioni di euro. A questo risultato hanno contribuito il positivo andamento dei prezzi e gli incrementi di fatturato stimati per la produzione di patate (+54%), radicchio (+10%) e fragola (+10%).

Anche alcune colture frutticole hanno beneficiato nel 2010 del rialzo delle quotazioni, riscattando i deludenti risultati commerciali dell'anno precedente: pesco e nettarine (+48%), ciliegio (+14%) e actinidia (+11%). In generale la produzione veneta di frutta è risultata nella norma o leggermente superiore a quella del 2009, mentre in Italia e in Europa si è osservato un significativo calo produttivo.

4.5 Il comparto vitivinicolo

I dati dello Schedario Viticolo Veneto hanno indicato una superficie vitata regionale di circa 73 mila ettari, in leggero aumento rispetto al 2009. Il 38 per cento dei vigneti è localizzato in provincia di Treviso e il 35 per cento in provincia di Verona, che insieme detengono quasi i 3/4 della viticoltura veneta.

La vendemmia 2010 è stata solo leggermente superiore a quella dell'anno precedente, e va considerata sostanzialmente nella norma: 1,1 milioni le tonnellate di uva raccolte, dalle quali è stata ottenuta una quantità di vino e mosto stimata in circa 8,2 milioni di ettolitri (+2,1% rispetto al 2009), confermando il Veneto prima regione produttrice a livello nazionale.

Nell'ultimo biennio si è osservata una significativa variazione del vino prodotto in base alla tipologia qualitativa: la quota di vino DOC-DOCG (ovvero DOP, in base alla nuova classificazione europea) è notevolmente aumentata arrivando quasi ad eguagliare la quantità del vino IGT (o IGP). Le cause di questo cambiamento, dopo diversi anni di cristallizzazione del panorama enologico regionale, sono da attribuire alle modifiche recentemente introdotte alla geografia delle denominazioni di origine venete, e in particolare al notevole ampliamento territoriale della DOC Prosecco.

Dal punto di vista commerciale, dopo due annate consecutive in cui i prezzi delle uve erano scesi annualmente del 15-20 per cento, la vendemmia 2010 ha mostrato significativi segnali di ripresa. Le borse merci delle Camere di Commercio hanno registrato aumenti ovunque, anche se in misura diversa a seconda della provincia e della tipologia considerata. Complessivamente il prezzo medio annuo delle uve, considerando tutte le tipologie, si è attestato su 0,44 euro/kg, in aumento del 14 per cento rispetto all'anno precedente.

I prezzi dei vini DOC-DOCG del Veneto nel corso del 2010 hanno mediamente registrato un aumento del 16 per cento rispetto al 2009, mentre gli IGT hanno subito una flessione del 4,5 per cento. In netta ripresa sono risultate anche le esportazioni di vino dopo la battuta d'arresto del 2009. A livello nazionale si è rilevato un aumento dell'11 per cento in quantità e del 12 per cento in valore, mentre il Veneto (dal quale proviene il 29% del vino italiano complessivamente venduto all'estero) in base ai primi dati disponibili farebbe segnare un aumento del 13 per cento in valore, raggiungendo i 1.158 milioni di euro esportati nel 2010.

Tabella 4.2 – Veneto. Produzioni vitivinicole. Anni 2009 e 2010

	2009	2010	Var.% 2010/ 2009
UVA da vino (q)	10.938.800	11.162.740	2,0
VINO (hl)	7.994.190	8.158.400	2,1
- vino DOC-DOCG (DOP)	2.903.820	3.438.800	18,4
- vino IGT (IGP)	3.745.900	3.474.230	-7,3
- vino da tavola (incluso il varietale)	1.344.470	1.245.370	-7,4

Fonte: Regione Veneto e Istat

4.6 Le produzioni zootecniche

Il comparto lattiero-caseario veneto ha continuato a subire un ridimensionamento in termini di numero di aziende, avendo perso

un ulteriore 3 per cento rispetto alla campagna 2008/09. Nonostante gli aumenti di produttività per capo, ciò ha indubbiamente influito sulla produzione, considerando che i quantitativi commercializzati dal Veneto sono calati del 2 per cento, attestandosi su 11 milioni di quintali. La contrazione produttiva ha tuttavia favorito il contenimento delle eccedenze, poiché la quota non annullata e soggetta al prelievo supplementare è scesa a circa 61 mila quintali (-85% in rispetto alla campagna precedente). L'ammontare del prelievo supplementare è stato comunque annullato su parere dell'Avvocatura dello Stato, in quanto l'Italia ha prodotto meno della quota assegnata. Il fatturato della produzione di latte bovino nel 2010 è stato stimato in 390 milioni di euro, in aumento grazie alla ripresa delle quotazioni del latte crudo alla stalla nella seconda parte dell'anno. Il prezzo medio annuo è valutato tra i 40 e i 42 euro/100 litri IVA compresa (+8% rispetto al 2009). La destinazione prevalente del latte veneto ha riguardato la produzione di formaggi DOP: il Grana Padano, di cui il Veneto ha prodotto il 13,5 per cento pari a 576 mila forme, l'Asiago con circa 1,7 milioni di forme, il Montasio (350 mila forme) e il Piave (345 mila forme).

Il valore della produzione dell'allevamento bovino da carne è stato stimato in circa 450 milioni di euro, per una produzione di 210 mila tonnellate. Rispetto al 2009 si è osservata una leggera riduzione del fatturato a causa del calo delle quotazioni relative agli animali da macello (-3-4%). Il comparto è in difficoltà per l'aumento dei costi di alimentazione che ha rischiato di azzerare la redditività degli allevamenti, soprattutto quelli di piccole dimensioni che hanno minori possibilità di attuare economie di scala. Il Veneto si è contraddistinto soprattutto per la produzione del vitellone da carne: animali prevalentemente di razze francesi, come Charolaise e Limousine, caratterizzate da ottime performance produttive e qualità delle carni, in grado di valorizzare l'abbondante produzione veneta di mais. Secondo i dati disponibili presso l'Anagrafe Zootecnica di Teramo il numero di animali vivi importati dal Veneto nel 2010 – la maggior parte dei quali rappresentati da ristalli per l'ingrasso – è stato pari a 622 mila (-2,5% rispetto all'anno precedente). Dalla Francia sono stati importati 404 mila capi (+3,5%), dalla Polonia 89 mila (-15%), dall'Irlanda 31 mila (+29%) e da Austria, Romania e Germania circa 20 mila capi complessivamente.

L'allevamento suino in Veneto è incentrato sulla produzione del suino pesante destinato alla filiera DOP. La produzione veneta DOP negli ultimi anni si è mantenuta abbastanza costante, pari a circa 650

mila capi macellati annualmente, corrispondente all'8 per cento del totale nazionale.

In Veneto sono presenti altri due comparti zootecnici di rilevanza nazionale: l'avicolo e il cunicolo. Nel 2010 la produzione di carne avicola ha registrato un ulteriore aumento sulle annate precedenti superando complessivamente le 500 mila tonnellate (+4%), per un fatturato però in leggero calo (700 milioni di euro, -3%) a causa della diminuzione dei prezzi degli animali da macello, mentre la produzione di uova è stimata in circa 2 miliardi di pezzi per una fatturato intorno a 175 milioni di euro. Quasi la metà della produzione avicola è localizzata nella provincia di Verona.

Il 38 per cento della carne di coniglio prodotta a livello nazionale proviene dal Veneto. Sono attivi oltre 500 allevamenti professionali a ciclo chiuso, concentrati soprattutto nella provincia di Treviso, che hanno prodotto nel 2010 circa 20 milioni di capi da macello per un fatturato stimato in 82 milioni di euro, in calo del 4,5 per cento rispetto al 2009 per la discesa delle quotazioni di mercato. Accanto a questa realtà professionale esiste una diffusa presenza dell'allevamento rurale del coniglio la cui produzione è difficilmente quantificabile.

4.7 La pesca marittima e lagunare

In Veneto, per i primi sei mesi del 2010, si è stimata una produzione in notevole calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: -17 per cento in quantità e -26 per cento in valore. Anche il prezzo medio ha subito una diminuzione rispetto al 2009 (-10% circa), mentre il prodotto transitato nei sei mercati ittici regionali (tab. 4.3) ha registrato nel 2010 una contrazione in termini quantitativi (-6,7%), ma una complessiva stabilità nel valore. Fra i mercati, è Caorle a manifestare un maggiore calo dei transiti con valori che sono scesi sotto il 40 per cento, mentre i mercati rodigini hanno subito tutti variazioni al ribasso delle quantità e solamente Venezia ha segnato valori positivi. Il trend negativo è in parte da imputare al fermo pesca volontario operato dai pescatori nel mese di giugno 2010 come protesta contro le misure comunitarie per il piccolo strascico.

La produzione locale transitante per i mercati ittici regionali è scesa a 20.888 tonnellate (-11% rispetto al 2009) per un valore di 49 milioni di euro, che hanno rappresentato rispettivamente il 66 e il 42 per cento del commercializzato complessivamente in Veneto. Solitamente la

Tabella 4.3 – Veneto. Prodotto commercializzato nei mercati ittici. Anno 2010

	Commercializzato 2010		Var. % 2010/2009	
	tonn.	mln €	tonn.	mln €
Mercato ittico				
Chioggia	14.035,9	45,7	8,4	-1,5
Venezia	9.934,4	57,2	2,9	5,8
Caorle	323,3	1,5	-41,7	-44
Pila-Porto Tolle	6.612,4	9,9	-33,5	-15,8
Porto Viro	500,9	1,2	-5	2,2
Scardovari	403,2	1,1	-10	-9,3
Totale Veneto	31.810,1	116,5	-6,7	-0,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercati ittici

produzione registrata dai mercati ittici non ha tenuto conto di alcune specie, come i molluschi, che devono transitare per centri di depurazione e/o spedizione autorizzati. Non viene quindi conteggiata la pesca di vongole di mare, fasolari e canalicchi, che nel 2010 ha segnato una produzione complessiva di 2.223 tonnellate (-25% rispetto al 2009 e -53% rispetto al 2008). La situazione di crisi della vongola di mare ha senza dubbio inciso negativamente sui dati del comparto: lo stress della risorsa e il suo depauperamento, dovuto a morie di origine non chiara, ha causato blocchi dell'attività e una contrazione produttiva del 74 per cento dal 2008 ad oggi.

Il trend decrescente registrato dalla flotta peschereccia veneta è continuato nel 2010 in maniera più marcata rispetto all'anno precedente. Le imbarcazioni iscritte nel Fleet Register dell'Unione europea sono risultate essere 760, in calo di 23 unità rispetto al 2009, a significare la crisi che colpisce il comparto. Le imprese attive nella pesca e nell'acquacoltura nel 2010 sono state complessivamente 2.996, in leggera flessione (-1,6%) rispetto all'anno precedente. Stabili le imprese operative nella pesca, mentre quelle di allevamento hanno registrato un decremento del 4,4 per cento.

Nell'anno 2010 il valore delle importazioni in Veneto dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura è stato pari a 254,9 milioni di euro, mentre quello delle esportazioni si è attestato sui 56,2 milioni di euro, con un saldo negativo della bilancia commerciale di 198,7 milioni. Si è osservato un aumento sia delle importazioni (+16,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) che delle esportazioni (+21,9%). In termini di valore il Veneto ha rappresentato il 26 per cento delle importazioni e il 27 per cento delle esportazioni di prodotti ittici nazionali.

Riferimenti bibliografici

Veneto Agricoltura (2011), *Prime valutazioni 2010 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, Legnaro.

Veneto Agricoltura - Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2011), *Rilevazione semestrale sui transiti dei mercati ittici Alto Adriatici*, Chioggia.

Veneto Agricoltura - Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2010), *La pesca in numeri*, newsletter bimestrale, Chioggia.

Siti Internet consultati

<http://agri.istat.it>

<http://datima.ismea.it>

www.altoadriatico.com

www.anagrafe.izs.it

www.coeweb.istat.it

www.infocamere.it/movimprese

www.irepa.org

www.ismea.it

www.istat.it/lavoro

www.regione.veneto.it

www.venetoagricoltura.org

www.venetocongiuntura.it

5. INDUSTRIA

di Diego Rebesco

In sintesi

Dopo il rallentamento del biennio 2008-2009, nel 2010 la domanda globale è tornata a crescere con ritmi importanti: la produzione industriale ha beneficiato della crescita nei Paesi emergenti ma anche in alcune economie avanzate, quali ad esempio Stati Uniti, Giappone e Germania. L'industria europea, trainata soprattutto dalla locomotiva tedesca, ha registrato volumi produttivi crescenti grazie alle esportazioni mentre, soprattutto nel nostro Paese, la domanda interna è rimasta debole.

Nel 2010 il settore industriale veneto ha ritrovato indici di crescita elevati anche se non sufficienti a ripristinare i livelli pre-crisi. Il lento processo di ristrutturazione del sistema manifatturiero regionale è stato almeno in parte accelerato dalla crisi finanziaria della tarda estate del 2008: la selezione delle imprese è stata forte, è continuata l'evoluzione delle forme organizzative e di governance, il mix settoriale si è concentrato con maggior intensità verso la meccanica e l'elettronica.

Restano tuttavia da affrontare alcune tematiche che storicamente rallentano il potenziale di crescita quali ad esempio la produttività del lavoro, la modesta propensione all'innovazione radicale e la dimensione di impresa che rende difficili gli investimenti in conoscenza e in forme di internazionalizzazione matura.

5.1 Le tendenze del settore manifatturiero in Europa e in Italia

La fase più critica della crisi finanziaria iniziata nell'autunno del 2008 e proseguita con un'intensità senza precedenti in tempi recenti, si può dire superata. La crescita economica globale è stata tuttavia molto differenziata nelle varie aree del globo. Le economie dei Paesi emergenti hanno ritrovato i ritmi di crescita pre-crisi e in alcuni Paesi avanzati la crescita economica è stata robusta: nel 2010 soprattutto gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania hanno registrato performance produttive importanti.

Su base congiunturale la produzione industriale delle principali economie avanzate è risultata crescente in tutto il 2010, seppur con alcuni rallentamenti e rimbalzi, con la parziale eccezione del Regno Unito dove tuttavia l'industria non ha la stessa importanza dell'Europa continentale. Tale sviluppo non è stato tale da ripristinare i livelli pre-crisi e secondo alcuni analisti si sta verificando lo spostamento di parte dei processi di produzione verso altre aree del pianeta a causa del minor costo della manodopera ma anche in seguito al formarsi di una nuova classe di consumatori con un'ampia capacità di spesa.

La variazione congiunturale degli indici destagionalizzati della produzione industriale nell'Unione europea mostra che a partire dal terzo trimestre 2009 è iniziata una moderata crescita che è continuata per tutto il 2010: i ritmi sono stati più elevati nella prima parte del 2010 per poi rallentare leggermente nella seconda. Con ogni probabilità a cavallo tra fine 2009 e inizio 2010 si è registrato un piccolo effetto di rimbalzo causato dalla precedente caduta della domanda interna e da aspettative fin troppo negative.

Complessivamente l'industria europea è riuscita a ritrovare la crescita, in alcuni casi forte come in Germania, grazie alla parziale

Tabella 5.1 – Unione europea. Indici della produzione industriale (dati destagionalizzati). Anni 2009-2010

		UE-27	UE-15	Eurozona - 17 Paesi
2009	I trimestre	-8,4	-7,9	-9,3
	II trimestre	-1,4	-1,9	-1,6
	III trimestre	2,4	1,7	3,0
	IV trimestre	1,0	1,0	1,1
2010	I trimestre	2,3	3,0	2,5
	II trimestre	2,3	2,0	2,3
	III trimestre	1,3	0,6	1,1
	IV trimestre	1,6	1,7	1,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

ristrutturazione delle imprese ma confermando le caratteristiche principali dei propri sistemi economici: grandi imprese fortemente internazionalizzate in Germania, “campioni nazionali” che soddisfano gran parte dei consumi interni in Francia e la serie di piccole e piccolissime imprese distrettualizzate in Italia.

In Italia la selezione delle imprese manifatturiere è stata rilevante e il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato massiccio, tuttavia nel 2010 il sistema industriale nel suo complesso ha registrato incrementi produttivi anche se nell’ultimo trimestre dell’anno la produzione è risultata sostanzialmente stazionaria. La crescita è stata guidata dagli ordinativi provenienti dall’estero e certamente vi è stato un effetto di traino dell’industria tedesca.

È importante notare che, contrariamente ad altri periodi di crisi, la spesa pubblica non è stata determinante nel ritorno alla crescita, al contrario le difficoltà di bilancio e le tensioni sui debiti sovrani sono stati un fattore di ulteriore debolezza della domanda interna europea e italiana. La politica monetaria fortemente espansiva caratterizzata da tassi di interesse molto contenuti è stata messa in discussione da un aumento dell’inflazione causato dai costi crescenti del comparto energetico ed alimentare: lo scenario per i prossimi mesi sarà quello di un costo del denaro crescente.

Il continuo, e talvolta impetuoso, aumento degli ordinativi dall’estero ha mostrato un rallentamento nell’ultima parte dell’anno, ma le aspettative sulla produzione industriale italiana sono positive per i primi mesi del 2011 a fronte del ricordato rallentamento della produzione a fine anno. Gli ordinativi interni hanno registrato aumenti costanti anche se la domanda domestica è rimasta ancora depressa a causa di investimenti privati e consumi poco vivaci. Complessivamente il livello pre-crisi è ancora lontano ma l’obiettivo principale rimane l’incremento del livello di competitività: se questo risultato non sarà raggiunto il livello di crescita resterà insoddisfacente come nell’intero decennio 2000-2010.

L’indagine sulla congiuntura industriale delle PMI svolta da Unioncamere italiana ha evidenziato tendenze leggermente differenziate per macro-aree: su base tendenziale¹ la ripartizione relativa a Sud e Isole ha registrato una decrescita continua seppur in attenuazione mentre le altre aree hanno avuto indici positivi a partire dal secondo trimestre 2010.

¹ Non si dispone per questa indagine dei dati congiunturali destagionalizzati che sarebbero più utili per un’analisi complessiva in un periodo di grande variabilità.

Le aree settentrionali dal Paese sono cresciute con ritmi sostenuti mentre per la ripartizione del Centro la ripresa è stata meno intensa: l'aumento produttivo ha riguardato principalmente le aree industrialmente più forti allargando ulteriormente la forbice con il Sud.

Dal punto di vista dimensionale sono le imprese più strutturate ad aver agganciato la ripresa mentre le micro-imprese sono rimaste ancora in sofferenza. I settori maggiormente performanti sono quelli che hanno subito maggiormente gli effetti della crisi nel 2009: la meccanica e l'elettro-meccanica. Buone le performance anche del settore delle materie plastiche mentre il recupero produttivo non c'è stato per alcuni comparti tipici del "made in Italy" e in particolare per il legno-arredo.

La serie dell'andamento delle esportazioni dà un'evidenza statistica dell'effetto di traino dei mercati esteri: tutte le ripartizioni hanno registrato una crescita dell'export con picchi importanti soprattutto nella parte finale dell'anno (ma in questo caso il confronto è con un corrispondente periodo molto negativo). Infine l'andamento degli ordinativi complessivi consente, come già anticipato, un cauto ottimismo per la prima parte del 2011.

5.2 L'andamento del settore manifatturiero in alcune regioni italiane

In questo paragrafo si propone una breve riflessione in merito alle modalità e alla tempistica di superamento dalla crisi dei settori manifatturieri delle principali regioni industriali italiane: Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna².

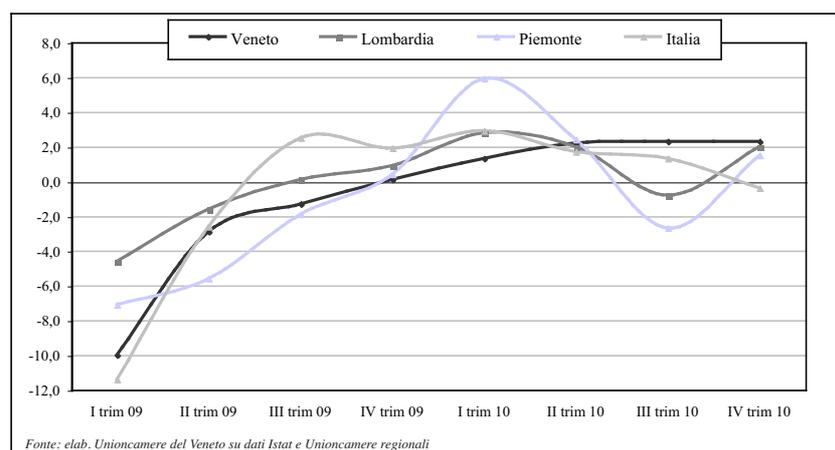
Per effettuare il confronto tra le variazioni produttive in un periodo di forte volatilità e con ritmi di crescita e di discesa impetuosi, è utile preliminarmente concentrarsi sulle variazioni congiunturali.

Le diverse metodologie di rilevazione e di destagionalizzazione consigliano cautela, ma si notano andamenti produttivi parzialmente differenziati. In particolare, la serie delle variazioni congiunturali venete ha evidenziato una situazione di difficoltà accentuata nel periodo a cavallo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, che si è prolungata quasi

² Le metodologie di acquisizione e di elaborazione dei dati sono differenti per cui a rigore non sarebbe possibile un confronto diretto se non dopo un'analisi delle varie tipologie di indagine, ma la panoramica offre comunque degli spunti di riflessione. Per le varie metodologie di rilevazione si vedano i siti delle Unioncamere regionali e dell'Istat.

per tutto il 2009; è seguito un periodo di lento ma continuo recupero che si è andato consolidando nel 2010 anche oltre le performance del sistema italiano. L'industria lombarda ha registrato nel 2009 perdite produttive più contenute e un assestamento produttivo anticipato all'estate dell'anno almeno in termini di "fine della caduta", pur tuttavia nel 2010 la serie non è stata continua con una riduzione produttiva nel terzo trimestre anticipata rispetto al dato italiano nel suo complesso. Infine, la variazione della serie della produzione industriale piemontese ha seguito un percorso ancora differente: forte riduzione produttiva nei primi nove mesi del 2009, indici elevati nel primo trimestre 2010 e andamento a "V" nella seconda parte dell'anno³.

Grafico 5.1 – Andamento della produzione per alcune regioni italiane (var. destagionalizzate % su trim. precedente). Anni 2009-2010



Le migliori prestazioni del sistema produttivo lombardo nel 2009 possono essere spiegate parzialmente dalla maggiore presenza di imprese più strutturate e meno dipendenti dalle esportazioni rispetto a quelle venete: è presumibile che le imprese lombarde, soprattutto nell'area metropolitana di Milano, possano avere una maggiore capacità di intercettare da un lato la domanda nazionale e dall'altro la domanda di Paesi più lontani. Viceversa, la fortissima dipendenza dall'export verso la

³ Per l'Emilia-Romagna non si dispone della serie delle variazioni congiunturali destagionalizzate.

Germania e gli altri Paesi europei di vecchia e nuova industrializzazione è stata un limite per le industrie venete nel 2009 ma il fattore principale per un recupero più sostenuto nel 2010. L'analisi della serie piemontese deve tener conto della presenza della FIAT e della relativa rete dei fornitori soprattutto metalmeccanici e non solo: le scelte produttive di una sola impresa e i risultati del mercato dell'automobile possono rallentare o accrescere la quota complessiva di prodotto.

Per allargare l'analisi anche all'Emilia-Romagna si devono utilizzare le variazioni tendenziali che, come già anticipato, sono state influenzate dalla netta caduta della produzione e da livelli che nel 2009 sono stati molto inferiori a quelli del 2008. Nel 2010 le variazioni della produzione rispetto agli analoghi periodi dell'anno precedente sono stati tutti ampiamente positivi con ritmi di crescita assolutamente non usuali. L'unica vera eccezione è quella propria dell'Emilia-Romagna che ha visto decrescere nel 2009 la propria produzione industriale con intensità analoga a quella del Veneto e del Piemonte (come accennato la diminuzione produttiva in Lombardia è risultata essere inferiore), mentre nella prima parte del 2010 vi è stata un'ulteriore riduzione e la ripresa dei secondi nove mesi dell'anno è stata meno briosa.

Alcuni importanti distretti industriali dell'Emilia-Romagna hanno risentito maggiormente della debolezza del settore delle costruzioni e del sostanziale insuccesso del cosiddetto "piano casa" nella regione (solamente in Veneto le ristrutturazioni legate a questa normativa hanno avuto un modesto effetto di traino sulla filiera del settore casa) e anche la minore importanza dei distretti del sistema moda, comparto assai rilevante in termini di export, può aver rallentato la ripresa produttiva.

Il confronto con le altre regioni a maggiore vocazione industriale ha evidenziato sostanzialmente l'importanza della domanda internazionale in generale, e tedesca in particolare, sulla produzione veneta, sia nei periodi di maggiore difficoltà sia nei periodi più favorevoli: l'industria nella nostra regione è riuscita ad intercettare meglio di altre realtà la domanda proveniente da Paesi prossimi grazie a una struttura multi-distrettuale, dove tuttavia il settore dell'elettronica e della meccanica tendono ad essere sempre più rilevanti.

5.3 Il manifatturiero nel Veneto: l'evoluzione e i nodi strutturali

La crisi iniziata nei Paesi anglosassoni con connotazione spiccatamente finanziaria ha impattato fortemente su economie con

vocazione manifatturiera come quella veneta. L'apice delle difficoltà produttive è stato toccato nei primi mesi del 2009, ma la successiva ripresa è stata moderata e soprattutto non ha portato nuova occupazione. Nel momento più acuto della crisi, le imprese venete hanno scelto, ove possibile, di trattenere in azienda i lavoratori⁴ usufruendo massicciamente degli ammortizzatori sociali, il livello dei quali è risultato molto elevato nel settore industriale per tutto il 2010: solo quando sarà riassorbita questa manodopera ancora disponibile sarà possibile un'accelerazione dell'occupazione manifatturiera.

La produzione industriale veneta è risultata crescente in tutto il 2010 ma l'intensità della ripresa non ha consentito di avvicinare i livelli pre-crisi: complessivamente la produzione è aumentata del 6,3 per cento ma è rimasta ancora al di sotto del 12,7 per cento del 2008. Certamente la capacità di penetrazione nei mercati esteri, principalmente europei, e la funzione di traino della locomotiva tedesca sono stati gli elementi principali della ripresa delle PMI manifatturiere venete.

La ripresa tuttavia non è stata uniforme né per dimensione aziendale né per settore economico: in particolare le micro-imprese, con meno di 10 addetti, non hanno beneficiato del consolidamento della crescita restando in situazione di sofferenza.

Alcuni economisti (ad esempio secondo gli estensori della "teoria evolutiva dei mercati"⁵) ritengono che le crisi siano l'occasione principale per l'evoluzione di un sistema economico, e come tali siano necessarie e inevitabili poiché impongono di trovare nuove risposte a nuovi problemi: questa crisi ha avuto un impatto sul sistema industriale veneto accelerando la fase di ristrutturazione? Una possibile risposta viene dall'analisi di alcuni dati statistici, resa in parte difficile dal cambio di codifica delle attività economiche⁶. È continuata la selezione delle imprese con una progressiva diminuzione del numero di sedi

⁴Questo fattore è evidente se si analizzano le serie delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro: la diminuzione della base occupazione è dovuta ai mancati nuovi inserimenti in organico mentre le cessazioni dei rapporti di lavoro sono risultate stabili se non in diminuzione (si veda al riguardo le analisi di Veneto Lavoro).

⁵ Si veda ad esempio Richard Nelson e Sidney Winter (*An evolutionary theory of economic change*, 1982).

⁶ A partire dal 2008, le imprese registrate nel Registro delle Imprese sono classificate secondo la codifica ATECO2007 che, per quel che riguarda il settore manifatturiero, differisce dalla precedente codifica ATECO2002 perché sposta alcune attività a maggior contenuto terziario dall'industria al commercio (è il caso del settore alimentare) e ai servizi (ad esempio per la filiera della carta-grafica-editoria).

manifatturiere non accompagnata da un'analogia riduzione delle unità produttive: il principio darwiniano di sopravvivenza delle imprese più performanti sta portando quindi ad un aumento delle imprese plurilocalizzate, indice di maggiore strutturazione. Il ritardo nella pubblicazione dei dati sull'occupazione della banca dati ASIA-Istat non rende agevole comprendere se la selezione successiva alla crisi abbia riguardato soprattutto le imprese di piccola dimensione.

La crisi ha accelerato, anche attraverso la progressiva cancellazione di imprese individuali, la preferenza degli industriali veneti per forme di governance più evolute: la quota di società di capitali si è avvicinata a quella delle ditte individuali e, nonostante un costo di gestione superiore, le Srl e le Spa sono aumentate sia in numero assoluto sia come percentuale sul totale.

La crisi ha invece rallentato il cambiamento del mix produttivo che negli ultimi anni aveva portato alla riduzione della quota di export, e presumibilmente anche di fatturato, legata a settori maturi e tradizionali, e all'aumento della quota di export della meccanica, della metallurgia e dell'elettronica (la crisi del 2008-2009 è stata soprattutto la crisi della metalmeccanica). In tutti i settori, le imprese tuttavia hanno comunque dovuto mutare strategie produttive, organizzative o commerciali migliorando i servizi post-vendita e aumentando la quota di "terziario" nel proprio valore aggiunto.

Prima della caduta produttiva del 2008-2009, l'industria veneta aveva iniziato un lento ma progressivo recupero della propria competitività, confermato dall'aumento del valore aggiunto per addetto: la scelta di trattenere in azienda il maggior numero possibile di lavoratori, con le relative competenze, anche in periodi di produzione ridotta, ha avuto l'effetto di facilitare la successiva moderata ripresa ma ha anche diminuito la produttività complessiva del lavoro. L'obiettivo di salvaguardare la sostenibilità del sistema socio-economico è stato irrinunciabile ed è stato raggiunto grazie al senso di responsabilità di imprese, lavoratori, istituzioni locali e parti sociali, ma nel lungo periodo è necessario considerare come ineludibile il recupero della produttività del lavoro nel manifatturiero e non solo.

È stata più volte sottolineata la capacità delle imprese venete di intercettare la domanda internazionale, almeno quella proveniente da Paesi "vicini", ma resta non superato il problema del passaggio dall'abilità di esportare all'internazionalizzazione matura. Al riguardo alcuni studi hanno mostrato come molte manifatture intrattengano rapporti con i mercati esteri in termini di export e in misura minore

di sub-fornitura con operatori stranieri, ma solamente una minima parte attraverso l'occupazione stabile e strategica dei mercati con propri stabilimenti o reti di vendita: solamente le imprese che riescono ad operare in termini non episodici e volatili si possono considerare effettivamente internazionalizzate. Nei prossimi anni la domanda domestica europea non crescerà o crescerà a ritmi estremamente ridotti e solo le imprese e i sistemi economici che saranno capaci di cogliere le occasioni sui mercati emergenti, o per meglio dire di "nuova emersione", potranno svilupparsi. Su questo tema si innesta la problematica dell'insufficiente dimensione aziendale, inadeguata per l'appunto a sviluppare un'internazionalizzazione matura che necessita di know how, capacità manageriali e investimenti elevati.

La questione è veneta ed italiana ma non solo: la Commissione europea ha emanato lo "Small Business Act" (SBA) per mettere al centro dell'agenda politica degli Stati membri le politiche industriali rivolte alle PMI anche in termini di possibile crescita dimensionale. Tra i principi guida dello SBA vi sono quelli relativi al rapporto con il credito, la facilitazione nell'accesso agli appalti anche di livello europeo e in particolare la necessità che la pubblica amministrazione sia permeabile alle esigenze delle piccole imprese. Le istituzioni europee hanno semplicemente preso atto che le PMI (imprese con meno di 250 addetti) rappresentano il 99,8 per cento del totale e il 67,8 per cento dell'occupazione. Enfatizzare il ruolo non solo economico ma anche culturale e sociale delle piccole imprese non può significare tuttavia la semplice esaltazione della flessibilità ma serve anche da stimolo per proporre soluzione a quell'esigenza, avvertita da tempo in Veneto, del raggiungimento di massa critica per poter realizzare investimenti in ricerca e sviluppo e in occupazione stabile dei mercati internazionali meno tradizionali ma con maggiore capacità di crescita.

Il tema della crescita dimensionale è quindi centrale, almeno per alcuni settori, ma va rilevata anche la strategia di creazione di reti formali di imprese. Secondo Unioncamere, in Italia sono quasi 13 mila le imprese manifatturiere tra 20 e 249 addetti che sono entrate o sono in procinto di formare reti formali di impresa: attraverso accordi con fornitori e committenti, per creare reti comuni di vendita, per ottenere una logistica integrata o con accordi per facilitare l'import-export. In aggiunta a questa evoluzione spontanea, lo strumento fornito dalla Legge 33/1999 del "contratto di rete" offre l'opportunità di fare massa critica con vantaggi fiscali, al di fuori dalla logica di breve periodo delle Associazioni Temporanee di Impresa (ATI). Va tuttavia rilevato che tra

le prime dieci province per numero di imprese coinvolte in contratti di rete non c'è nessuna provincia veneta: nonostante l'impegno delle principali associazioni di categoria, nella nostra regione questo potente strumento non è ancora sufficientemente conosciuto e utilizzato.

5.4 L'andamento dei settori manifatturieri

Nel 2009 le performance produttive dei settori manifatturieri sono state tutte fortemente negative con la parziale eccezione dell'industria alimentare che ha registrato produzioni calanti ma con variazioni nettamente più contenute della manifattura nel suo complesso. La crisi del biennio scorso è stata soprattutto una crisi della metalmeccanica: il settore di punta dell'industria veneta, in grado di entrare nelle reti di fornitura dei principali produttori europei, è rimasto spiazzato dalla caduta della domanda globale e dalla conseguente e improvvisa capacità produttiva esuberante rispetto alle necessità di mercato. Questa situazione non è stata indolore soprattutto per le implicazioni di carattere occupazionale, ma nel 2010 sono state proprio le industrie meccaniche, dei prodotti in metallo e soprattutto elettro-meccaniche a guidare la ripresa: questi settori con forte vocazione esportativa hanno sofferto più di altri la mancanza di compratori internazionali ma hanno saputo intercettare per primi la ripresa della domanda estera in generale e tedesca in particolare.

Il comparto metalmeccanico è molto composito sia in termini dimensionali sia di tipologia produttiva sia di mercati di riferimento. Ad esempio, va evidenziato che il recupero del comparto delle macchine utensili è stato aiutato degli incentivi statali fino alla metà del 2010 (cosiddetto incentivo "Tremonti ter"). Al riguardo le associazioni datoriali di rappresentanza stanno chiedendo il ripristino degli incentivi poiché il mercato interno è statico e la componente degli investimenti privati può diventare il volano della crescita solamente in presenza di stimoli fiscali.

Il macro-comparto metalmeccanico comprende anche la filiera del fotovoltaico e delle energie alternative: le imprese di questo settore hanno avuto un andamento anti-ciclico di crescita legata agli incentivi pagati dalle bollette degli utenti delle reti elettriche. Nessuno può negare l'importanza dello sviluppo delle energie rinnovabili, anche in conseguenza degli accordi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica in ambito comunitario, ma il costo è giudicato da molte

Tabella 5.3 – Veneto. Andamento della produzione per settore, classe dimensionale e provincia (var. % su stesso trim. anno precedente). Anno 2010

	I trim	II trim	III trim	IV trim
Settore				
Alimentare, bevande e tabacco	4,3	4,6	2,8	4,0
Tessile, abbigliamento e calzature	3,9	4,2	0,1	5,2
Legno e mobile	-4,3	4,1	-0,1	2,0
Carta, stampa, editoria	3,6	2,5	4,6	-1,7
Gomma e plastica	6,8	6,7	8,6	4,2
Marmo, vetro, ceram. e altro non met.	-1,1	12,0	-1,1	-2,9
Metalli e prodotti in metallo	4,9	8,5	11,8	11,4
Macchine e apparecchi meccanici	0,3	15,5	10,3	9,8
Macchine elettriche ed elettroniche	11,2	18,9	11,5	16,1
Mezzi di trasporto	n.d.	15,9	-0,6	-18,0
Altre imprese manifatturiere	21,7	2,2	1,4	0,4
Classe di addetti				
fino a 9	-8,5	-1,9	0,8	0,1
10-49	1,8	6,1	3,0	4,2
50-249	9,3	9,6	7,0	7,2
250 e più	12,7	13,9	11,3	9,4
Provincia				
Verona	2,8	7,1	4,6	3,2
Vicenza	11,7	9,9	5,7	5,9
Belluno	29,0	12,8	15,9	13,8
Treviso	0,1	6,4	6,5	9,2
Venezia	-0,4	8,2	0,3	5,2
Padova	1,0	8,5	8,2	6,5
Rovigo	-0,6	4,3	1,9	-4,3
Totale	5,3	8,6	5,5	5,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

imprese e associazioni eccessivo ed ha portato tensioni soprattutto con le imprese energivore (ad esempio quelle cartarie e le acciaierie). La scelta di rimodulare gli incentivi riducendoli, anche allo scopo di favorire la ricerca di efficienza dei sistemi e in considerazione del costo dell'energia, è condivisibile, ma il percorso va riportato su un piano di certezza per tutti gli operatori. L'ipotesi di uno sviluppo dell'energia nucleare in Italia avrebbe potuto far emergere una nuova filiera di imprese con possibilità di crescita (il numero di imprese venete iscritte al portale Enel dedicato è consistente), ma l'effetto del recente incidente di Fukushima rende difficile l'effettiva realizzazione di centrali in Italia almeno nel medio periodo.

L'andamento del mercato delle costruzioni influenza un gran numero di settori che vanno dalla chimica di base ai materiali non metalliferi, agli elettrodomestici e al legno-arredo. Il settore immobiliare è stato caratterizzato da una piccola ripresa delle vendite soprattutto nel settore residenziale mentre per quel che concerne le nuove costruzioni i dati Istat confermano la debolezza del settore. In Veneto il solo comparto con trend positivo è quello legato alle manutenzioni straordinarie: secondo Ance Veneto l'effetto del "piano casa" è stato modesto e comunque non tale da favorire un'effettiva ripresa della filiera. La produzione del comparto dei minerali non metalliferi, che in parte coincide con i materiali da costruzione, è stato altalenante e i segnali di ripresa non sono chiari, e più a valle nemmeno il comparto del legno-arredo, pur con un leggero aumento produttivo dovuto all'export, ha registrato segnali chiaramente positivi. Nel settore della chimica di base resta ancora da risolvere il ruolo del polo di Marghera in generale e della Vinylis in particolare: solo il recupero di queste realtà produttive può far sviluppare questo comparto che va però distinto dalla gomma-plastica e dalla chimica fine che in generale ha necessità di minori capitali e sta ritrovando più facilmente i livelli pre-crisi.

Il sistema moda ha segnato un buon recupero produttivo rispetto al 2009, ma va ricordato che la recessione è stata particolarmente intensa e che i valori pre-crisi restano lontani. Il recupero è stato generalizzato anche ai settori più a monte, i tessuti, e pure in questo caso è stato guidato dalle esportazioni. Le vendite sul mercato interno nell'abbigliamento sono state deboli e verosimilmente lo saranno ancora nel medio periodo: per questo motivo lo sviluppo internazionale, produttivo e commerciale, delle imprese con funzione di guida dei distretti è condizione necessaria per garantire la redditività e la competitività del settore.

In sintesi, tutti i settori del manifatturiero, seppur con intensità e andamenti differenziati, hanno registrato una ripresa guidata dagli ordinativi provenienti dall'estero. La probabile evoluzione della domanda nel mercato interno, piuttosto modesta, e internazionale, molto più vitale, consiglia una generale strategia relativa alla capacità di internazionalizzazione delle imprese manifatturiere, intesa non solamente come abilità all'export, ormai non più sufficiente. Sul mercato interno appare opportuna l'attività di rivitalizzazione della filiera delle costruzioni con interventi efficaci per favorire il recupero del patrimonio immobiliare esistente poiché l'occupazione di nuovo territorio sembra difficile sul piano della sostenibilità ambientale e idro-geologica (al riguardo è sufficiente ricordare gli effetti su ampie

aree del Veneto dell'alluvione che si è verificata tra il 30 ottobre e il 2 novembre 2010).

Riferimenti bibliografici

- Bronzini, Raffaello (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: does investing abroad reduce domestic activity? Evidence from Italian manufacturing firms*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010
- Bugamelli Matteo, Gallo Massimo (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: i grandi esportatori in Italia e nel Nord-Est: caratteristiche, strategie e performance*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2003), *I punti di forza e di debolezza dell'economia vicentina*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2007), *Innovare per competere*, Serie "Rapporti sull'economia locale" n. 38, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2010), *Progetto Excelsior: le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2009*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2010), *Relazione sullo stato dell'economia vicentina 2009*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2010), *8° Giornata dell'economia – rapporto provinciale*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2011), *Rilevazione dei valori immobiliari del 2° semestre 2010 – Borsa immobiliare*, Vicenza.
- Ferraro Federico, Marini Daniele, Oliva Silvia (a cura di) (2008), *Internazionalizzate e globali. Uno studio sui rapporti internazionali delle imprese padovane*, Fondazione Nord-Est, Venezia.
- Fondazione Nord-Est (2007), *Innovazione nelle imprese del Nord-Est*, Collana osservatori, n. 67, Venezia
- Fondazione Nord-Est (2009), *Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Venezia.
- Fondazione Nord-Est (2010), *Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Venezia.
- Fontana, Giovanni Luigi (a cura di) (2004), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza.
- Gallo Massimo (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: il cambiamento strategico nelle imprese industriali del Nord-est*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010.

Istat, Unioncamere del Veneto, Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2005), *Il sistema produttivo del Veneto – La provincia di Vicenza*, Venezia.

Metadistretto della Meccatronica e delle tecnologie meccaniche innovative, *Patto di sviluppo*, (2009), Vicenza

Regione Veneto (2007), *Libro Verde 2 – forum sulla competitività*, Venezia.

Unioncamere (2006-7-8-9-10-11), *Comunicati stampa – Indagine congiunturale Unioncamere sulle piccole e medie imprese industriali*, documenti internet.

Unioncamere del Veneto (2011), *L'economia del Veneto nel 2010 e previsioni 2011*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2010), *Relazione sulla situazione del Veneto nel 2009*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2008-2010). *Veneto Congiuntura. Fascicoli trimestrali*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2002), *La struttura produttiva del Veneto: evoluzione attraverso i censimenti economici*, Venezia.

Siti Internet consultati

www.anci.it	www.isae.it
www.assocarta.it	www.istat.it
www.bancaditalia.it	www.lom.camcom.it
www.coeweb.istat.it	www.pie.camcom.it
www.confindustria.it	www.rer.camcom.it
www.distrettiveneti.it	www.retimpresa.it
www.europa.eu.int	www.sviluppoeconomico.gov.it
www.federalimentare.it	www.smi.it
www.federchimica.it	www.starnet.unioncamere.it
www.federlegno.it	www.subfor.net
www.federmeccanica.it	www.unioncamere.it
www.fondazione Nordest.net	www.venetocongiuntura.it
www.ice.gov.it	www.ven.camcom.it
www.ilsole24ore.com	www.vi.camcom.it

6. COSTRUZIONI

di Federico Della Puppa

In sintesi

Il mercato delle costruzioni nel 2010 ha fatto registrare un ulteriore rallentamento, dopo la grave crisi del triennio precedente. Tra il 2007 e il 2010 il settore ha perso oltre un quinto degli investimenti a livello nazionale e circa il 30 per cento a livello veneto. In particolare, nel 2010 il mercato delle costruzioni nel Veneto ha evidenziato un'ulteriore diminuzione degli investimenti nell'ordine del -8,5 per cento in termini reali e del -10 per cento in valori costanti. A questa dinamica si sono associati valori contrastanti: da un lato la produzione edilizia di nuova costruzione ha ulteriormente rallentato, dall'altra è proseguita la crescita della ristrutturazione; da un lato il "piano casa" nel 2010 ha raggiunto la quota di 22 mila domande, dall'altro le compravendite immobiliari hanno evidenziato una ripresa nelle grandi città; da un lato la dinamica imprenditoriale ha presentato una forte crescita delle società di capitale del settore artigiano (+7,6%) e delle cooperative e consorzi artigiani (+5,2%), dall'altro l'occupazione dipendente ha proseguito la sua discesa, mentre quella indipendente ha fatto segnare un consistente incremento. La crisi ha evidenziato sempre più come quello delle costruzioni sia un mercato a diverse velocità e con diversi segmenti, differenziati a livello tipologico e territoriale, e come per superare la crisi sia necessaria sempre più una visione d'insieme e una politica di settore in grado di promuovere efficienza delle imprese, efficacia delle reti di collaborazione e qualità dei prodotti.

6.1 Il settore delle costruzioni in Italia

A livello nazionale, la crisi del settore delle costruzioni ha iniziato a farsi sentire in modo rilevante nel 2008 e soprattutto nel 2009. Il 2010, in forme diverse, ha visto proseguire questa dinamica negativa, la più grave dal secondo dopoguerra. Le precedenti grandi crisi dell'edilizia si sono registrate nel triennio 1975-1977, quando la contrazione del mercato fu dell'11,7 per cento, nel biennio 1982-1983, con una perdita in quantità del 7,5 per cento, e nel biennio 1993-1994, con una dinamica negativa del -9,1 per cento. Il quadriennio 2007-2010 ha offerto uno scenario di contrazione pari ad una riduzione del 19,4 per cento. In sostanza, l'attuale crisi dell'edilizia è la più grave mai registrata. In tre anni si è eroso un quinto del mercato, ma in alcuni settori si è perso anche il 40 per cento dei livelli produttivi precedenti. Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato, infatti, una dinamica negativa del giro d'affari del settore e delle quantità prodotte, con rilevanti effetti a livello imprenditoriale e occupazionale. Ma è stata anche tutta la filiera delle costruzioni a soffrire: le industrie produttrici di materiali hanno presentato indicatori della produzione particolarmente negativi, segno tangibile della difficoltà del mercato e della scarsa domanda presente.

Di fronte a questo scenario negativo si possono fare alcune considerazioni:

Tabella 6.1 – Italia. Indicatori congiunturali dell'edilizia (var. % su anno prec.). Anni 2008-2010

	2008	2009	2010
Sistema delle Costruzioni	-2,8	-11,0	-4,4
Costruzioni	-2,3	-7,7	-7,1
Servizi di ingegneria	-1,7	-4,7	1,3
Tecnologie meccaniche*	-0,4	0,3	0,0
Filiera del cemento e calcestruzzo	-9,0	-16,0	-7,6
Piastrelle di ceramica e ceramica sanitari	-9,0	-28,7	-3,2
Produzione di macchine movimento terra	-10,2	-53,7	-3,0
Laterizi	-12,4	-32,3	-11,8
Prodotti vetrari*	0,2	-23,3	6,2
Tecnologie elettrotecniche ed elettroniche*	1,0	-11,8	0,5
Legno e arredamento*	-5,6	-16,5	-2,3
Chimica*	-6,1	-11,6	-1,0
Commercio macchine movimento terra, da cantiere e per l'edilizia	-17,0	-42,0	-3,0

*solo quota destinata al settore delle costruzioni

Fonte: Federcostruzioni

- la prima riguarda la necessità di rivedere le potenzialità di mercato di un settore che, nei 10 anni precedenti la crisi, ha avuto la più forte crescita del secondo dopoguerra. Tale crescita ha però “viziato” il sistema, premiando tutti gli operatori, sia quelli realmente innovativi e capaci di stare sul mercato, sia quelli improvvisati e per così dire “adatti” più che altro a sfruttare la congiuntura favorevole;
- la seconda riguarda le spinte innovative che la crisi può generare nel settore. Tra queste, in primo luogo, la riconfigurazione del mercato dal lato della domanda, laddove tre grandi *driver* (informazione, ambiente ed energia) giocano oggi un ruolo strategico nel determinare le dinamiche di ripresa del settore;
- la terza riguarda il sistema dell’offerta che, molto probabilmente, è oggi il nodo più importante. Il sistema delle imprese deve orientare la propria capacità competitiva su un nuovo sistema di relazioni e di azioni di mercato, giocato sulle reti di imprese, sulla specializzazione e sull’integrazione, oltre che sull’innovazione tecnologica di prodotto e su quella strategica di servizio. La crisi ha evidenziato come attualmente siano questi parametri a definire la selezione dell’offerta e come lo spazio di azione sia oggi più ristretto di quello di un tempo. Pertanto, non sono più i tempi per l’improvvisazione, ma per una seria politica industriale del settore, una politica di filiera e di collaborazione tra i diversi soggetti, al fine di promuovere un prodotto edilizio in grado di garantire ai clienti la qualità attesa e agli operatori la giusta redditività.

6.2 Il settore delle costruzioni nel Veneto¹

Come spesso è accaduto in questi ultimi anni, il mercato delle costruzioni nel Veneto ha anticipato e amplificato i trend nazionali. I dati a consuntivo, secondo le stime elaborate dal Cresme per l’Osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2010 un ulteriore decremento degli investimenti, nell’ordine del -8,5 per cento in termini reali e del -10 per cento in valori costanti (al netto dell’inflazione). Si tratta della seconda diminuzione più significativa

¹ Questo capitolo è stato redatto a partire dalla banca dati dell’*Osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, promosso dalla CEAV (Cassa Edile Artigiana Veneta) e da Unioncamere, con la collaborazione del CRESME.

dall'inizio di questa crisi di mercato, dopo quella molto consistente del 2009 (-14,1% la diminuzione degli investimenti in valori correnti). La dinamica, quindi, pur negativa, è tuttavia in rallentamento. Nel 2010 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco più di 12,6 miliardi di euro. Se si aggiungono altri 3 miliardi circa di manutenzioni ordinarie si arriva ad un valore complessivo della produzione di circa 15,6 miliardi. Tuttavia, la crisi ha modificato la composizione del mercato: il rinnovo e il recupero edilizio con il 51,6 per cento degli investimenti sono diventati il primo mercato, togliendo il primato alla nuova costruzione. Molto significativo il dato relativo al peso del recupero residenziale, 29,1 per cento degli investimenti, 4 punti percentuali in più rispetto alla nuova costruzione residenziale. Dal punto di vista degli andamenti congiunturali, il 2010 ha fatto segnare una forte variazione negativa nella nuova costruzione, sia nel comparto residenziale (-12,8%) che in quello non residenziale privato (-13,0%) e pubblico (-17,8%). Significativo anche il decremento delle opere del genio civile (-17,6%) che, nei trascorsi momenti di crisi, avevano sempre svolto un compito anticongiunturale ma che invece, in questo caso, hanno rafforzato la dinamica negativa di tutto il settore. Nel biennio 2008-2010, il mercato delle costruzioni in Veneto ha perduto complessivamente il 21,4 per cento degli investimenti, ma nel solo comparto della nuova costruzione il calo è stato del 32,5 per cento, con un picco del 35,3 per cento nel segmento residenziale. Valori simili per il non residenziale privato (-31,3%).

Tabella 6.2 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori correnti (milioni di euro). Anni 2008-2010

	2008	2009	var. % 2009/2008	2010	var. % 2010/2009	distr. % 2010
Nuova costruzione	9.063	7.107	-21,6	6.122	-13,9	48,4
residenziale	4.904	3.637	-25,8	3.172	-12,8	25,1
non residenziale privato	2.520	1.989	-21,1	1.730	-13,0	13,7
non residenziale pubblico	427	453	6,2	373	-17,8	2,9
genio civile	1.213	1.029	-15,2	847	-17,6	6,7
Rinnovo	7.013	6.696	-4,5	6.515	-2,7	51,6
residenziale	3.544	3.541	-0,1	3.675	3,8	29,1
non residenziale privato	2.253	2.099	-6,8	1.966	-6,3	15,6
non residenziale pubblico	377	334	-11,4	275	-17,7	2,2
genio civile	839	723	-13,9	600	-17,0	4,7
Totale investimenti	16.076	13.804	-14,1	12.637	-8,5	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

In sostanza, la crisi dell'edilizia in Veneto tra il 2008 e il 2010 ha ridotto di un terzo il mercato nella nuova costruzione, residenziale e non residenziale, da sempre mercati di riferimento per le imprese di costruzioni. La crisi ha dunque mutato la struttura stessa del mercato edilizio. In questo scenario di cambiamento, tuttavia, va segnalato che il recupero residenziale ha fatto segnare nel 2010 un incremento del 3,8 per cento, unico mercato in crescita (come testimoniano peraltro le domande in crescita relative alle agevolazioni del 36%). La crescita del rinnovo e le quasi 22 mila domande relative al "piano casa" contate al 31 dicembre 2010 fanno comunque intravedere uno scenario di lenta e parziale ripresa del mercato nel prossimo futuro.

Tabella 6.3 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori costanti (var. % su anno prec.). Anni 2005-2010

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nuova costruzione	-1,4	-1,7	-3,5	-7,3	-22,3	-15,4
residenziale	4,1	3,1	-6,1	-10,5	-26,1	-14,3
non residenziale privato	-8,7	-6,1	8,5	-3,0	-22,1	-14,5
non residenziale pubblico	-0,1	-8,1	-9,4	1,9	4,8	-19,2
genio civile	-7,8	-10,2	-10,7	-5,4	-16,3	-19,1
Rinnovo	-3,0	-0,6	-1,1	-2,6	-5,2	-4,3
residenziale	-1,4	2,5	1,0	-2,1	-0,5	2,0
non residenziale privato	-1,8	1,3	1,4	-2,0	-8,0	-8,0
non residenziale pubblico	-8,6	-11,1	-10,5	-4,3	-12,4	-19,2
genio civile	-7,8	-9,7	-10,3	-5,7	-15,0	-18,5
Totale investimenti	-2,1	-1,3	-2,5	-5,3	-14,8	-10,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

6.3 Le dinamiche della nuova produzione edilizia

La crisi del mercato è ben esemplificata nei valori assoluti della nuova produzione residenziale e non residenziale. Tra il 2006 e il 2010 il mercato residenziale ha sostanzialmente dimezzato la produzione di abitazioni, passando da quasi 43 mila a poco meno di 23 mila, con un significativo decremento sia in termini di fabbricati (che rappresentano una misura del numero di cantieri di nuova costruzione) che di volume ultimato, passato dai quasi 17 milioni di metri cubi del 2006 ai 9,3 del 2010. Ma è stato anche il settore non residenziale a mostrare una forte frenata, con una riduzione complessiva in quattro anni di un terzo delle

volumetrie prodotte. Se a questi dati si aggiungono i valori negativi legati al mercato degli appalti pubblici, emerge in tutta la sua gravità la dimensione negativa della crisi, che è globale, che è totale.

Tabella 6.4 – Veneto. Andamento della nuova costruzione. Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010	var. % 2007-2010
Residenziale						
Abitazioni	42.965	39.634	35.047	28.314	22.668	
var. % su anno prec.		-7,8	-11,6	-19,2	-19,9	-42,8
Fabbricati	6.999	6.800	6.768	6.048	4.508	
var. % su anno prec.		-2,8	-0,5	-10,6	-25,5	
Volume (mc)	16.794.122	15.914.696	14.939.370	12.314.897	9.339.245	
var. % su anno prec.		-5,2	-6,1	-17,6	-24,2	-41,3
Non residenziale						
Fabbricati	2.202	2.188	2.218	1.616	1.533	
var. % su anno prec.		-0,6	1,4	-27,2	-5,1	-29,9
Volume (mc)	15.325.982	15.113.091	15.168.770	12.218.479	10.759.017	
var. % su anno prec.		-1,4	0,4	-19,4	-11,9	-28,8

Fonte: elab. CRESME su dati Sistema Informativo CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

6.4 Il mercato immobiliare

Gli effetti della crisi economica e gli altri fattori già ricordati in precedenza hanno insistito sul mercato modificando comportamenti di acquisto e quantità scambiate. Ma se nel triennio 2007-2009 la spirale negativa si è riflessa soprattutto sul sistema degli scambi, i segnali che il 2010 ha fatto emergere dal punto di vista immobiliare sono stati tendenzialmente e parzialmente positivi. In Veneto nel 2010 le compravendite di alloggi sono aumentate dell'1 per cento, dopo il calo dell'11,7 per cento del 2009 e del 19,7 per cento del 2008. La dinamica è comunque molto interessante se confrontata tra le diverse aree della regione: sono cresciuti significativamente i comuni capoluogo di provincia (+5%), mentre sono rimasti sostanzialmente stabili gli scambi negli altri comuni (-0,2%). Qualcosa dunque sta cambiando nelle dinamiche insediative, e certamente la dinamica discendente dei prezzi nelle grandi città ha di fatto reso di nuovo appetibile il mercato dei centri urbani. Il fenomeno è interessante per le prospettive e le dinamiche di sviluppo del Veneto del terzo millennio, anche in previsione del ruolo che le città potranno avere nella futura programmazione europea 2014-2020.

Tabella 6.5 – Veneto. Compravendite di unità immobiliari ad uso abitativo.
Anni 2005-2010

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti						
Comuni capoluogo di provincia	16.355	16.532	14.666	12.142	11.279	11.840
Altri comuni delle province	59.440	60.301	57.899	46.099	40.167	40.103
Totale regionale	75.795	76.833	72.565	58.241	51.446	51.944
Var. % su periodo precedente						
Comuni capoluogo di provincia		1,1	-11,3	-17,2	-7,1	5,0
Altri comuni delle province		1,4	-4,0	-20,4	-12,9	-0,2
Totale regionale		1,4	-5,6	-19,7	-11,7	1,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Agenzia del Territorio / OMI

6.5 La dinamica imprenditoriale

I riflessi della crisi si sono fatti sentire in modo consistente nel 2010 sul sistema imprenditoriale, anche se non per tutte le tipologie di imprese. Infatti, osservando i dati relativi al numero di imprese attive artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica, è emerso che vi è stata una diminuzione complessiva dello 0,9 per cento rispetto al 2009 (dove il calo era stato dell'1,4%). La diminuzione è stata però più pesante nelle imprese non artigiane (-1,5%) che in quelle artigiane (-0,7%). In particolare, i dati hanno evidenziato che, nonostante la crisi, vi sono alcune forme di impresa in forte crescita, come le società di capitale del settore artigiano (+7,6%), le cooperative e i consorzi artigiani (+5,2%). Al contrario, le imprese che sembrano soffrire di più la crisi sono state le ditte individuali non artigiane (-10%) e le società di persone, artigiane e non artigiane, che sono diminuite rispettivamente del 2,4 per cento e del 2,1 per cento. Dopo un 2009 molto difficile per il sistema imprenditoriale, il 2010 ha acuito la situazione di grave disagio ma, come accaduto anche lo scorso anno, il segno “meno” si è diversamente riflesso sul sistema dell'offerta. Le imprese più strutturate e le forme di cooperazione tra imprese hanno dimostrato di poter affrontare meglio la crisi, fornendo elementi utili a definire un interessante quadro strategico di intervento per la ripresa del mercato nel futuro. Un altro elemento interessante di lettura dei dati è come il sistema produttivo nell'arco di dieci anni sia fortemente cambiato nella composizione: in particolare il sistema artigiano, che si è andato consolidando nella sua componente più strutturata e innovativa. Sono

segnali positivi per il sistema dell'offerta, che fanno ben sperare per il futuro.

In questa dinamica di forte rallentamento, l'Osservatorio trimestrale sul mercato delle costruzioni CEAV-Unioncamere (campione di 600 imprese rappresentative dell'universo) ha evidenziato che la crisi, percepita in modo più consistente nella prima parte dell'anno, già nel quarto trimestre 2010 ha iniziato a mostrare una leggera inversione di tendenza. Ciò fa ben sperare, soprattutto dal punto di vista occupazionale, dato che uno dei riflessi più gravi della crisi è proprio la dinamica negativa dell'occupazione (-3,3% l'occupazione dipendente secondo dati VenetoLavoro). I dati Istat relativi al secondo e terzo trimestre 2010 hanno comunque fatto registrare una significativa ripresa occupazionale, con incrementi superiori al 10 per cento. Tale ripresa è sicuramente dovuta sia al periodo favorevole per i lavori di cantiere, sia all'effettivo avvio del "piano casa" che, a partire dal secondo trimestre 2010, ha fatto registrare un deciso incremento di domande, giunte a quasi 22 mila al 31 dicembre 2010.

Tabella 6.6 – Veneto. Imprese attive artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica. Anni 2000 e 2009-2010

	2000	2009	2010	Var. % 2010/2009	Var. % 2010/2000
Artigiane					
Forma giuridica					
Società di capitale	118	2.098	2.258	7,6	1813,6
Società di persone	7.726	8.149	7.956	-2,4	3,0
Imprese individuali	36.623	48.156	47.799	-0,7	30,5
Altre forme*	48	58	61	5,2	27,1
Totale	44.515	58.461	58.074	-0,7	30,5
Non artigiane					
Forma giuridica					
Società di capitale	4.466	9.551	9.675	1,3	116,6
Società di persone	2.536	3.292	3.222	-2,1	27,1
Imprese individuali	2.494	3.098	2.788	-10,0	11,8
Altre forme*	510	809	807	-0,2	58,2
Totale	10.006	16.750	16.492	-1,5	64,8
Totale	54521	75211	74566	-0,9	36,8

* Nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

6.6 L'occupazione

Già lo scorso anno si era evidenziato come la dinamica di crisi che ha investito il settore aveva mostrato nel 2009 tutti gli indicatori con segno negativo senza risparmiare l'occupazione. Il mercato del lavoro, per la prima volta in Veneto, dopo un trend fortemente positivo (+15,1% nel 2003, + 3,2% nel 2004, +6,3% nel 2005, +1,6% nel 2006, quando si è raggiunta la soglia massima di occupati, pari a 180.100 addetti), a partire dal 2007 ha registrato una prima fase discendente, con un calo del -2,4 per cento, dovuto quasi totalmente alla diminuzione dell'occupazione indipendente. Nel 2008 si è evidenziato un andamento fortemente diversificato tra occupazione dipendente (in crescita del +6,7%) e indipendente (-4,2%), al quale è seguito un calo generalizzato, pari ad una diminuzione del 4,3 per cento, con una perdita ulteriore di occupazione indipendente per il quarto anno consecutivo (-3,4%) e una diminuzione del -4,8 per cento per quella dipendente (-17,9% sul 2005). Il 2010 restituisce una nuova dinamica e una nuova necessità di interpretazione dei dati: infatti la crisi ha di fatto invertito la rotta per quanto riguarda l'occupazione indipendente, con una significativa ripresa occupazionale (+7,9%), mentre l'occupazione dipendente ha segnato un ulteriore picco negativo, pari ad una diminuzione del -2,8 per cento.

Complessivamente, la crescita occupazionale è dell'1,4 per cento, ma la doppia dinamica, associata all'andamento del sistema delle imprese, ha evidenziato che nel mercato sono in atto alcuni cambiamenti strutturali: di certo una nuova e progressiva atomizzazione d'impresa, alla quale si è associata una crescita dell'occupazione indipendente che

Tabella 6.7 – Veneto. Occupati nelle costruzioni per posizione nella professione. Anni 2004-2010

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti							
Dipendenti	87.205	95.347	103.728	103.130	110.084	104.796	101.883
Indipendenti	79.539	81.958	76.372	72.697	69.680	67.322	72.654
Totale	166.744	177.305	180.100	175.827	179.764	172.118	174.537
Var. % su periodo prec.							
Dipendenti		9,3	8,8	0,6	6,7	-4,8	-2,8
Indipendenti		3,0	-6,8	-4,8	-4,2	-3,4	7,9
Totale		6,3	1,6	-2,4	2,2	-4,3	1,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

ha mostrato forse un diretto collegamento con la crescita della domanda di ristrutturazioni e di interventi legati al cosiddetto “piano casa”. È una dinamica che il Veneto aveva già vissuto e conosciuto nel periodo post-tangentopoli e successivamente alla precedente crisi. Solo che oggi le condizioni sono diverse, soprattutto quelle relative alla struttura e organizzazione di impresa. È molto probabile infatti che le imprese e le tipologie occupazionali siano in evoluzione secondo schemi e modalità di gestione e di organizzazione di mercato completamente diverse rispetto al passato. Come peraltro già rilevato nei rapporti precedenti relativi agli ultimi due anni, in questo quadro negativo tale dinamica del settore potrebbe consentire nel breve periodo una ripresa dalla spirale negativa del mercato, attraverso nuovi adattamenti e flessibilità operative delle imprese. Tuttavia, non va dimenticato che il settore, da questa polverizzazione delle imprese e dalla maggiore esposizione ai rischi finanziari delle micro e delle piccole imprese, potrebbe ricavare ulteriori elementi di instabilità, soprattutto in uno scenario di lentissima uscita dalla crisi, dovuti soprattutto agli effetti di normative a validità temporanea, come il piano casa. Ecco dunque che si esplicita, in tutta la sua necessità e forza, l'importanza di definire una vera e propria politica industriale di settore, in grado di dare al sistema delle costruzioni sostegno e un quadro organico di regole. Ciò consentirebbe il rafforzamento di quel patrimonio imprenditoriale, occupazionale e strategico, necessario al Veneto per uscire definitivamente dalla crisi, una crisi economica e di settore tra le più gravi mai registrate.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia Del Territorio (2010), *Osservatorio Mercato Immobiliare, Rapporto Immobiliare 2010*, Roma.
- Ceav-Unioncamere (2011), *Osservatorio congiunturale trimestrale sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, Venezia.
- Cresme (2010), *XVIII Rapporto congiunturale e previsionale CRESME, Il mercato delle costruzioni: 2010-2015*, Roma, novembre 2010.
- Cresme (2010), *Sistema Informativo per il Mercato delle Costruzioni*, Roma.
- Istat (2011), *Conti economici nazionali, serie storiche 1970-2010*, Roma.
- Istat (2011), *Rilevazione sulle forze di lavoro, anno 2010*, Roma.
- Istat (2011), *Statistiche sui permessi di costruire, anni 2000-2008*, Roma.

Siti Internet consultati

www.agenziaterritorio.it

www.con.istat.it

www.cresme.it

www.edilbox.it

www.istat.it

www.starnet.unioncamere.it

7. COMMERCIO INTERNO

di Alessandra Grespan

In sintesi

Il 2010 è stato un anno di ripresa per gli esercizi commerciali del Veneto dopo la flessione degli ultimi due anni. Secondo i dati di VenetoCongiuntura, il volume d'affari del commercio al dettaglio in Veneto è cresciuto del +1,2 per cento. I segnali di ripresa sono emersi anche dalla dinamica degli ordinativi (+0,7%), mentre l'occupazione è rimasta stabile (-0,02%).

La performance migliore è stata registrata dai prodotti alimentari (+2,2%), nonostante l'incremento dei prezzi di vendita (+1,4%). I prodotti non alimentari hanno invece segnato una variazione annua negativa (-1,5%), sebbene più contenuta di quella del 2009 (-8,1%).

A pesare sulla domanda dei beni di consumo non alimentari è ancora la situazione di incertezza che è proseguita nel 2010 e il calo del reddito disponibile delle famiglie.

Tuttavia, secondo i dati Findomestic, il Veneto è l'unica regione italiana ad aver segnato una dinamica positiva della spesa per l'acquisto di beni durevoli per famiglia.

7.1 L'andamento delle vendite al dettaglio in Italia

Nel 2010 le vendite al dettaglio a livello nazionale hanno registrato un'evoluzione negativa, sebbene inferiore rispetto a quella registrata nel 2009. È questa la tendenza che emerge dall'analisi dei dati dell'indagine realizzata da Unioncamere nazionale che offre un monitoraggio, a cadenza trimestrale, sullo stato di salute del commercio al dettaglio, delineando i diversi sentieri di sviluppo delle vendite in sede fissa con un dettaglio territoriale e di mercato di riferimento.

Secondo i risultati della rilevazione, il fatturato del commercio al dettaglio ha subito una flessione in media annua pari al -2,6 per cento (era -4,3% nel 2009). La dinamica negativa è imputabile al trend delle strutture con 1-9 dipendenti (-4,3%), dove hanno pesato soprattutto i risultati negativi del commercio al dettaglio dei prodotti non alimentari (-4,4%) e alimentari (-4%). Da segnalare la flessione delle vendite anche negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che hanno chiuso l'anno con un -2,4 per cento.

Migliore l'andamento delle vendite nelle imprese con 20 dipendenti e oltre, che ha segnato un +0,1 per cento, in ripresa rispetto al 2009 (-1,5%).

A livello territoriale, è il Mezzogiorno che ha continuato, come nel 2009, a mostrare il rallentamento più marcato rispetto alle altre aree geografiche, segnando un calo annuo delle vendite del -4,3 per cento. Seguono il Centro e il Nord-Ovest, che hanno riportato flessioni rispettivamente pari a -2,7 e -2,3 per cento. Il Nord-Est si è nettamente

Tabella 7.1 – Italia. Vendite del commercio interno per ripartizione geografica, settore di attività e classe dimensionale (var. % su anno prec.). Anno 2010

	Imprese 1-19 dip.	Imprese 20 dip. e oltre	Totale imprese
Nord-Ovest	-4,1	-0,3	-2,3
Nord-Est	-2,3	0,5	-0,8
Centro	-4,1	0,3	-2,7
Sud e Isole	-5,6	-0,3	-4,3
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	-4,0	-0,1	-3,0
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	-4,4	-0,3	-3,4
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	-2,4	0,4	0,1
Totale	-4,3	0,1	-2,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere Italiana

distinto dalle altre macroripartizioni registrando la flessione più contenuta, pari a -0,8 per cento. In tutte le macroaree, le imprese fino ai 19 addetti hanno riportato valori negativi; solo le aziende di dimensioni più grandi hanno registrato nel Centro e nel Nord-Est variazioni positive, sebbene di poco superiori allo zero.

7.2 L'andamento delle vendite al dettaglio in Veneto

I dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*¹ sulle imprese del commercio al dettaglio, realizzata trimestralmente a partire dal 2007 da Unioncamere del Veneto, ci consentono di descrivere l'andamento delle vendite al dettaglio a livello regionale.

Secondo i dati rilevati, il 2010 è stato un anno positivo per le imprese venete del commercio al dettaglio che hanno dimostrato una buona capacità di recupero dopo la flessione degli ultimi due anni.

Nel 2010 il volume d'affari del commercio al dettaglio in Veneto è cresciuto del +1,2 per cento (tab. 7.2), decisamente migliore di quello segnato nel 2009 (-5,3%). Osservando la dinamica trimestrale, dopo la lieve flessione dei primi tre mesi dell'anno (-0,5%), il fatturato ha segnato un netto incremento nel secondo trimestre (+2,3%), scendendo bruscamente nel terzo (+0,2%), per poi recuperare nel quarto (+2,7%), l'unico trimestre dell'anno in cui tutte le tipologie di prodotto venduto e le dimensioni di impresa hanno evidenziato una variazione positiva.

La dinamica dell'indicatore molto probabilmente è stata favorita anche dal trend dei prezzi di vendita che hanno segnato una variazione media annua del +0,2 per cento. Infatti, ad eccezione dell'ultimo trimestre 2010, periodo in cui si è registrato un aumento dei prezzi dovuto alle festività natalizie (+1,4%), l'indicatore dei prezzi è rimasto stabile.

Anche l'indicatore relativo agli ordini ai fornitori ha evidenziato in media annua una crescita del +0,7 per cento, valore nettamente migliore a quello del 2009, quando aveva segnato un -5,5 per cento. Positivo anche il risultato rilevato nell'occupazione che, dopo la flessione del 2009 (-2%), ha segnato un valore pressoché stazionario (-0,02%).

¹ *VenetoCongiuntura* è un'analisi congiunturale che raccoglie le valutazioni espresse da un campione rappresentativo di imprese commerciali operanti nel Veneto e rileva il tasso di variazione di alcuni indicatori rispetto al periodo immediatamente precedente e rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente alla rilevazione; fornisce inoltre le previsioni degli imprenditori per i prossimi sei mesi.

Tabella 7.2 – Veneto. Principali indicatori congiunturali del commercio al dettaglio (var. % su anno prec.). Anno 2010

	I trim	II trim	III trim	IV trim
Volume d'affari	-0,5	2,3	0,2	2,7
Ordini	-1,2	2,4	-0,8	2,2
Prezzi di vendita	0,4	-0,9	0	1,4
Occupazione	-3,3	1,2	-0,7	2,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Analizzando le dinamiche del fatturato con riferimento al tipo di prodotto venduto, la performance migliore è stata registrata dai prodotti alimentari che hanno riportato una variazione media annua positiva del +2,2 per cento (-1,9% nel 2009), nonostante i prezzi di vendita in questo comparto siano cresciuti in media annua del +1,4 per cento. Positivi i risultati anche degli altri indicatori: +1,8 per cento negli ordinativi e +0,6 per cento nell'occupazione (tab. 7.3).

Il fatturato dei prodotti non alimentari ha invece segnato una variazione annua negativa del -1,5 per cento, sebbene di gran lunga più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente (-8,1%) grazie alla stazionarietà dei prezzi di vendita (+0,1%). Valori negativi anche per gli ordini e l'occupazione che hanno segnato valori rispettivamente pari a -2,1 per cento e -1,5 per cento.

Tabella 7.3 – Veneto. Principali indicatori congiunturali del commercio al dettaglio per settore di attività e dimensione d'impresa (var. % su anno prec.). Anno 2010

	Volume d'affari	Prezzi di vendita	Ordini	Occupazione
Prodotti alimentari	2,2	1,4	1,8	0,6
Prodotti non alimentari	-1,5	0,1	-2,1	-1,5
Piccola/Media Distribuzione	-0,2	0,6	-0,9	-0,6
Grande Distribuzione	1,9	-0,3	1,2	0,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Dal punto di vista dimensionale, a soffrire maggiormente sono stati i piccoli esercizi commerciali. Ciononostante, il fatturato delle vendite si è posizionato su un valore medio annuo stazionario (-0,2%), risalendo nettamente dal brusco calo registrato nel 2009 (-6,6%). Rispetto all'anno precedente, hanno evidenziato un miglioramento anche gli

ordini (-0,9%, era -5,9% nel 2009) e l'occupazione (-0,6%, era -1,6% nel 2009).

La grande distribuzione ha invece chiuso l'anno con valori favorevoli: +1,9 per cento nelle vendite, +1,2 per cento negli ordini e +0,2 per cento nell'occupazione.

La buona performance del commercio nella grande distribuzione è confermata anche dall'indagine di Unioncamere italiana e REF. sull'andamento delle vendite nella grande distribuzione organizzata². Secondo questa indagine, nel 2010 il fatturato nei supermercati e ipermercati del Veneto ha registrato un aumento pari a +1,9 per cento, evidenziando una dinamica migliore rispetto allo scorso anno (+0,1%) e superiore alla media nazionale (+0,2%). L'incremento ha interessato soprattutto il Largo consumo confezionato³ (+1,6%), in particolare le vendite di prodotti non alimentari (+3,5%, era -3,7% nel 2009).

È interessante notare come la dinamica delle vendite del commercio al dettaglio sia stata favorita da una dinamica dei prezzi piuttosto contenuta. Considerando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) stimato dall'Istat (graf. 7.1), il tasso di inflazione nel 2010 si è attestato al +1,5 per cento, in crescita rispetto al 2009 (+0,8%), quando aveva raggiunto il valore più basso degli ultimi cinquant'anni contrapponendosi alla preoccupante crescita del 2008 (+3,3%).

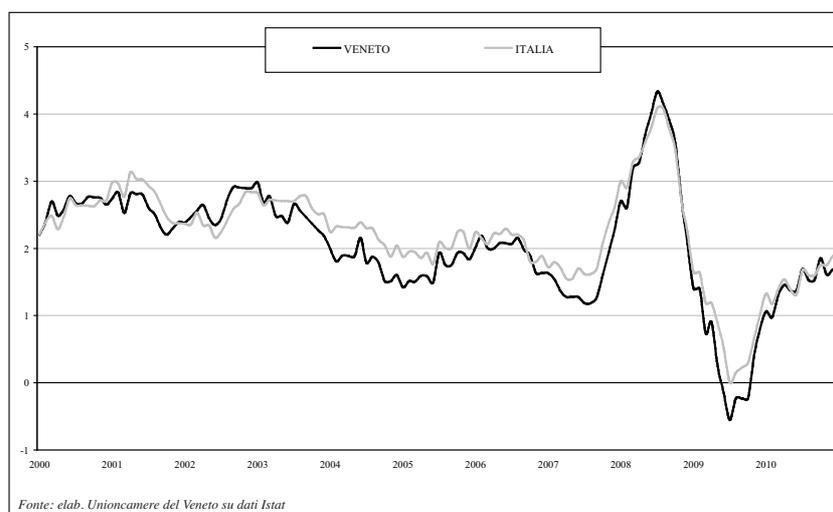
Il Veneto ha seguito la tendenza nazionale segnando una variazione media annua dei prezzi al consumo pari al +1,4 per cento. Sull'aumento del tasso di inflazione regionale ha pesato soprattutto l'aumento dei prezzi nei trasporti (+4,2%), nel comparto delle bevande alcoliche e

² Unioncamere Italiana, in collaborazione con REF. (Ricerche per l'Economia e la Finanza), realizza un monitoraggio bimestrale delle vendite della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) relativamente ai prodotti del Largo Consumo Confezionato che si basa su rilevazioni settimanali relative ai dati di venduto (scanner data) e alle iniziative promozionali, condotte da A.C. Nielsen e IRI-Infoscan, integrate con i risultati dell'indagine camerale sull'andamento congiunturale del commercio al dettaglio. L'analisi che viene fatta delinea i diversi sentieri di sviluppo delle vendite GDO con un dettaglio di area geografica, regionale e di mercato di riferimento. L'universo rappresentato è costituito da oltre 9 mila punti vendita tra ipermercati e supermercati, distribuiti per il 23 per cento nel Nord-Ovest, per il 21 per cento nel Nord-Est, per il 19 per cento nel Centro e per il restante 36 per cento nel Sud e nelle Isole.

³ La categoria del Largo consumo confezionato (LCC) comprende i seguenti reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, della persona e della casa; quella dei prodotti non alimentari comprende invece tessile e abbigliamento, bazar ed elettrodomestici.

tabacchi (+2,8%) e nell'istruzione (+2,5%). Tutti i capitoli di spesa hanno comunque contribuito all'aumento inflazionistico ad eccezione delle comunicazioni, l'unica voce a riportare una variazione dei prezzi negativa (-0,9%).

Grafico 7.1 – Italia e Veneto. Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC). Anno 2000-2010



Oltre agli indicatori già esaminati, l'indagine *VenetoCongiuntura* rileva anche le aspettative degli operatori commerciali raccogliendo trimestralmente le previsioni a sei mesi su volume d'affari, prezzi di vendita, ordini e occupazione (tab. 7.4).

Nel 2010 le previsioni degli imprenditori sono migliorate, sebbene i saldi di opinione siano rimasti negativi. Con riferimento al volume d'affari, le aspettative peggiori si sono registrate nel primo trimestre (-13,8 p.p.), attenuandosi nei due trimestri successivi (-8,3 p.p. e -3,2 p.p.) e tornando ad acuirsi nell'ultimo trimestre (-11,3 p.p.). Valori questi, tuttavia, di gran lunga migliori rispetto a quelli dell'anno precedente, quando le previsioni del fatturato avevano toccato nel primo trimestre il -41 p.p. Le attese degli ordinativi hanno seguito la medesima tendenza rivelandosi più dubbiose nel primo (-16 p.p.) e nell'ultimo (-13,6 p.p.) trimestre dell'anno. Il clima di sfiducia degli imprenditori si è esteso anche all'occupazione, prevista in calo in tutti i trimestri dell'anno, in particolare negli ultimi due (rispettivamente pari a -8,5 p.p. e -9,7 p.p.).

Tabella 7.4 – Veneto. Previsioni a sei mesi del fatturato per le imprese del commercio al dettaglio (saldi % risposte). Anno 2010

	Volume d'affari	Prezzi di vendita	Ordini	Occupazione
I trimestre	-13,8	0,4	-16	-5,2
II trimestre	-8,3	10,8	-11,8	-4,4
III trimestre	-3,2	15,4	-11,1	-8,5
IV trimestre	-11,3	22,1	-13,6	-9,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

7.3 La consistenza degli esercizi commerciali in Veneto

Dal 2009 il Ministero dello Sviluppo Economico, attraverso l'Osservatorio Nazionale del Commercio che fornisce informazioni sulla consistenza degli esercizi commerciali⁴, ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, entrata formalmente in vigore dal 1° gennaio 2008.

La riorganizzazione secondo l'Ateco 2007 ha portato ad una revisione del sistema di monitoraggio con un consistente aumento delle tipologie merceologiche dell'intero settore distributivo, la cui analisi per specializzazione risulta pertanto più dettagliata rispetto al passato.

Con il 2009 si è dato inizio ad una nuova serie storica, non essendo stato intrapreso dal Ministero un processo di ricodificazione delle precedenti annualità. Essendo il 2010 la seconda annualità che si è basata sull'Ateco 2007, è stato quindi possibile descrivere la realtà del sistema distributivo del Veneto fornendo una comparazione rispetto al 2009. Inoltre, grazie ad un'intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico, per la prima volta siamo stati in grado di anticipare i dati, ancorché provvisori, sulla consistenza della Grande Distribuzione Organizzata aggiornati al 31 dicembre 2010⁵.

⁴ Il monitoraggio predisposto si avvale delle Camere di Commercio, presso le quali avviene l'iscrizione, la cancellazione o la modificazione dell'attività di un esercizio commerciale, mediante un sistema informatico, realizzato da Infocamere, che raccoglie tutte le informazioni presenti nella modulistica per le denunce al Registro delle Imprese.

⁵ Si tratta di dati che il Ministero rendeva disponibili con notevole ritardo rispetto al periodo di riferimento. Fino allo scorso anno alla chiusura del rapporto le statistiche sulla consistenza per forma distributiva erano aggiornati al 1° gennaio dell'anno precedente e quindi poco utili per analizzare le dinamiche più recenti (es. a maggio 2010 i dati più recenti si riferivano al 1° gennaio 2009, quindi erano dati 2008).

Tabella 7.5 - Veneto. Consistenza degli esercizi commerciali attivi e relative superfici di vendita per specializzazione. Anni 2009-2010

Specializzazione (*)	2010		Var % 10/09	
	Esercizi	Mq. (**)	Esercizi	Mq.
Frutta e verdura	1.546	66.671	0,5	4,6
Carni e di prodotti a base di carne	1.790	54.542	-0,2	2,9
Pesci, crostacei e molluschi	305	10.323	3,7	11,3
Pane, torte, dolci e confetteria	995	32.499	-0,4	-1,1
Bevande	533	33.864	4,5	4,1
Prodotti del tabacco	2.402	58.298	2,6	6,4
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	482	20.766	0,4	-21,0
Carburante per autotrazione in esercizi specializzati	1.962	44.282	2,0	15,5
Computer, unità periferiche, software e attrezz. per ufficio	397	23.957	-4,6	-4,0
Apparecchiature per telecomunicazioni e la telefonia	352	16.521	6,0	5,8
Apparecchiature audio e video	20	2.521	5,3	2,4
Prodotti tessili	1.517	143.226	-1,4	0,1
Ferramenta, vernici, vetro piano e mat. da costruzione	2.796	376.247	-0,3	-4,5
Tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti	166	12.984	5,1	2,7
Elettrodomestici	92	29.726	22,7	12,7
Mobili, articoli per l'illuminazione e altri art. per la casa	3.016	579.320	-1,4	-0,5
Libri	446	36.844	0,2	5,4
Giornali e articoli di cartoleria	2.589	94.872	0,3	1,6
Registrazioni musicali e video	40	1.832	29,0	40,7
Articoli sportivi	1.156	101.066	1,9	2,1
Giochi e giocattoli	408	51.045	0,5	2,3
Articoli di abbigliamento	8.862	965.406	0,8	3,6
Calzature e articoli in pelle	2.052	218.199	1,1	3,2
Medicinali	1.453	67.287	1,5	4,9
Articoli medicali e ortopedici	381	26.754	4,1	0,2
Cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria	1.679	122.681	0,1	2,7
Fiori, piante, semi, fertilizz., animali e alim. per anim. dom.	1.504	90.305	0,4	3,0
Orologi e articoli di gioielleria	1.250	42.239	0,0	14,7
Altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano)	4.145	235.091	-0,9	1,0
Articoli di seconda mano	277	16.707	4,1	2,1
Altri prodotti in esercizi specializzati	382	24.014	-3,3	-16,3
N.S. (con specializzazione non indicata)	19.596	1.164.281	0,8	-1,0
Comm. al dett. in es. non spec. prevalenza alim.e bevande	5.501	1.490.155	-0,4	4,6
Commercio al dettaglio in altri esercizi non specializzati	1.401	420.800	1,0	16,5
Totale	71.493	6.675.325	0,5	2,6

(*) A partire dal 2009 la banca dati Trade View ha riclassificato le specializzazioni alimentari e non alimentari in base all'ATECO 2007
(**) Per questioni di affinamento della banca dati Trade View di Infocamere, il dato relativo ai mq. di vendita è parzialmente attendibile

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Nel 2010 la base imprenditoriale regionale del commercio al dettaglio ha mostrato una lieve crescita (+0,5%). Al 31 dicembre 2010 in Veneto sono risultati attivi 71.493 esercizi commerciali⁶, 375 unità

⁶ Gli esercizi rientrano nella divisione G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) della classifica Ateco 2007.

Tabella 7.6 - Veneto. Consistenza della grande distribuzione organizzata per forme di commercio. Anni 2009-2010

Forme di commercio	2009	2010*	var. % 10/09
Minimercati			
Totale esercizi	405	414	2,2
Superficie totale di vendita (mq)	123.637	124.693	0,9
Superficie media per esercizio (mq)	305	301	-1,3
Totale addetti	2.314	2.350	1,5
N° medio addetti per esercizio	6	6	-0,7
Grandi superficie specializzate			
Totale esercizi	215	232	7,9
Superficie totale di vendita (mq)	616.821	678.166	9,9
Superficie media per esercizio (mq)	2.869	2.923	1,9
Totale addetti	5.423	6.092	12,3
N° medio addetti per esercizio	25	26	4,1
Grandi magazzini			
Totale esercizi	56	77	37,5
Superficie totale di vendita (mq)	150.602	140.607	-6,6
Superficie media per esercizio (mq)	2.689	1.826	-32,1
Totale addetti	1.845	1.534	-16,9
N° medio addetti per esercizio	33	20	-39,5
Supermercati			
Totale esercizi	1.110	1.144	3,1
Superficie totale di vendita (mq)	1.052.705	1.082.656	2,8
Superficie media per esercizio (mq)	948	946	-0,2
Totale addetti	17.687	17.816	0,7
N° medio addetti per esercizio	16	16	-2,3
Ipermercati			
Totale esercizi	61	68	11,5
Superficie totale di vendita (mq)	331.805	418.112	26,0
Superficie media per esercizio (mq)	5.439	6.149	13,0
Totale addetti	7.269	7.655	5,3
N° medio addetti per esercizio	119	113	-5,5

* dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

in più rispetto al 2009. Analogamente è cresciuta anche la superficie di vendita che ha segnato un incremento del 2,6 per cento (tab. 7.5).

Dal punto di vista della consistenza di esercizi commerciali per specializzazione il primo settore è stato quello dell'abbigliamento (8.862 unità), seguito dagli esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (5.501 unità) e dagli esercizi di altri prodotti esclusi quelli di seconda mano (4.145 unità). Tuttavia, in termini di variazione annua, le specializzazioni che hanno segnato gli incrementi maggiori rispetto al 2009 sono state le registrazioni musicali

e video (+29%), gli elettrodomestici (+22,7%), le apparecchiature per le telecomunicazioni e la telefonia (+6%) e le apparecchiature audio e video (+5,3%).

Per quanto riguarda la grande distribuzione organizzata, essa ha rappresentato una componente importante del commercio regionale (tab. 7.6). Secondo i dati provvisori al 31 dicembre 2010, la forma di commercio della grande distribuzione organizzata che ha contato il maggior numero di esercizi è stata quella dei supermercati (1.144 unità) che ha impegnato anche la superficie totale di vendita maggiore (1.082.656 mq.). Seguono i minimercati (414 unità e 124.693 mq.), le grandi superfici specializzate (232 unità e 678.166 mq.), i grandi magazzini (77 unità e 140.607 mq.) e gli ipermercati (68 unità e 418.112 mq.). Da notare come, rispetto al 2009, i grandi magazzini abbiano registrato un aumento del 37,5 per cento, sebbene siano diminuiti sia la superficie totale di vendita (-6,6%) che il numero di addetti (-16,9%). È altresì interessante osservare gli incrementi nelle grandi superfici organizzate e negli ipermercati in termini di numero di esercizi (rispettivamente +7,9% e +11,5%), di superficie totale di vendita (+9,9% e +26%) e di numero di addetti (+12,3% e +5,3%).

7.4 I consumi delle famiglie

Come abbiamo analizzato nei paragrafi precedenti, nel 2010 a livello nazionale il settore commerciale ha vissuto una situazione più favorevole rispetto all'anno precedente, quando si era registrata una marcata contrazione delle vendite causata dalla stagnazione dei consumi delle famiglie che, a sua volta, aveva fatto seguito alle difficoltà occupazionali e al conseguente aumento degli interventi della Cassa integrazione Guadagni.

Secondo l'Osservatorio annuale sui consumi di Findomestic, nel 2010 i consumi delle famiglie hanno iniziato a mostrare alcuni segnali di recupero nonostante il potere d'acquisto ancora debole e il contesto di incertezza legato al mercato del lavoro. Se nel 2009 la media annua dei consumi interni si era attestata a un -1,9 per cento, nel 2010 è salita a +0,7 per cento.

Tuttavia, la dinamica dei consumi ha risentito ancora della debole formazione del reddito disponibile delle famiglie. Le difficoltà dei consumi delle famiglie italiane sono dipese ancora dall'andamento della spesa alimentare che è rimasta labile e ha rispecchiato i nuovi

modelli di consumo adottati dalle famiglie per difendersi dalle difficoltà economiche: tra questi, la riduzione degli sprechi e lo spostamento verso canali distributivi di maggiore risparmio. In altre parole, gli italiani, pur intenzionati a consumare, lo hanno fatto con sempre maggiore prudenza, senza abbandonarsi agli acquisti dettati dall'impulso e dalle emozioni, valutando la necessità dell'acquisto e la convenienza del prodotto.

L'andamento dei consumi si è dimostrato tuttavia abbastanza altalenante, in conseguenza anche delle dinamiche degli acquisti dei beni durevoli. Nei primi tre mesi dell'anno il trend dei consumi è stato favorito dagli incentivi al settore dell'auto, validi per gli acquisti effettuati entro dicembre 2009 per immatricolazioni da registrare entro marzo 2010, per poi fermarsi nel secondo trimestre e risalire nel terzo.

La contrazione della spesa totale delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli è stata diffusa su tutto il territorio nazionale ma in misura più marcata nelle aree centro-meridionali. La migliore performance è stata registrata dal Veneto (+1,2%), che assieme all'Abruzzo e all'Emilia Romagna ha segnato un valore positivo e nettamente superiore alla media nazionale (-2,4%).

Se poi consideriamo il valore medio della spesa per l'acquisto di beni durevoli per famiglia, il Veneto è l'unica regione ad aver segnato una variazione annua positiva pari a +0,1 per cento contro la media nazionale del -3,5 per cento (tab. 7.7).

A registrare il migliore trend di crescita è stato il comparto degli elettrodomestici bruni (tv, stereo, decoder, ecc.) (+35,9%), che si è rivelato come il segmento tra i più dinamici nel panorama dei consumi

Tabella 7.7 – Veneto. Spesa beni durevoli per famiglia (valori in euro e var. % su anno prec.). Anni 2009-2010

	2009	2010	var. % 10/09
Auto nuove	1.043	974	-6,6
Auto usate	636	645	1,4
Motoveicoli	86	73	-14,3
Elettrodomestici bianchi e piccoli	198	206	4,3
Elettrodomestici bruni	152	207	35,9
Mobili	708	717	1,3
Informatica	85	88	4,2
Totale spesa durevoli	2.907	2.911	0,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Prometeia-Findomestic

delle famiglie. A fare da traino è stato il segmento “tv e decoder”, favorito dal passaggio obbligato al segnale di trasmissione digitale. Questo fattore di stimolo, insieme alla progressiva innovazione tecnologica del settore, ha sostenuto gli acquisti nonostante il periodo di congiuntura economica che ha penalizzato i capitoli di spesa non necessari.

Anche il mercato degli elettrodomestici bianchi (frigoriferi, congelatori, forni, ecc.) ha dato segnali di ripresa. In Veneto, infatti, la spesa per famiglia per gli elettrodomestici bianchi ha registrato una variazione positiva (+4,3%, era -5,8% nel 2009), superiore a quella delle famiglie italiane (+3,6%).

Nel campo dell’informatica, il Veneto è stata la regione che ha registrato la dinamica migliore con una variazione media annua della spesa per famiglia pari a +4,2 per cento (era -3,9% nel 2009), superiore di gran lunga alla media nazionale (-0,2%).

In crescita anche il mercato dei mobili, che è passato da -9,1 per cento del 2009 a +1,3 per cento nel 2010, sebbene in questo caso l’incremento sia stato leggermente inferiore alla media italiana (+1,5%).

Per quanto riguarda il mercato dell’auto, è proseguita la flessione iniziata nel 2008. Il perdurare delle incertezze economiche e l’assenza di incentivi a sostegno del rinnovo del parco auto hanno condizionato pesantemente la domanda di autovetture. In Veneto la flessione del mercato delle auto nel 2010 ha raggiunto il -6,6 per cento, valore tuttavia inferiore a quello del 2009 (-8,2%) e alla media nazionale (-8,3%).

Anche le analisi effettuate su dati di fonte Unrae hanno confermato la contrazione del mercato delle auto, indicando un calo di oltre 14 mila autovetture nuove rispetto al 2009, pari al -8,6 per cento. Anche secondo questa fonte, la contrazione a livello nazionale è stata leggermente più accentuata, con un decremento del -9,1 per cento.

Un’ulteriore analisi sul contesto generale dei consumi può essere fatta attraverso l’indice di fiducia dei consumatori dell’ISAE. Nel corso del 2010, l’indicatore ISAE ha registrato il valore più alto nel mese di gennaio (111,5) e quello più basso nel mese di giugno (104,5).

Riferimenti bibliografici

Confcommercio (2010), *Consumi&Prezzi. Congiuntura Confcommercio*. Fascicoli 1-6, Roma.

Findomestic (2011), *I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo. Osservatorio annuale 2011*, Firenze.

Unioncamere (2011), *Rapporto Unioncamere 2011*, Roma.

Unioncamere del Veneto (2010), *Bollettino Vendite Flash I-VI bimestre 2010*, Roma.

Unioncamere del Veneto (2010), *VenetoCongiuntura*. Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://info.findomestic.it/Osservatorio-findomestic/index.html>

www.confcommercio.it

www.confesercenti.it

www.federdistribuzione.it

www.indisunioncamere.it

www.infocommercio.it

www.istat.it

www.regione.veneto.it/Economia/Attivita+Produttive/Commercio

www.starnet.unioncamere.it

www.sviluppoeconomico.gov.it/osservatori/commercio

www.venetocongiuntura.it

8. TURISMO

di Monica Sandi

In sintesi

Il bilancio turistico veneto 2010 si è chiuso sotto l'insegna del ritorno degli stranieri. L'annunciata ripresa del flusso turistico internazionale è stata subito recepita dal Veneto che ha attratto un numero di ospiti senza pari. Si sono rivisti gli statunitensi, sono cresciuti i francesi e i tedeschi, ma è soprattutto dai Paesi emergenti europei ed extraeuropei che sono giunti i più importanti riscontri.

Complessivamente sono stati ospitati in Veneto oltre 14 milioni di turisti con un aumento del 4,6 per cento sul 2009; il numero di pernottamenti si è avvicinato ai 61 milioni (+0,6%). L'incremento delle presenze può apparire esiguo, ma in realtà si è di fronte al secondo miglior risultato del secolo, grazie essenzialmente alla compagine d'oltralpe che ha compensato le defezioni degli italiani, in particolare dei corregionali.

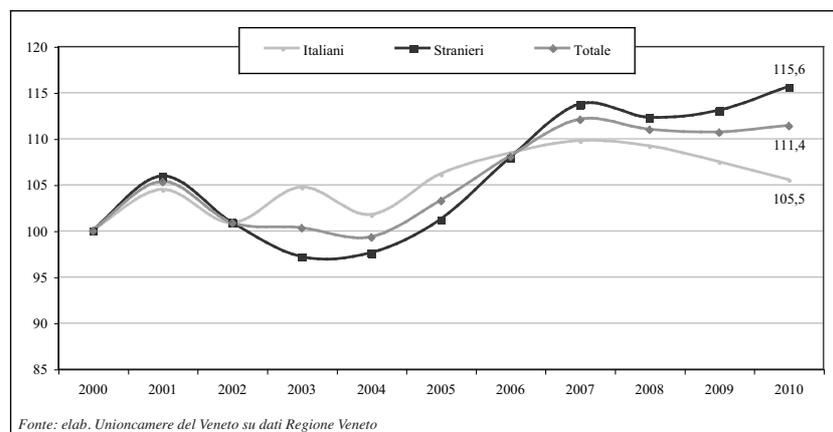
Il sistema alberghiero ha guadagnato circa 612 mila arrivi e poco meno di 543 mila pernottamenti (+2%), tutto merito dell'attrazione esercitata dagli hotel di alta qualità. Nel complementare, che ha segnato il passo, si sono evidenziate le ottime performance degli agriturismi e il declino dei campeggi a causa delle avverse condizioni meteorologiche che hanno interessato gran parte dell'estate.

Sono stati premiati il lago e le città d'arte, mentre le altre aree hanno risentito del clima non troppo favorevole.

8.1 L'andamento del turismo veneto nel 2010

Superata non senza qualche affanno la difficile crisi economica del biennio precedente, il turismo veneto è tornato a conseguire risultati nuovamente in crescita. Stando ai consuntivi pubblicati dalla Regione Veneto, il 2010 si è chiuso con un aumento dello 0,6 per cento delle presenze e del 4,6 per cento degli arrivi. Complessivamente sono stati ospitati nell'arco dell'anno oltre 14 milioni di turisti che hanno effettuato quasi 61 milioni di pernottamenti. Per quanto attiene il numero dei visitatori siamo di fronte al miglior riscontro da inizio secolo, merito in particolare della compagine straniera (+7,1%) che è tornata ad affollare le vie delle città d'arte. Ma non si deve sottovalutare nemmeno l'apporto delle presenze: se a uno sguardo superficiale l'incremento conseguito può apparire esiguo, in realtà si è molto vicini al record maturato nel 2007.

Grafico 8.1 – Veneto. Andamento del flusso delle presenze per provenienza del turista sulla base di numeri indice (anno base 2000=100). Anni 2000-2010



Per comprendere la portata e la tenuta del comparto turistico veneto va sottolineato come gli ultimi anni, nonostante il clima economico non favorevole, abbiano registrato i massimi valori, sia in termini di presenze sia in termini di arrivi. Ciò è ancor più importante se messo in relazione con i dati definitivi sul movimento dei clienti nelle strutture ricettive dell'anno 2009 nelle diverse regioni italiane pubblicato dall'Istat lo scorso gennaio, che ha evidenziato come il Veneto, oltre a

essere di gran lunga la regione più visitata d'Italia (vale il 14,6% degli arrivi e il 16,3% delle presenze), ha saputo ben resistere alla pressione della crisi rilevando arretramenti nelle presenze inferiori alle più dirette concorrenti (Toscana, Emilia-Romagna e Lazio), con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, secondo in Italia per numero di presenze che, al contrario, è riuscito ad aumentare significativamente¹ il numero di pernottamenti.

Pur in assenza di dati ufficiali, si può con sicurezza affermare che il primato è stato confermato anche nel 2010, tanto è considerevole il divario con le altre realtà turistiche italiane².

L'ottimismo dovuto ai numeri degli arrivi e delle presenze non sembra però trovare riscontro nel fatturato. Non ci sono ancora dati ufficiali, ma stando alle stime effettuate dal Ciset per il periodo gennaio-ottobre³ si valuta che a fronte di un aumento delle presenze dello 0,5 per cento ci sia stata una diminuzione del giro d'affari dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2009. Lo studio ha messo in evidenza un diverso comportamento tra i turisti: se gli stranieri hanno dimostrato di possedere una capacità di spesa più elevata concordemente alla scelta di frequentare le città d'arte e gli alberghi di categoria superiore, gli italiani, e tra questi soprattutto i veneti, hanno ridotto sia la durata del soggiorno che la spesa pro capite⁴.

L'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere del Veneto ha rivelato per il campione di imprese selezionate per il settore turistico un miglioramento nell'ultimo scorcio d'anno sia per il fatturato (+2,5%) che per l'occupazione (+1,1%). Tuttavia, il clima di fiducia a fine anno rimaneva piuttosto incerto.

¹ Nel 2009 il Trentino-Alto Adige ha registrato 43.302.778 pernottamenti (+1,7%). Ottimi risultati sono stati ottenuti anche dalla Lombardia che, in attesa dell'Expo 2015, sta ottenendo importanti affermazioni (+5,8% gli arrivi e +4,1% le presenze).

² Alla stesura del presente documento non sono molti i dati definitivi resi disponibili dalle altre regioni italiane. Si segnalano comunque nelle presenze gli importanti risultati della Toscana (+2,5%), della Lombardia con un aumento di circa il 5 per cento, dell'Alto Adige (+2,4%) e dell'Umbria (+1,3%), mentre Valle d'Aosta e Trentino arretrano leggermente (-0,8% e -0,3% rispettivamente). Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna alla BIT di Milano lo scorso febbraio era stata annunciata una decisa flessione, pari all'1,7 per cento, nelle presenze.

³ Regione Veneto, Window Turismo, novembre 2010, n. 7.

⁴ Il Ciset sottolinea come questo fenomeno sia "compatibile con il quadro congiunturale che comprime la domanda delle fasce economicamente più deboli che tradizionalmente privilegiano destinazioni turistiche di prossimità".

L'affluenza degli ospiti è stata positiva durante tutto il corso dell'anno a eccezione dei mesi di aprile, su cui ha inciso l'assenza degli stranieri dovuta in parte anche al prolungato blocco del traffico aereo in Europa a causa dell'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull, e di agosto, sul quale hanno invece influito le defezioni degli italiani. Con riferimento ai singoli mesi dell'anno, si nota che il flusso straniero è stato continuo e in aumento rispetto all'anno precedente (solo gennaio e il già citato aprile hanno chiuso con segno meno), soprattutto nella seconda parte dell'anno con un forte recupero in luglio e settembre. L'andamento del turismo straniero nel Veneto ha ricalcato esattamente la tendenza osservata a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, che ha evidenziato come la ripresa del flusso sia iniziata a maggio proseguendo più spedita nei mesi successivi⁵. Gli arrivi italiani, invece, sono stati più discontinui mettendo in luce arretramenti in maggio, agosto, settembre e dicembre, compensati dalle belle prestazioni di giugno, luglio e ottobre. Va segnalato che l'estate 2010 si è caratterizzata, in senso meteorologico, per un'alternanza assai marcata di fasi calde (luglio ha registrato temperature assai elevate) e fredde e da una piovosità eccezionale soprattutto nei mesi di agosto e settembre e ciò ha funzionato rispettivamente da incentivo e da deterrente per il turismo domestico.

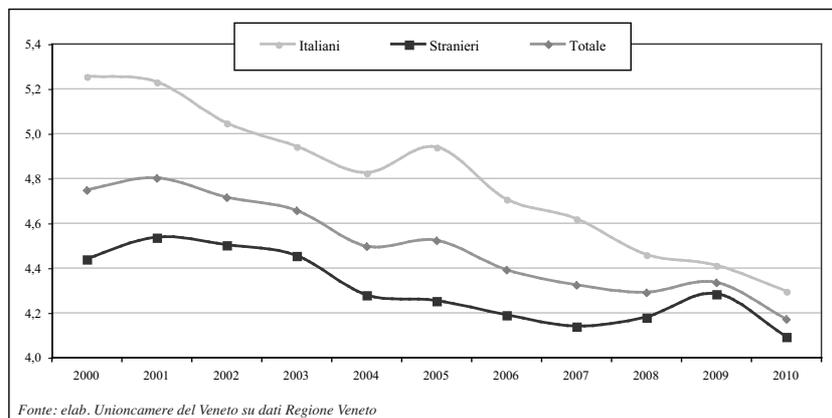
Analogo comportamento, sia complessivo che per provenienza, lo si osserva nelle presenze, che offrono belle prestazioni a marzo, maggio, luglio e ottobre, ma deludenti risconti in aprile e giugno e una sostanziale stabilità in agosto e settembre.

La permanenza media si è ulteriormente contratta e si è attestata su 4,1 giorni (nel 2009 era pari a 4,3 giorni) che, assieme a quella maturata nel 2007, ha rappresentato il soggiorno più corto registrato da inizio secolo. Vacanze brevi sia per stranieri (4,2) sia per italiani (4,3), tanto che la diversità di comportamento tra le due compagini evidenziata nei primi anni duemila con un numero di pernottamenti nazionali pro capite assai più sostanzioso di quello estero è del tutto scomparsa.

Analizzando le variazioni mensili si nota che, a fronte di un arretramento costante ma esiguo che corre lungo tutto l'arco dell'anno e

⁵ Si stima che gli arrivi internazionali, superando ogni più rosea previsione, siano aumentati nel 2010 del 6,7 per cento raggiungendo quota 935 milioni, colmando, così, ampiamente il declino del 4 per cento del 2009. Il flusso internazionale è stato molto imponente nell'ultimo trimestre 2010.

Grafico 8.2 – Veneto. Andamento della permanenza media per provenienza del turista. Anni 2000-2010



coinvolge quasi in egual modo entrambe le provenienze, i mesi di luglio e di agosto, oltre a mostrare un calo complessivo molto consistente, mettono in mostra la disaffezione intervenuta negli italiani per i mesi tradizionalmente dedicati alle vacanze. Da inizio secolo, gli italiani trascorrono in media una giornata in meno nel Veneto, mentre gli ospiti stranieri hanno ridotto di 0,6 giorni la loro permanenza.

L'andamento della spesa turistica dei viaggiatori stranieri secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia indica a livello regionale una contrazione dello 0,4 per cento (dai 4.327 milioni introitati nel 2009 ai 4.311 del 2010), la terza consecutiva. Al contrario il dato nazionale mette in risalto un aumento dell'1,4 per cento grazie alle belle prestazioni di Lazio (+6,7%), Piemonte (+15,6%), Toscana (+4,6%) ed Emilia-Romagna (+9,8%). Il Veneto rimane tuttavia la terza regione italiana per importanza di entrate turistiche provenienti dall'estero, preceduta da Lazio e Lombardia.

8.2 Flusso turistico per luogo di provenienza degli ospiti

8.2.1 Turismo straniero

Primo per ordine di importanza per consistenza, il flusso originato dagli ospiti stranieri costituisce l'ossatura del turismo veneto (nel 2010 hanno rappresentato il 61,5% degli arrivi e il 60,4% delle presenze) e

non è azzardato dirlo, anche di quello italiano: infatti, con riferimento ai dati diffusi dall'Istat, un turista su cinque che visita lo stivale si ferma nel Veneto; lo stesso dicasi per le presenze che valgono il 22,5 per cento di quelle nazionali. Si tratta di riscontri che non hanno eguali tra le altre regioni; Lazio, Toscana, Trentino-Alto Adige e Lombardia si pongono abbondantemente al di sotto della performance del Veneto.

Dopo la crisi c'è stato il rilancio: mai gli ospiti d'oltralpe sono stati tanto numerosi (quasi 9 milioni) con un aumento del 7,1 per cento⁶ sull'anno precedente e del 2,8 per cento sui valori pre-crisi. Anche le presenze hanno registrato il record del secolo con un incremento del 2,3 per cento.

A beneficiarne soprattutto le città d'arte che hanno convogliato oltre la metà del flusso turistico straniero, evidenziando, dopo un paio d'anni di difficoltà, un aumento a due cifre (+12,3%) negli arrivi e del 5,4 per cento nelle presenze. Anche per il lago presenze e arrivi da record (+5,2% e +4,7%); si è difesa bene la montagna, ha arretrato il mare, ma hanno perso terreno le terme.

Di gran lunga la più cospicua, la clientela tedesca ha messo a segno anche quest'anno un incremento sia negli arrivi (+1,5%) che nelle presenze (+0,5%), mentre il Regno Unito ha continuato a perdere posizioni (-2,0% negli arrivi e -4,4% nelle presenze), così come i Paesi Bassi che erano stati negli ultimi tempi un interessante mercato di riferimento (-2,4% gli arrivi e -3,7% le presenze). Altre negatività riguardano l'Irlanda e la Grecia, su cui pesano le note difficoltà economiche, e il Belgio. Per tutti gli altri Paesi si è di fronte a riscontri positivi, molto rilevanti nel caso delle nazioni extraeuropee⁷ che non solo hanno aumentato considerevolmente il numero dei viaggiatori, ma anche le presenze (Russia +29%, Australia +21,2%, America centro-meridionale +21,1% e altri non europei +17%). Il 2010 ha segnato anche il ritorno degli statunitensi, i più assidui frequentatori delle città

⁶ L'Agenzia Nazionale del Turismo riferisce che nel 2010 l'Italia ha mantenuto saldo il suo appeal internazionale tanto che le sue quote sui mercati esteri si sono ampliate, mentre forti riduzioni hanno interessato i principali competitor. Dai dati pubblicati dagli organi di stampa si apprende che la Toscana ha aumentato le presenze stranieri del 7,8 per cento e la Lombardia dell'8 per cento.

⁷ Il riscontro veneto conferma le tendenze internazionali in atto: l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha stimato una crescita del flusso turistico che si muove oltre confine dell'8 per cento nelle economie emergenti e del 5 per cento in quelle mature in accordo alla diversa velocità innestata dalla ripresa economica nelle diverse aree del mondo.

d'arte, che hanno registrato un +9,6 per cento di arrivi e un +1,7 per cento di presenze.

Tabella 8.1 – Veneto. Movimento turistico per provenienza (var. % su anno precedente). Anno 2010

Periodo	Italiani		Stranieri		Totali	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
I trimestre 2010	3,4	1,9	8,0	2,3	5,6	2,1
II trimestre 2010	-3,2	-5,8	4,4	0,6	1,4	-1,8
III trimestre 2010	2,0	-1,1	7,6	2,8	5,6	1,3
VI trimestre 2010	2,9	-0,0	10,9	4,5	7,2	2,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

8.2.1 Turismo domestico

Dopo aver “scoperto” il Veneto nell’anno della crisi, i connazionali hanno continuato ad apparire interessati alla nostra regione tanto da registrare il record del secolo negli arrivi. Ma all’aumento nel numero di visitatori (+0,8%) non è corrisposto affatto un positivo riscontro nelle presenze, mai così basse nell’ultimo lustro, che sono calate dell’1,8 per cento.

Se durante il biennio di sofferenza economica si erano favorite le vacanze a corto raggio, confermate dall’aumento di arrivi e presenze dei corregionali e degli ospiti provenienti dalle regioni limitrofe, nel 2010 si è assistito alla loro defezione (per gli arrivi: Veneto -1,2%, Friuli -1,3%, Trentino-Alto Adige -2,3%; per le presenze rispettivamente -2,6%, -6,6% e -3,7%).

Come si accennava, nonostante i quasi 27 mila mancati ospiti dal Triveneto, gli arrivi hanno tenuto grazie a un generalizzato incremento che ha riguardato quasi tutte le provenienze, ma soprattutto del Lazio e della Lombardia.

La nota dolente attiene le presenze, per le quali il flusso positivo ha riguardato solo otto regioni su venti. Agli oltre 368 mila pernottamenti in meno dei triveneti, che costituiscono l’83 per cento delle mancate presenze, si aggiungono le importanti disdette di lombardi, emiliani e toscani.

L’*incomìng* più importante è sempre costituito dal Veneto (che detiene la quota del 27,3% degli arrivi e del 40,6% delle presenze sul

totale Italia) e dalla Lombardia (19,5% arrivi e 18,4% presenze), cui seguono con percentuali di gran lunga inferiori le altre aree italiane. La maggior parte degli italiani ha come meta le città d'arte, ma soggiorna più a lungo al mare, preferendolo ampiamente agli altri comprensori.

8.3 Movimento turistico nelle diverse strutture ricettive

8.3.1 L'accoglienza alberghiera

La politica dei prezzi attuata dagli alberghi ha dato i suoi frutti⁸: se da un lato ha compresso il fatturato, dall'altro ha riportato a considerare l'hôtellerie come luogo privilegiato dove trascorrere le vacanze. Gli arrivi sono cresciuti del 6,5 per cento e le presenze del 2 per cento. Si tratta di un bilancio molto positivo soprattutto se si considera che è arrivato dopo un biennio di forte negatività. Per quanto riguarda gli arrivi si è superata per la prima volta la soglia dei 10 milioni di ospiti e per le presenze si parla del terzo miglior piazzamento dal 2000. La permanenza media, dopo due anni di stabilità, è tornata a contrarsi e si è attestata su 2,8 giorni, media che accomuna gli italiani e gli stranieri.

A giovare dell'andamento favorevole sono state le categorie superiori (+14,3% negli arrivi e +9,1% nelle presenze), mentre per i tre stelle si è avuta una tendenza altalenante che ha premiato gli arrivi (+2,4%) e punito le presenze (-1,4%). Continua la serie negativa delle tipologie minori (circa il 7% in meno).

L'atteggiamento generale è stato seguito da entrambe le provenienze, anche se sono soprattutto gli ospiti esteri a prediligere l'alberghiero scegliendo in particolare le strutture più eleganti (i 4-5 stelle hanno avuto un incremento della clientela del 17,2% e del 10,3% dei pernottamenti).

⁸ Secondo l'Isnart "nel primo semestre le imprese alberghiere hanno cercato di recuperare sul fatturato con un riallineamento dei prezzi – già abbattuti nel 2009 – ma la stagione estiva ha registrato nuovamente una riduzione generalizzata delle tariffe rispetto all'anno precedente. Il secondo e il terzo trimestre 2010 hanno visto nell'hôtellerie un calo del prezzo medio per camera doppia del -7,5 per cento, con una contrazione delle tariffe negli hotel di alta categoria di oltre il 12 per cento. Gli hotel a 1-2 stelle hanno registrato una sostanziale stabilità nelle politiche dei prezzi (-0,8%)". Isnart, *Le statistiche ufficiali e l'Osservatorio Nazionale del Turismo*, di Flavia Maria Coccia, Roma 10 dicembre 2010.

Tabella 8.2 – Veneto. Presenze nelle strutture ricettive: variazione percentuale, quota sul totale presenze e permanenza media. Anni 2000-2010

Tipologia	var. %		quota su totale presenze		permanenza media	
	2010/2009	2010/2000	2010	2000	2010	2000
Alberghi 5 e 4 stelle	9,1	52,5	19,5	14,3	2,7	2,5
Alberghi 3 stelle e res.	-1,4	3,8	21,4	23,0	3,4	3,1
Alberghi 2 e 1 stella	-7,3	-44,2	5,6	11,2	3,5	3,1
Totale alberghieri	2,0	11,4	46,5	48,4	3,2	2,8
Campeggi e villaggi turistici	-0,7	13,1	27,8	27,4	8,3	7,5
Alloggi agro-turistici	13,3	633,9	0,9	0,1	4,7	3,3
Alloggi privati	0,2	1,9	18,6	20,4	11,4	7,9
Altri esercizi	-3,6	84,6	6,2	3,7	6,0	6,0
Totale complementari	-0,5	15,4	53,5	51,6	9,0	7,2
Totale presenze	0,6	11,4	100,0	100,0	4,7	4,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

8.3.1 L'accoglienza complementare

Per il sistema extralberghiero il 2010 si è chiuso all'insegna della stabilità. Gli arrivi sono cresciuti dello 0,6 per cento, mentre le presenze si sono ridotte dello 0,5 per cento, interrompendo un trend in ascesa che durava da un lustro. Sui risultati pesano le cattive performance dei campeggi e dei villaggi turistici e degli altri alloggi. Per il turismo all'aria aperta si sono scontate le avverse condizioni meteorologiche che hanno interessato alcuni mesi estivi. Prosegue, invece, imponente l'avanzata dell'agriturismo che quest'anno ha segnato +15,1 per cento negli arrivi e +13,3 per cento nelle presenze. Gli alloggi privati hanno visto un aumento degli ospiti e un'inalterabilità del soggiorno.

Gli italiani hanno dato maggiore consenso all'agriturismo, abbandonando le altre tipologie⁹, mentre gli stranieri (che sono oltre il

⁹ Descrivendo l'andamento turistico dei primi nove mesi del 2010 l'Osservatorio Nazionale del Turismo osserva che "le incertezze legate al lavoro e alle ridotte disponibilità economiche hanno portato gli italiani a rivedere le loro scelte di consumo, talvolta subordinando le stesse partenze a eventuali offerte dell'ultimo minuto. Parallelamente, le presenze hanno subito gli effetti della ricerca di una maggiore convenienza grazie ai soggiorni spesi nelle seconde case o come ospiti di parenti e amici. Dei comportamenti degli italiani ne hanno risentito maggiormente le strutture ricettive di natura extralberghiera".

60% degli ospiti e delle presenze), pur favorendo anch'essi la medesima struttura, hanno portato riscontri positivi a tutte le categorie (ad eccezione degli altri esercizi che perdono il 2,6% dei pernottamenti).

8.4 Le performance dei comprensori

Le città d'arte

Superata la crisi economica che aveva ridimensionato il fenomeno dei *city break*, è tornato il sereno sulle città d'arte e il 2010 si è chiuso con un +9,8 per cento negli arrivi accompagnato da un +4,5 per cento nelle presenze. Il merito è ascrivibile agli stranieri, ma va detto che anche i connazionali hanno subito il fascino dei centri veneti. Sono tornati gli statunitensi e flussi importanti sono giunti da Francia e Paesi extraeuropei. La geografia turistica sta cambiando, il bacino d'utenza si sta espandendo e i tradizionali clienti della vecchia Europa, molto meno fedeli di un tempo (vedi gli inglesi, -3,7% di presenze), hanno lasciato il posto agli emergenti europei e americani, agli australiani e ai russi. Come lecito attendersi è stato l'alberghiero a beneficiarne maggiormente (+5,2%), ma positivo è stato anche il riscontro del complementare.

Il lago

Il momento favorevole della costa lacuale è continuato seppur con minor intensità: a consuntivo si è registrato un +2,9 per cento negli arrivi e nelle presenze. L'incremento osservato lo si deve alla clientela estera (+5,2% i pernottamenti), in particolare, a quella proveniente dalla Mitteleuropa che ha colmato il disavanzo italiano (-5,7%). La maggior preferenza accordata dagli stranieri al lago si traduce nella permanenza media: il loro soggiorno dura 5,6 giorni contro i 3,4 dei connazionali. Eccettuate le categorie inferiori c'è soddisfazione nell'alberghiero, soprattutto nel lusso (+13,5%) e tra gli altri esercizi complementari (+21%).

Il mare

Anno critico per il mare. Le avverse condizioni meteo non hanno favorito il soggiorno balneare che ha presentato un conto negativo tanto negli arrivi (-2,2%) che nelle presenze (-1,8%). Le defezioni sono state più numerose tra la compagine italiana (-3,8% di presenze), soprattutto tra i veneti (-4,3%) e hanno riguardato maggiormente l'alberghiero (-2,8%). Tanto generalizzato è il calo che sono emersi

i risultati positivi in termini di presenze degli ospiti provenienti dai Paesi emergenti europei e dalla Russia.

La montagna

La montagna ha tenuto negli arrivi, pressoché stabili (+0,2%), ma è bocciata nelle presenze (-1,8%). Anche qui a compromettere l'esito dell'annata è stato il brutto tempo, tanto che solo il caldo luglio ha prodotto effetti favorevoli. La stagione invernale, iniziata male, ha recuperato con le settimane bianche di marzo.

Anche in quest'area si sono evidenziati una miglior prova degli stranieri (+2,1% le presenze) sugli italiani (-2,6%) e dell'alberghiero (+1%) sul complementare (-3,7%).

Le terme

Il turismo termale ha acquistato ospiti (+2,6%) e ha arretrato un po' nelle presenze (-0,8%). Si è rafforzata la componente italiana tanto che le terme, assieme alle città d'arte, sono l'unico comprensorio a registrare un incremento della clientela domestica, ma continua lo stillicidio degli stranieri (-5,7% di presenze). Una perdita di competitività che non sembra cessare (-42,5% delle presenze estere dal 2000). Benché si tratti di piccoli numeri, va sottolineato che le terme, diversamente dagli altri territori, hanno evidenziato una migliore prestazione degli esercizi complementari rispetto agli alberghi (-1,2% nelle presenze).

Tabella 8.3 – Movimento turistico nei comprensori per provenienza dei turisti (var. % su anno precedente). Anno 2010

	Italiani		Stranieri		Totali	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Città d'arte	5,1	2,8	12,3	5,4	9,8	4,5
Lago	-1,5	-5,7	4,7	5,2	2,9	2,9
Mare	-4,8	-3,8	-0,5	-0,5	-2,2	-1,8
Montagna	-1,7	-2,6	5,9	2,1	0,2	-1,8
Terme	4,7	2,9	-1,5	-5,7	2,6	-0,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

Riferimenti bibliografici

ISTAT, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2010*, Roma, 16 febbraio 2011

Regione del Veneto, *La vitalità del turismo veneto, Statistiche flash*,
febbraio 2011
Regione del Veneto, *Window turismo*, n. 7, novembre 2010
UNWTO, *World Tourism Barometer*, gennaio 2011

Siti Internet consultati

<http://venus.unive.it/ciset/>
www.bit.fieramilano.it
www.enit.it
www.federalberghi.it
www.isnart.it
www.ontit.it
[www.regione.veneto.](http://www.regione.veneto)
www.turismoconsigli.com it
www.turismoefinanza.it
www.unwto.org
www.venetocongiuntura.it

9. TRASPORTI

di Giovanna Guzzo

In sintesi

Anche se lentamente nel 2010 il settore trasporti ha messo in evidenza elementi di ripresa. Secondo l'indagine VenetoCongiuntura, il comparto ha registrato una performance migliore rispetto al 2009 con un aumento del fatturato (+2,4% su base annua) e una leggera diminuzione dell'occupazione (-0,7%). Sono aumentate le percorrenze nella rete autostradale che interessa il territorio regionale (+1,7% i veicoli/km rispetto al 2009, soprattutto per quanto riguarda i veicoli pesanti). Ha ripreso a crescere anche il trasporto aereo, intermodale e marittimo. I movimenti complessivi degli aeromobili nei tre principali aeroporti veneti (Venezia, Verona e Treviso) sono rimasti pressoché stabili, ma si sono registrati incrementi per il movimento dei passeggeri (+4,2%, oltre 12 milioni) e delle merci (+8,5%, 45,2 mila tonnellate). L'Interporto Quadrante Europa di Verona, importante sistema infrastrutturale oltre a quello di Venezia, Padova e Rovigo, ha registrato un marcato aumento del traffico intermodale raggiungendo i 7,5 milioni di tonnellate di merce trasportata (+22,1% su base annua). Il porto di Venezia ha chiuso il 2010 con un traffico di 26,4 milioni di tonnellate di merci, in crescita del +4,5 per cento su base annua, mentre quello di Chioggia di 1,8 milioni di tonnellate, oltre un quarto in meno rispetto al 2009.

9.1 Il settore trasporti in Italia

Il settore trasporti riveste un ruolo chiave sul sistema economico. Dopo molte criticità, nel corso del 2010 il comparto ha stabilizzato la propria attività, sebbene permangano problemi legati al calo delle merci movimentate, al livello elevato dei costi di produzione e dei carburanti e a forme di concorrenza scorretta.

L'indagine sull'andamento del mercato del trasporto merci italiano svolta annualmente da Confetra¹ ha evidenziato come, nonostante i segnali di ripresa rilevati nel 2010, l'Italia e l'Europa stiano ancora attraversando una fase di difficoltà. Dopo quasi un biennio di indicatori negativi, i dati del traffico merci del 2010 hanno confermato la ripresa economica mondiale già registrata nel primo semestre dell'anno, seppure a ritmi più contenuti. Il trasporto su gomma è ripartito lentamente (le spedizioni sono aumentate del 3% su base annua), anche se più deciso è risultato il trasporto internazionale e il collettame. Il trasporto marittimo è risultato in significativa ripresa (+9%) mentre il traffico aereo ha registrato una crescita decisamente sostenuta (+18%). È continuato invece a calare il trasporto ferroviario (-8%), evidentemente per motivi non solo legati alla crisi economica. I dati sul fatturato hanno mostrato un andamento più elastico di quelli sul traffico: il fatturato unitario ha continuato a calare nel trasporto su strada (+1%), è rimasto sostanzialmente stazionario in quello su ferro (-8%), mentre è cresciuto in quello marittimo (+12%) e nel traffico aereo (+20%).

Le spedizioni verso l'Unione europea hanno registrato una debole crescita rispetto al 2009 sia nella consistenza (+3%) che in termini di fatturato (+1%), mentre quelle verso il Centro-Sud America e l'Asia hanno segnato l'incremento maggiore tra le aree geoeconomiche (+12%, con una crescita del fatturato rispettivamente del +14% e +16%).

Il trasporto aereo ha fatto registrare un aumento di quasi 140 mila tonnellate di merci rispetto al 2009. Il trasporto marittimo ha registrato una ripresa, confermata dalle stime di Alphaliner, l'istituto specializzato sulla navigazione delle portacontainer: a livello mondiale, mentre a dicembre 2009 erano circa 500 le navi all'ancora, con una capacità inutilizzata di oltre 1,5 milioni di TEU, lo stesso istituto ha stimato, per l'intero 2010, una stiva inutilizzata di circa un milione di TEU, ben

¹ Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica (2011), *Nota congiunturale sul trasporto merci, Gennaio-Dicembre 2010*, Roma.

lontana dai valori di una decisa ripresa, ma comunque ridotta del 33 per cento rispetto al 2009. Anche il transito dei mezzi pesanti attraverso i principali valichi transfrontalieri ha registrato a fine 2010 un incremento medio intorno al 10 per cento rispetto al 2009.

Il sistema nazionale dei trasporti è fortemente squilibrato in favore di strade e autostrade e con evidenti costi ambientali, sociali ed economici: traffico, inquinamento, alta incidentalità, penalizzazione del sistema produttivo e distributivo. A fronte di una sempre crescente domanda di mobilità, in Italia il trasporto su strada continua a essere preferito alle altre modalità di trasporto (ferroviario e navale), con conseguente congestionamento delle strade.

Secondo l'Istat² nel 2010 la maggior parte degli spostamenti per turismo e per lavoro sono avvenuti con l'auto (64% dei viaggi, anche se in leggero calo rispetto al 2009), mentre l'aereo e il treno sono stati mezzi di trasporto molto meno utilizzati (17% e 7,8% dei viaggi). In particolare, l'auto è stata più usata per i viaggi di vacanza (67,2% delle vacanze), mentre aereo e treno sono stati scelti per i viaggi di lavoro (rispettivamente 33% e 17,9%).

Il numero di autovetture circolanti ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), se da un lato rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita del Paese, dall'altro misura l'impatto negativo sulla qualità dell'aria. Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da circa 501 autovetture ogni mille abitanti del 1991 a circa 604 del 2009, con un incremento medio annuo dell'1 per cento, risultando uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'UE27.

Il predominio del trasporto su gomma è ancora più marcato nel trasporto di merci: secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2007 i trasporti di merci su strada hanno sviluppato in Italia un traffico di circa 180 miliardi di tonnellate/km, anche se in flessione (-4,1%) rispetto all'anno precedente. L'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale nel 2007 è stimato in circa 165 miliardi di tonnellate/km, per quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord. Più della metà (circa il 53%) del trasportato di origine nazionale era concentrato infatti in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte³.

La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile al congestionamento ed è sempre più necessario trovare alternative valide

² Istat (2011), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero, Anno 2010*.

³ Istat (2010), *Il trasporto merci su strada. Anni 2006-2007*.

ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. A livello europeo si punta infatti sempre più all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto di merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario.

9.2 Il settore trasporti in Veneto

Il Veneto rappresenta un punto di snodo importante per i traffici diretti verso i Balcani e verso il Nord Europa, grazie alle vitali realtà che compongono il tessuto imprenditoriale del territorio, alla presenza di numerose infrastrutture (interporti, aeroporti, porti) e alla posizione geografica strategica in quanto attraversato da due corridoi europei: il Corridoio I (direzione nord-sud Berlino-Palermo) e il Corridoio V (direzione ovest-est Lione-Lubiana).

Tuttavia il Veneto ospita un apparato produttivo reticolare strettamente interconnesso di piccole e medie imprese al quale il sistema infrastrutturale non sempre riesce pienamente a dare risposte⁴. Negli ultimi anni il territorio si è attivato per offrire servizi integrati di trasporto, logistica ed intermediazione. Ma lo sviluppo dell'intermodalità è subordinato alla costruzione/ultimazione di tutte quelle strutture che favoriscono il potenziamento delle infrastrutture di nodo e della rete ferroviaria, che altrimenti non riuscirebbero ad attrarre i traffici provenienti dai Balcani, dai Paesi asiatici e dell'Africa del Nord.

Diviene inoltre strategico investire sulle strutture portuali che favoriscano l'integrazione tra le diverse aree e lo sviluppo dei traffici, in tal senso le Autostrade del mare possono contribuire ad una crescita della regione. Nell'ambito di un sistema di trasporti euromediterraneo, la modalità marittima rivestirà infatti un ruolo essenziale soprattutto per il trasporto delle merci.

È poi urgente la realizzazione delle opere di completamento dei grandi assi infrastrutturali per l'implementazione del sistema dei trasporti veneto con le reti transeuropee. Il rischio per la regione è infatti di rimanere fuori dai principali assi di trasporto con conseguenti danni per lo sviluppo economico e sociale.

⁴ Nel 2009 l'indice di dotazione generale delle infrastrutture economiche (elaborato dall'Istituto Tagliacarne) mostra per il Veneto un valore pari a 125,8, tale da collocare la regione al 4° posto in Italia, mettendo inoltre in evidenza un aumento dell'indicatore rispetto al 2001 (quando era pari a 112,5).

Ci si augura che in futuro il Veneto possa accrescere la sua competitività territoriale e dare impulso alle sue strategie di trasporto grazie all'Alta velocità-capacità ferroviaria (Tav) Milano-Trieste e il corridoio Baltico-Alto Adriatico, che potenzierebbero il sistema portuale del Nord-Est, e ad altri importanti investimenti infrastrutturali come la Pedemontana Veneta, la Valdastico Nord, il Sistema ferroviario metropolitano regionale (Sfmr), la Nogara mare, la Nuova Romea e il Sistema di tangenziali venete.

In questi ultimi anni anche in Veneto la situazione dei trasporti è apparsa instabile ed incerta. Tuttavia, dopo un difficile 2009, nel 2010 il settore, anche se lentamente, ha messo in evidenza segnali positivi e di ripresa.

Il settore *trasporto e magazzinaggio* è una realtà che comprende in Veneto 14,6 mila imprese attive (il 3,2% dell'intero panorama imprenditoriale regionale), ma nel 2010 si è registrata una contrazione del -1,7 per cento (-254 unità) rispetto all'anno precedente, che si aggiunge alla flessione registrata nel 2009 (-2,8%, -427 unità). Il calo delle imprese nel 2010 è ascrivibile al calo delle imprese del settore *trasporti terrestri e mediante condotta* che, scese del -2,7 per cento, hanno raggiunto le 11,9 mila unità e quelle dei *servizi postali e attività di corriere* (-4,1%, portandosi a 70 unità). Si sono invece registrati aumenti nel numero delle imprese degli altri comparti dei trasporti regionali: nel *magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti* le imprese attive sono aumentate del +2 per cento (1.811 unità nel 2010) e nei *trasporti marittimi e per vie d'acqua* dove le imprese sono aumentate del +5,5 per cento (890 unità). Sono rimaste stabili le 9 imprese del *trasporto aereo*.

In mancanza di dati ufficiali aggiornati, l'andamento congiunturale del settore trasporti e logistica è stato analizzato sulla base dell'indagine

Tabella 9.1 – Veneto. Numero di imprese attive nel settore trasporti per comparto. Anni 2009 e 2010

	2009	2010	var. % 10/09
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	12.195	11.863	-2,7
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	844	890	5,5
Trasporto aereo	9	9	0,0
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.776	1.811	2,0
Servizi postali e attività di corriere	73	70	-4,1
Totale	14.897	14.643	-1,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

trimestrale effettuata da Unioncamere del Veneto, che dal primo trimestre 2007 monitora anche le imprese venete che operano in alcuni settori del terziario⁵. Nel 2010 i principali indicatori hanno evidenziato in Veneto una ripresa per il comparto: il fatturato ha registrato un aumento medio annuo del +2,4 per cento dopo la forte flessione del 2009 (-9,6%), mentre l'occupazione è diminuita (-0,7%), ma meno marcatamente rispetto all'anno precedente (-3,1%). Entrambi gli indicatori hanno risentito della performance stazionaria registrata nel quarto trimestre.

La rete stradale del Veneto comprende attualmente 493 km di autostrade, 9.517 km di strade regionali e provinciali, 808 km di strade di interesse nazionale, per un totale di 10.818 km, corrispondente al 33 per cento dell'intera rete del Nord-Est⁶. Il Veneto presenta una buona densità di strade rispetto alla superficie territoriale, soprattutto per quanto riguarda le autostrade. Presenta, invece, una densità decisamente inferiore a quella nazionale e alla ripartizione di appartenenza se rapportata alla popolazione (nel 2008 si registrano 19,5 km di strade regionali e provinciali per 10 mila abitanti, contro una media nazionale di 26,3 km) e ai veicoli circolanti (solo 32,9 km ogni 10 mila veicoli circolanti, contro i 43,7 italiani).

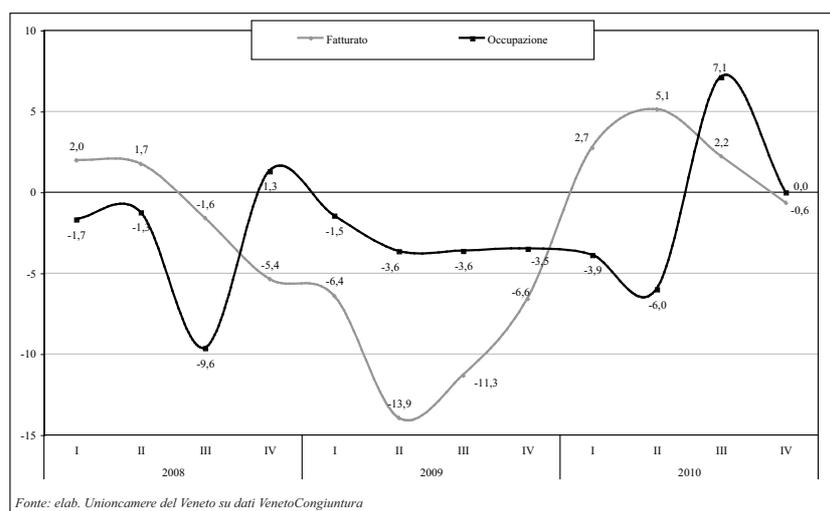
Nel 2009, secondo i dati dell'Aci, i veicoli circolanti nella regione erano 3,8 milioni (di cui 2,9 milioni solo autovetture): il tasso di motorizzazione era di circa 772,4 veicoli ogni mille abitanti rispetto ad una media italiana pari a 795,5.

Secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 2009, la rete ferroviaria veneta si estende per 1.192 km di linee di cui 61 all'interno del nodo metropolitano di Venezia. Le linee fondamentali sono il 38 per cento della rete, mentre il 66 per cento dei binari è elettrificato. Rispetto alla superficie il Veneto ha un'estensione di km di ferrovie superiore a quella del Nord-Est e dell'Italia: 6,5 km per 100 kmq di superficie territoriale (la media nazionale è di 5,5).

⁵ Nell'aprile del 2007 l'indagine *VenetoCongiuntura* è stata estesa anche alle imprese che operano nei settori del commercio e di alcune attività dei servizi, allo scopo di monitorare con maggior precisione le dinamiche congiunturali del terziario, che rappresenta un comparto sempre più strategico per il sistema economico regionale. L'universo di riferimento è rappresentato dalle aziende con almeno 3 addetti. Il settore *trasporti, magazzinaggio, attività postali e di corriere* comprende le imprese con codice di attività economica Ateco 2007 dal 49 al 53.

⁶ Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2010), *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2008-2009*, Roma.

Grafico 9.1 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione nelle imprese dei trasporti, magazzinaggio e logistica (var. % su trim. anno prec.). Anni 2008-2010



9.3 Il trasporto stradale

Il traffico nella rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti e indirettamente rileva la pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2008 i 6.629 km di autostrade nazionali, pari a 22 km ogni mille kmq di superficie territoriale, rappresentavano il 9,2 per cento della rete europea. In Veneto, invece, la rete autostradale corrispondeva a 26,8 km ogni mille kmq di superficie.

I dati provvisori sul traffico rilasciati dall'Aiscat⁷ hanno evidenziato nel 2010 un andamento della mobilità italiana in progressiva risalita dopo il momentaneo arresto registrato nell'esercizio precedente e causato dalla generale crisi economico-finanziaria che ha influito anche sui flussi veicolari. L'indicatore basato sul numero di veicoli/km percorsi sulla rete nazionale durante il 2010 ha abbondantemente superato gli 83 miliardi (+0,4% rispetto ai dati ottenuti nel 2009), trainati in particolar modo dal settore pesante che nella seconda parte dell'anno ha registrato

⁷ Associazione italiana società concessionarie autostrade e trasporti.

risultati decisamente più che favorevoli andando anche a compensare gli stalli subiti in alcune occasioni dal comparto leggero.

I dati provvisori 2010, riferiti alla rete autostradale che interessa totalmente o parzialmente il territorio regionale, hanno evidenziato un aumento delle percorrenze superiore alla media nazionale: l'indicatore, espresso in veicoli/km, è aumentato del +1,7 per cento rispetto al 2009, con differenze significative nella dinamica delle due componenti (+1% per i veicoli leggeri e +3,7% per i veicoli pesanti). In particolare l'autostrada Venezia-Padova, decisamente condizionata dall'apertura del Passante di Mestre, ha segnato un marcato aumento del traffico veicolare del +7,1 per cento (soprattutto grazie ai veicoli pesanti, +9,9%, mentre quelli leggeri hanno registrato un +6,1%). Meno marcati gli incrementi di traffico nelle altre tratte autostradali.

9.4 Il trasporto aereo

Il trasporto aereo è utilizzato da fasce di popolazione sempre più ampie per la mobilità su distanze medio-lunghe, anche grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette *low cost*. Rispetto agli altri mezzi di trasporto, quello aereo negli ultimi anni ha sperimentato un rapido sviluppo, anche se vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture.

Dopo la battuta d'arresto registrata nel 2009, il sistema aeroportuale nazionale e regionale ha ripreso a crescere. Secondo i dati Assaeroporti relativi all'anno 2010 in Italia il traffico passeggeri ha registrato una crescita complessiva del +7 per cento rispetto all'anno precedente, con quasi 140 milioni di passeggeri (i movimenti sono cresciuti del +1,3%), invertendo con decisione il trend negativo che si era innescato nel 2008 (133,8 milioni di passeggeri) e che aveva trovato conferma nel 2009 (130,7 milioni di passeggeri). Nel 2009, l'Italia era al quinto posto in Europa, con circa il 10 per cento del traffico totale, per movimenti e passeggeri trasportati.

Nel corso del 2010 i grandi aeroporti hanno ripreso a crescere, grazie al recupero dell'economia internazionale e alle compagnie Easyjet e Lufthansa Italia che operano sullo scalo di Milano Malpensa. Sempre più forte si è confermata la presenza di Ryanair sul mercato italiano (soprattutto nei piccoli aeroporti), con un *market share* del 17 per cento sul traffico a livello di sistema aeroportuale italiano.

Anche i dati relativi al Veneto per il 2010 hanno mostrato una

dinamica di ripresa. Nel complesso i tre aeroporti principali della regione (Venezia, Verona e Treviso) hanno infatti ottenuto andamenti positivi sia per il movimento passeggeri che per la movimentazione delle merci. Nel 2010 sono transitati dagli aeroporti veneti oltre 12 milioni di passeggeri e 45,2 mila tonnellate di merci, con andamenti crescenti rispettivamente del 4,2 e dell'8,5 per cento su base annua.

Anche nel 2010 il sistema aeroportuale di Venezia e Treviso si è confermato il terzo *hub* a livello nazionale dopo Roma e Milano, con oltre 9 milioni di passeggeri (+6,2% rispetto al 2009) e un numero di movimenti aerei in crescita del +1,2 per cento (95.280 movimenti complessivi). Il traffico cargo ha invece avuto un rilancio del +4,6 per cento, raggiungendo le 40.544 tonnellate di merci trasportate.

In particolare, nel 2010 sono transitati dall'aeroporto di Venezia quasi 7 milioni di passeggeri, in crescita del +2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Tale dato ha collocato Venezia in quinta posizione tra gli aeroporti italiani dopo Roma, il sistema milanese e Bergamo (aeroporto a vocazione *low cost*). I movimenti sono stati 74.692 (-1,5% su base annua). Esaminando la ripartizione del traffico tra nazionale ed internazionale è stata confermata nuovamente la valenza internazionale dello scalo veneziano: il 72 per cento dei passeggeri ha volato infatti verso destinazioni europee ed intercontinentali, a fronte di una quota di mercato del 57 per cento a livello di sistema aeroportuale italiano. Lo scalo di Venezia, vista l'alta percentuale di voli internazionali, è stato tra i più colpiti tra gli aeroporti italiani dagli effetti della nube vulcanica proveniente dall'Islanda nel mese di aprile (si stima una perdita di oltre 85 mila passeggeri e la cancellazione di 800 voli) e dalle chiusure per neve di molti aeroporti europei tra novembre e dicembre.

I primi mesi del 2010 sono stati caratterizzati dal recupero definitivo della carenza di operatività domestiche, anche attraverso il rafforzamento del network di Alitalia, che ha portato come risultato la crescita del traffico domestico in termini di destinazioni e frequenze (il traffico di linea è aumentato del +11% su base annua). Il secondo semestre ha indirizzato nuovamente l'interesse e l'impegno verso il mercato internazionale, con particolare attenzione verso gli hub a medio raggio. Nel 2010 tuttavia il traffico di linea internazionale si è presentato sostanzialmente stabile rispetto al 2009 (+0,4%).

Il traffico cargo si presenta in forte ripresa e nel corso del 2010 è cresciuto complessivamente del +20 per cento (posta esclusa): le merci movimentate sono state 37.612 tonnellate, con un incremento del +16 per cento rispetto al 2009 grazie alla merce trasportata via aerea dai

vettori di linea e da UPS. Il traffico cargo via camion è invece cresciuto del +34 per cento, soprattutto grazie al vettore Lufthansa, che ha registrato un forte incremento dei volumi in export verso i suoi hub di Monaco e Francoforte.

Nel 2010 l'aeroporto di Treviso con oltre 2,1 milioni di passeggeri ha registrato un incremento del +21 per cento rispetto all'anno precedente, confermando il trend crescente degli ultimi anni (i movimenti sono stati 20.588, +12% rispetto al 2009). La nube vulcanica proveniente dall'Islanda ha provocato la chiusura aeroportuale di alcuni giorni nel corso del mese di aprile, con la cancellazione di 250 movimenti e conseguente perdita di 35 mila passeggeri. Inoltre nei mesi di novembre e dicembre la chiusura di molti aeroporti europei per neve ha causato ulteriori cancellazioni di voli da e per lo scalo trevigiano. Treviso è un aeroporto a prevalente vocazione *low cost* che opera in sinergia con lo scalo veneziano e si pone come terzo polo aeroportuale del Nord-Est dopo Venezia e Verona. Grazie alle nuove operatività sia domestiche che europee, nel 2010 l'incidenza dello scalo di Treviso sul traffico totale del sistema aeroportuale veneziano è salita al 24 per cento (era 21% nel 2009). Le destinazioni di linea operative dallo scalo trevigiano nel corso del 2010 sono state 44 (di cui 7 nazionali).

Ryanair ha trasportato oltre 1,5 milioni di passeggeri nel corso dell'anno su 30 destinazioni, con un incremento del +9 per cento rispetto al 2009. Per quanto riguarda il 2011, Ryanair ha già programmato l'apertura di nuove destinazioni, a favore sia di un traffico turistico che business. I nuovi collegamenti dovrebbero portare ad un'ulteriore evoluzione positiva del traffico dello scalo trevigiano. Tra il mese di giugno e il mese di settembre le attività dello scalo trevigiano saranno trasferite a Venezia, per consentire il rifacimento della pista e il passaggio alla seconda categoria, che consentirà decolli e atterraggi in condizioni di scarsa visibilità.

L'aeroporto di Verona è stato protagonista nel 2010 di una profonda trasformazione, strategica ed infrastrutturale, che ha determinato il raggiungimento di importanti risultati⁸. Verona collega 150 destinazioni

⁸ Per i volumi di traffico che già movimentata e nella prospettiva di crescita futura, l'aeroporto "Valerio Catullo" ha raggiunto caratteristiche tali da determinare la sua entrata in Assoclearance dall'1 gennaio 2011, acquisendo gli standard nella pianificazione dell'operatività dei voli, a cui sono attestati i maggiori scali. Questo consentirà una migliore gestione del traffico, anche attraverso la sincronizzazione delle attività operative tra i vari aeroporti associati.

Tabella 9.2 – Veneto. Movimento di aerei, passeggeri e merci negli aeroporti. Anni 2009 e 2010

Aeroporto	Movimenti	var. % su anno prec.	Passeggeri	var. % su anno prec.	Cargo (tons)	var. % su anno prec.
2010						
Treviso	20.588	12,0	2.152.163	21,0	2.932	6,1
Venezia	74.692	-1,5	6.868.968	2,3	37.612	15,6
Verona	36.919	-2,7	3.023.897	-1,4	4.634	-26,9
Totale	132.199	0,1	12.045.028	4,2	45.178	8,5
2009						
Treviso	18.377	-3,9	1.778.364	4,1	2.763	-68,0
Venezia	75.800	-5,1	6.717.600	-2,6	32.533	6,0
Verona	37.925	-7,0	3.065.968	-9,9	6.335	-15,7
Totale	132.102	-5,5	11.561.932	-3,7	41.631	-11,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti

attraverso le oltre 30 compagnie aeree che operano sullo scalo. Nel 2010 si sono verificate diminuzioni nel movimento passeggeri (-1,4%) e pesanti perdite sono arrivate per il quarto anno consecutivo dal settore delle merci con una contrazione del -26,9 per cento. Una flessione è stata segnata anche nel movimento di aeromobili, passati da 38 mila nel 2009 ai 37 mila del 2010 (-2,7%). Tuttavia dagli ultimi mesi del 2010, il traffico sullo scalo è cresciuto sensibilmente (+3,6% a novembre, +11,4% a dicembre), come pure nei primi mesi del 2011. Il mese di gennaio ha chiuso con 233.763 passeggeri trasportati (+26,6%), con una crescita in valori assoluti e percentuali mai registrata nello stesso periodo⁹.

L'arrivo di un'offerta *low cost* più strutturata (da novembre opera Ryanair, con 8 destinazioni), oltre ad un presidio dei voli di linea, attraverso sviluppo di prodotti ad hoc per l'esigenza dell'utenza e l'apertura di nuove direttrici charter, hanno determinato i risultati positivi di traffico dei primi mesi del 2011, in particolare sull'incoming cresciuto del +25 per cento a gennaio.

Al di là dell'evento del tutto eccezionale della nube vulcanica, che ha comunque comportato una perdita stimata di circa un milione di euro, nel 2010 si rileva anche la crisi in Spagna a causa della protesta dei

⁹ Il 21 per cento dei passeggeri era *low cost* (era il 12% nel primo semestre del 2010), il 30 per cento charter e il 49 per cento linea tradizionale.

controllori di volo iberici, che ha condizionato pesantemente il traffico dell'area per 48 ore; in Grecia, che ha bloccato per giorni la direttrice non solo per quel Paese e le sue isole, ma anche per l'Egitto; gli scioperi in Francia che hanno impedito il rifornimento di carburante dei principali aeroporti, ed infine i più recenti eventi che hanno interessato l'Egitto e la Tunisia e che hanno comportato la sospensione delle operazioni per queste destinazioni. Il crollo del traffico charter verso questi due Paesi ha avuto un impatto pesante sulle performance del Catullo, secondo aeroporto charter d'Italia.

9.5 Il trasporto intermodale

Il trasporto intermodale viene utilizzato sempre più dagli operatori, considerata la difficoltà delle attuali reti stradali ed autostradali nel gestire e sopportare il traffico merci. Il problema della frammentazione della domanda di trasporto e di logistica si accentua infatti in una regione come la nostra, dove più forte è la presenza di sistemi produttivi di piccola e media impresa, per loro natura privi della capacità di esprimere una domanda consolidata e matura.

Tra gli interporti veneti spiccano: l'interporto di Venezia, all'interno della zona industriale di Porto Marghera, in prossimità delle maggiori arterie stradali ed autostradali italiane nonché di due corridoi europei fondamentali; l'interporto di Padova, collegato con i principali porti italiani e con quelli di Rotterdam ed Anversa; l'interporto di Rovigo, che si trova lungo l'idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante e collega Mantova al Mare Adriatico; e l'interporto Quadrante Europa di Verona, che si colloca sulle tratte principali delle reti di trasporto transeuropee e dove vengono trattati i traffici merci internazionali provenienti o diretti verso il Centro-Nord Europa attraverso il Brennero.

Nell'Interporto di Padova¹⁰ vengono gestite ogni anno merci per oltre 10 milioni di tonnellate grazie a cinquemila treni: numeri che fanno di

¹⁰ L'Interporto di Padova è un nodo Intermodale che integra due tipologie di vettori: stradale e ferroviario. Localizzata nel comprensorio della Zona Industriale della città di Padova (circa 1.300 aziende e più di 27.000 addetti), l'area Interportuale è situata a pochi chilometri dalle direttrici primarie di traffico autostradale: Casello di Padova Est (lungo la A4 Venezia-Verona-Milano-Torino) e Casello di Padova Zona Industriale - Interporto (lungo la A13 Padova-Bologna).

Interporto Padova uno dei più importanti inland terminal d'Europa. Il raddoppio del Nuovo Grande Terminal, inaugurato ad ottobre 2010, è un tassello importante del piano pluriennale di investimenti che vale circa 25 milioni di euro e mira a rafforzare un patrimonio calcolato oggi in 336 milioni di euro. Con il raddoppio, il Terminal dispone adesso di una superficie di 220 mila metri quadrati, e gli otto binari di carico e scarico dei treni intermodali sono stati allungati fino a 750 metri di lunghezza: standard europeo per i convogli merci. Grazie a questa realizzazione la capacità complessiva della piattaforma padovana, che comprende anche il terminal di FS Logistica¹¹, raggiunge ben un milione di TEU e a novembre dello scorso anno il terminal di Interporto Padova ha movimentato il suo 4milionesimo container.

Da un'analisi qualitativa e da un benchmarking su oltre 70 interporti di 30 Paesi europei l'Interporto Quadrante Europa¹² è stato riconosciuto come il migliore in Europa, seguito dai siti di Brema e Norimberga¹³. L'interporto veronese è un sistema organico ed integrato di intermodalità e logistica che si potrebbe più propriamente definire come "Parco di Attività Logistiche" in cui sono insediate oltre 100 aziende con 10 mila addetti (diretti e indiretti).

Nell'Interporto di Verona vengono movimentate su ferrovia grandi quantità di semirimorchi e casse mobili, mentre attualmente sono assai inferiori (anche se si registra un considerevole aumento rispetto agli

¹¹ FS Logistica è la società del Gruppo Ferrovie dello Stato S.p.A. che si occupa di servizi di logistica ferroviaria per il sistema italiano delle merci.

¹² Posto all'incrocio delle autostrade del Brennero (direttrice nord-sud) e Serenissima (direttrice ovest-est), nonché all'incrocio delle corrispondenti linee ferroviarie, l'Interporto Quadrante Europa si estende su una superficie di 2,5 milioni di mq. Questo sistema infrastrutturale, gestito e ideato dal Consorzio ZAI con piano particolareggiato approvato dalla Regione Veneto, è collegato direttamente con l'aeroporto di Verona-Villafranca. Rappresenta un punto di incontro per il trasporto merci stradale, ferroviario ed aereo, nazionale ed internazionale; in particolare vi sono trattati i traffici merci internazionali provenienti o diretti al Centro-Nord Europa attraverso il Brennero, i traffici da e per la Francia e la Spagna e per i Paesi dell'Est europeo. In futuro l'Interporto si collegherà con il canale fluvio marittimo Milano-Cremona-Mantova-Legnago-Rovigo-Po di Levante.

¹³ L'associazione tedesca degli interporti Deutsche Gvz-Gesellschaft (DGG) ha realizzato un'indagine comparativa in tutta Europa stilando la classifica delle prime venti infrastrutture. Verona Quadrante Europa si è classificato primo interporto con 211 punti su un massimo attribuibile di 250. Altri sei interporti italiani sono nell'elenco: Bologna (4°), Torino (6°), Interporto Campano (7°), Parma (8°), Padova (11°) e Novara (17°).

scorsi anni) le quantità di container movimentate. Il traffico merci ferroviario è aumentato in modo continuo e costante negli ultimi tre anni. Nel 2010 si è registrato un aumento del traffico ferroviario (tonnellate) di oltre il 22 per cento rispetto all'anno precedente, a dimostrazione della graduale ripresa che vi è stata in seguito alla crisi che ha colpito l'economia a livello globale con inevitabili ripercussioni sull'attività logistica. È operativo da ottobre 2009 il terzo modulo terminal (Compact Terminal) con 5 binari che ha portato ad un notevole incremento della capacità intermodale.

Tabella 9.3 – Verona. Traffico ferroviario delle merci nell'Interporto Quadrante Europa (destinazione estero). Anni 2008-2010

	2008	2009	2010	var. % 10/09
<i>Traffico Intermodale</i>				
N. UTI	321.039	299.961	327.433	9,2
N. TEU equivalenti	456.649	428.015*	480.017*	12,1
N. Tonnellate	6.661.433	6.167.100**	7.530.971***	22,1
<i>Altro traffico ferroviario</i>				
Tradizionale (Tonn)	163.202	25.172	82.804	229,0
Auto Nuove (N.)	287.101	199.108	523.575	163,0
* Coeff. di trasformazione UTI-TEU: 1,466				
** Coeff. di trasformazione UTI-TONN: 21,53				
*** Coeff. di trasformazione UTI-TONN: 23,00				

Fonte: elab. Quadrante Servizi Srl su dati Trenitalia Div. Cargo Nord-Est, Terminali Italia srl, Interterminal, Bertani SpA, Volkswagen Group Italia SpA, Hangartner srl

9.6 Il traffico marittimo e fluviale

Le infrastrutture portuali stanno assumendo sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Per sostenere l'attesa crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo dovrà assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno quindi migliorare i collegamenti intermodali e diventare luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2008 l'Italia era il sesto Paese europeo per volume del traffico container via mare (7,9 milioni di TEU) e il secondo per trasporto di passeggeri, con oltre 90 milioni di passeggeri.

Il porto di Venezia è uno dei più importanti d'Italia per il volume di traffico commerciale ed è il primo home port nel Mediterraneo per le navi da crociera. Nel 2010 è stato registrato un aumento complessivo del 4,5 per cento di merce movimentata rispetto al 2009 (oltre un milione di tonnellate in più), trend positivo che si è ripercosso in tutti i settori di traffico. Nel settore container, il porto ha superato i livelli pre-crisi crescendo in maniera costante nel corso di tutto l'anno e raggiungendo un volume record totale di traffico di 393.913 TEU (+6,6% rispetto al 2009). Tale dato dimostra come Venezia stia riacquistando il tradizionale ruolo di gateway di uscita per le merci italiane, in special modo per quelle del Nord-Est.

Altre variazioni positive sono state registrate nel 2010: +7,6 per cento per i prodotti raffinati, oltre +37 per cento per i minerali, +12,3 per cento per le merci varie in colli, tra cui sono da menzionare i *project cargo* (carichi eccezionali) per la cui movimentazione il porto di Venezia, grazie alla particolare configurazione delle banchine e alle professionalità esistenti, rappresenta il primo porto nell'Alto Adriatico.

Il settore passeggeri ha mantenuto anche nel 2010 un marcato trend di crescita. Ben oltre 2 milioni di passeggeri hanno scelto la stazione marittima di Venezia per i propri viaggi turistici, con un aumento del 9 per cento rispetto al 2009. La componente crocieristica rappresenta la quota più rilevante del traffico passeggeri, con una percentuale che nel 2010 ha toccato il 77,7 per cento del totale (75,2% nel 2009), mentre la parte restante è rappresentata dai passeggeri su navi traghetto e da quelli su aliscafi.

Il porto di Venezia è l'unico in Italia dotato di uno scalo fluviale. Una linea di navigazione interna collega Venezia a Mantova e Cremona attraverso il canale navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco. Esistono servizi che trasportano merci alla rinfusa e servizi bilanciati che trasportano container. Ogni chiatta può portare l'equivalente di 2 treni merci o di 60 camion. Il trasporto su chiatta quindi è ecologico perché riduce l'inquinamento e la congestione delle strade. Attraverso l'operazione di allibo (trasbordo in mare) dalle grandi navi oceaniche alle chiatte le merci possono essere istradate verso Venezia, Chioggia o i porti fluviali di Mantova e Cremona.

In un contesto sempre più competitivo, con il progetto del Napa (l'unione dei porti di Ravenna, Trieste, Capodistria, Fiume e Venezia), per creare una piattaforma portuale unica nell'Alto Adriatico e con l'ambizione di creare porti con servizi sempre più all'avanguardia, il

porto di Venezia sta oggi puntando ad espandere le sue attività grazie ad alcuni importanti progetti. È prevista infatti la creazione dello scalo *off shore* al largo di Malamocco che consentirà l'ormeggio delle navi di maggiori dimensioni e porterà benefici economici e ambientali; il nuovo Terminal delle autostrade del mare con una piattaforma logistica collegata alla rete ferroviaria che potrà servire fino a 1.200 traghetti, e il nuovo terminal container che servirà primariamente i mercati dell'Europa Centrale e Orientale nei traffici con il Far East.

Tabella 9.4 – Venezia. Movimentazione di merci, container e passeggeri nel porto. Anni 2009 e 2010

	2009	2010	Var. % 10/09
<i>Movimento merci (tonn.)</i>			
Cargo	7.194.583	8.020.874	11,5
Rinfuse secche	6.363.066	6.418.189	0,9
Rinfuse liquide	11.674.404	11.928.847	2,2
Totale Generale	25.232.053	26.367.910	4,5
Navi arrivate	4.275	4.246	-0,7
Passeggeri	1.888.174	2.058.377	9,0
- di cui croceristi	1.420.490	1.598.616	12,5
Containers/TEU	369.474	393.913	6,6

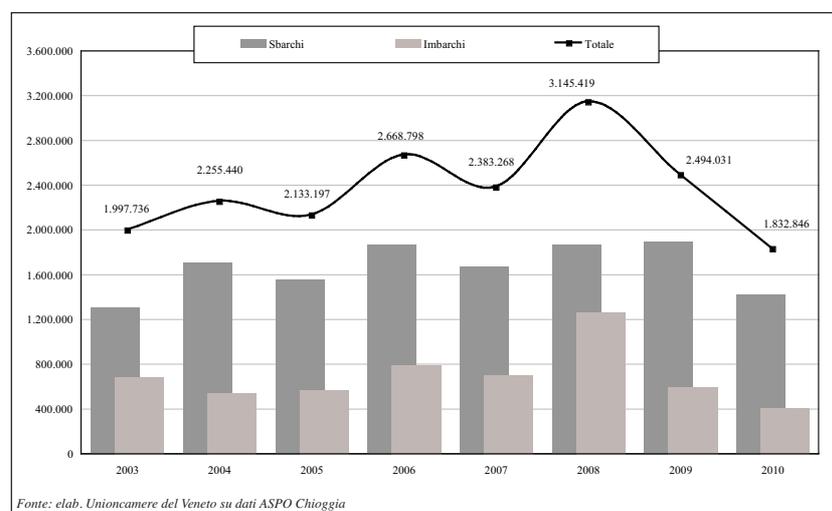
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Autorità Portuale di Venezia

Dopo un 2009 negativo, è proseguita anche nel 2010 la situazione di difficoltà per il porto di Chioggia. Nel 2010 la movimentazione complessiva di merci è scesa di oltre un quarto rispetto all'anno precedente, toccando 1,8 milioni di tonnellate (erano quasi 2,5 milioni di tonnellate nel 2009). I dati statistici forniti dall'Aspo¹⁴ hanno segnalato una marcata contrazione sia delle tonnellate di merci sbarcate (dopo due anni positivi è stato registrato un calo pari al -24,8%), sia di quelle imbarcate (-31,8%, dopo il dimezzamento del 2009). Negli sbarchi il calo registrato è ascrivibile all'assenza di traffico di cereali, combustibili solidi, ghisa e rottami e alla marcata flessione dei flussi in arrivo di massi e ghiaia (-42,4%) e semi oleosi (-20,3%). Sono invece

¹⁴ Azienda Speciale per il porto di Chioggia della Camera di Commercio di Venezia.

risultati in marcato aumento gli sbarchi di fertilizzanti (+25,6%) e tronchi e altro legname (+29,5%). Per quanto riguarda gli imbarchi, a parte i cereali, massi e ghiaia, si sono evidenziati cali significativi in tutte le tipologie di merci.

Grafico 9.2 – Chioggia. Movimentazione di merci nel porto (tonn.). Anni 2003-2010



Riferimenti bibliografici

- Aiscat (2010), *Dati provvisori delle autostrade italiane in concessione*, collana Informazioni, edizione mensile, Roma.
- Confetra (2011), *Nota congiunturale sul trasporto merci*, Gennaio-Dicembre 2010, Roma.
- Federtrasporto (2010), *Indagine congiunturale sul settore dei trasporti, I e II semestre 2010*, Roma.
- Istat (2010), *Il trasporto merci su strada. Anni 2006-2007*.
- Istat (2011), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero, Anno 2010*.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2010), *Conto nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2008-2009*, Roma.
- Uniontrasporti (2011), Atti del Convegno “Il Nuovo Piano Nazionale della Logistica 2011-2020: effetti sul territorio veneto”, Verona 28 febbraio 2011, in www.uniontrasporti.it

Siti Internet consultati

www.aci.it
www.aiscat.it
www.assaeroporti.it
www.confetra.it
www.fedespediti.it
www.fondazione Nordest.net
www.iata.org
www.ilsole24ore.com
www.interporto.ve.it
www.interportopd.it
www.interportorovigo.it
www.istat.it/impreseturtrasp
www.port.venice.it
www.portodichioggia.it
www.quadranteeuropa.it
www.starnet.unioncamere.it
www.trail.unioncamere.it
www.uniontrasporti.it
www.veniceairport.it

10. ATTIVITÀ CREDITIZIA E FINANZIARIA

di Antonella Trevisanato

In sintesi

In un contesto di ripresa dell'economia, seppur modesta, anche l'attività creditizia ha evidenziato nel 2010 segnali positivi. Secondo le stime elaborate da Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia, a dicembre l'attività di prestito alle famiglie e imprese non finanziarie ha registrato una crescita stimata del +3,9 per cento in Italia e del +5,6 per cento in Veneto. Il dato positivo dei finanziamenti è dovuto sia al rafforzamento dei prestiti alle famiglie sia all'aumento di quelli alle imprese, che hanno invertito la dinamica negativa registrata durante la crisi.

Dalle risposte delle banche italiane all'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro emerge che l'incremento dei finanziamenti alle imprese è legato alla dinamica della domanda di credito, connessa prevalentemente però con le maggiori esigenze di prestito per operazioni di ristrutturazione del debito, mentre è rimasto negativo l'apporto di prestiti per gli investimenti fissi. La ripresa dell'attività produttiva non è stata sufficiente a migliorare le condizioni finanziarie delle imprese, che hanno invece rilevato difficoltà nel pagare i debiti contratti con il sistema creditizio.

Ciò è confermato anche dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, che nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2010 è stato pari all'1,7 per cento, in miglioramento rispetto al trimestre precedente, ma è rimasto tuttavia elevato se paragonato con il livello medio del biennio 2007-2008 (1,1%).

10.1 Il mercato del credito in Italia

La ripresa dell'economia nazionale si è riflessa anche sul sistema bancario. Nel 2010 la dinamica dei finanziamenti ha registrato un trend di crescita sia in Italia sia nei principali Paesi dell'Area euro: secondo il rapporto mensile dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana), alla fine dello scorso anno la variazione tendenziale del totale impieghi è risultata pari a +4,2 per cento nella media dell'Area euro (era +0,1% a fine 2009), +4,2 per cento in Italia (era +2,4% a fine 2009), +2,9 per cento in Germania (era -0,7%) e +6,4 per cento in Francia (+0,5%).

D'altro canto, la composizione dei prestiti per destinazione ha sottolineato come in Italia rimanga proporzionalmente elevata la quota di quelli concessi alle imprese rispetto a quella destinata alle famiglie, diversamente da quanto avviene nella media europea: in particolare, la quota degli impieghi alle imprese non finanziarie sul totale risulta a dicembre 2010 pari a quasi il 60 per cento sul totale dei finanziamenti (famiglie ed imprese non finanziarie) in Italia, un valore superiore rispetto al 47,5 per cento dell'Area euro, il che conferma quanto già noto sul comportamento delle famiglie italiane, tradizionalmente propense al risparmio.

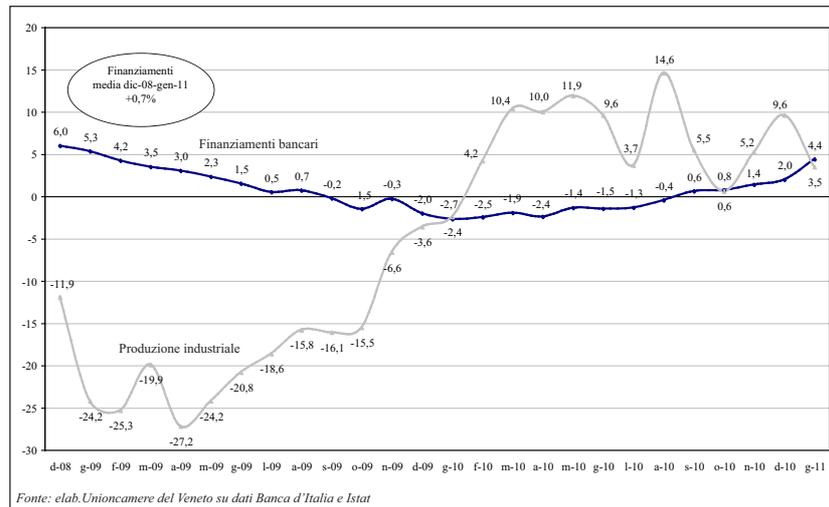
Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, a dicembre 2010 l'attività di prestito¹ alle famiglie ed alle imprese non finanziarie (cioè società non finanziarie, famiglie consumatrici, imprese individuali) ha registrato una crescita stimata² del +3,9 per cento su base annua (+4,4% a settembre 2010 e +1,7% a fine 2009). Secondo le prime stime la dinamica positiva

¹ I dati qui presentati sulle variazioni delle consistenze dei prestiti non sempre corrispondono alle variazioni percentuali riportate in altri documenti della Banca d'Italia in quanto non tengono conto di rettifiche, riclassificazioni e cartolarizzazioni. I prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronto contro termine.

² Da giugno 2010, per effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle Segnalazioni di vigilanza, le serie storiche dei depositi e dei prestiti registrano una discontinuità statistica. In particolare, la serie storica dei prestiti include tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche dei prestiti e dei depositi.

A seguito di queste modifiche si è provveduto a stimare un tasso di crescita dei prestiti totali, dei prestiti alle famiglie consumatrici e alle imprese. Assumendo che l'impatto IAS di giugno 2010 sia rimasto inalterato nei mesi successivi, tale stima è stata calcolata depurando il valore dei prestiti da giugno a dicembre 2010 dall'impatto IAS di giugno 2010.

Grafico 10.1 – Italia. Finanziamenti bancari alle imprese non finanziarie e andamento della produzione industriale (var. % tend.). Dic. 2008-Gen. 2011



degli impieghi è proseguita anche nel 2011, con un incremento a fine gennaio del +5,7 per cento. È da evidenziare comunque che, rispetto agli altri mercati bancari, quello italiano è risultato meno colpito dalla recente crisi finanziaria ed economica. Una delle principali motivazioni risiede nella diversa struttura dell'attivo delle banche italiane, grazie ad un modello di intermediazione monetaria orientato prevalentemente verso attività di raccolta e di prestito al dettaglio e meno impegnate negli investimenti in attività finanziarie, e specificatamente in titoli con attività sottostanti costituite da mutui per l'acquisto di abitazioni, e del passivo con una maggiore connessione con *funding* tradizionale (depositi e obbligazioni).

Il bilancio positivo dei prestiti è ascrivibile, oltre alla crescita delle erogazioni alle famiglie consumatrici³, anche all'aumento dei finanziamenti alle imprese⁴ che, con un incremento del +2 per cento a dicembre 2010, hanno invertito la dinamica negativa che aveva caratterizzato il periodo della crisi.

³ L'aggregato fa riferimento alle famiglie consumatrici, alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili dagli enti segnalanti.

⁴ L'aggregato fa riferimento al settore "produttivo" rappresentato dalle società non finanziarie e dalle famiglie produttrici.

I primi risultati del 2011 hanno confermato e accentuato tale dinamica: a gennaio i prestiti alle imprese sono cresciuti del +4,4 per cento. La ripresa degli impieghi è stata accompagnata da un aumento della produzione industriale: secondo l'Istat a dicembre l'indicatore ha mostrato un aumento del +9,6 per cento, ma la tendenza positiva era già iniziata nei primi mesi del 2010 (+6,5% in media annua).

L'incremento dei finanziamenti alle imprese è legato alla dinamica della domanda di credito, connessa prevalentemente con le maggiori esigenze di prestito per operazioni di ristrutturazione del debito; si sarebbe invece mantenuto negativo il contributo della componente relativa al finanziamento degli investimenti fissi. È quanto è emerso dalle risposte delle banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro (*Bank Lending Survey*) relativa al quarto trimestre 2010. Le condizioni di offerta si sono mantenute nell'insieme invariate, sebbene le risposte sulle specifiche condizioni contrattuali continuino a mostrare tendenze lievemente restrittive riguardanti, in particolare, i margini applicati sui prestiti più rischiosi. Tali limitazioni avrebbero riguardato la concessione di prestiti alle imprese di minore dimensione e le erogazioni di lungo termine.

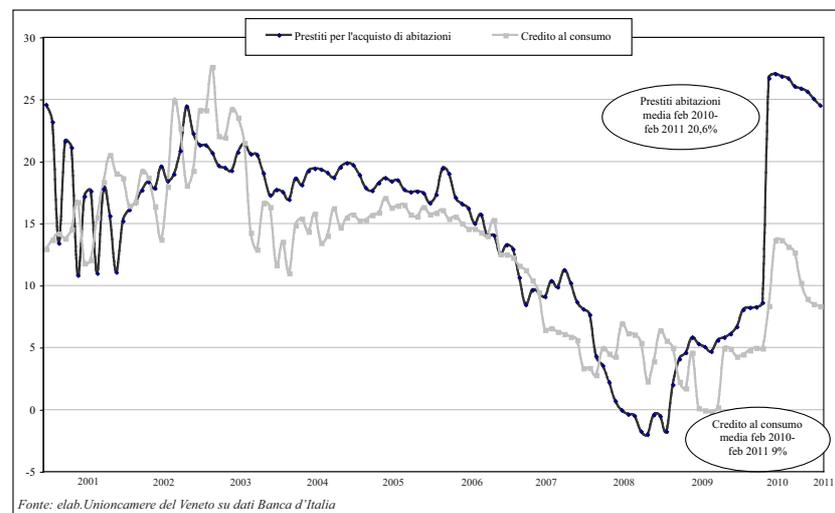
Dal lato delle imprese, l'indagine mensile dell'Istat e quella trimestrale svolta in marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore hanno continuato a segnalare difficoltà di accesso al credito bancario, anche se in misura meno diffusa. Secondo quest'ultima indagine la quota di imprese che considera invariate le condizioni di accesso al credito rispetto al trimestre precedente è lievemente aumentata, all'82,7 per cento (81% a dicembre 2010), mentre il saldo negativo fra le aziende che le giudicano migliorate e quelle che le valutano meno favorevoli si è ampliato a -12,9 punti percentuali, da -8,8.

A livello settoriale l'accelerazione dei prestiti ha interessato principalmente le imprese operanti nel comparto manifatturiero (23,7% del totale) e dei servizi (50,3%), a fronte di una dinamica invariata e più contenuta dei finanziamenti alle imprese del settore delle costruzioni (17,3%).

I prestiti alle famiglie consumatrici e assimilabili hanno mantenuto una tendenza positiva anche nel corso del 2010. Secondo le stime di Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia, a dicembre i finanziamenti alle famiglie hanno registrato un aumento del +7,8 per cento su dodici mesi. La domanda di credito per l'acquisto di abitazioni ha continuato a rafforzarsi (+25,6% a dicembre 2010), sostenuta dal lieve miglioramento

delle prospettive per il mercato degli immobili residenziali e del clima di fiducia dei consumatori. Anche il credito al consumo ha mantenuto una tendenza positiva, con un aumento del +8,9 per cento alla fine dello scorso anno. Entrambe queste tipologie di finanziamento hanno comunque evidenziato una lieve attenuazione nei primi mesi del 2011.

Grafico 10.2 – Italia. Prestiti ai residenti in Italia per tipologia (var. % tend.). Gen. 2001-Feb. 2011



La dinamica positiva dei finanziamenti è stata favorita dalla stabilità dei tassi di interesse praticati dalle banche alla clientela; in novembre il tasso applicato sui prestiti a breve termine alle imprese, inclusi quelli in conto corrente, era pari al 3,6 per cento (3,7% a febbraio 2011). Nello stesso periodo, il costo medio dei nuovi mutui alle famiglie a tasso fisso era sceso di due decimi di punto, al 4,2 per cento (risalito al 4,4% a febbraio 2011); quello sui mutui a tasso variabile era aumentato di un decimo, al 2,5 per cento (2,6% a febbraio). Nella composizione dei nuovi mutui alle famiglie è aumentata la quota di quelli a tasso fisso, che a febbraio 2011 ha raggiunto il 28 per cento delle erogazioni complessive, a fronte del 22 e 11 per cento rispettivamente di novembre e agosto 2010.

La ripartenza dell'economia nazionale ha portato ad un lieve miglioramento della qualità del credito, soprattutto di quello alle imprese. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2010,

il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari all'1,7 per cento. Rispetto al trimestre precedente è diminuito di tre decimi di punto, rimanendo tuttavia elevato se paragonato al livello medio del biennio 2007-2008 (1,1%).

Nel 2010 la raccolta bancaria ha mantenuto nel complesso una tendenza negativa (-0,4% sui dodici mesi) e anche i primi dati riguardanti il 2011, sebbene positivi, hanno indicato una dinamica debole (+0,6% a febbraio su base annua). I conti correnti hanno registrato nell'insieme una diminuzione del -1,8 per cento; in particolare si è evidenziata una crescita modesta per i conti detenuti dalle famiglie e una marcata contrazione di quelli delle società non finanziarie. Le obbligazioni hanno evidenziato una tenuta, mentre sono aumentati i depositi dei non residenti (+5,9%).

Tabella 10.1 – Italia. Distribuzione dei depositi per forma tecnica (var. % sui 12 mesi). Anni 2009, 2010 e feb. 2011

	2009	2010	Febbraio 2011 (1)	
			var. %	consistenza
Raccolta complessiva (2) (3)	2,1	-0,4	0,6	2.209.851
Depositi da residenti in Italia (2) (3)	5,3	-1,0	-1,1	1.140.673
di cui: (4)				
in conto corrente	11,7	-2,2	-1,8	742.453
con durata prestabilita	8,3	-4,9	-6,0	62.737
rimborsabili con preavviso	8,2	5,4	4,5	280.182
pronti contro termine	-50,3	-17,2	-18,5	39.036
Depositi da non residenti	-8,8	2,9	5,9	461.077
Obbligazioni (3)	4,9	-1,7	-0,1	608.102

(1) I dati di febbraio sono provvisori, valori in milioni di euro

(2) Esclude l'operatività in pronti contro termine nei confronti del settore "enti preposti al funzionamento dei mercati" e i depositi connessi con operazioni di cartolarizzazione

(3) L'aggregato non include le passività nei confronti di IFM residenti

(4) Sono esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali

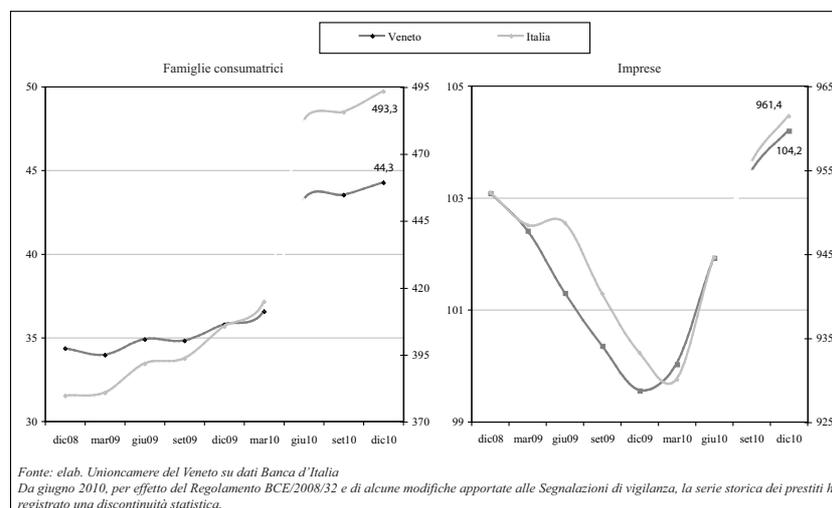
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

10.2 Il mercato del credito regionale

Dopo la caduta registrata nel corso del 2009, la domanda di finanziamenti ha mostrato nel 2010 anche in Veneto un recupero. Secondo i dati di Banca d'Italia, a dicembre 2010 l'attività di prestito delle banche in Veneto a sostegno dell'economia regionale ha segnato una crescita stimata del +5,6 per cento su dodici mesi, superiore rispetto a quella registrata nella media nazionale (+3,9%). Nonostante

le modifiche apportate alla consistenza dei prestiti nel mese di giugno 2010 e alla conseguente interruzione della serie per i medesimi motivi già citati a livello nazionale, è comunque evidente che la dinamica degli impieghi ha rivelato un miglioramento nel corso dell'anno, superando a dicembre i 44 miliardi. Basandosi sui tassi di crescita stimati, rispetto alla diminuzione del -3 per cento rilevata alla fine del 2009, c'è stato nel 2010 in regione un aumento nell'erogazione di prestiti di quasi 9 punti percentuali, decisamente migliore di quello registrato nella media nazionale (+5,5 p.p.).

Grafico 10.3 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Dic. 08- Dic. 10

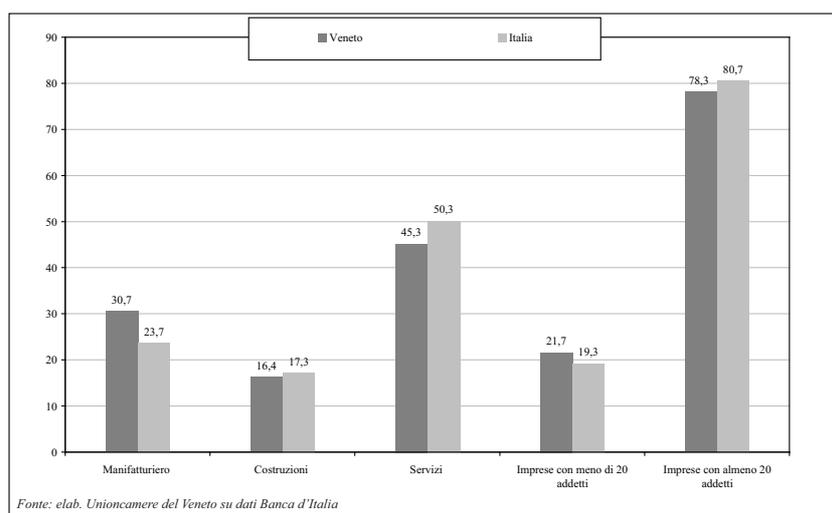


La crescita dei finanziamenti bancari è ascrivibile principalmente all'incremento delle erogazioni alle famiglie consumatrici. Secondo le stime di Unioncamere del Veneto, a fine 2010 i prestiti in Veneto sono aumentati del +7,8 per cento su dodici mesi, in linea con il resto del Paese, favoriti dalla stabilità dei tassi di interessi. Anche gli impieghi alle imprese hanno evidenziato una moderata ripresa. A fine dicembre 2010 il tasso di crescita è stato pari al +2,9 per cento. La diminuzione dei prestiti alle imprese in atto dal 2009 si è arrestata però solo nella seconda parte del 2010: sia a marzo sia a giugno i finanziamenti bancari alle imprese risultavano ancora in diminuzione su base annua rispettivamente del -2,3 e -1,1 per cento.

Analizzando i prestiti alle imprese rispetto ai principali settori di attività, i dati hanno evidenziato una maggiore vivacità nelle attività terziarie, che hanno assorbito circa la metà dei finanziamenti (45,3%). Il settore manifatturiero ha invece impegnato il 30,7 per cento del credito erogato, mentre le costruzioni il 16,4 per cento.

L'analisi dei finanziamenti bancari per le due principali classi dimensionali ha mostrato un'incidenza maggiore dei prestiti a favore delle imprese con almeno 20 addetti (78,3% del totale di quelli in essere al 31 dicembre 2010 per un totale di circa 76 miliardi) rispetto alle imprese di dimensione più ridotta (21,7% per circa 21 miliardi).

Grafico 10.4 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi alle attività produttive per settore economico e classe dimensionale di impresa (comp. %). Dicembre 2010

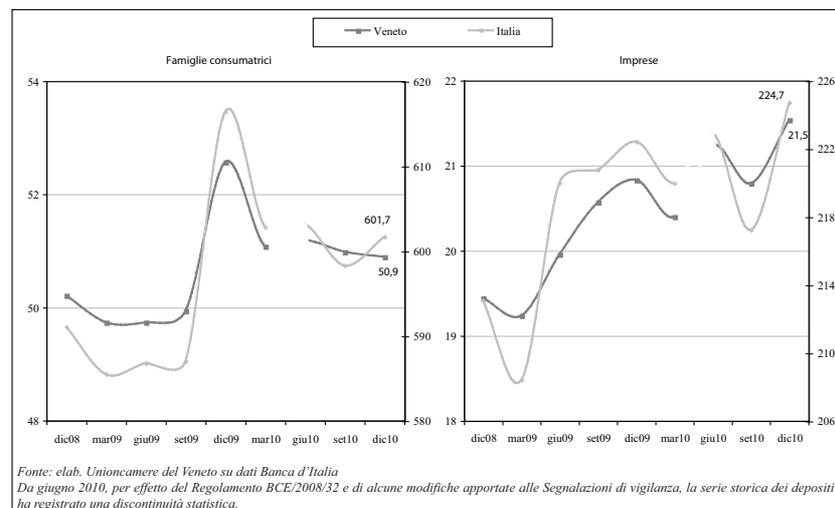


Anche in Veneto, come in Italia, il miglioramento della situazione economica ha arrestato l'incremento della rischiosità media dei prestiti, soprattutto per quanto riguarda le imprese. Tra giugno 2009 e giugno 2010 il flusso medio di nuove sofferenze rettificcate è risultato pari al 2,5 per cento dei prestiti in essere all'inizio del periodo (2,6% alla fine del 2009). Vi ha contribuito una maggiore rischiosità delle famiglie consumatrici, mentre il tasso di decadimento è rimasto quasi invariato per le imprese. In particolare il settore industriale ha registrato una diminuzione della rischiosità dei prestiti, dal 4 al 3,5 per cento tra

la fine del 2009 e giugno 2010, che è stata annullata dall'aumento registrato nel settore delle costruzioni, dal 2,6 al 2,9 per cento. Il tasso di decadimento per le imprese dei servizi è rimasto sui livelli dell'anno precedente (2,4%).

Le modifiche introdotte dalla Banca d'Italia, in ottemperanza alla normativa comunitaria, nel calcolo dei depositi⁵ non hanno consentito di effettuare un'analisi complessiva delle dinamiche registrate nel 2010 ma solo per i singoli semestri dell'anno. Analizzando i livelli registrati nei due periodi si può osservare un rallentamento generalizzato dei depositi, con una ripresa solo nell'ultimo trimestre. A dicembre 2010 l'ammontare dei depositi⁶ bancari in Veneto si è attestato a 75 miliardi, in marcata diminuzione rispetto al dato di giugno 2010 (-5,6%). La decelerazione dei depositi è da attribuire in parte alle famiglie consumatrici (-0,6% a dicembre 2010 rispetto a giugno), mentre l'ammontare dei depositi detenuti dalle imprese è lievemente cresciuto (+1,4%).

Grafico 10.5 – Italia e Veneto. Andamento dei depositi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Dic. 08- Dic. 10



⁵ Diversamente dai prestiti, per i depositi non è stato possibile calcolare un tasso di variazione stimato in quanto non si è misurato l'impatto sulla serie storica delle modifiche avvenute a giugno 2010.

⁶ Totale clientela residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie (ovvero le banche centrali, il sistema bancario, i fondi comuni monetari, gli istituti di moneta elettronica) e la Cassa DD.PP.

10.3 Il ricorso alle fonti di capitale di credito

Nel 2010 la ripresa modesta dell'attività produttiva non ha portato ad un miglioramento effettivo delle condizioni finanziarie delle imprese, che sono rimaste deboli. In linea generale, in presenza di un'attività limitata nelle aziende affluiscono minori ricavi ed entrate, che comportano, da un lato, una diminuzione dei margini e del risultato economico di esercizio e dall'altro un minor flusso di liquidità con corrispondente aumento del fabbisogno finanziario.

Secondo i dati della Banca d'Italia⁷, lo scorso anno il margine operativo lordo è cresciuto del 3 per cento, compensando solo in parte la pesante caduta, superiore al 10 per cento, dell'anno precedente. Il livello storicamente basso dei tassi di interesse ha agevolato il peso degli oneri finanziari ma, nel complesso, si è ridotta la capacità delle imprese di far fronte con le risorse finanziarie generate internamente al fabbisogno per gli investimenti e il capitale circolante. Ciò ha comportato un aumento della domanda di credito.

I dati relativi ai prestiti alle imprese riferiti al 2010, analizzati nei paragrafi precedenti, hanno infatti indicato un aumento, dopo la contrazione evidenziata nel 2009, avvalorato e divenuto più sostenuto dai primi dati del 2011. Inoltre, le rilevazioni condotte dalla Banca d'Italia presso i principali gruppi creditizi hanno confermato che l'incremento dei finanziamenti alle imprese è legato alla dinamica della domanda di credito, connessa però prevalentemente con le maggiori esigenze di prestito per operazioni di ristrutturazione del debito, mentre il contributo della componente relativa al finanziamento degli investimenti fissi avrebbe mantenuto una dinamica negativa. Persistono infatti delle difficoltà nelle condizioni finanziarie delle imprese che sono legate principalmente alla difficoltà di ripagare i debiti contratti con il sistema creditizio.

Fino al 2008, condizioni di accesso al credito favorevoli avevano determinato i requisiti per una rapida crescita del debito. Tra il 2004 e il 2007, infatti, i prestiti concessi dalle banche hanno registrato crescite mediamente superiori al 10 per cento all'anno.

Tuttavia, analizzando gli ultimi dati disponibili sui bilanci aggregati

⁷ Cfr. G. Carosio, *Indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari*, Audizione del 4 maggio 2011.

delle società di capitali⁸, è emerso che nel 2009 il rapporto tra capitale proprio e totale dell'attivo è risultato pressoché ottimale, attestandosi al +32 per cento in Veneto e al + 34,8 per cento a livello nazionale. In un contesto di sviluppo futuro è importante perciò che le imprese mantengano questo equilibrio e non ricorrano solo a capitale di credito. Il contributo del capitale di terzi se da un lato è indice di fiducia di quest'ultimi nel progetto imprenditoriale, dall'altro contribuisce in modo significativamente negativo al bilancio societario, perché colpisce il risultato d'esercizio appesantendo la gestione finanziaria e può diventare una dipendenza decisionale per l'imprenditore esposto che non permette il pieno sviluppo del planning aziendale. Per ovviare a questi problemi è quindi importante che gli imprenditori incrementino in parallelo anche l'autofinanziamento attraverso il reinvestimento degli utili o nuovi apporti; tutto ciò produrrà, oltre ad un minor ricorso a fonti esterne, il mantenimento dell'equilibrio patrimoniale sopra illustrato.

Inoltre, anche le banche dovrebbero rafforzarsi patrimonialmente e tenere conto della fase attuale di ripresa economica nella valutazione della capacità di credito delle imprese. Comunque, in assenza di "rating" elevati e di idonee garanzie per l'attenuazione dei rischi di credito, i consorzi fidi e le cooperative di garanzia si sono rivelati strumenti essenziali per espandere il credito delle piccole e medie imprese oltre i rigidi parametri di Basilea 2. Ovviamente tale opera meritoria ha messo a rischio la stessa solidità dei confidi ed ha richiesto il sostegno ai relativi fondi rischi da parte di vari enti pubblici, tra cui particolarmente le Camere di Commercio.

Per i finanziamenti oltre il breve termine l'analisi dei principali dati del Veneto in confronto con il totale nazionale ha evidenziato come i finanziamenti all'agricoltura siano aumentati nel 2010 rispetto all'anno precedente (+5,5%) a fronte di una crescita minore a livello nazionale (+2,3%). A parte l'elevata contrazione del credito agevolato che ha assunto ormai un peso irrisorio, i finanziamenti sono stati destinati per lo più all'acquisto di mezzi agricoli (+11,3% in Veneto, +12,3% in Italia) e di immobili rurali (+9,7%, +3,6%), mentre la costruzione di fabbricati rurali ha mostrato una sostanziale stabilità in regione e una lieve flessione in Italia.

⁸ I dati qui presentati sono stati estratti dalla banca-dati Bext di Infocamere, la società consortile delle Camere di Commercio. Come è noto, solo i bilanci delle società di capitali sono pubblici e devono essere depositati presso il Registro delle Imprese.

Anche il finanziamento agli altri settori è stato migliore nel Veneto, che ha presentato un incremento del +14,8 per cento, rispetto al valore nazionale cresciuto del +8,8 per cento. Ciò fa constatare che gli investimenti in beni reali sono cresciuti nel Veneto maggiormente della media nazionale, pur in presenza di una contrazione maggiore del credito agevolato.

In particolare, è aumentato sensibilmente il finanziamento all'investimento immobiliare delle famiglie, sia nella forma del mutuo per l'acquisto di abitazioni, sia sotto forma di credito alle imprese per la costruzione di abitazioni. Gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno registrato invece una lieve crescita in Veneto (+4,1%), mentre in Italia la variazione è risultata negativa (-0,7%). Proprio quest'ultimo investimento è il più significativo ai fini della ripresa produttiva, anche se non si hanno informazioni sulla natura innovativa di tali impieghi. Ma per le piccole e medie imprese una notevole fonte di innovazione è rappresentata soprattutto dai nuovi impianti, certamente più progrediti e produttivi di quelli obsoleti.

Tabella 10.2 – Italia e Veneto. Finanziamenti oltre il breve termine per destinazione economica dell'investimento e per condizione (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2009-2010

a) Finanziamenti all'agricoltura		Totale	di cui Agevolati		Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali	Acquisto di immobili rurali	
Veneto	2010	1.892	28		871	739		282
	2009	1.793	42		872	664		257
var. %		5,5	-33,3		-0,1	11,3		9,7
Italia	2010	15.977	610		8.126	4.909		2.942
	2009	15.611	692		8.400	4.372		2.839
var. %		2,3	-11,8		-3,3	12,3		3,6
Rapporto % Veneto/Italia (2010)		11,8	4,6		10,7	15,1		9,6

b) Finanziamenti altri settori		Totale	di cui Agevolati		Investimenti in costruzioni		Investimenti in macchine, attrezzature mezzi di trasporto e prodotti vari	Acquisto di immobili		Altre destinazioni
								Abitazioni di famiglie consumatrici	Altri immobili	
					Abitazioni	Altri				
Veneto	2010	109.225	1.157	7.960	8.187	12.162	28.624	4.773	47.517	
	2009	95.172	1.241	7.485	7.899	11.683	22.670	4.298	41.138	
var. %		14,8	-6,8	6,3	3,6	4,1	26,3	11,1	15,5	
Italia	2010	1.163.564	17.361	90.204	74.761	105.279	305.826	60.100	520.821	
	2009	1.069.857	17.403	83.864	73.443	106.014	246.722	57.874	490.106	
var. %		8,8	-0,2	7,6	1,8	-0,7	24,0	3,8	6,3	
Rapporto % Veneto/Italia (2010)		9,4	6,7	8,8	11,0	11,6	9,4	7,9	9,1	

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

10.4 Il ricorso alle fonti finanziarie

Il ricorso al *leasing* ed al *factoring*, quali fonti finanziarie alternative a quelle creditizie, ha evidenziato andamenti contrapposti nel corso del 2010.

Il ricorso al *leasing* è diminuito sia in Veneto sia a livello nazionale. È da tener presente inoltre che il valore effettivamente utilizzato ha registrato una contrazione più marcata e ciò significa che non si è cercato di sfruttare tutto l'importo accordato, nonostante la ripresa degli investimenti.

Il *factoring*, invece, è cresciuto proprio per la difficoltà di finanziare il credito commerciale con il debito bancario, per cui le imprese hanno ceduto i propri crediti migliori sotto l'aspetto dell'esigibilità alle società di factoring. L'aumento ha interessato solamente la cessione pro-solvendo, mentre quella pro-soluto ha evidenziato una diminuzione. A livello nazionale la tendenza è risultata la stessa mentre gli anticipi erogati sono stati inferiori al 2009.

Infine, pur in assenza di dati, i *rumors* indicano come l'investimento istituzionale in capitale di rischio (*private equity*, *venture capital* ed altre forme similari) sia stato molto contenuto, a riprova che la crisi non è ancora finita ed il risparmiatore privato non ha fiducia ad investire in capitale di rischio attraverso gli intermediari specializzati.

Eppure, proprio in questo periodo di rallentamento economico, esistono imprese in difficoltà temporanee ma strutturalmente valide, che possono essere rivitalizzate da nuovi investitori a costi relativamente

Tabella 10.3 – Italia e Veneto. Leasing e Factoring per localizzazione della clientela (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2009-2010

	Veneto			Italia			Rapporto % Veneto/Italia (2010)
	2009	2010	var.%	2009	2010	var.%	
Leasing							
Accordato operativo	15.095	14.746	-2,3	122.655	120.142	-2,0	12,3
Utilizzato	14.519	13.992	-3,6	117.525	114.366	-2,7	12,2
Factoring							
Valore nominale dei crediti ceduti	1.733	1.757	1,4	35.456	37.274	5,1	4,7
pro - solvendo	897	1.096	22,2	16.735	19.061	13,9	5,7
pro - soluto	836	661	-20,9	18.721	18.213	-2,7	3,6
Anticipi erogati:							
accordato operativo	2.104	2.000	-4,9	41.730	40.543	-2,8	4,9
utilizzato	1.364	1.382	1,3	29.091	30.233	3,9	4,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

vantaggiosi. Inoltre, molte aziende innovative con ottimi programmi di sviluppo devono attendere tempi migliori perché non reperiscono i finanziamenti necessari per prepararsi tempestivamente alla ripresa dei mercati.

Riferimenti bibliografici

ABI (febbraio 2011), *Osservatorio permanente sui rapporti Banche-Imprese. Rapporto trimestrale n°28 - Andamenti congiunturali*, Roma.

Banca d'Italia (aprile 2011), *Bollettino Economico n. 64*, Roma.

Banca d'Italia (04 maggio 2011), *Indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari*, Audizione del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Giovanni Carosio, Roma.

Banca d'Italia (novembre 2010), *L'economia delle regioni italiane nel primo semestre dell'anno*, in *Economie regionali*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2011), *L'economia del Veneto 2010 e previsioni 2011*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2010), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009*, Venezia.

Siti Internet consultati

www.abi.it

www.bancaditalia.it

www.ecb.int

www.istat.it

11. SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

di Alessandra Grespan

In sintesi

Nonostante la congiuntura economica non ancora del tutto favorevole i servizi innovativi e tecnologici hanno mantenuto per tutto il 2010 una dinamica positiva.

Sia a livello nazionale che a livello regionale l'incidenza del settore sul totale dell'economia in termini di consistenza imprenditoriale è aumentata. Anche il dato occupazionale è rassicurante indicando nei primi sei mesi dell'anno una crescita sostenuta sia livello nazionale (+2,1%) che a livello di macroarea del Nord-Est (+2,7%).

Conferme positive provengono altresì dai dati dell'indagine VenetoCongiuntura che attestano la buona performance dei servizi innovativi e tecnologici individuandoli come il settore trainante all'interno del terziario. Nel 2010 il volume d'affari ha registrato un incremento medio annuo pari a +4,4 per cento, valore nettamente superiore a quello registrato nel 2009 (+1,9%). Risultati positivi anche nell'occupazione che ha segnato un aumento del +1,5 per cento.

Stando a questi risultati emerge chiaramente la centralità del settore all'interno dell'economia regionale e di conseguenza l'importanza e i vantaggi che possono seguire dagli investimenti sull'innovazione e sulla tecnologia.

11.1 I servizi innovativi e tecnologici in Italia

Negli ultimi decenni si è assistito all'affermarsi di un'economia della conoscenza, trainata dal potenziamento delle tecnologie, delle applicazioni e dei servizi ad essa connesse.

In tutti i Paesi avanzati si sta verificando il passaggio da un'economia prevalentemente manifatturiera ad un'economia fondata sui servizi, in particolare su quelli ad alto contenuto di innovazione e di conoscenza, ovvero i servizi definiti innovativi e tecnologici.

I servizi innovativi e tecnologici rappresentano un settore importante dell'economia italiana perché basano il proprio valore aggiunto sulla tecnologia, sulle professionalità e sulla capacità di creare innovazione. Caratteristiche, queste, determinanti per le imprese che fanno del mix di innovazione e di nuove tecnologie il loro *know-how* e il loro business.

A livello nazionale, secondo la Federazione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici¹, il settore annovera circa un milione di imprese, 2,5 milioni di addetti e un fatturato medio annuo di oltre 300 miliardi di euro, circa il 13 per cento del totale nazionale. Tale settore comprende le attività di informatica, telecomunicazioni, ingegneria, radio e Tv, comunicazione, marketing, relazioni pubbliche, consulenza direzionale e tecnica, certificazioni, collaudi e prove, contenuti digitali, servizi avanzati per la cultura e i giochi, ricerca e sviluppo, applicazioni satellitari, recupero crediti, factoring e altri servizi di tipo finanziario, facility management e servizi per l'ingegneria.

Dopo i valori di crescita massimi nel biennio 2006-2007, e il deterioramento della situazione economica del settore nel 2008-2009, nel 2010 gli indicatori dei servizi innovativi e tecnologici hanno segnato una ripresa.

Nel corso del 2010 secondo l'indicatore elaborato dall'Isae², il

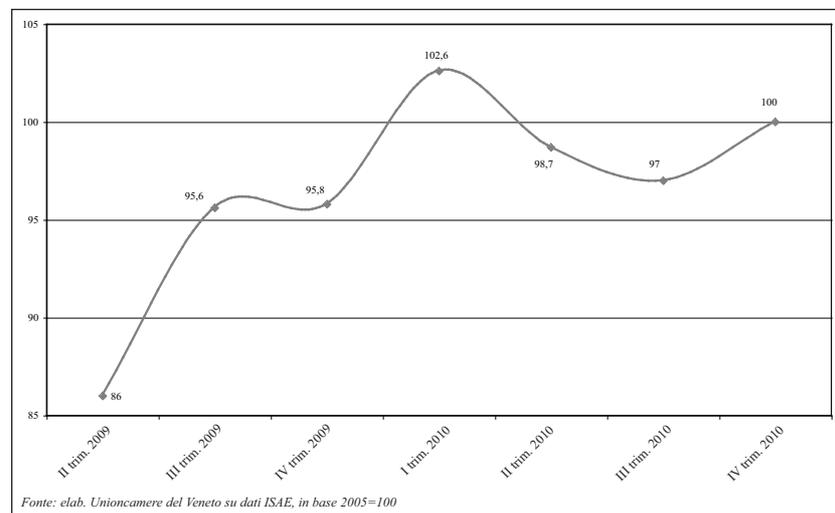
¹ La Federazione "Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici" è nata nel novembre 2006 da una fusione tra Federcomin e FITA, che rappresentavano in Confindustria rispettivamente le imprese di ICT e del Terziario Avanzato. Oggi a Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici fanno capo – attraverso 45 Associazioni di Categoria (38 soci effettivi e 9 soci aggregati) e 63 Sezioni Territoriali istituite presso le Unioni Provinciali di Confindustria – circa 17 mila imprese con 600 mila addetti, che realizzano un fatturato complessivo di circa 117 miliardi di euro, pari al 40 per cento del volume d'affari del settore.

² L'ISAE (Istituto di Studi e Analisi Economica) ha cessato di esistere il 31 dicembre 2010, in seguito all'attuazione del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 23 dicembre 2010. A decorrere dal 1° gennaio 2011 molte delle funzioni scientifiche ed istituzionali svolte dall'ISAE sono state trasferite all'ISTAT.

clima di fiducia delle imprese dei servizi innovativi è risalito grazie alle aspettative sugli ordini stimulate dalla ripresa economica registrata a livello internazionale.

Come si può vedere osservando il grafico 11.1, il clima di fiducia Isae nel corso di tutto il 2010 ha sempre mantenuto valori superiori a quelli registrati nell'anno precedente, toccando i suoi valori massimi nel primo (102,6) e nel quarto trimestre (100).

Grafico 11.1 – Italia. Clima di fiducia nel settore dei servizi innovativi e tecnologici. II trim. 2009 - IV trim. 2010



Secondo Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici anche gli investimenti pubblicitari rappresentano un buon indicatore della fiducia nei confronti del settore. Nei primi sei mesi del 2010 gli investimenti in pubblicità sono infatti cresciuti del 5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009; in particolare quelli su internet (+18%), radio (+13%) e televisione (+8%).

Segnali favorevoli provengono anche dai dati rilevati da Assinform che hanno indicato nel 2010 la risalita del mercato italiano dell'Information Communication Technology, sebbene si tratti ancora di una ripresa lenta e la crescita permanga comunque negativa: -2,5 per cento a fronte del -4,2 per cento del 2009, per un valore di mercato di 60.230 milioni di euro. Questo trend negativo è dovuto principalmente al segmento delle telecomunicazioni che ha subito un ulteriore calo del -3 per cento

(era -2,3% nel 2009). In ripresa invece il comparto dell'Information Technology che è risalito di 6,7 punti percentuali segnando un calo del -1,4 per cento (era -8,1% nel 2009). Tuttavia, anche quest'ultimo dato, pur incoraggiante rispetto al 2009, evidenzia il *gap* dell'Italia rispetto agli altri maggiori Paesi il cui mercato, con la sola eccezione della Spagna, è invece tornato a crescere positivamente (tab. 11.1).

Tabella 11.1 – Information Technology in alcuni Paesi sviluppati (var. % su anno precedente). Anno 2010

Paesi	Var. % 2010/2009 IT
Francia	1,5
Germania	2,6
Giappone	0,9
Italia	-1,4
UK	1,3
USA	5,1
UE	1,2
Mondo	4,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati elaborati da Assinform

Il miglioramento del mercato italiano dell'Information Technology (IT), secondo i dati Assinform, è dovuto principalmente alla crescita della domanda di tutte le componenti tecnologiche, in particolare dell'hardware, che ha registrato una crescita del +2,8 per cento dopo anni di continuo calo (+17,6 p.p. rispetto al 2009).

Sebbene non tutti i segmenti dei servizi innovativi e tecnologici abbiano segnato una piena ripresa, come indicano le fonti riportate, si tratta comunque di un settore che continua a dimostrare di resistere meglio di altri alle difficoltà congiunturali e di avere una maggiore capacità e celerità di recupero.

In particolare, la risalita degli investimenti in tecnologia è un fenomeno di grande importanza e potenzialità. Si tratta di un processo che pone le basi per formare valore aggiunto all'economia di un Paese e per innescare un motore di sviluppo e un aumento nell'occupazione. In un'economia come quella italiana, fondata sull'export, l'innovazione tecnologica rappresenta un fattore determinante per innescare nuove opportunità alle imprese e consentire loro di competere e permanere nei grandi mercati internazionali.

La crescita del settore, per quanto ancora lenta, testimonia l'importanza di investire con impegno sempre maggiore su un modello di sviluppo basato sull'innovazione e sulle tecnologie.

11.2 I Servizi innovativi e tecnologici in Veneto

In seguito all'adozione del nuovo sistema di classificazione Ateco 2007, l'analisi dei servizi innovativi e tecnologici presentata a livello regionale prende in considerazione tre macro-tipologie di servizi:

- i servizi informatici e delle telecomunicazioni;
- i servizi avanzati di supporto alle imprese;
- i servizi operativi di supporto alle imprese.

Nella tabella 11.2 sono indicati i settori di attività economica³ che compongono i tre segmenti considerati.

Tabella 11.2 – I settori di attività economica che compongono i tre segmenti del settore dei Servizi Innovativi e Tecnologici. (Ateco 2007)

<p>Servizi informatici e delle telecomunicazioni: J61: telecomunicazioni; J62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; J63.1: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici;</p> <p>Servizi avanzati di supporto alle imprese: M69: attività legali e contabilità; M70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale; M71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche; M72: ricerca scientifica e sviluppo; M73: pubblicità e ricerche di mercato; M74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche; N78: attività di ricerca, selezione, fornitura del personale;</p> <p>Servizi operativi di supporto alle imprese: N80: servizi di vigilanza e investigazione; N81: attività di servizi per edifici e paesaggio; N82: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese.</p>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati elaborati da Assinform

³ La definizione statistica del settore qui adottata segue un criterio diverso e più ristretto rispetto a quello della Federazione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che allarga il campo di osservazione anche ad altri settori come quello dei servizi postali e attività di corriere, le attività editoriali, l'ICMT hardware, la radio e televisione e i giochi e intrattenimento.

Nonostante la congiuntura economica internazionale non sia ancora del tutto favorevole, il settore dei servizi innovativi e tecnologici ha continuato anche nel 2010 a mantenere un ritmo di crescita. In termini di consistenza imprenditoriale la rilevanza del settore è confermata dal trend di progressivo aumento che ha mantenuto dal 2000 ad oggi.

Nel 2010 il numero delle imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici in Italia ha raggiunto quasi le 359 mila unità, in crescita del 3,4 per cento su base annua, mentre in Veneto ha superato le 29 mila unità, con aumento del +3,5 per cento rispetto all'anno precedente (tab. 11.3).

Sia a livello nazionale che a livello regionale l'incidenza del settore sul totale dell'economia è aumentata, passando rispettivamente dal 6,6 al 6,8 per cento e dal 6,2 al 6,4 per cento.

Come a livello nazionale, il comparto dei servizi innovativi e tecnologici più rilevante in Veneto è quello dei servizi avanzati di supporto alle imprese (52,7% sul totale regionale) che conta oltre 15 mila imprese attive, in crescita del 4,2 per cento rispetto al 2009. Segue il comparto dei servizi informatici e delle telecomunicazioni (24,6%) con più di 7 mila imprese attive ma con un incremento più esiguo rispetto al 2009, pari a +1,4 per cento. Infine, si posiziona il comparto dei servizi operativi di supporto alle imprese (22,7%) con 6 mila imprese attive. Quest'ultimo comparto rappresenta la quota più piccola all'interno dei servizi innovativi e tecnologici ma nel 2010 ha registrato rispetto all'anno precedente uno sviluppo considerevole in termini di consistenza imprenditoriale (+4,2%).

Tabella 11.3 – Italia e Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici (v.a. e var. % su anno prec.). Anni 2009-2010

	Veneto			Italia		
	2009	2010	Var. % 10/09	2009	2010	Var. % 10/09
Servizi innovativi e tecnologici	28.472	29.478	3,5	347.206	358.929	3,4
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	7.146	7.248	1,4	82.952	85.076	2,6
Servizi avanzati di supporto alle imprese	14.912	15.544	4,2	163.727	169.665	3,6
Servizi operativi di supporto alle imprese	6.414	6.686	4,2	100.527	104.188	3,6
Totale economia	458.352	457.225	-0,2	5.283.531	5.281.934	0,0
quota % su intera economia	6,2%	6,4%		6,6%	6,8%	

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Osserviamo ora la base imprenditoriale dei servizi innovativi e tecnologici in Veneto sulla base della suddivisione per tipologia giuridica. La forma giuridica più diffusa è quella delle imprese individuali che pesano per il 40 per cento sul totale, seguita dalle società di capitali con il 33,5 per cento e dalle società di persone con il 21,9 per cento. Nettamente più ridotta la quota relativa alle altre forme giuridiche rappresentate dai consorzi, dalle società consortili e similari che coprono il 4,5 per cento del totale.

Le ditte individuali sono diffuse maggiormente nel segmento dei servizi operativi alle imprese (56,2%), seguite dai servizi avanzati alle imprese (37,2%) e dai servizi informatici e delle telecomunicazioni (31,2%). L'incidenza delle società di capitali è maggiore nei servizi informatici e delle telecomunicazioni (38,6%) che non si discosta però molto dal peso registrato dai servizi avanzati alle imprese (37,7%).

Tabella 11.4 - Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per forma giuridica. Anno 2010

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Servizi innovativi e tecnologici	9.883	6.441	11.819	1.335	29.478
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	2.801	2.064	2.259	124	7.248
Servizi avanzati di supporto alle imprese	5.818	3.125	5.739	746	15.428
Servizi operativi di supporto alle imprese	1.264	1.252	3.821	465	6.802
Totale economia	81.527	96.422	272.387	6.889	457.225
quota % su intera economia	12,1	6,7	4,3	19,4	6,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Tabella 11.5 - Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per forma giuridica (inc. % sul totale del settore). Anno 2010

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
Servizi innovativi e tecnologici	33,5	21,9	40,1	4,5
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	38,6	28,5	31,2	1,7
Servizi avanzati di supporto alle imprese	37,7	20,3	37,2	4,8
Servizi operativi di supporto alle imprese	18,6	18,4	56,2	6,8
Totale economia	17,8	21,1	59,6	1,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Allo stesso modo, anche le società di persone si concentrano nei servizi informatici e delle telecomunicazioni (28,5%) e nei servizi avanzati alle imprese (20,3%). Infine le altre forme giuridiche, quali cooperative e consorzi, sono principalmente presenti nel segmento dei servizi operativi alle imprese (6,8%), mentre appaiono marginali nei restanti comparti.

11.3 La dinamica del settore sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura*

Dal primo trimestre 2009 l'indagine *VenetoCongiuntura* relativa alle imprese dei servizi è stata parzialmente revisionata allo scopo di ottenere stime significative anche a livello provinciale. In particolare, l'attenzione è stata rivolta a tre specifici settori economici: alberghi, ristoranti e servizi turistici; trasporti e logistica; servizi innovativi e tecnologici. Quest'ultimo segmento è stato ottenuto accorpando le attività connesse all'informatica e alle telecomunicazioni con quello dei servizi avanzati alle imprese⁴.

Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, nel corso del 2010 i servizi innovativi e tecnologici, a differenza degli altri settori del terziario, hanno evidenziato una buona performance.

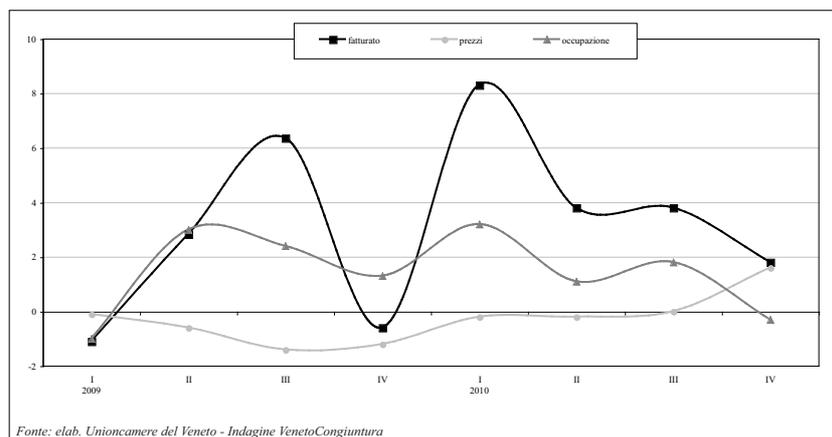
Se nei trasporti il fatturato è aumentato del +2,4 per cento e nel turismo del +0,7 per cento, nei servizi innovativi e tecnologici il volume d'affari ha segnato una crescita media annua del +4,4 per cento, valore nettamente superiore a quello registrato nel 2009 (+1,9%) (graf. 11.2).

L'ottima performance dell'indicatore deriva soprattutto dalla crescita considerevole rilevata nel primo trimestre dell'anno, pari a +8,3 per cento. Anche nei trimestri successivi il fatturato dei servizi innovativi e tecnologici ha continuato a registrare valori positivi anche se inferiori al primo trimestre. In particolare, si è rilevato un valore del +3,8 per cento nel secondo e terzo trimestre e un valore del +1,8 per cento nel quarto (tab. 11.6).

Per quanto riguarda l'indicatore dei prezzi di vendita, si è registrato in corso d'anno un aumento dal -0,8 per cento del 2009 a un +0,3 per cento del 2010. Tale trend è ascrivibile soprattutto all'ultimo trimestre 2010, nel quale la variazione è stata del +1,6 per cento.

⁴ Tale operazione di accorpamento non consente quindi di fare confronti precisi con gli anni precedenti, tuttavia l'analisi qui presentata fornisce comunque indicazioni utili per la lettura delle dinamiche congiunturali.

Grafico 11.2 – Veneto. Fatturato, prezzi e occupazione nei servizi innovativi e tecnologici (var. % su anno prec.). Anni 2009-2010



Dati positivi sul versante dell'occupazione, che ha registrato una media annua pari a +1,5 per cento, sebbene in crescita di un solo punto percentuale rispetto al 2009.

Stando a questi risultati si tratta del comparto dei servizi che nel 2010 ha presentato il trend migliore grazie al progressivo miglioramento degli indicatori di fatturato e occupazione rispetto agli anni precedenti, il che conferma il ruolo trainante del settore per la crescita dell'economia regionale.

Tabella 11.6 – Veneto. Principali indicatori congiunturali dei servizi innovativi e tecnologici (var. % su anno prec.). Anno 2010

	I trim '10	II trim '10	III trim '10	IV trim '10
Fatturato	8,3	3,8	3,8	1,8
Prezzi di vendita	-0,2	-0,2	0,0	1,6
Occupazione	3,2	1,1	1,8	-0,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

11.4 L'occupazione nei servizi innovativi e tecnologici

Un'analisi più dettagliata dell'andamento occupazionale dei servizi innovativi e tecnologici può essere effettuata ricorrendo ai dati elaborati

da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici a partire dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat (RCFL). Tuttavia, l'analisi si ferma ai primi sei mesi del 2010 per la mancanza di dati disponibili più recenti.

I dati evidenziano le tendenze di fondo rilevate a livello di macroarea geografica per la componente dipendente e indipendente del settore dei servizi innovativi e tecnologici.

A livello nazionale, nei primi sei mesi dell'anno il dato occupazionale è stato decisamente rassicurante indicando una crescita tendenziale a tasso sostenuto pari a +2,1 per cento, risultato del +2,5 per cento registrato nel primo trimestre e del +1,8 per cento nel secondo e pari ad un totale di circa 50 mila nuovi addetti. Si tratta di un risultato importante poiché, per la prima volta dalla fine del 2007, si è assistito a due trimestri consecutivi di crescita occupazionale nel settore.

La tabella 11.7 rivela però come i dati dell'occupazione dei servizi innovativi e tecnologici per macroarea geografica nel primo semestre 2010 abbiano mostrato andamenti diversificati, sia per zona che per tipologia di occupazione.

L'incremento occupazionale è stato trainato dalla ripresa della componente "indipendente" che, dopo essere stata la più colpita nel biennio 2008-2010, ha registrato a livello tendenziale una crescita pari al +3,2 per cento, segnando il suo maggiore picco di crescita nel secondo trimestre 2010 (+5,4%). Il lavoro dipendente ha mostrato invece un incremento più contenuto, pari a +1,5 per cento.

A livello territoriale, il primo semestre 2010 ha evidenziato un sostanziale recupero rispetto allo stesso semestre del 2009 in tutte le macroaree geografiche. Tuttavia, a guidare la crescita sono state le

Tabella 11.7 - Andamento degli occupati nei servizi innovativi e tecnologici per macroaree geografiche e tipologia di occupazione (var. % su periodo corrispondente). I semestre 2010

	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Nord-Ovest	0,9	8,9	3,6
Nord-Est	0,3	7,1	2,7
Centro	0,4	2	1
Mezzogiorno	4,8	-4,7	0,7
Totale Italia	1,5	3,2	2,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

regioni del Nord-Ovest che hanno registrato un aumento occupazionale del +3,6 per cento (+8,9% indipendenti e +0,9% dipendenti), seguite da quelle del Nord-Est con un incremento pari a +2,7 per cento (+7,1% indipendenti e +0,3% dipendenti) e da quelle del Centro, che hanno segnato un +1 per cento (+2% indipendenti e +0,4% dipendenti). Nel Sud invece l'occupazione ha segnato un esiguo +0,7 per cento (-4,7% indipendenti e +4,8% dipendenti).

11.5 L'interscambio commerciale di servizi innovativi e tecnologici

Un ulteriore indicatore per monitorare l'andamento economico e lo stato di salute del settore dei servizi innovativi e tecnologici è fornito dal trend dell'interscambio commerciale dei servizi.

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, ripartiti per macroarea territoriale, nel 2010 il Nord-Est ha generato un saldo regionale positivo quantificato in 3,4 miliardi di euro. I crediti sono stati assommati a 13.841 milioni di euro, mentre le uscite sono state valutate in 10.455 milioni. La tendenza del Nord-Est si è distinta da quella segnata a livello nazionale, dove il saldo tra crediti e debiti è stato negativo e pari a -8,7

Tabella 11.8 – Italia e Nord-Est. Commercio internazionale di servizi per tipologia di servizio (milioni di euro). Anno 2010

	Italia		Nord-Est	
	crediti	debiti	crediti	debiti
Comunicazioni	5.123	4.952	5	20
Servizi finanziari	1.891	3.432	229	269
Servizi informatici	1.537	3.317	53	167
Royalties e licenze	2.741	5.281	469	878
Altri servizi alle imprese	19.757	21.549	3.623	3.549
Viaggi all'estero	29.257	20.418	8.249	4.648
Costruzioni	85	54	44	8
Assicurazioni	2.200	2.994	1.084	876
Servizi personali	251	559	16	27
Servizi per il governo	922	1.650	69	13
Totale(*)	74.746	83.509	13.841	10.455

(*) Il totale include anche la voce "Trasporti" i cui dati non sono però ripartibili per macroarea geografica

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

miliardi di euro. Anche il Nord-Ovest e il Sud-Isole hanno registrato bilanci non positivi, rispettivamente pari a -7,1 miliardi di euro e -770 milioni di euro. La macroripartizione del Centro ha invece riportato un valore positivo pari a +3,4 miliardi di euro.

Nel confronto con le altre ripartizioni territoriali, quello che emerge chiaramente è che il Nord-Est, anche nel 2010, ha perseverato una buona capacità di ridurre l'ammontare dei debiti in un periodo di congiuntura non ancora favorevole. Questa peculiarità rappresenta un punto di merito che testimonia la virtuosità del territorio nordestino in termini economici.

Il bilancio positivo del Nord-Est è ascrivibile principalmente alla dinamica positiva dei viaggi all'estero (+3,6 miliardi di euro), seguita dalle assicurazioni (+208 milioni di euro), dagli altri servizi alle imprese (+74 milioni di euro) e dai servizi per il governo (+56 milioni di euro). Dinamiche negative sono invece state segnate dalle royalties e licenze (-409 milioni di euro), dai servizi informatici (-114 milioni di euro) e dai servizi finanziari (-40 milioni di euro).

Riferimenti bibliografici

- Assinform (2011), *Anteprima Rapporto Assinform 2011*, Milano.
Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici (2010), *Gli indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici 2010*, Roma.
Unioncamere del Veneto (2011), *L'economia del Veneto nel 2010 e previsioni 2011*, Venezia.
Unioncamere del Veneto (2010), *VenetoCongiuntura*, Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

- <https://telemaco.infocamere.it/>
www.assinform.it/
www.bancaditalia.it/
www.confindustriasi.it/
www.istat.it
www.regione.veneto.it
www.unioncamere.gov.it
www.venetocongiuntura.it

12. ARTIGIANATO E PICCOLA IMPRESA

di Giorgio Bido

In sintesi

Il 2010 è stato un anno controverso per l'artigianato veneto: a fronte di un positivo andamento del fatturato, si è infatti registrato una nuova contrazione del numero di imprese e una persistente contrazione occupazionale. È il segno di una condizione di crisi che, al di là di quella globale e congiunturale registrata nel biennio 2008-2009, si sostanzia in problematiche di natura decisamente strutturale.

La difficoltà manifestata da una crescente quota di imprese di reggere alla crescente competitività dei Paesi di recente industrializzazione, a loro volta facilitati da comunicazioni agevolate e da economie interne più "disinvolte" rispetto alle economie più mature, ha generato la moria di imprese (vedi la contrazione del 2008 e soprattutto del 2009) o la perdita di occupati in tante piccole realtà.

Va quindi riproposto con rinnovata decisione il problema della riqualificazione del comparto, al cui interno trovano sempre più difficoltà esistenziali le imprese con accentuati connotati di "sostituibilità" e quindi svantaggiate nei confronti di competitor favoriti da condizioni interne di più leggera operatività.

12.1 L'artigianato veneto nello scenario nazionale

Dopo quasi un triennio di crisi, verso fine 2010 sembra imboccato per l'artigianato veneto il "sentiero della ripresa". Il peggio sembra dunque passato anche se ci vorrà tempo prima di tornare ai livelli pre-crisi, soprattutto perché la temperie in cui si muove il comparto non pare del tutto imputabile alla crisi globale: vi sono anche altre criticità più strettamente legate all'universo artigiano. È infatti chiaro che, in una realtà ampiamente esposta all'internazionalizzazione, gli effetti della congiuntura negativa si siano fatti sentire in maniera più spiccata.

Le cause principali sono tre: 1) la forte internazionalizzazione dell'economia veneta ha reso più esposti i suoi attori nella crisi; 2) la debolezza qualitativa di alcuni rami della subfornitura ha facilitato la sostituzione di molte imprese venete con imprese più competitive di altri bacini; 3) la frammentazione dei distretti¹ ha determinato di conseguenza la progressiva erosione del loro vantaggio competitivo. Ciò comporta una riduzione dei forti elementi di coesione socioeconomica territoriale, rendendo infatti "esportabili" attività prima strutturalmente legate al territorio.

Se a questi problemi si aggiunge quello legato al passaggio generazionale, che molte imprese si trovano ad affrontare con difficoltà, unitamente al progressivo rarefarsi della funzione apprenditiva del "mestiere" nell'impresa artigiana della tradizione, si evidenzia l'urgenza di un intervento in strategie di rilancio, in sinergia fra regione, sistema camerale, organizzazioni di rappresentanza.

A fine 2010 si è delineato un bilancio non del tutto positivo dell'annata: anche se il fatturato mostra una variazione in rialzo, essa, pur letta come segnale di ripresa dopo le forti contrazioni del biennio 2008/2009, non pare sufficiente a confortare le aspettative. Nel merito delle specializzazioni dell'universo artigiano, persiste soprattutto la dinamica negativa dell'edilizia, mentre le imprese manifatturiere e dei servizi si rendono protagonisti di una discreta *performance*.

Nonostante la complessiva ripresa del fatturato, le dinamiche relative al mercato del lavoro permangono ancora improntate al ribasso; è del resto noto che gli effetti della crisi sull'occupazione hanno conseguenze

¹ V. Stefano Solari, *Frammentazione produttiva e libertà economica. Alcune considerazioni retrospettive sui distretti industriali*, in *Le regole della libertà. Studi sull'economia sociale di mercato nelle democrazie contemporanee*. Centro Studi Tocqueville-Acton, 2010.

differite nel tempo e che la necessità di rivedere i costi porta spesso a ridimensionare il personale. Per il 2010 la contrazione è stata pari a -1,3 per cento, decisamente più contenuta rispetto alle flessioni più pesanti degli ultimi due anni.

Un importante indicatore dello stato del sistema artigiano è rappresentato dalla nati-mortalità delle imprese: si evidenzia infatti un forte impatto della recente crisi sulla base imprenditoriale artigiana. Nel 2010 le imprese attive in Veneto sono state 142.723, con una perdita di circa 5 mila unità rispetto al 2007. Si osserva quindi una stretta correlazione tra l'inizio della crisi globale e l'avvio del trend demografico negativo, anche se in contrazione più ridotta rispetto al biennio 2008-2009, nel corso del quale essa si è dimostrata ben più consistente.

12.2 L'artigianato di produzione in Veneto

Come detto più sopra, il numero di imprese artigiane attive ha subito una continua erosione nell'ultimo triennio. In tabella 12.1 si nota come il saldo iscritte/cessate appaia particolarmente elevato in riferimento al 2009, anno in cui si è assistito alla forte contrazione delle iscrizioni e al contemporaneo aumento delle cessazioni. Il 2010 si è invece chiuso con la ripresa delle iscrizioni e il calo delle cessazioni.

Tabella 12.1 – Veneto. Dinamica delle imprese artigiane. Anni 2006-2010

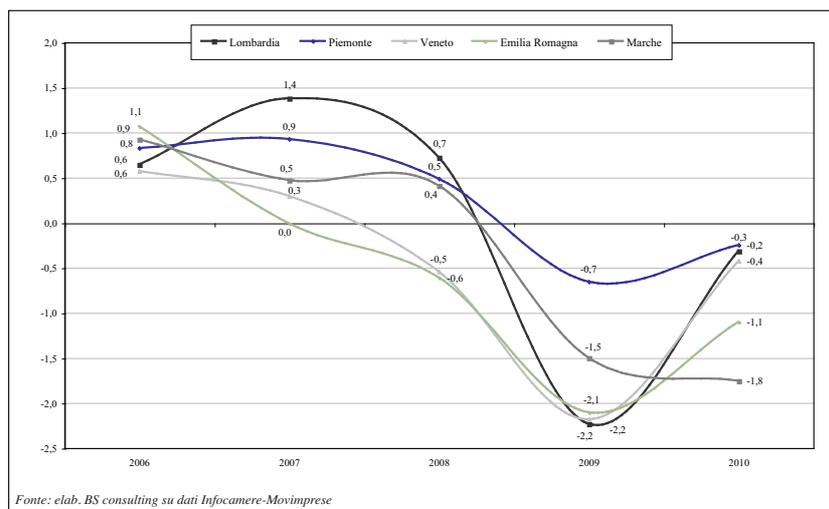
	2006	2007	2008	2009	2010
Registrate	147.514	147.906	147.063	144.006	143.369
Attive	146.885	147.322	146.525	143.330	142.723
Iscritte	12.548	12.947	11.480	9.478	10.546
Cessate	11.862	12.555	12.323	12.535	11.183
Saldo	686	392	-843	-3.057	-637

Fonte: elab. BS consulting su dati Infocamere-Movimprese

La recente riduzione delle imprese non interessa, però, tutto l'universo artigiano: le imprese dei servizi seguono da tempo un trend incrementale, rappresentando in modo palese la trasformazione in atto nella composizione qualitativa del comparto, nel quale calano le costruzioni e più preoccupantemente il manifatturiero. Mentre i servizi rispondono generalmente alla domanda interna e le costruzioni seguono una strutturale ciclicità ormai metabolizzata, il calo delle imprese

manifatturiere va di pari passo con i processi di delocalizzazione e, di converso, di scompaginamento dei distretti.

Grafico 12.1 – Italia. Dinamica delle imprese artigiane nelle regioni con similitudini nell'imprenditoriale artigiana (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010



La dinamica dell'artigianato veneto appare comunque in linea con altre regioni a spiccata vocazione artigianale: come si vede nel grafico 12.1, nel 2009 anche le imprese lombarde ed emiliano-romagnole hanno rilevato contrazioni simili al Veneto (-2,2%). Nel 2010, pur rimanendo in territorio negativo, si sono rilevati alcuni segni di miglioramento. Il Piemonte è la regione con le contrazioni minori, registrando nell'ultimo anno una variazione che, pur in ribasso, si attesta vicino allo zero. Di converso, l'universo artigiano marchigiano (strutturalmente affine a quello Veneto), pur registrando una contrazione relativamente più contenuta nel 2009, ha manifestato un'ulteriore flessione nel 2010.

12.3 Le dinamiche economiche dell'artigianato veneto

12.3.1 Il fatturato e gli investimenti

All'osservazione dell'andamento demografico delle imprese artigiane venete si affianca una breve analisi di quanto avvenuto all'interno delle

stesse imprese. Assumendo in esame gli indicatori relativi al: *fatturato, investimenti immobiliari, investimenti in macchinari, oneri finanziari*, si ottiene una visione più fine delle dinamiche del comparto. Si tratta di variabili utili a comprendere la capacità delle imprese di competere sul mercato e il grado di fiducia nelle future evoluzioni.

Tabella 12.2 – Veneto. Andamento dei principali indicatori economici (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato	4,7	5,3	-1,6	-11,8	3,4
Investimenti immobiliari	-33,8	-54,3	15,1	-16,1	3,2
Investimenti macchinari	-13,3	-39,1	-16,5	-10,3	4,9
Oneri finanziari	1,7	10,1	3,9	-23,1	-17,7

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

In tabella 12.2 si evidenzia che la lieve contrazione del fatturato del 2008 (legata quindi alla crisi scoppiata nell'autunno dello stesso anno) si acutizza nel 2009. Nel 2010 la risultanza si è portata, seppur di poco, nuovamente in territorio positivo (+3,4%), dando quindi segnali di ripresa.

La tabella 12.3 mostra poi l'andamento del fatturato per comparto: nell'arco temporale considerato le imprese delle costruzioni mostrano il trend peggiore, con esiti in flessione dal 2008. Tale dinamica interessa maggiormente le imprese dell'edilizia *stricto sensu*, mentre per l'impiantistica si rileva un'unica contrazione nel 2009. Guardando poi al manifatturiero, si rileva una flessione nel biennio 2008-2009, periodo in cui le uniche imprese che hanno tenuto sono state in sostanza quelle dell'alimentare. Nel 2010 si assiste a una ripresa (+7,1%) che ha interessato la maggior parte dei settori, ad eccezione della grafica, mentre la crescita più significativa ha riguardato la meccanica (+12%). Il macrosettore dei ser-vizi ha evidenziato una generale stabilità, con un'unica variazione in ri-basso nel 2009 (-5,2%). Nell'ultimo anno le imprese del comparto hanno invece avuto una crescita, che ha interessato peraltro tutti e tre i settori.

Quanto agli altri indicatori assunti in tabella 12.2, gli investimenti immobiliari evidenziano nel periodo andamenti altalenanti, inducendo un maggiore interesse per la dinamica degli investimenti strumentali: dopo più anni caratterizzati da trend calanti, nel 2010 si ha la ripresa (+4,9%), che segnala una ritrovata fiducia delle imprese artigiane circa le future

Tabella 12.3 – Veneto. Andamento del fatturato per settore economico (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010
Alimentare	5,1	7,7	-3,0	0,9	1,2
Tessile-Abbigliamento- Calzature	5,8	2,5	-2,5	-17,8	8,0
Legno	2,6	9,0	-4,7	-13,1	2,5
Grafica	1,1	8,5	-3,6	-8,7	-0,2
Ceramica-Chimica-Vetro	2,8	9,4	-4,2	-15,2	6,1
Meccanica	9,6	6,9	-2,4	-21,6	12,0
Altre manifatturiere	3,7	8,6	-6,2	-16,8	1,2
Manifatturiero	6,3	7,2	-3,4	-16,9	7,1
Edilizia	3,3	2,8	-1,4	-10,9	-3,0
Impiantistica	4,0	8,0	0,1	-9,7	5,1
Costruzioni	3,5	4,4	-0,9	-10,5	-0,3
Riparazione auto motocicli	1,3	3,9	-1,6	-4,7	3,6
Servizi alla persona e vari	1,1	5,9	0,8	-1,7	2,9
Trasporti	7,9	1,4	1,9	-9,0	4,9
Servizi	3,8	3,6	0,4	-5,2	3,8
Totale	4,7	5,3	-1,6	-11,8	3,4

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

evoluzioni dell'economia e l'intenzione quindi di potenziare le strutture. Infine, notiamo positivamente che dopo tre anni caratterizzati da valori in aumento, nel corso dell'ultimo biennio gli oneri finanziari sono calati.

12.3.2 Il credito artigiano

Senza entrar nel merito delle profonde modificazioni strutturali che hanno interessato e ancora interessano i Confidi artigiani, giova citare alcuni dati relativi ai finanziamenti sia di breve che di medio termine: dopo la tendenza rialzista del 2009, nel corso del 2010 si è osservata una maggiore propensione verso prestiti di durata inferiore ai 18 mesi, mentre i finanziamenti a medio-lungo termine sono risultati in calo. Nello specifico dei comparti le costruzioni hanno mostrato un trend in contrazione in entrambe le tipologie, mentre le imprese del terziario hanno evidenziato, come il 2009, una dinamica espansiva comune a entrambi gli aggregati creditizi. L'importante comparto manifatturiero ha esibito invece una tendenza in linea con il dato complessivo: è bene tuttavia sottolineare che la ripresa dei finanziamenti a breve deve

essere interpretata con cautela. Infatti, questa potrebbe essere diretta conseguenza della necessità di ottenere finanziamenti rapidi in grado di sostenere la crescita, ma anche (e in senso negativo) come una via rapida per acquisire liquidità immediata a fronte delle criticità del periodo.

12.4 L'occupazione nell'artigianato veneto

12.4.1 Le dinamiche regionali

Il 2010 chiude con un nuovo calo degli occupati nell'artigianato: -1,3 per cento. Come evidenzia la tabella 12.4, si tratta comunque di una flessione più contenuta rispetto alle risultanze degli ultimi due anni (-3,2% nel 2008 e -5,2% nel 2009). Se quel biennio aveva evidenziato variazioni in ribasso riferite praticamente alla totalità dei settori, nel 2010 si registrano alcuni timidi segnali di ripresa: è il caso dell'alimentare (che hanno pur sempre dimostrato una sostanziale tenuta), dell'importante settore della meccanica, dei riparatori auto e

Tabella 12.4 – Veneto. Andamento dell'occupazione per settore economico (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010
Alimentare	-0,2	6,7	-1,9	0,7	4,2
Tessile-Abbigliamento-Calzature	-2,8	-5,9	-4,0	-6,8	-3,3
Legno	0,8	0,8	-4,0	-5,2	-4,7
Grafica	1,3	3,6	-2,1	-3,8	-0,1
Ceramica-Chimica-Vetro	-0,3	-0,9	-4,8	-5,6	-0,6
Meccanica	1,2	2,9	-2,3	-8,7	0,5
Altre manifatturiere	-2,1	-1,4	-5,1	-4,3	-5,1
Manifatturiero	-0,2	0,5	-3,2	-6,3	-1,0
Edilizia	-1,3	1,3	-8,0	-6,1	-5,9
Impiantistica	-1,7	-1,5	-0,9	-3,0	0,0
Costruzioni	-1,4	0,1	-5,1	-4,8	-3,3
Riparazione auto motocicli	-1,7	0,2	-2,2	-0,1	0,3
Servizi alla persona e vari	-1,5	-1,2	-1,5	-3,1	-1,6
Trasporti	3,2	2,5	1,8	-2,4	2,9
Servizi	-0,3	0,2	-0,8	-2,1	0,2
Totale	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

Tabella 12.5 – Veneto. Andamento occupazionale per posizione professionale e classi di età (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010
Posizione professionale					
Impiegati	1,7	2,2	1,3	-4,5	0,3
Operai	-0,5	0,0	-4,0	-4,1	-0,7
Apprendisti fino 18 anni	-14,2	-5,9	-29,9	-38,1	-24,0
Apprendisti oltre 18 anni	-1,0	-2,2	-3,1	-12,5	-7,0
Part-time	1,2	3,0	-0,3	-3,0	-0,5
Classe di età					
fino 18	-22,6	-4,8	-27,8	-36,7	-25,6
da 19 a 29	-6,0	-3,3	-8,1	-10,3	-7,1
da 30 a 50	1,8	1,3	-1,3	-3,5	-0,4
oltre 50	12,3	8,3	5,8	4,9	10,6
Totale Occupazione	-0,5	0,4	-3,2	-5,2	-1,3

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

moto e dei trasporti. In termini di comparti, l'aumento degli occupati nelle riparazioni e nei trasporti è tale da rendere positivo anche l'esito dell'intero macrosettore terziario (+0,2%). Guardando invece alle costruzioni, l'occupazione registra un calo del -3,3 per cento, imputabile esclusivamente alla contrazione registrata tra le imprese dell'edilizia in senso stretto (-5,9%). Il collegato settore dell'impiantistica mostra invece un dato invariato rispetto all'anno precedente.

In tabella 12.5 il dato sugli occupati viene suddiviso per posizione professionale: ne emerge una generale tendenza al ribasso che fa eccezione solo per gli impiegati che, dopo un 2009 in contrazione, sono tornati a crescere nel 2010, seppur in misura frazionale (+0,3%). Tralasciando il dato a due cifre degli apprendisti under 18², la contrazione più pesante si registra in capo agli apprendisti maggiorenni (-7%). Tuttavia, poiché gli operai rappresentano circa i 2/3 degli occupati nell'artigianato, la loro contrazione di -0,7 per cento appare comunque pesantemente significativa.

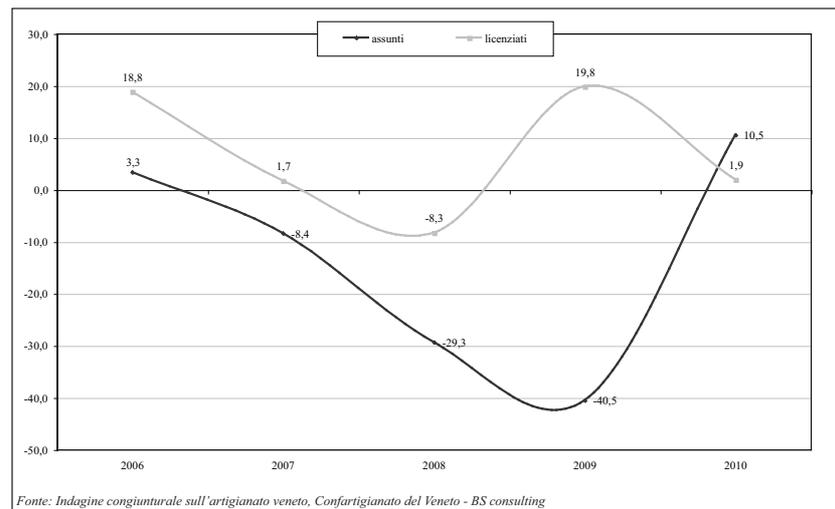
Anche la posizione professionale dei lavoratori a tempo parziale, che fino al 2008 era la tipologia maggiormente richiesta, nel corso

² Dato il progressivo elevarsi della scolarizzazione e quindi la sempre più ridotta immissione nel mercato del lavoro di figure sotto i 18 anni, la corrispondente base campionaria risulta sempre più ridotta, con una perdita di dipendenti scarsamente rilevante in valore assoluto.

dell'ultimo triennio ha evidenziato valori in contrazione, con picco negativo nel 2009 (-3%). Il 2010 evidenzia invece una riduzione solo frazionale (-0,5%) e quindi “migliorativa” rispetto all'anno precedente.

Suddividendo poi gli occupati per classi di età, si registra la penalizzazione delle classi più giovani. A tal proposito pare opportuna una distinzione: se per gli under 18 vale il discorso fatto in merito agli apprendisti minorenni, il dato più significativo riguarda la fascia d'età 19-29 anni che ricopre una quota piuttosto rilevante dell'universo artigiano. Tale dinamica si accosta allo spesso citato problema della disoccupazione giovanile, a sua volta legato al paradosso tra innalzamento del tasso di istruzione e basso tasso di sviluppo e innovazione delle imprese. Infatti, le piccole imprese basano di frequente la loro competitività sul basso costo del lavoro (ovvero manodopera poco specializzata) piuttosto che su innovazione e ricerca; ciò spiegherebbe la bassa domanda di lavoratori qualificati e la corrispondente bassa crescita. All'alta potenzialità di capitale umano non utilizzata si accompagna poi la progressiva riduzione della funzione formativa delle imprese artigiane. In passato, la figura del cosiddetto maestro artigiano era cruciale: il fattore lavoro, soprattutto quello dell'imprenditore, aveva un ruolo centrale. Ora, la diffusione ed il trasferimento della conoscenza e delle abilità dell'artigianato stesso sono passate in secondo piano,

Grafico 12.2 – Veneto. Andamento delle assunzioni e dei licenziamenti (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010



oscurate dalla necessità di voler competere sulla base del basso costo della manodopera. Alla luce di ciò appare dunque necessario rivalutare il lavoro manuale e l'istruzione tecnica e professionale, investendo in conoscenza, competenza e formazione.

Osservando le dinamiche occupazionali nell'artigianato veneto, altri interessanti spunti di riflessione sono offerti dall'analisi del grafico 12.2 che evidenzia l'andamento di assunzioni e licenziamenti: risalta *in primis* il notevole *gap* tra licenziati e assunti nel 2009. Anche nel triennio precedente, la curva dei licenziamenti si era posizionata al di sopra di quella delle assunzioni, ma gli andamenti avevano nel complesso dimostrato trend paralleli. L'inversione di tendenza del 2010 (aumento delle assunzioni e riduzione dei licenziamenti) potrebbe rappresentare quindi il segnale di una prossima ripresa occupazionale.

12.4.2 I lavoratori stranieri nell'artigianato

Secondo le più recenti rilevazioni la presenza di lavoratori stranieri nell'artigianato si è ormai stabilizzata. In tabella 12.6 si nota infatti come l'incidenza di lavoratori non italiani oscilli intorno al 15 per cento.

Disaggregando il dato nei tre tradizionali comparti, si evidenzia la maggior concentrazione di manodopera straniera nelle costruzioni. Nel

Tabella 12.6 – Veneto. Presenza di lavoratori stranieri (quota % su totale occupati). Anni 2006-2010

	2006	2007	2008	2009	2010
Alimentare	12,9	11,7	11,3	14,3	13,3
Tessile-Abbigliamento-Calzature	17,3	14,9	14,3	16,8	15,9
Legno	19,3	18,1	16,8	16,0	18,1
Grafica	5,6	5,8	5,9	7,0	6,5
Ceramica-Chimica-Vetro	19,2	18,1	17,7	16,0	16,0
Meccanica	15,8	15,8	16,4	16,1	16,1
Altre manifatturiere	16,3	16,0	17,5	19,7	16,4
Manifatturiero	16,1	15,4	17,0	15,9	15,5
Edilizia	33,6	31,0	30,7	28,0	31,1
Impiantistica	5,8	4,9	5,4	8,2	6,6
Costruzioni	21,6	20,2	22,4	19,5	19,9
Riparazione auto motocicli	4,3	5,4	5,9	7,9	6,0
Servizi alla persona e vari	7,2	7,0	7,8	9,9	8,3
Trasporti	12,6	11,7	12,2	14,9	13,7
Servizi	7,8	7,8	9,6	10,6	9,2
Totale	15,9	15,1	15,2	15,7	15,3

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

2010 la quota è stata pari al 19,9 per cento, un po' superiore al dato 2009 (19,5%), ma più ridotta rispetto alle risultanze degli anni precedenti (nel 2008 il dato è stato pari al 22,4%). Al contrario, il macrosettore con la più bassa incidenza di lavoratori stranieri è il terziario (nel 2010 il valore è stato pari al 9,2%), benché negli ultimi tre anni la presenza di manodopera straniera si sia fatta più rilevante rispetto al 2006 e 2007.

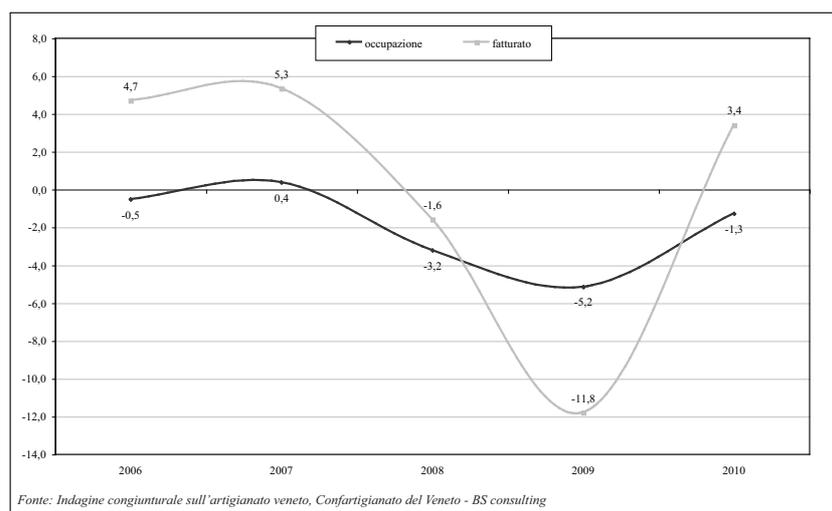
Quanto alle risultanze relative al comparto manifatturiero, notiamo valori altalenanti in ordine alla presenza di lavoratori stranieri: dopo il picco di 17 per cento del 2008, la percentuale è scesa prima al 15,9 per cento (2009) e poi all'attuale 15,5 per cento.

Nei singoli settori, la presenza più rilevante di lavoratori stranieri si concentra nell'edilizia, con una quota pari al 31,1 per cento. Seguono a distanza gli occupati stranieri del legno, con il 18,1 per cento, delle "altre manifatturiere", con il 16,4 per cento, e della meccanica, con il 16,1 per cento.

12.4.3 Occupazione e fatturato nell'artigianato

Altre interessanti considerazioni scaturiscono dall'incrocio fra le dinamiche degli occupati e quelle del fatturato. In linea generale, fino al 2008 si osserva un andamento piuttosto parallelo tra le due variabili,

Grafico 12.3 – Veneto. Artigianato: andamento dell'occupazione e del fatturato (var. % su anno prec.). Anni 2006-2010



con il dato relativo agli occupati sempre al di sotto della linea riferita al fatturato. Nel grafico 12.3 si nota come, nel corso del 2009, la linea relativa alle variazioni degli occupati si ponga al di sopra di quella del fatturato. Tale dinamica ha poi subito una nuova inversione di tendenza nel 2010, con il fatturato nuovamente in ambito positivo e il trend occupazionale rimasto invece negativo (pur in lieve miglioramento rispetto all'anno prima). A fronte di un andamento occupazionale tendenzialmente in ribasso, il fatturato ha mostrato solo nel biennio 2008-2009 (in concomitanza con la crisi) un trend negativo. Il grafico sottolinea poi come gli effetti sull'occupazione appaiano differiti nel tempo: alla recente ripresa del fatturato non si è accompagnata la sperata evoluzione positiva dell'occupazione.

12.5 Artigianato e normativa

La Regione Veneto ha tenuto a lungo una riconosciuta *leadership* in ordine alla normativa afferente l'artigianato. La stessa legge 443 del 1985 (*Legge quadro per l'artigianato*) ha avuto come matrice gli interventi che hanno caratterizzato le prime tre legislature (1970-1985). Alla luce dei cambiamenti intercorsi nel contesto economico nel corso degli ultimi due decenni, appare essenziale pensare alla riformulazione delle politiche a sostegno del comparto. Certo, da allora anche l'UE ha generato nuove regole di politica economica, rendendo impensabili sostegni diretti alle imprese.

La creazione di strumenti di accompagnamento all'internazionalizzazione (esemplificabili in una nuova formulazione dei consorzi all'export che fino agli anni '80 hanno generato cultura esportativa) potrebbe rappresentare uno dei tanti interventi possibili per porre il tessuto artigiano veneto nuovamente su quel palcoscenico nel quale ha recitato un ruolo da protagonista negli anni della grande trasformazione della regione da agricola a industriale.

Inoltre, sarebbe utile pensare a strumenti che aiutino l'artigianato a migliorare la dotazione tecnologica e strutturale e il patrimonio di conoscenza. Questo renderebbe più facile il suo inserimento nelle diverse filiere e più difficile la sua "sostituzione" da *competitor* la cui arma vincente (ovvero il minor costo del lavoro) perderebbe funzione determinante a fronte di una più completa competitività, fatta di abilità, cultura del fare, servizio, affidabilità, puntualità, conoscenza.

Anche la sempre più diffusa tendenza ad assimilare l'impresa artigiana – fucina storica di conoscenza, competenza, formazione empirica – al più indistinto insieme denominato “PMI”, tende a svilire le peculiarità distintive del comparto. Di questo, invece, andrebbero rafforzati i connotati di una cultura sempre riconducibile al *made in Italy*, cavallo di battaglia nell'agone mondiale.

12.6 L'artigianato veneto nelle dinamiche della globalizzazione

La salvaguardia di quei valori che rappresentano il compendio patrimoniale dei 12,5 milioni di piccole e microimprese dell'Unione europea è divenuta un filone di interesse dell'UE, concretizzatosi in un documento che già dal 2008 circola sui tavoli dei legislatori europei e nazionali. Si tratta dello *Small Business Act (SBA)*, un documento che la Commissione europea ha fatto proprio, indicandolo come “raccomandazione” ai diversi Parlamenti nazionali, per porre alla loro attenzione l'impatto sulla piccola e microimpresa. Lo scopo consiste nell'eliminare gli ostacoli che riducono la competitività delle piccole imprese, in particolare nel contesto che ha portato via via i mercati domestici ad essere doverosamente allargati anche per le imprese di dimensione inferiore.

Lo *SBA* si basa sul dettato “pensare anzitutto in piccolo” e contiene dieci principi guida per la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello di UE che dei singoli Stati membri. Si tratta di principi essenziali per creare condizioni di concorrenza paritarie per le piccole imprese, migliorando così il contesto in cui operano. La maggior parte dei punti dello *SBA* riguarda azioni legislative e amministrative di competenza dello Stato nazionale e di conseguenza, nel caso italiano, regionale in materia di formazione, internazionalizzazione, sviluppo di energie alternative e sostegno al credito all'artigianato.

In una strategia più ampia, quella di “Europa 2020”, la Commissione europea considera di fondamentale importanza il contributo che possono dare le piccole imprese e l'artigianato: essa intende infatti allineare lo *SBA* alle priorità della strategia per migliorare ulteriormente le condizioni in cui operano le piccole imprese. In breve, tale strategia propone un piano per uscire dalla crisi ed affrontare le sfide future, rilanciando il sistema economico e promuovendo una crescita “intelligente, sostenibile e solidale”, basata sul maggior coordinamento delle politiche nazionali ed europee: questo è il tema da svolgere dal 2011.

Riferimenti bibliografici

BS consulting (2009), *Artigianato del Terzo Veneto*, Padova.

Confartigianato Veneto-BS consulting (2010), *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto 2010*, Venezia.

Stefano Solari (2010), *Frammentazione produttiva e libertà economica. Alcune considerazioni retrospettive sui distretti industriali*, in *Le regole della libertà. Studi sull'economia sociale di mercato nelle democrazie contemporanee*, Centro Studi Tocqueville-Acton.

Unioncamere Veneto (2010), *VenetoCongiuntura*. Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

www.cna.it

www.confartigianato.it

www.confartigianato.veneto.it

www.craca.it

www.infocamere.it

www.politichecomunitarie.it

www.regione.veneto.it

www.unioncameredelveneto.it

www.venetocongiuntura.it

13. COOPERAZIONE

a cura dell'Osservatorio Coopersviluppo Veneto¹

In sintesi

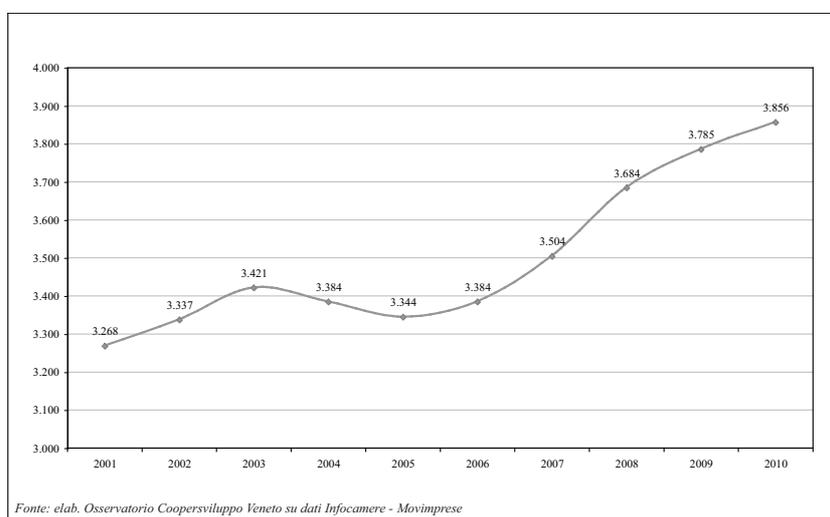
Le imprese cooperative in Veneto rappresentano un segmento di tutto rilievo nell'ambito dell'universo delle attività economiche, in particolare nei settori dei servizi, alle imprese ed alle persone, nel credito, agricoltura, pesca ed industria alimentare. I risultati economici di questo universo riflettono la sua composizione settoriale e la stessa vocazione e missione cooperativa delle imprese. In questo saggio vengono riportati alcuni dei risultati salienti ottenuti nell'ambito delle azioni svolte dall'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto, un'associazione promossa dalla Regione Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute. Vengono presentate le statistiche sulle cooperative rese disponibili dalle principali fonti amministrative, insieme ai risultati del primo anno di attività di indagini congiunturali, realizzate dall'Osservatorio nel corso del 2010.

¹ Il Centro Studi per lo sviluppo della cooperazione nel Veneto (Coopersviluppo Veneto) è l'organismo culturale di ricerca, promosso dalla Regione Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute, nell'ambito degli interventi a sostegno della cooperazione con legge regionale 18 novembre 2005, n. 17 "Normativa sulla cooperazione nella Regione del Veneto".

13.1 La cooperazione in Veneto

Secondo i dati di fonte Infocamere², alla fine del 2010 in Veneto erano attive 3.849 cooperative, delle quali due terzi nei servizi e commercio, il 13 per cento nell'agricoltura, il 12 per cento nelle costruzioni ed il restante 9 per cento nel comparto manifatturiero. L'occupazione complessiva dell'intero comparto, secondo la fonte Istat-Asia³, è stimata in oltre 100 mila addetti⁴.

Grafico 13.1 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative attive (media annua). Anni 2001-2010



Quanto alle dinamiche dell'intero universo cooperativo veneto, i dati di fonte Infocamere permettono la ricostruzione di serie storiche relative

² Le statistiche di fonte Infocamere riportate in questo articolo sono state cortesemente fornite dal Servizio Studi della Camera di Commercio di Padova, nella persona di Giampaolo Redivo che qui ringraziamo per il prezioso contributo.

³ L'aggiornamento dei dati sui livelli occupazionali è inferiore a quello della fonte camerale, ed arriva sino al 2007.

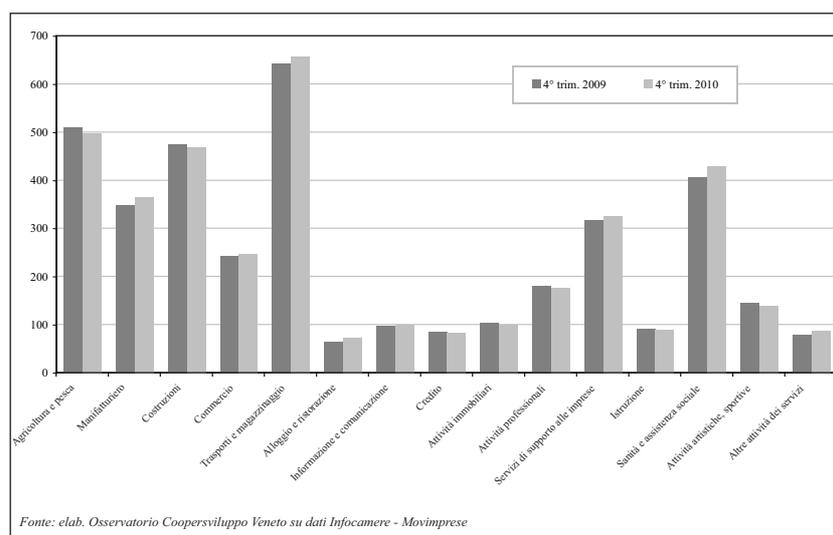
⁴ Gli addetti alle cooperative generalmente sono dipendenti delle stesse e possono essere soci-lavoratori oppure non soci. Oltre al contributo lavorativo diretto dei propri dipendenti, una cooperativa può avvalersi in modo indiretto delle prestazioni offerte da altre società, in qualità di soci giuridici della cooperativa stessa.

al numero di imprese cooperative attive. Con riferimento al periodo 2001-2010 (graf. 13.1), vediamo come il trend sia stato prevalentemente di crescita, con un leggero rallentamento registrato solo nel biennio 2004-2005. Nel complesso, fra il 2001 ed il 2010 si è registrato un aumento del 23 per cento del numero di imprese cooperative, corrispondente ad un tasso medio annuo composto di crescita del +2 per cento. Si tratta di un andamento leggermente superiore rispetto a quanto si è registrato a livello nazionale.

All'interno del terziario, che rappresenta il comparto in cui è presente il maggior numero di cooperative, i settori più significativi sono quelli dei servizi di trasporto e magazzinaggio (dove troviamo il 17,1% del totale delle cooperative presenti in Veneto), i servizi di supporto alle imprese (8,5%), e la sanità e assistenza sociale (11,1% del totale).

Quanto al manifatturiero che, come abbiamo visto, riunisce una quota minoritaria delle imprese cooperative Veneto, segnaliamo una rilevante presenza del settore alimentare, che assorbe oltre il 20 per cento del totale imprese manifatturiere. Insieme al settore agricolo si configura quindi per il mondo cooperativo veneto l'esistenza di una *filiera agro-alimentare* di indubbio rilievo.

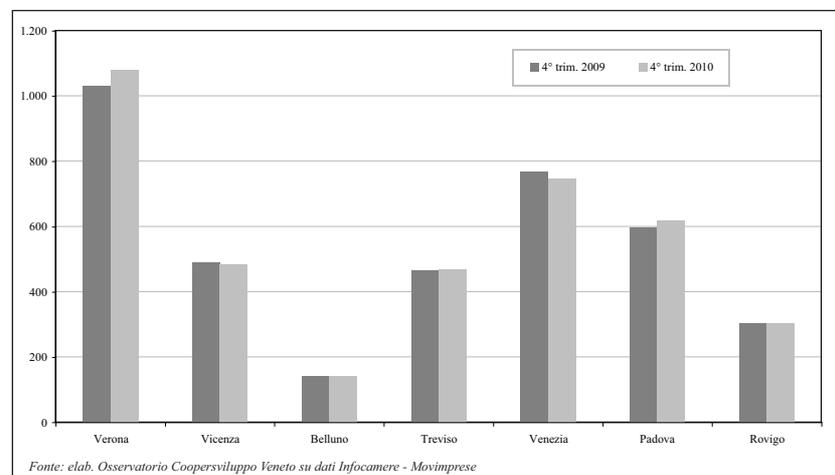
Grafico 13.2 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative per settore di attività. IV trim. 2009 e IV trim. 2010



Circa il 17 per cento delle cooperative presenti in Veneto sono cooperative sociali⁵. Prevalentemente (60% dei casi) queste cooperative sono di tipo A e svolgono attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi; nel 35 per cento dei casi sono di tipo B e svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Da un punto di vista settoriale, le cooperative sociali di tipo A rientrano nei settori terziari della sanità, assistenza sociale e dell'istruzione. Quelle di tipo B invece, pur mantenendo una precisa accezione legata al *non profit*, possono appartenere a qualsiasi settore di attività⁶.

Dal punto di vista territoriale, la provincia che detiene il primato del maggior numero di imprese cooperative è Verona (con 1.082 unità, pari al 28% del totale), seguita da Venezia (746 unità, pari al 19,4%). Se si fa riferimento all'incidenza delle cooperative sul numero totale delle imprese attive in Veneto (cooperative e non), sono le province di Venezia, Rovigo e Verona a pesare in misura maggiore (circa 11 cooperative ogni 1.000 imprese), mentre la provincia con la minore incidenza relativa è Treviso (qui troviamo circa 5 cooperative ogni 1.000 imprese).

Grafico 13.3 - Veneto. Consistenza delle imprese cooperative per provincia. IV trim. 2009 e IV trim. 2010



⁵ Fonte: Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto (2007).

⁶ Le cooperative sociali di tipo B nascono con lo scopo di fornire l'inserimento lavorativo per fasce svantaggiate quali tossicodipendenti, alcolisti, persone con handicap fisici, psichici o sensoriali, persone con disagi e patologie psichiatriche, detenuti ed ex-detenuti, donne in difficoltà ecc. Sono operative nel settore di attività che viene ritenuto il più idoneo per alleviare le condizioni di difficoltà di queste persone.

13.2 La congiuntura economica nel 2010

A partire da marzo 2010 il Centro Studi dell'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto ha condotto trimestralmente un'indagine rivolta ad un campione di oltre 600 imprese cooperative, stratificato per settore e provincia. Alle imprese è stato somministrato un questionario per raccogliere i principali dati strutturali delle cooperative⁷ insieme ad informazioni sugli andamenti passati e previsti a breve termine di produzione, fatturato portafoglio ordini, occupazione e ricorso alla cassa integrazione guadagni. Alle diverse edizioni dell'indagine trimestrale hanno risposto numerose imprese, con un tasso di risposta compreso fra il 40 ed il 50 per cento, e ciò ha permesso di costruire un significativo *panel* di osservazioni relative al comparto cooperativo veneto. Di seguito verranno illustrati i salienti risultati raccolti attraverso le indagini campionarie realizzate. Per ulteriori dettagli si rinvia al Rapporto Annuale dell'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto⁸.

Il 2010 è stato un anno caratterizzato da rilevanti tendenze di ripresa delle attività produttive rispetto all'anno precedente, anche se questi andamenti sono stati accompagnati da dinamiche relativamente stazionarie per quanto riguarda il dato occupazionale. Questo quadro vale sia per l'intero comparto delle attività economiche, svolte sotto forma di cooperativa o di altre forme, che per le imprese cooperative, seppure con interessanti specificità come di seguito illustrato.

Nel complesso dei settori, in tutti i trimestri del 2010, in particolare nel terzo e quarto trimestre, si sono registrati miglioramenti per quanto riguarda il fatturato, che è aumentato rispetto ad un anno prima di percentuali comprese fra il 4 per cento e il 7,3 per cento. Si tratta di andamenti positivi che hanno riguardato, in diversa misura, tutti i settori di attività che formano il sistema cooperativo veneto⁹. Per l'occupazione le tendenze sono state positive solo a partire dal terzo trimestre 2010, mentre nei primi due trimestri si erano registrate delle diminuzioni.

⁷ Settore di attività, tipo di cooperativa, base sociale, occupazione, mercati.

⁸ In corso di stampa e di prossima presentazione.

⁹ Questi risultati risentono anche del fatto che, fino ad un anno fa, il rallentamento delle attività era stato molto rilevante e pertanto anche una leggera ripresa delle attività si traduce, in termini percentuali, in sensibili accelerazioni rispetto ad un situazione, appunto quella di un anno fa, di maggiori difficoltà.

Grafico 13.4 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione (var. % tend.). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

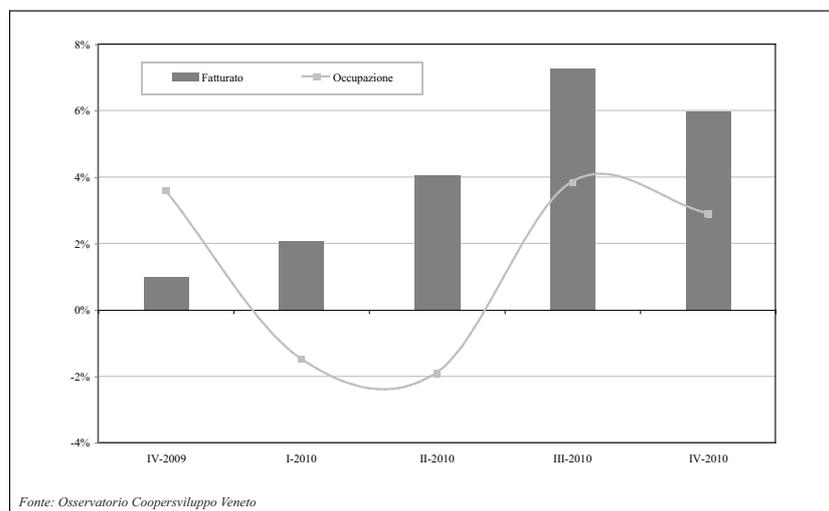


Tabella 13.1 – Veneto. Andamento del fatturato per settore (var. % tend.). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

	IV-2009	I-2010	II-2010	III-2010	IV-2010
Servizi	3,7	1,1	5,8	4,5	3,0
Commercio	2,9	6,5	7,9	9,1	14,0
Costruzioni	-8,5	2,2	-1,7	9,6	5,0
Manifatturiero	-12,4	-2,2	13,4	20,8	-10,0
Pesca	7,5	10,0	9,6	33,7	29,0
Agricoltura	0,4	0,0	-0,3	5,5	5,0
Totale settori	1,0	2,1	4,1	7,3	6,0
di cui cooperative sociali	6,9	0,5	12,3	6,2	4,0

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Tabella 13.2 – Veneto. Andamento dell'occupazione per settore (var. % tend.). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

	IV-2009	I-2010	II-2010	III-2010	IV-2010
Servizi	4,2	-1,5	-2,5	4,9	3,1
Commercio	4,3	-0,5	5,6	2,1	4,5
Costruzioni	-5,3	-0,7	-14,4	-4,8	-3,4
Manifatturiero	-4,8	-10,4	-9,3	-3,0	4,6
Pesca	-2,7	-4,6	-2,1	-1,6	-0,9
Agricoltura	1,0	2,0	1,4	2,4	0,9
Totale settori	3,6	-1,5	-1,9	3,8	2,9
di cui cooperative sociali	2,8	2,3	-4,6	7,8	5,9

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Nello specifico, per quanto riguarda il fatturato, osserviamo i seguenti andamenti settoriali. Nel quarto trimestre 2010 il settore dei servizi ha registrato un aumento tendenziale (cioè rispetto un anno prima) del fatturato pari al 3 per cento, in leggero ridimensionamento rispetto al terzo trimestre del 2010 (che aveva registrato un +4,5%) ed anche al secondo trimestre (+5,8%). Si tratta di un risultato che ha influenzato fortemente l'andamento dell'intero universo cooperativo veneto, dato il rilevante peso di questo comparto sugli altri¹⁰.

Il manifatturiero ha registrato una riduzione tendenziale del fatturato del 10 per cento; si è interrotta la fase di ripresa che aveva caratterizzato il settore nei due trimestri precedenti (+20,8% nel terzo trimestre e +13,4% nel secondo trimestre 2010).

Il settore delle costruzioni ha messo a segno un aumento del fatturato del 5 per cento e pertanto è proseguita, anche se con minore intensità, la tendenza alla ripresa iniziata nel terzo trimestre 2010 (fino all'anno prima il settore invece era interessato da andamenti negativi).

Il commercio e la pesca hanno confermato gli andamenti positivi del secondo e terzo trimestre 2010, registrando ulteriori crescite: qui i tassi di variazione tendenziale sono arrivati fino al 14 per cento per il commercio ed al 29 per cento per quanto riguarda la pesca.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si è mantenuto positivo l'andamento tendenziale del fatturato, che nel terzo e quarto trimestre 2010 aveva registrato un aumento del 5 per cento, mentre nei trimestri precedenti l'andamento del fatturato era stato stazionario.

Infine per le cooperative sociali, che in Veneto rappresentano circa il 17 per cento del numero totale di imprese cooperative, negli ultimi tre trimestri dell'anno si sono registrati aumenti tendenziali del fatturato compresi fra 12,3 per cento ed il 4,4 per cento. Si tratta di andamenti positivi riconducibili in eguale misura alle due diverse forme di cooperative sociali (tipo A e tipo B).

Per quanto riguarda l'occupazione, abbiamo rilevato i seguenti andamenti.

Per i servizi nel terzo trimestre 2010 si è registrato un aumento tendenziale dell'occupazione del 4,9 per cento ed in quello successivo del 3,1 per cento; si sono confermati i segnali di ripresa, in controtendenza rispetto agli andamenti in diminuzione che avevano caratterizzato

¹⁰ Ricordiamo che appartengono ai servizi oltre il 60 per cento delle imprese cooperative venete. Tale settore contribuisce per più di un terzo al totale del fatturato prodotto dal sistema cooperativo veneto.

il settore nei primi due trimestri dell'anno. Per il commercio si sono registrate dinamiche occupazionali in crescita fin al secondo trimestre (da +5,6% a +4,5%).

Per le costruzioni in tutti i trimestri dell'anno invece si è mantenuto un segno negativo, anche se la tendenza è andata progressivamente in diminuzione.

Il settore manifatturiero nel quarto trimestre dell'anno ha messo a segno un andamento in crescita dell'occupazione (+4,6%), in controtendenza rispetto ai trimestri precedenti nei quali le dinamiche erano state negative (in particolare, nei primi due trimestri dell'anno erano state registrate diminuzioni occupazionali pari al 10%).

Il settore della pesca e dell'agricoltura sono stati caratterizzati da andamenti occupazionali relativamente stazionari.

Infine, per quanto riguarda le cooperative sociali, gli ultimi due trimestri dell'anno hanno registrato andamenti positivi, con aumenti tendenziali dell'occupazione del 5,9 per cento e 7,8 per cento, mentre nella prima parte dell'anno gli andamenti erano in diminuzione, seppure su livelli più contenuti.

Si è confermata l'inferiore elasticità dei livelli occupazionali rispetto ai miglioramenti che il sistema produttivo ha registrato in termini di variazioni positive del fatturato. Questo significa che una ripresa abbastanza rilevante delle attività, almeno così come risulta osservabile dalle variazioni dei livelli del fatturato aziendale, è associata ad un'inferiore ripresa occupazionale. Nonostante ciò, anche gli andamenti occupazionali sono stati di un certo rilievo e lasciano sperare che ormai la fase più difficile del rallentamento delle attività seguite alla crisi del 2008 sia stata superata.

Le previsioni delle imprese cooperative intervistate nelle diverse indagini trimestrali dell'Osservatorio riguardo all'andamento del fatturato e dell'occupazione denotano un certo livello di prudenza, soprattutto nell'ultimo trimestre dell'anno.

Per quanto riguarda il fatturato, nell'ultimo trimestre dell'anno si è ridotta, anche se leggermente, la quota di imprese che prevedono un aumento nei prossimi tre mesi (passano infatti al 24,7% dei casi, contro il 28,5% del terzo trimestre). È aumentata invece in maniera considerevole la percentuale di "pessimisti", cioè di coloro che prevedono un peggioramento del fatturato. Questi, alla fine dell'anno rappresentavano il 31,5 per cento degli intervistati, contro il 23,5 per cento del terzo trimestre. Di conseguenza i "saldi di opinione", cioè la differenza fra le percentuali di risposta positive e quelle negative, sono peggiorati (vedi graf. 13.5).

Grafico 13.5 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione (var. % tend.). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

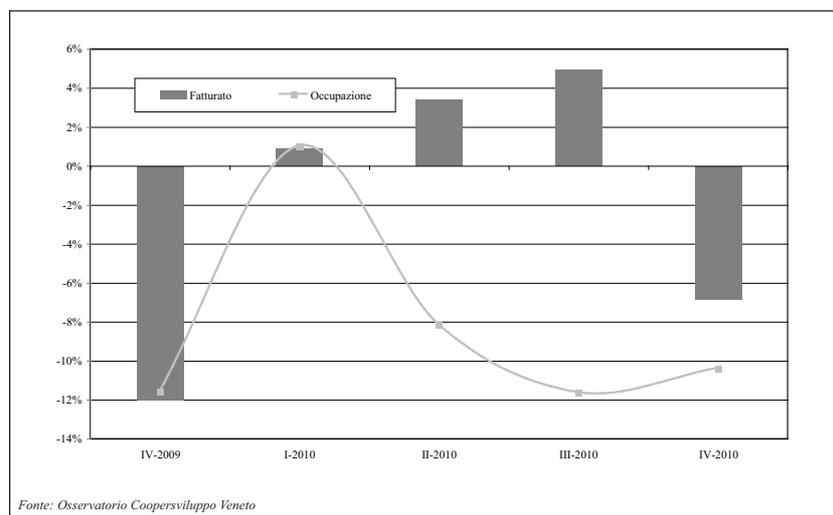


Tabella 13.3 – Veneto. Previsioni dell'andamento del fatturato nei prossimi tre mesi (saldi di opinione). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

	IV-2009	I-2010	II-2010	III-2010	IV-2010
Servizi	-10,5	6,5	9,4	-1,6	-9,4
Commercio	-14,1	-40,9	-38,7	-15,5	-24,8
Costruzioni	-2,0	-29,8	12,8	26,9	5,2
Manifatturiero	-49,3	27,5	-24,5	-18,8	19,2
Pesca	-7,5	6,4	-20,4	23,6	-83,3
Agricoltura	-5,2	5,2	20,0	41,3	7,3
Totale settori	-12,0	0,9	3,4	5,0	-6,8
di cui cooperative sociali	-3,0	14,0	15,5	-10,7	-0,9

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Tabella 13.4 – Veneto. Previsioni dell'andamento dell'occupazione nei prossimi tre mesi (saldi di opinione). IV trim. 2009 - IV trim. 2010

	IV-2009	I-2010	II-2010	III-2010	IV-2010
Servizi	-8,2	8,6	-5,9	-13,6	-11,0
Commercio	-14,1	-40,9	-38,7	-15,5	-21,5
Costruzioni	-28,6	-23,7	0,0	-8,4	-12,7
Manifatturiero	-55,0	-8,0	-24,9	-2,7	-3,3
Pesca	-11,0	1,8	-22,2	0,0	-11,3
Agricoltura	2,5	4,9	-1,1	-16,1	-2,5
Totale settori	-11,6	1,0	-8,1	-11,6	-10,4
di cui cooperative sociali	-6,8	13,9	-1,2	-15,0	-4,3

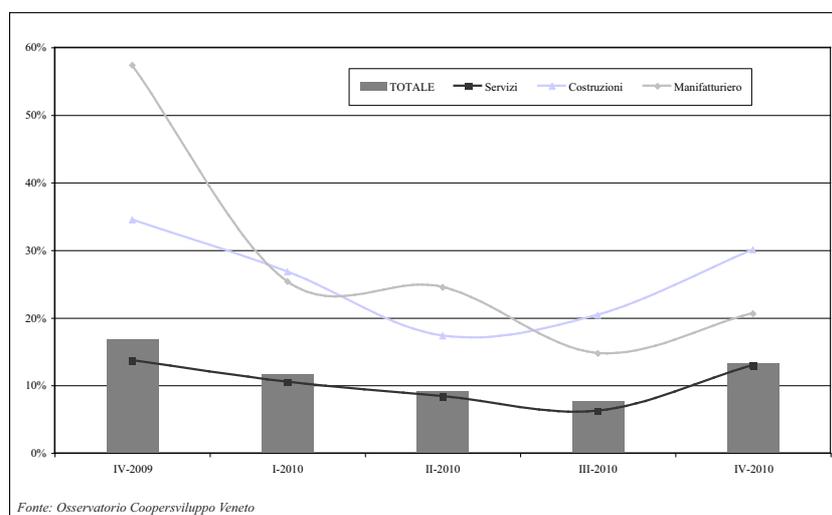
Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Il settore di attività che ha registrato il più elevato grado di “pessimismo” rispetto alle previsioni sul fatturato è stato il commercio, dove alla fine del 2010 la percentuale dei pessimisti superava di 25 punti quella degli ottimisti. Nel manifatturiero invece sono prevalsi gli ottimisti, che hanno superato di quasi 20 punti percentuali i pessimisti.

Anche per quanto riguarda l’occupazione le previsioni sono rimaste molto prudenti: si è ridotta all’8 per cento dei casi la percentuale di casi che hanno previsto aumenti occupazionali mentre è cresciuta fino al 18,7 per cento la percentuale di coloro che invece hanno previsto diminuzioni.

I primi tre trimestri del 2010 sono stati caratterizzati da tendenze in diminuzione nel ricorso agli ammortizzatori sociali (Cig ordinaria, straordinaria e in deroga). A fine anno si è registrata un’inversione di questa tendenza ed è salita infatti al 13,4 per cento la quota di imprese che hanno fatto ricorso alla Cig.

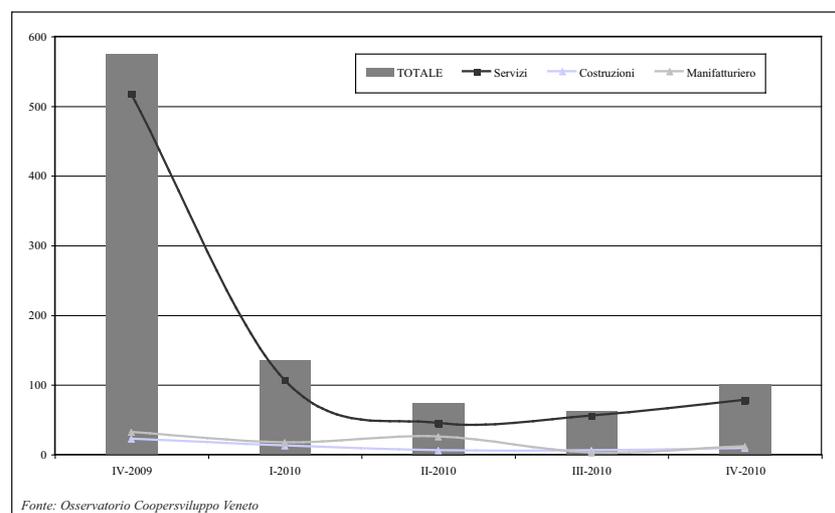
Grafico 13.6 – Veneto. Imprese cooperative che hanno fatto ricorso alla Cig (quota %). IV trim. 2009 - IV trim. 2010



Praticamente, per quanto riguarda la diffusione della Cig fra le imprese, si è quasi tornati ai livelli di un anno prima, quando la percentuale di imprese che avevano fatto ricorso alla Cig era del 17 per cento. Il settore che ha registrato il più elevato livello di

diffusione della Cig è stato quello delle costruzioni, con il 30 per cento delle imprese coinvolte, seguito dal manifatturiero (20,6%). Fra le imprese dei servizi e le cooperative sociali il ricorso alla Cig ha riguardato circa il 13 per cento del totale imprese, mentre per le imprese del commercio, dell'agricoltura e della pesca è stato molto contenuto o assente.

Grafico 13.7 – Veneto. Ore di Cig utilizzate (dati in migliaia). IV trim. 2009 - IV trim. 2010



In corrispondenza, è aumentato anche il numero di ore di Cig utilizzate, passato da 62 mila del terzo trimestre a 102 mila ore del quarto trimestre 2010, con un aumento del 64 per cento. Si tratta di un segnale senz'altro preoccupante, che denota come il sistema cooperativo veneto stia tuttora attraversando una fase critica e relativamente complessa, anche se fortunatamente l'intensità del ricorso alla Cig (misurata dal numero di ore utilizzate) resta molto distante dai livelli record registrati l'anno precedente, quando il numero delle ore di Cig utilizzate aveva superato la quota record di mezzo milione di unità.

Per quanto riguarda i settori di attività, quelli che hanno assorbito la maggior parte del monte ore di Cig erogate sono stati i servizi (con il 76,6% del totale ore di Cig erogate), seguiti dal manifatturiero e dalle costruzioni (rispettivamente con il 10,9% e l'8,2% del totale ore di Cig erogate).

13.3 Il credito cooperativo

A dicembre 2010 gli impieghi¹¹ concessi alla clientela residente in regione dal sistema bancario veneto erano 158.205 milioni di euro, in aumento del +5,3 per cento su base annua¹². I prestiti alle imprese¹³, che costituivano il 65,9 per cento del totale, presentavano una variazione positiva pari al +3 per cento su base annua. I prestiti alle imprese con meno di 20 addetti sono aumentati in misura maggiore rispetto a quelli verso le imprese di dimensioni maggiore, con più di 20 addetti (rispettivamente +5,6% e +1,1%). Il credito bancario alle famiglie consumatrici residenti in regione a dicembre 2010 è cresciuto su ritmi superiori rispetto all'anno precedente (+9% su base annua¹⁴ rispetto al +3,5% di dicembre 2009), trainato principalmente dai mutui per l'acquisto di abitazioni. Gli impieghi¹⁵ del Credito Cooperativo Veneto a dicembre 2010 ammontavano a 22.208 milioni di Euro (+4%). A fine 2010 le famiglie consumatrici (il 30,7% del totale) rappresentavano la controparte più importante delle Bcc / Cra del Veneto, seguite dalla imprese di dimensione minore (il 27,4% del totale). Con riferimento invece alle forme tecniche di impiego, i mutui rappresentavano la forma tecnica più importante con il 60,4 per cento del totale degli impieghi concessi.

Nello scorso esercizio la qualità del credito è risultata ancora critica. A dicembre 2010 le sofferenze nei confronti di imprenditori regionali ammontavano a 7.421 milioni di euro, con una variazione del +28,7 per cento annuo (peraltro inferiore al +61,3% del 2009). La consistenza

¹¹ Gli impieghi comprendono prestiti vivi, pronti contro termine e sofferenze. I dati si riferiscono alla clientela residente, escluse le istituzioni finanziarie monetarie (ovvero le banche centrali, il sistema bancario, i fondi comuni monetari, gli istituti di moneta elettronica) e la Cassa DD.PP. Il dato è al netto della re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate, rendendo confrontabile l'incremento delle serie storiche.

¹² La variazione percentuale annua considerando nel totale degli impieghi al 31/12/2010 il dato relativo all'impatto IAS è pari al +10,7 per cento.

¹³ I prestiti escludono i pronti contro termine, le sofferenze e alcune voci di minor rilievo che influiscono nella definizione armonizzata a livello di Eurosystema.

¹⁴ La variazione percentuale annua considerando nel totale degli impieghi al 31/12/2010 il dato relativo all'impatto IAS è pari al +21,9 per cento.

¹⁵ I finanziamenti lordi verso le banche e verso la clientela ordinaria sono comprensivi delle sofferenze e al lordo di eventuali fondi rettificativi. Sono incluse, inoltre, le attività cedute e non cancellate ai sensi dello IAS 39, tra le quali le attività oggetto di operazioni di cartolarizzazione nella fasi c.d. di warehousing, le "auto-cartolarizzazioni" nonché le attività cedute ai fini dell'emissione di covered bond.

dei crediti in sofferenza in rapporto al totale degli impieghi era del 4,7 per cento, manifestando, soprattutto per le imprese, persistenti segnali di difficoltà nella restituzione dei prestiti. In particolare le imprese non finanziarie delle costruzioni presentavano un indice pari al 5,8 per cento, in sensibile aumento rispetto ai trimestri precedenti. Con riferimento alle controparti famiglie e assimilati si confermava una minore rischiosità (3,1% il rapporto sofferenze / impieghi, pur in moderata crescita). Il tasso di decadimento del credito in regione nel quarto trimestre del 2010 è passato allo 0,531 dallo 0,631 dello stesso trimestre del 2009, pur rimanendo superiore ai livelli precedenti la crisi (0,217 nel terzo trimestre del 2007). Anche l'indice sofferenze / impieghi delle Bcc / Cra del Veneto è risultato in aumento al 4,2 per cento mantenendosi, nel complesso, su valori più contenuti di quelli registrati dall'intero sistema bancario.

I depositi bancari¹⁶ da residenti in regione a dicembre 2010 erano complessivamente pari a 93.667 milioni di euro. L'andamento della componente nei confronti delle famiglie consumatrici, che a dicembre 2010 pesava per il 54,1 per cento sul totale, è risultata sostanzialmente stabile rispetto al 2009, mentre i depositi delle imprese hanno registrato, rispetto a dicembre 2009, un aumento del +3,5 per cento. La raccolta diretta¹⁷ delle Banche di Credito Cooperativo Veneto a dicembre 2010 era pari a 23.019 milioni di euro, praticamente allineata ai valori dell'anno precedente (-0,5%). Le principali forme di raccolta sono rappresentate dalle obbligazioni, 42,5 per cento del totale, e dai conti correnti passivi, 41,6 per cento del totale. Le famiglie consumatrici continuano a costituire la controparte più importante, con il 72 per cento della raccolta diretta totale.

Nel corso del 2010 il numero complessivo di sportelli bancari dei

¹⁶ Comprende la raccolta effettuata dalle banche sotto forma di: depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato comprende anche gli assegni circolari. Il dato recepisce la re-iscrizione in bilancio delle passività associate ad attività precedentemente cancellate, comportando il conseguente incremento delle serie storiche.

¹⁷ Aggregato composto da conti correnti passivi, depositi a risparmio liberi e vincolati, certificati di deposito, buoni fruttiferi, obbligazioni emesse e pronti contro termine passivi. Vengono incluse anche le passività a fronte di attività finanziarie oggetto di operazioni di cessione non cancellate dall'attivo che non superano il test di derecognition previsto dallo IAS 39, diverse da quelle relative ad operazioni di pronti contro termine passive.

vari istituti operanti in Veneto è diminuito, in linea con una tendenza avviata nel 2009. Il numero complessivo di sportelli operativi in regione a dicembre 2010 era pari a 3.625 unità, in diminuzione di 20 unità (-0,5%) rispetto a dicembre 2009. Si evidenziano tuttavia delle distinzioni rilevanti per provincia, con le variazioni negative registrate a Treviso (diminuzione di 11 sportelli), Belluno (diminuzione di 7 sportelli), Padova (diminuzione di 4 sportelli) e Vicenza (diminuzione di 1 sportello) che hanno presentato le variazioni assolute negative più rilevanti. Non è cambiato il numero di sportelli in provincia di Verona, mentre Venezia e Rovigo hanno presentato saldi positivi, seppur contenuti, con l'aumento rispettivamente di due e di uno sportello. Al 31 dicembre 2010, le Bcc / Cra con sede in regione erano 40. Gli sportelli operativi erano 647 (di cui 628 situati all'interno dei confini regionali), in crescita di 17 unità rispetto a dicembre 2009. La tendenza all'apertura di nuovi sportelli registrata negli anni precedenti è proseguita, seppur in modo leggermente più contenuto (17 aperture di filiali nel 2009 e 26 nel corso del 2008). Il numero complessivo di dipendenti a dicembre risultava pari a 5.100, in aumento del +3,7 per cento su base annua. Il numero dei soci a dicembre era di 124.199 unità, in aumento del +5,6 per cento su base annua.

13.4 L'esperienza dell'Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Il Centro Studi per lo sviluppo della cooperazione nel Veneto (Coopersviluppo Veneto) è l'organismo culturale di ricerca, promosso dalla Regione Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute, nell'ambito degli interventi a sostegno della cooperazione previsti dalla legge regionale 18 novembre 2005, n. 17 "Normativa sulla cooperazione nella Regione del Veneto".

I compiti del Centro Studi sono il monitoraggio del sistema cooperativo regionale nelle sue realtà qualitative e quantitative, la raccolta di esperienze nazionali e comunitarie in ambito cooperativo, l'elaborazione di criteri di indirizzo in merito alle azioni di promozione, ammodernamento e sviluppo della cooperazione veneta, l'individuazione delle aree di progettazione operativa e di intervento in ambito cooperativo da proporre alla Consulta della cooperazione; la costituzione ed aggiornamento di un archivio storico ed un centro di documentazione sulla cooperazione.

Il sito www.coopersviluppoveneto.it costituisce uno strumento

di divulgazione, raccolta e condivisione di informazioni sul mondo cooperativo ed in particolare in Veneto. A questo scopo il sito è strutturato in tre aree:

- *Coopersviluppo*: area aperta a tutti i visitatori che raccoglie contenuti a carattere informativo sull'Associazione, sul Progetto e sulle attività di studio e le indagini avviate.
- *Indagini*: in quest'area del sito web sono disponibili le informazioni pubbliche riguardanti i risultati, i rapporti delle ricerche, i comunicati e le rassegne stampa pubblicate dall'Osservatorio del Centro Studi.
- *Archivio condiviso (ACCESS)*: sito dedicato alla condivisione di contributi riguardante il mondo cooperativo, organizzato per aree tematiche. La registrazione all'Archivio consente la pubblicazione di una pagina personale attraverso la quale inserire materiali, pubblicazioni e studi da condividere con tutti i membri iscritti.

Riferimenti bibliografici

Centro Studi Osservatorio Coopersviluppo Veneto (2010), *Rapporto n. 0*, Venezia.

Servizio Studi CCIAA Padova (2010), *Rapporti n. 489*, Padova.

Servizio Studi CCIAA Padova (2010), *Rapporti n. 513*, Padova.

Servizio Studi CCIAA Padova (2008), *Rapporti n. 419*, Padova.

Università di Padova (2007), *Strategia e Organizzazione delle Imprese Sociali*, Rapporto Finale di Ricerca. Progetto Equal IT-G2-VEN-024 Osmosi Nuove Opportunità per le Imprese Sociali.

Siti Internet consultati

www.coopersviluppoveneto.it

www.inail.it

www.inps.it

www.istat.it

www.regione.veneto.it

www.starnet.unioncamere.it

www.venetocongiuntura.it

www.venetolavoro.it

14. FINANZA PUBBLICA LOCALE

di Alberto Cestari e Catia Ventura

In sintesi

Il 2010 è stato un anno caratterizzato dall'approvazione dei primi decreti attuativi del federalismo fiscale e dal varo di una manovra di finanza pubblica particolarmente impegnativa per le Amministrazioni locali, necessaria per evitare il deterioramento dei conti pubblici nazionali. Tale manovra ha comportato una riduzione dei trasferimenti alle Amministrazioni locali e, nel caso della Regione Veneto, si è concretizzata in una riduzione degli impegni di spesa del 7,1 per cento rispetto al 2010. Anche la finanza provinciale e comunale si è connotata per un quadro di generale rigidità: i dati dei bilanci consuntivi del 2009 evidenziano una leggera flessione (-0,6%) delle spese delle Province venete, mentre per i maggiori Comuni la contrazione delle risorse impegnate è arrivata al 2 per cento. Le criticità di bilancio delle Amministrazioni comunali e provinciali sono state per lo più imputabili all'attuale formulazione del Patto di stabilità interno e ai ridotti margini di manovra sulle entrate a seguito del cosiddetto "blocco" agli aumenti di aliquota dei tributi locali.

14.1 Conti pubblici e federalismo

Il 2010 è stato un anno caratterizzato dal varo dei primi decreti attuativi della legge-delega sul federalismo fiscale (Legge 5 maggio 2009, n. 42) e dalla presentazione di una manovra correttiva dei conti pubblici particolarmente impegnativa per la finanza regionale e locale (D.L. n. 78/2010).

Il cantiere del federalismo, dunque, ha iniziato a produrre risultati tangibili. Il primo ha riguardato l'approvazione del decreto sul federalismo demaniale (D.Lgs n. 85/2010), varato dal Consiglio dei Ministri il 20 maggio 2010; dopo l'estate è stata la volta del decreto relativo a Roma Capitale (D.Lgs n. 156/2010), approvato dal Governo il 17 settembre. In autunno il percorso attuativo del federalismo ha fatto un importante passo in avanti con il via libera, il 18 novembre, del decreto sui fabbisogni standard degli enti locali (D.Lgs n. 216/2010).

Il percorso di attuazione della riforma federale ha viaggiato parallelamente con il varo della manovra di finanza pubblica, la cui grandezza finanziaria è stata anticipata in estate dal D.L. n. 78. Il decreto prevede un contributo da parte delle Amministrazioni locali di 14,8 miliardi di euro in due anni su una manovra complessiva di 25 miliardi. Nello specifico, il peso gravante sulla finanza regionale è stato stabilito in 8,5 miliardi, ai quali si deve aggiungere il miliardo e mezzo richiesto alle Regioni a statuto speciale. Le Province devono farsi carico di un miglioramento di 800 milioni di euro, mentre il concorso alla manovra da parte dei Comuni (con popolazione superiore ai 5 mila abitanti) è pari a 4 miliardi di euro in due anni.

La manovra di risanamento dei conti pubblici nazionali si concretizza in una riduzione dei trasferimenti statali a Regioni ed enti locali. Tuttavia, tale modalità di applicazione non è del tutto neutra nei confronti del processo di attuazione del federalismo, in quanto la legge-delega del 2009 dispone la soppressione dei trasferimenti e la loro sostituzione con altri tributi. Allo stato attuale, i trasferimenti aboliti dai decreti sul federalismo municipale e regionale risultano al netto delle riduzioni operate dalla manovra di finanza pubblica. Tuttavia, i rappresentanti di Governo e Autonomie locali si sono recentemente accordati per una successiva verifica relativamente ad eventuali disponibilità finanziarie, in modo tale da attenuare l'effetto della manovra sul percorso di attuazione del federalismo fiscale.

L'intervento correttivo sulla finanza pubblica si è reso necessario

per evitare il deterioramento dei conti pubblici. In ogni caso, il quadro della finanza pubblica nazionale nel 2010 ha manifestato alcuni segnali di miglioramento: il 2009 si era chiuso con un rapporto deficit/Pil pari al 5,4 per cento, mentre nel 2010 il disavanzo delle Amministrazioni pubbliche si è assestato al 4,6 per cento. Secondo il recente Documento di economia e finanza, il deficit dovrebbe migliorare ancora nel 2011, arrivando al 3,9 per cento, per poi scendere sotto la soglia del 3 per cento nel 2012. Il debito pubblico, invece, nel 2011 continuerà a crescere arrivando al 120 per cento del Pil, rispetto al 119 per cento del 2010; successivamente, a partire dal 2012 dovrebbe iniziare la sua parabola discendente.

14.2 La finanza regionale

Nel corso del 2010 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2009; la Sezione regionale della Corte dei Conti, nella delibera del 12 gennaio 2011, ne ha analizzato i contenuti. Il totale degli accertamenti è ammontato nel 2009 a 10.669 milioni di euro, per l'86,5 per cento imputabili alle entrate tributarie (9.227 milioni di euro). I trasferimenti correnti, invece, non hanno superato gli 833 milioni di euro, in calo di circa 200 milioni di euro rispetto all'anno precedente. La Regione Veneto, nell'esercizio 2009, ha effettuato riscossioni per 13.221 milioni di euro, dei quali solo 7.686 attribuibili alla gestione di competenza. Il rapporto tra riscossioni in conto competenza e accertamenti delle entrate tributarie è apparso comunque soddisfacente (72,5%).

Il totale degli impegni di spesa nel 2009 è risultato pari a 11.368 milioni di euro. L'ammontare complessivo dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio è stato di 11.365 milioni di euro, quasi interamente imputabili alla gestione di competenza (9.373 milioni di euro). Il totale dei residui passivi, per lo più riferibili alle spese d'investimento, è apparso in calo rispetto all'anno precedente, flettendo da 4.924 a 4.768 milioni di euro.

La dimensione del bilancio del Veneto si è confermato tra le più contenute all'interno del gruppo delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, il totale delle entrate della Regione Veneto nel 2009 è risultato pari a 2.184 euro per abitante, di poco inferiore al dato della Lombardia (2.228 euro). La spesa regionale del Veneto (2.327 euro per abitante) ha manifestato un sensibile divario

rispetto alle altre Regioni (nel caso del Piemonte, è arrivata a 430 euro per cittadino).

Il bilancio di previsione per l'anno 2011 evidenzia una riduzione degli stanziamenti del 7,1 per cento rispetto all'anno precedente (tab. 14.1), attribuibile alla riduzione dei trasferimenti (-39,4%) nell'ambito della manovra finanziaria nazionale e ad un minor ricorso a mutui e prestiti (-35,7%).

Le entrate tributarie evidenziano una crescita del 3 per cento rispetto al 2010, ampiamente spiegabile con la naturale dinamica della compartecipazione IVA (+10,1%); diversamente, i tributi propri manifestano una marcata flessione (-4,2%), rimanendo al di sotto della

Tabella 14.1 – Veneto. Bilancio iniziale di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2010 e 2011

	2010	2011	var.%	comp. % (2011)	euro pro capite (2011)
Entrate tributarie	9.130	9.405	+3,0	76,1	1.915
Tributi propri	4.360	4.177	-4,2	33,8	850
Irap	3.139	2.921	-6,9	23,6	595
Addizionale regionale Irpef	530	560	+5,7	4,5	114
Tassa automobilistica	605	609	+0,6	4,9	124
Altri tributi	86	87	+1,6	0,7	18
Compartecipazioni a tributi erariali	4.770	5.228	+9,6	42,3	1.064
Compartecipazione Iva	4.460	4.912	+10,1	39,7	1.000
Quota regionale accisa benzina	166	161	-3,0	1,3	33
Quota regionale accisa gasolio	144	155	+8,0	1,3	32
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	598	363	-39,4	2,9	74
Entrate extratributarie	111	103	-7,0	0,8	21
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	608	715	+17,6	5,8	146
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	2.758	1.774	-35,7	14,4	361
Avanzo di amministrazione presunto	100	0	-100,0	0,0	0
Totale entrate	13.306	12.361	-7,1	100,0	2.516
Spese correnti	10.108	10.256	+1,5	83,0	2.088
Spese d'investimento	2.232	1.521	-31,9	12,3	310
Spese per rimborso mutui	966	583	-39,6	4,7	119
Totale spese	13.306	12.361	-7,1	100,0	2.516

Nota: totale entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

soglia del 50 per cento sul totale delle entrate tributarie. Tra i tributi propri, si segnala la diminuzione del gettito relativo all'IRAP (-6,9%), mentre l'addizionale regionale IRPEF fa registrare una ripresa pari al +5,7 per cento.

Le entrate in conto capitale (alienazioni di beni, trasferimenti in conto capitale, riscossione di crediti) costituiscono appena il 5,8 per cento del bilancio (715 milioni di euro), mentre gli introiti da mutui e prestiti forniscono un contributo più significativo (14,4% degli introiti), seppure in calo rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne le spese, il bilancio 2011 della Regione Veneto si compone per l'83 per cento di uscite correnti, per il 12,3 per cento di spese per investimenti e per il rimanente 4,7 per cento di uscite per rimborso di prestiti. La spesa per investimenti e per rimborsi di prestiti manifestano un significativo decremento, rispettivamente pari al 31,9 per cento e al 39,6 per cento rispetto all'anno precedente.

La tutela della salute è la funzione di spesa più importante: nel 2011, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano a 7.695 milioni di euro, pari al 62,3 per cento del bilancio. Per questa funzione si registra un aumento delle previsioni di spesa del 2,3 per cento, fatto di particolare importanza se considerato il quadro generale di rigidità del bilancio (tab. 14.2).

Le principali aree di intervento della Regione riguardano il settore sociale e la mobilità: per tali funzioni le risorse iscritte a bilancio dalla Regione Veneto ammontano rispettivamente a 891 e 715 milioni di euro. Nonostante la significativa riduzione dei trasferimenti statali, la Regione non ha intaccato le risorse per gli interventi sociali (+1,2%); diversamente, le spese per la mobilità flettono del 17,7 per cento rispetto al 2010, in ragione di una riduzione dei finanziamenti al trasporto pubblico locale e al sistema idroviario. Si fa notare che la decurtazione degli stanziamenti riguarda quasi tutte le funzioni di spesa del bilancio regionale.

L'equilibrio della finanza pubblica regionale dipende, in sostanza, dalla gestione della sanità. In attesa dei bilanci d'esercizio delle ASL per il 2010, si procede con una breve disamina della recente evoluzione dei conti sanitari nella nostra Regione. Il quadro finanziario della sanità può considerarsi moderatamente soddisfacente, anche se emergono alcune criticità. Il risultato di esercizio per l'anno 2009 è stato negativo, pari a 101 milioni di euro (21 euro pro capite), a fronte di un avanzo di 68 milioni di euro (14 euro pro capite) registrato nel 2008. Tuttavia, l'analisi della situazione finanziaria della sanità veneta non può

Tabella 14.2 – Veneto. Analisi della spesa regionale per funzione-obiettivo (in milioni di euro). Anni 2010 e 2011

	2010	2011	var.%	comp. % (2011)	euro pro capite (2011)
Tutela della salute	7.521	7.695	+2,3	62,3	1.567
Interventi sociali	880	891	+1,2	7,2	181
Mobilità regionale	869	715	-17,7	5,8	146
Oneri finanziari	999	609	-39,0	4,9	124
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	293	438	+49,5	3,5	89
Istruzione e formazione	415	385	-7,2	3,1	78
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	366	304	-17,1	2,5	62
Fondi indistinti	312	283	-9,4	2,3	58
Risorse umane e strumentali	252	233	-7,8	1,9	47
Politiche per l'ecologia	169	127	-24,8	1,0	26
Tutela del territorio	229	115	-49,8	0,9	23
Agricoltura e sviluppo rurale	114	89	-21,8	0,7	18
Lavoro	119	67	-44,1	0,5	14
Organi istituzionali	71	61	-12,8	0,5	13
Protezione civile	61	61	+0,2	0,5	12
Sviluppo del sistema produttivo e delle PMI	135	60	-55,9	0,5	12
Ciclo integrato delle acque	60	40	-33,1	0,3	8
Energia	38	37	-0,9	0,3	8
Interventi per le abitazioni	58	32	-44,9	0,3	6
Edilizia speciale pubblica	165	31	-81,5	0,2	6
Relazioni istituzionali	42	20	-51,2	0,2	4
Turismo	44	20	-54,2	0,2	4
Solidarietà internazionale	21	18	-14,7	0,1	4
Cultura	37	17	-53,2	0,1	4
Commercio	7	7	-6,6	0,1	1
Sport e tempo libero	14	3	-79,2	0,0	1
Commercio estero, promozione econ. e fieristica	3	2	-35,9	0,0	0
Sicurezza ed ordine pubblico	14	1	-94,2	0,0	0
Totale spese	13.306	12.361	-7,1	100,0	2.516

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto appare costantemente migliore della media nazionale: nel 2009 il disavanzo sanitario per il complesso delle Regioni italiane era infatti pari a 54 euro pro capite; se si considera la media delle Regioni centrali il disavanzo sanitario precipita a 116 euro per abitante, quasi sei volte quello veneto.

Dall'analisi dei dati emerge una crescita della spesa sanitaria: nell'ultimo anno i costi sanitari sono aumentati del 3,2 per cento, a fronte di una variazione del +2,3 per cento riscontrata tra il 2007 e il 2008. In particolare, la spesa per i servizi erogati direttamente dalle aziende sanitarie è cresciuta nel 2009 del 3,1 per cento (+0,5% nel 2008).

Diversamente, l'assistenza sanitaria erogata da enti convenzionati o accreditati ha mostrato un rallentamento della dinamica (+3,4%), rispetto al +5,6 per cento registrato tra il 2007 e il 2008.

14.3 La finanza provinciale

Nel 2009 il totale delle entrate delle sette Province venete ha subito un sensibile decremento, pari al 2,6 per cento. Le risorse provinciali sono ammontate a 887 milioni di euro, corrispondenti a 184 euro per cittadino. La diminuzione delle entrate è apparsa per lo più imputabile alla parte corrente del bilancio (-5,8%), parzialmente compensata da una ripresa delle entrate derivanti da alienazioni di beni, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti (da 104 a 146 milioni di euro).

È proseguito, anche nel 2009, il calo delle entrate tributarie (-7,6%). La crisi economica ha prodotto effetti anche sul mercato automobilistico, con la conseguente flessione dei tributi legati a tale fattispecie impositiva: trattasi dell'Imposta sulle assicurazioni R.C. auto (167 milioni di euro), in calo del 5,4 per cento, e dell'Imposta provinciale di trascrizione (89 milioni), in calo di 5 punti percentuali.

I trasferimenti erogati da Stato, Regione e altre istituzioni pubbliche hanno garantito quasi il 40 per cento delle entrate correnti; le risorse di fonte regionale, che hanno rappresentato la parte prevalente dei trasferimenti correnti (225 milioni di euro), hanno fatto registrare una crescita del 10,1 per cento rispetto al 2008.

Il totale delle spese delle Province del Veneto è risultata in calo, anche se con una minore intensità di quella riscontrata dalle entrate. Nel 2009 il totale delle uscite ammontava a 929 milioni di euro, con una diminuzione dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente. Le spese correnti hanno rallentato il loro trend di crescita (+2% a fronte di un +8,5% registrato nel 2008). Le spese in conto capitale, invece, sono calate leggermente (-1,6%), erodendo in parte l'espansione dell'anno precedente. In forte calo sono apparse le spese per rimborso di prestiti (-18,9%).

L'analisi delle funzioni esercitate dalle Province venete indica che quasi l'85 per cento della spesa finale si è concentrato in quattro aree di intervento: amministrazione generale, gestione del territorio, trasporti ed istruzione pubblica (tab. 14.3). Nel 2009 il 28,6 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) è stata attribuita alla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa.

La quota di spesa riservata dalle Province venete a tale funzione si è collocata tra il 32,3 per cento dell'Emilia-Romagna e il 20,8 per cento del Piemonte.

Una delle principali aree di intervento delle Province concerne i trasporti, che nel Veneto rappresentano complessivamente il 21,7 per cento dei bilanci provinciali; trattasi della quota di spesa più elevata riscontrata nel Centro-Nord. Le Amministrazioni provinciali investono una quota rilevante dei loro bilanci nella gestione del territorio (urbanistica, programmazione territoriale, viabilità). In Veneto la media è del 19 per cento, per un valore pro capite che raggiunge i 40 euro. La quarta grande area di intervento riguarda l'istruzione pubblica, specialmente per la formazione professionale e le attività legate all'edilizia scolastica; in Veneto le spese delle Province per la scuola sono ammontate al 14,2 per cento del totale, una quota che è stata circa la metà di quanto destinato dalle Province piemontesi (28,5%).

Tabella 14.3 – Veneto. Analisi della spesa delle Province per funzione (composizione percentuale). Anno 2009

	Emilia-Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Veneto	Veneto 2009 (euro proc.)	Veneto 2008 (euro proc.)
Amministrazione, gestione e controllo	32,3	26,7	20,8	24,3	28,6	51	47
Istruzione pubblica	19,9	18,1	28,5	11,5	14,2	26	28
Cultura e beni culturali	1,4	2,2	1,0	1,9	1,3	2	3
Settore turistico, sportivo e ricreativo	2,1	1,4	0,7	2,5	2,6	5	5
Trasporti	2,5	12,4	10,5	17,3	21,7	39	32
Gestione del territorio	24,0	24,5	18,8	19,0	19,0	34	40
Tutela ambientale	5,9	5,7	4,3	10,7	5,9	11	9
Settore sociale	1,8	3,0	3,8	1,3	1,8	3	3
Sviluppo economico	10,1	6,0	11,6	11,5	4,7	9	13
Totale spese*	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	180	180

(*) comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

14.4 La finanza comunale

La finanza comunale nel corso del 2010 è stata interessata da importanti novità normative. La principale è senza dubbio l'approvazione di alcuni importanti decreti attuativi del federalismo fiscale, quali l'attribuzione di beni e immobili demaniali alle Amministrazioni locali e l'individuazione dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali di Province e Comuni. Inoltre, come già

evidenziato in precedenza, il taglio dei trasferimenti subito dai Comuni a seguito della manovra di finanza pubblica avrà verosimilmente ripercussioni sul percorso di attuazione del federalismo fiscale.

Nel presente capitolo, l'analisi della finanza comunale in Veneto è limitata a 35 Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti¹. Alla data di chiusura del presente rapporto non erano infatti ancora disponibili i dati dei certificati di conto consuntivo delle Amministrazioni comunali. Pertanto, le considerazioni che emergono dalla lettura dei dati sulla finanza comunale devono essere interpretate alla luce di tale limite, anche se in ogni caso possono fornire utili indicazioni per comprenderne il quadro generale.

Nel 2009 l'ammontare complessivo delle entrate dei 35 maggiori Comuni veneti è apparso in crescita dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. Il totale delle risorse a disposizione dei municipi del Veneto è aumentato in ragione della dinamica delle entrate in conto capitale (+17,5%) e delle entrate derivanti da accensione di prestiti (+9,6%). Diversamente, le risorse di parte corrente hanno fatto segnare una flessione di quasi 2 punti percentuali, dovuta al calo delle entrate tributarie (-2,9%) ed extratributarie (-8,1%); i trasferimenti correnti, invece, sono risultati in crescita (+3,6%), anche se per merito esclusivo dei flussi di fonte regionale (+15,2%).

Tra le entrate tributarie si segnala una sostanziale stabilità del gettito dei principali tributi comunali, quali l'ICI (+0,3%) e l'addizionale comunale all'IRPEF (-0,1%). Si tratta di una dinamica spiegabile con il blocco agli aumenti delle aliquote locali e con l'abolizione dell'Imposta comunale sugli immobili relativa alle abitazioni principali. Ne consegue che la flessione delle entrate tributarie è per lo più imputabile ai tributi minori² (tab. 14.4).

Diversamente da quanto emerso dal lato delle entrate, sul versante delle spese i Comuni veneti nel 2009 hanno fatto registrare una leggera flessione rispetto all'anno precedente (-2%). Sono state soprattutto le spese in conto capitale a ridursi sensibilmente (-9,0%), confermando la tendenza alla riduzione degli investimenti emersa negli ultimi anni e che può essere messa in relazione all'attuale formulazione del Patto di

¹ Nei 35 Comuni analizzati risiedono 1,8 milioni di abitanti, pari al 38 per cento della popolazione regionale; i bilanci di questi Comuni pesano per circa il 47 per cento dell'intera finanza comunale del Veneto.

² Ad esempio la Tassa per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche e i Diritti sulle pubbliche affissioni.

stabilità interno. Le spese correnti hanno mostrato una leggera flessione (-0,6%), in controtendenza con la crescita riscontrata tra il 2007 e il 2008 (+4,7%).

La principale funzione di spesa dei Comuni veneti, denominata “Amministrazione, gestione e controllo”, ha assorbito il 27 per cento delle uscite complessive, per un valore medio pro capite di 328 euro. Alle spese dedicate alla viabilità e al sociale i municipi del Veneto hanno

Tabella 14.4 – Veneto. Entrate e spese dei Comuni con più di 20 mila abitanti (in milioni di euro). Anni 2007, 2008 e 2009

	2007	2008	2009	var. % 07-08	var. % 08-09	euro pro capite (2009)
Entrate tributarie	894	752	730	-16,0	-2,9	401
I.C.I.	478	336	338	-29,7	+0,3	185
Addizionale comunale sul consumo di energia elettrica	22	21	22	-5,5	+5,3	12
Addizionale Irpef	101	113	113	+12,3	-0,1	62
Compartecipazione Irpef	32	33	36	+5,5	+8,9	20
Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	22	21	22	-6,6	+7,4	12
Altri tributi	240	228	199	-5,1	-12,4	109
Entrate derivanti da tributi e trasferimenti correnti	521	661	684	+26,8	+3,6	376
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	339	466	460	+37,2	-1,2	253
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione e per funzioni delegate	172	186	214	+8,2	+15,2	118
Contributi da altri enti pubblici	10	9	10	-6,8	+10,4	5
Entrate extratributarie	429	459	421	+7,0	-8,1	231
Entrate correnti	1.844	1.871	1.836	+1,5	-1,9	1.008
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	411	344	404	-16,4	+17,5	222
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	87	183	200	+109,8	+9,6	110
Totale generale delle entrate	2.342	2.398	2.440	+2,4	+1,8	1.340
Spese correnti	1.705	1.785	1.774	+4,7	-0,6	974
di cui, spese per il personale	540	553	553	+2,5	+0,0	304
Spese in conto capitale	496	477	434	-3,8	-9,0	238
Spese per rimborso di prestiti	118	188	193	+59,9	+2,6	106
Totale generale delle spese	2.319	2.451	2.401	+5,7	-2,0	1.319

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

destinato rispettivamente il 19,8 e il 15,4 per cento delle risorse, mentre alla gestione del territorio e all'istruzione pubblica sono state riservate quote di bilancio leggermente inferiori al 10 per cento (tab. 14.5).

Tabella 14.5 – Veneto. Analisi della spesa dei Comuni con più di 20 mila abitanti per funzione (in euro). Anni 2008 e 2009

	2008	2009	var. %	comp. % (2009)	euro pro capite (2009)
Amministrazione, gestione e controllo	688	597	-13,2	27,0	328
Giustizia	16	38	+141,1	1,7	21
Polizia locale	102	106	+4,6	4,8	58
Istruzione pubblica	187	194	+4,1	8,8	107
Cultura e beni culturali	118	104	-11,5	4,7	57
Settore sportivo e ricreativo	62	54	-12,9	2,5	30
Turismo	7	6	-6,5	0,3	4
Viabilità e trasporti	389	436	+12,1	19,8	240
Gestione del territorio e dell'ambiente	230	207	-9,9	9,4	114
Settore sociale	346	341	-1,3	15,4	187
Sviluppo economico	22	21	-5,0	0,9	11
Servizi produttivi	97	103	+5,6	4,6	56
Totale spese*	2.263	2.209	-2,4	100,0	1.213

(*) comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

L'interpretazione dei principali fenomeni della finanza locale può essere agevolata mediante l'ausilio di alcuni indicatori di bilancio, che consentono di effettuare interessanti comparazioni tra amministrazioni diverse.

La tabella 14.6 riporta i valori medi di alcuni dei principali indicatori di bilancio per i 35 maggiori Comuni veneti.

L'autonomia tributaria misura l'incidenza delle entrate fiscali di un comune sul totale delle entrate correnti; nel 2009 il livello medio in Veneto è stato pari al 40,2 per cento. Considerando anche le entrate extratributarie (proventi dei beni dell'ente, multe, tariffe), tale valore, misurato dall'autonomia finanziaria, sale al 62,8 per cento. I maggiori livelli di autonomia tributaria e finanziaria si sono riscontrati a Iesolo, mentre a Chioggia si sono registrati i valori più contenuti.

La pressione tributaria, ovvero il gettito derivante dalle entrate fiscali comunali in rapporto alla popolazione, è in media di 312 euro per abitante; i valori più elevati si registrano a Venezia e a Iesolo (in ragione

Tabella 14.6 – Veneto. Principali indicatori di bilancio dei Comuni con più di 20.000 abitanti. Anno 2009

	Autonomia tributaria (%)*	Pressione tributaria (euro proc.)*	Intervento erariale (euro proc.)**	Spese correnti (euro proc.)	Rigidità strutturale (%)
Adria	32,3	211	269	615	53,9
Albignasego	45,3	228	190	514	40,2
Arzignano	44,7	335	159	660	34,6
Bassano Del Grappa	50,8	463	224	884	40,8
Belluno	36,4	292	240	728	41,6
Castelfranco Veneto	39,3	282	202	719	38,6
Chioggia	25,7	163	328	636	33,9
Conegliano	42,6	347	196	747	41,6
Feltre	26,3	212	256	724	47,5
Iesolo	63,4	772	160	1.099	34,4
Legnago	32,1	226	252	655	44,6
Martellago	35,5	189	224	461	38,3
Mira	40,0	187	214	455	42,3
Mirano	52,4	367	238	646	44,0
Mogliano Veneto	46,0	252	186	580	44,2
Montebelluna	41,9	297	181	619	46,3
Montecchio Maggiore	47,7	311	200	585	42,5
Padova	36,2	376	297	1.001	43,6
Paese	40,4	164	167	386	44,5
Portogruaro	41,8	265	223	574	37,8
Rovigo	30,6	281	260	804	46,6
San Donà Di Piave	41,7	257	190	592	37,6
San Giovanni Lupatoto	49,0	384	219	725	38,4
Schio	46,5	427	225	781	33,0
Selvazzano Dentro	37,9	200	211	468	43,4
Spinea	37,2	218	244	532	34,0
Thiene	48,7	415	200	794	40,6
Treviso	33,0	318	235	834	46,9
Valdagno	32,2	244	221	630	41,4
Venezia	41,9	830	392	2.083	28,5
Verona	26,0	267	360	986	45,7
Vicenza	33,9	304	346	811	50,5
Vigonza	45,3	237	187	468	42,9
Villafranca Di Verona	44,5	345	201	718	38,3
Vittorio Veneto	36,2	242	207	617	49,0
Media di gruppo	40,2	312	232	718	41,5

(*) al netto della compartecipazione Irpef

(**) compresa la compartecipazione Irpef

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

dei proventi del Casinò municipale e della presenza di abitazioni ad uso turistico). Considerazioni analoghe valgono anche per l'indicatore della pressione finanziaria (in media 490 euro per abitante).

I trasferimenti erariali premiano le grandi città (Venezia, Verona, Vicenza), che in questo indicatore si collocano ampiamente al di sopra

della media regionale (232 euro per abitante). L'intervento da parte della Regione, che comprende anche le risorse destinate al finanziamento delle funzioni amministrative devolute, è apparso più contenuto rispetto a quello statale (69 euro pro capite).

Le spese correnti (in media 718 euro per abitante) e quelle per il personale (in media 230 euro pro capite) risultano superiori nelle grandi città e nei Comuni a vocazione turistica: questa tendenza può essere interpretata in ragione delle maggiori spese sostenute da queste Amministrazioni connesse all'utilizzo dei servizi pubblici da parte di un ampio numero di non residenti.

Il grado di rigidità strutturale misura la quota di risorse che sono utilizzate per far fronte a spese non comprimibili. In media, il 41,5 per cento delle entrate correnti dei Comuni veneti sono assorbite da spese per il personale, per il rimborso dei mutui e per il pagamento degli interessi. I bilanci più rigidi sono stati quelli di Adria e di Vicenza.

Riferimenti bibliografici

Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2011), *Referto sulla gestione finanziaria della Regione Veneto*, deliberazione n. 3 del 12 gennaio, Venezia.

Corte dei Conti – Sezione delle Autonomie (2010), *Relazione al Parlamento sulla finanza regionale per gli esercizi 2008-2009*, deliberazione n. 17 del 4 agosto, Roma.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2011), *Documento di economia e finanza*, aprile, Roma.

Regione del Veneto (2011), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011 e pluriennale 2011-2013*, BUR n. 23/1 del 22 marzo, Venezia.

Regione del Veneto (2010), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e pluriennale 2010-2012*, BUR n. 15/1 del 19 febbraio, Venezia.

Siti Internet consultati

http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm

<http://finanzalocale.interno.it>

www.istat.it

www.mef.gov.it

www.ministerosalute.it

PARTE SECONDA
studi e ricerche

1. GLI ASSET IMMATERIALI DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

di Renato Chahinian

In sintesi

Gli asset immateriali costituiscono le attività aziendali e di sistema più importanti e decisive per la produttività e redditività future, ma ancora sono abbastanza trascurati sia dalle imprese che dalle istituzioni, anche se non mancano casi di eccellenza.

Attraverso l'analisi dei bilanci aggregati è comunque possibile conoscere l'entità di queste attività dal punto di vista dei costi sostenuti ed il presente capitolo ha indagato tale evidenza con riferimento al Veneto ed alla media nazionale.

In sintesi, il sistema regionale ha presentato una buona produttività e redditività rispetto all'intero Paese e questa performance è certamente imputabile anche agli asset immateriali, ma nel periodo di crisi gli investimenti veneti sugli intangibili sono stati proporzionalmente inferiori alla media nazionale e ciò può destare serie preoccupazioni sulle prestazioni future.

Vengono quindi indicate alcune linee strategiche sotto l'aspetto gestionale, fiscale e creditizio in merito ad una politica in favore delle risorse immateriali che ne promuova l'investimento, ma anche l'impiego appropriato e le implicazioni fiscali ed i rapporti con il sistema bancario.

1.1 Gli *asset* immateriali nell'economia aziendale e nella macroeconomia

Gli *asset*, o *risorse*, o *immobilizzazioni immateriali*, detti anche intangibili, riguardano le attività immateriali, cioè i beni non materiali e non finanziari iscritti nel bilancio di qualsiasi azienda (impresa, azienda pubblica, azienda “non-profit”). Tali attività sono beni o risorse a disposizione dell'azienda, che contribuiscono a formare il patrimonio aziendale e che vengono impiegati (come *fattori produttivi*) per la produzione di beni o servizi.

Rimanendo nell'ambito dell'economia aziendale (e focalizzano l'attenzione sulle imprese) gli *asset* immateriali sono beni di investimento, generalmente a medio-lungo termine, che danno un ritorno economico nel tempo in termini di reddito e di valore aggiunto, a seconda della loro entità, ma anche del loro utilizzo e della loro idoneità a creare beni e servizi in grado di soddisfare la domanda dei mercati. Quindi, nel contesto competitivo della nostra economia, le immobilizzazioni in esame acquistano maggiore rilevanza rispetto agli altri tipi di immobilizzazioni (materiali e finanziarie), perché la loro qualità ed il loro impiego sono determinanti per la sopravvivenza dell'impresa, in quanto rappresentano fattori di produttività e redditività molto variabili nel tempo. Per questi motivi, anche il loro valore non è determinabile con precisione e può oscillare notevolmente nell'arco di vita dell'investimento.

Pur non entrando in profondità nell'argomento, basti qui accennare che oltre al *valore di bilancio* (generalmente equiparato al costo storico secondo le norme del Codice civile), può esistere un diverso *valore di mercato* (in cui il bene immateriale potrebbe essere scambiato al momento della valutazione), nonché un *valore intrinseco* (in relazione alla situazione economica e gestionale dell'azienda che lo utilizza) ed un *valore equo* (secondo la sua capacità di contribuire ai redditi futuri, come previsto dai principi contabili internazionali)¹.

Come si vedrà meglio in seguito, la valutazione aziendale di questi *asset* ha importanza non soltanto a fini conoscitivi, ma anche gestionali, fiscali e creditizi.

¹ Per gli argomenti generali di management delle risorse immateriali, si veda, tra gli altri, Marchi e Marasca (2010) e per quelli sulla valutazione nelle PMI, si consulti Liberatore (2005).

Per quanto riguarda gli aspetti macroeconomici, in estrema sintesi si può affermare che gli investimenti immateriali sono costituiti essenzialmente da *conoscenza* ed *innovazione*, che rappresentano gli elementi fondamentali dei fattori produttivi primari (capitale e lavoro), in quanto ne accrescono la produttività, creando così *crescita economica* e, più in generale, *sviluppo*.

Certamente anche gli investimenti in beni materiali incorporano conoscenza ed innovazione e pure quelli finanziari accrescono le dimensioni e le sinergie possibili nelle attività economiche, per cui si creano ugualmente le condizioni per la crescita e lo sviluppo. Ma in una società della conoscenza è proprio quest'ultima ad alimentare la qualità del capitale umano, mentre l'innovazione in senso ampio espande il progresso non solo tecnologico, ma anche commerciale ed organizzativo. Tali fattori, quindi, contribuiscono più direttamente ed incisivamente di altri ad accrescere la produttività totale che, in ultima analisi, produce sviluppo a parità di capitale e lavoro. In altri termini le risorse limitate (quantità di lavoro e di capitale fisico), attraverso la conoscenza e l'innovazione incorporate negli *asset* intangibili, sono in grado di generare valore più efficacemente ed in misura tendenzialmente illimitata, in virtù dei rendimenti crescenti potenziali propri di questi *asset*.

La dimensione macroeconomica, inoltre, non rappresenta soltanto la somma dei risultati aziendali conseguibili con gli investimenti in parola, ma rileva anche tutti i benefici di sistema che un Paese od una collettività territoriale può ottenere, anche potenzialmente, a seguito della diffusione e delle sinergie di sistema realizzabili.

1.2 Valutazione degli *asset* immateriali rilevati nei bilanci del sistema produttivo regionale

Per iniziare l'analisi degli *asset* immateriali relativi al sistema produttivo regionale, giova partire dalle rilevazioni di bilancio delle imprese, che, però, come è stato accennato, non rappresentano il valore reale di tali attività, in quanto, per esigenze cautelative di preventiva tutela della buona fede dei terzi, il nostro ordinamento prevede una valutazione al costo storico, generalmente molto più basso del valore effettivo².

² Soltanto i principi contabili internazionali prevedono l'iscrizione del valore equo che approssima quello effettivo, ma per la complessità di tali valutazioni sono ancora poche le imprese che le adottano.

In ogni modo, attualmente è possibile, con l'elaborazione dei bilanci aggregati, disporre del costo degli investimenti immateriali per il sistema produttivo nazionale e territoriale e per varie articolazioni dimensionali e settoriali (limitatamente, però, alle società di capitali)³. È comunque assodato che la forma giuridica di impresa non influisce significativamente nella produttività e redditività del *business*, anche perché ormai le società di capitali sono diffuse in tutti i settori e pure nelle dimensioni minori d'impresa, per cui quanto si andrà a verificare sui bilanci di queste società, approssimativamente ed in linea generale può riferirsi anche al sistema produttivo nel suo insieme (comprensivo di tutte le forme giuridiche). Nelle prime due tabelle sono indicate le voci del bilancio societario aggregato per le immobilizzazioni immateriali e per quelle collegate a tali attività, per il triennio 2007 - 2009 (ultimi dati disponibili), relative rispettivamente al Veneto ed al totale nazionale.

Tabella 1.1 – Veneto. Immobilizzazioni immateriali e voci di bilancio collegate nelle società di capitali (valori assoluti in milioni di euro; percentuali di composizione). Anni 2007-2009

	2007		2008		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
STATO PATRIMONIALE						
Immobilizzazioni immateriali	8.095	3,3	8.797	3,2	8.242	3,2
Immobilizzazioni materiali	50.239	20,6	69.620	25,6	68.487	26,5
Immobilizzazioni	95.790	39,2	113.883	41,9	113.751	44,0
Totale attivo	244.411	100,0	271.958	100,0	258.523	100,0
CONTO ECONOMICO						
Valore aggiunto	43.435	100,0	43.648	100,0	37.595	100,0
EBITDA (2) o MOL	17.546	40,4	15.864	36,3	12.242	32,6
EBITA(3)	12.156	28,0	10.085	23,1	6.213	16,5
EBIT(4) o MON	10.672	24,6	8.527	19,5	4.738	12,6
Risultato prima delle imposte	9.519	21,9	5.979	13,7	2.786	7,4
Risultato di esercizio	4.808	11,1	2.245	5,1	-43	-0,1

(1) Per motivi legati all'elaborazione informatica, i dati del 2009 non comprendono tutte le società che hanno depositato il bilancio. Pertanto, non si possono confrontare temporaneamente i valori assoluti, ma le percentuali di composizione rimangono valide.

(2) EBITDA = Earning Before Interest Taxes Depreciation and Amortization = Margine Operativo Lordo

(3) EBITA = Earning Before Interest Taxes and Intangibles Ammortization = MOL (soltanto al lordo degli ammortamenti sugli asset intangibili)

(4) EBIT = Earning Before Interest and Taxes = Margine Operativo Netto

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su banca - dati Bext di Infocamere

³ Come è noto, solo i bilanci delle società di capitali sono pubblici e devono essere depositati presso il Registro delle Imprese. L'Infocamere, società di informatica delle Camere di Commercio, provvede poi alla loro aggregazione ed elaborazione nella banca-dati *Bext*.

Tabella 1.2 – Italia. Immobilizzazioni immateriali e voci di bilancio collegate nelle società di capitali (valori assoluti in milioni di euro; percentuali di composizione). Anni 2007-2009

	2007		2008		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
STATO PATRIMONIALE						
Immobilizzazioni immateriali	107.895	3,4	115.701	3,4	313.248	10,2
Immobilizzazioni materiali	631.690	20,1	810.797	23,9	771.638	25,2
Immobilizzazioni	1.502.654	47,9	1.695.523	50,0	1.649.923	53,9
Totale attivo	3.138.360	100,0	3.394.084	100,0	3.063.473	100,0
CONTO ECONOMICO						
Valore aggiunto	433.352	100,0	442.448	100,0	382.021	100,0
EBITDA (2) o MOL	169.060	39,0	162.512	36,7	129.818	34,0
EBITA(3)	108.002	24,9	95.358	21,6	67.330	17,6
EBIT(4) o MON	89.315	20,6	75.655	17,1	49.726	13,0
Risultato prima delle imposte	86.704	20,0	53.307	12,0	35.536	9,3
Risultato di esercizio	42.020	9,7	17.180	3,9	7.115	1,9

(1) Per motivi legati all'elaborazione informatica, i dati del 2009 non comprendono tutte le società che hanno depositato il bilancio. Pertanto, non si possono confrontare temporaneamente i valori assoluti, ma le percentuali di composizione rimangono valide.

(2) EBITDA = Earning Before Interest Taxes Depreciation and Amortization = Margine Operativo Lordo

(3) EBITA = Earning Before Interest Taxes and Intangibles Ammortization = MOL (soltanto al lordo degli ammortamenti sugli asset intangibili)

(4) EBIT = Earning Before Interest and Taxes = Margine Operativo Netto

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su banca - dati Bext di Infocamere

Dall'esame della tabella 1.1 emerge che le immobilizzazioni immateriali rappresentano una quota appena un po' superiore al 3 per cento di tutte le attività patrimoniali aziendali e questo dato, anche se si tratta di costi storici sostenuti e non di valore delle immobilizzazioni medesime, può considerarsi molto basso se si tiene conto dell'efficacia sottolineata per questi investimenti in termini di produttività e redditività.

Naturalmente non è possibile separare a consuntivo (*ex post*) gli *output* prodotti dalle immobilizzazioni immateriali da quelli di competenza degli altri investimenti e quindi i risultati del Conto economico sono comprensivi del rendimento di tutti gli investimenti aziendali. Il peggioramento rilevante della situazione dal 2007 al 2009, pertanto, riguarda il contesto economico generale, passato da una situazione di espansione consistente, di cui hanno approfittato le imprese venete, alla nota crisi attuale che nel 2009 ha colpito soprattutto le possibilità esportative del sistema produttivo regionale, creando così un minor flusso di ricavi e margini economici più contenuti.

Ma, in realtà, se si astrae dagli effetti devastanti della crisi, si può affermare che in periodi di congiuntura economica "normale" (come, a titolo indicativo, può considerarsi l'anno 2008, caratterizzato da

andamenti positivi iniziali e negativi finali) ed ancor più in periodi di espansione (come avvenne nel 2007), la redditività delle società venete è stata soddisfacente e su tale *performance* hanno certamente influito anche gli investimenti immateriali, i quali, se fossero stati più consistenti, probabilmente avrebbero raggiunto risultati ancora migliori.

La situazione italiana, evidenziata nella tabella 1.2, presenta un risultato marcatamente anomalo in relazione all'andamento eccezionale soltanto delle immobilizzazioni immateriali nel 2009. Dall'esame dei risultati della banca dati *Bext* non è possibile risalire ai motivi di tale andamento, ma, se il dato verrà confermato nel 2010, significa che il sistema produttivo nel nostro Paese ha dato avvio ad una diffusa espansione degli investimenti immateriali che in futuro potranno portare a risultati aziendali molto migliori.

Infatti, la redditività nazionale nel 2007 e nel 2008 è risultata più bassa di quella veneta, mentre nell'anno della crisi (anche se le condizioni eccezionali del periodo non possono portare a conclusioni definitive) si è verificata un'inversione di tendenza nel confronto tra le due realtà, molto pericolosa per il nostro sistema produttivo. Ovviamente, è prematuro avanzare osservazioni al riguardo, anche perché, come già rilevato nel primo paragrafo, la produttività e la redditività degli investimenti in risorse immateriali sono molto variabili ed anche bassi investimenti, se legati a conoscenze ed innovazioni con prospettive molto favorevoli, possono nel tempo procurare risultati maggiori di iniziative più consistenti ma meno produttive. Inoltre, è pure da segnalare che le rilevazioni al costo trascurano tutti quei valori immateriali, che pur esistono in azienda, ma che non sono generati da costi esterni (innovazioni gestionali ed organizzative), oppure derivano da costi non capitalizzati perché imputati direttamente all'esercizio di appartenenza⁴. Ciò non toglie, tuttavia, l'esigenza generale di maggiori investimenti immateriali.

1.3 Il valore potenziale degli *asset* immateriali per lo sviluppo aziendale

Come già accennato, il costo storico delle attività immateriali non può, nemmeno approssimativamente, rappresentare il loro valore. Ma

⁴Uno degli esempi più eclatanti in questo senso è rappresentato da costi di formazione mirata spesi nell'esercizio, ma che daranno risultati anche molto protratti nel tempo in termini di migliori prestazioni.

è stato pure anticipato che tale valore dipende dal reddito futuro che l'impresa può conseguire e quindi bisognerebbe avanzare delle ipotesi sulla futura produttività e redditività di ogni impresa o del sistema veneto nel suo complesso, operazione assolutamente impossibile.

L'unica valutazione che ancora è scientificamente ammissibile, anche se gli imprevedibili eventi economici degli ultimi anni l'hanno vanificata più volte, è quella basata sulle *performance* passate, nell'ipotesi che un vantaggio competitivo già conseguito sia più efficace nel superamento delle difficoltà future ed ovviamente astraendo da ogni situazione eccezionale di crisi.

In questo senso è stata costruita la tabella 1.3 che mette a conforto i tre principali indicatori aziendali di produttività e redditività relativi al Veneto ed all'Italia.

Tabella 1.3 – Italia e Veneto. Indicatori rilevanti per una valutazione degli asset intangibili delle società di capitali (valori percentuali). Anni 2007-2009

	Veneto			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Produttività del capitale (valore aggiunto/capitale investito medio)	18,2	16,9	14,2	14,8	13,5	11,8
ROA (redditività del capitale investito = margine operativo netto/capitale investito medio)	4,5	3,3	1,8	3,1	2,3	1,5
ROE (redditività del capitale proprio = risultato di esercizio/capitale netto medio)	7,0	2,9	-0,1	4,2	1,5	0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su banca - dati Bext di Infocamere

Dai dati presentati risulta che le società venete, rispetto alla media nazionale, sono superiori in tutti gli indicatori, con l'unica eccezione della redditività netta (*redditività del capitale proprio*) nell'ultimo anno, in presenza della grave crisi che ha colpito maggiormente le imprese venete. Ma anche in quest'ultimo è importante notare che la *produttività e redditività del capitale investito* sono state ugualmente superiori nel Veneto e quindi, nonostante la crisi, il *business* economico, prima degli effetti finanziari e fiscali, è risultato positivo e migliore della media italiana.

Ciò quindi fa ben sperare per il futuro e dovrebbe pure indurre le stesse imprese ad accrescere i propri investimenti e ad indurre i portatori di capitale proprio (azionisti) e di credito (banche) a finanziarli, con la consapevolezza che i risultati sinora conseguiti sono di buon livello

e quindi, salvo mutamenti imprevedibili, sono destinati a essere confermati anche in futuro, soprattutto in periodi di incipiente ripresa sui mercati esteri, come l'attuale, in cui gli indicatori presi in esame (che sono quelli determinanti ai fini dello sviluppo) si sono rivelati molto più favorevoli⁵.

Per proiettare nel futuro i risultati migliori conseguiti dal sistema produttivo veneto e per attualizzare le differenze al momento attuale, si può calcolare il *valore potenziale* delle attività patrimoniali, ossia il *valore attuale* che i beni patrimoniali delle imprese assumono per il fatto che in futuro daranno redditi adeguati. Proprio nell'ipotesi che il rendimento dei beni medesimi sia superiore nel Veneto rispetto alla media nazionale, come si è verificato sinora, la differenza positiva di rendimento, scontata al tasso medio nazionale, darà un valore attuale superiore per le attività venete, rispetto al valore di costo iscritto in bilancio. La tabella 1.4 illustra contabilmente tali passaggi con riferimento alla situazione più favorevole del 2007 e pure alla media del periodo.

Tabella 1.4 – Veneto. Stima del valore potenziale degli asset immateriali. Anno 2007 e media 2007-2009

	2007	media 2007/2009
Valore attuale unitario del MON Veneto scontato al ROA nazionale	1,45	1,36
Valore attuale unitario del reddito netto Veneto scontato al ROE nazionale	1,66	1,55
Stima rivalutazione attivo (milioni di euro)	109.985	92.987
Stima rivalutazione netto (milioni di euro)	44.298	40.770
Stima rivalutazione <i>asset</i> immateriali (valore potenziale) (milioni di euro)	9.349	7.253
Quota del capitale intangibile sul totale delle immobilizzazioni (rapporto Veneto/Italia)	1,18	0,70

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su banca-dati Bext di Infocamere

⁵ Nel 2007, analogo periodo di espansione, le società venete hanno conseguito risultati decisamente ottimali (18,2% nella produttività del capitale, 4,5% nella redditività del capitale investito e 7% nella redditività del capitale proprio) che avrebbero potuto prolungarsi anche negli esercizi successivi se non fosse intervenuta la crisi sistemica (prima finanziaria e poi economica).

Come si può notare dalla tabella, il valore attuale di 1 euro di margine operativo netto è superiore nel Veneto del 45 per cento con riferimento al 2007 e del 36 per cento sulla base della media del triennio 2007 - 2009. Analogamente, il valore attuale del reddito netto (risultato di esercizio) è maggiore nel Veneto, relativamente ai periodi di riferimento, del 66 per cento e del 55 per cento, rispetto alla media italiana. La rivalutazione da apportare al capitale investito (totale attivo) ed al patrimonio netto (capitale proprio) sul bilancio aggregato del sistema produttivo regionale è indicato in tabella. Considerando la parte di capitale immateriale rilevata, la rivalutazione stimata di tali *asset* ammonta rispettivamente a 9.349 milioni di euro (con riferimento al 2007) e 7.253 milioni (con riferimento all'intero periodo).

Ciò può essere sin d'ora preso in considerazione dalle stesse imprese per fini gestionali, ma anche per presentare a terzi finanziatori (sia azionisti, che istituti di credito) risultati superiori a quelli contabili attuali che evidenziano, in generale, una maggiore redditività ed una capacità di credito superiore alla media del nostro Paese. Se poi i nuovi finanziamenti si potranno indirizzare sugli investimenti in *asset* immateriali, i risultati attesi nei prossimi anni potrebbero essere ancora superiori, per effetto della presumibile maggiore produttività del capitale intangibile rispetto a quello materiale e finanziario, come accennato nel primo paragrafo.

D'altro canto, nella tabella 1.4, è indicato nell'ultima riga che la quota di capitale intangibile sul totale delle immobilizzazioni nel 2007 era superiore nel Veneto rispetto alla media nazionale, ma nell'intero periodo di riferimento poi le quote sono drasticamente mutate in favore del totale italiano. Pertanto, in considerazione della citata produttività degli *asset* immateriali, è pressante l'esigenza che anche gli investimenti veneti si riadeguino alle nuove tendenze dell'economia italiana, a causa dell'attuale rischio che i nuovi investimenti immateriali delle imprese extra - regionali superino in futuro la produttività di quelle regionali, riducendone così anche la competitività e le *performance* in un tempo più o meno prossimo.

1.4 Strategie di crescita guidata dagli *asset* immateriali per le PMI e per l'economia regionale

Dopo le evidenze presentate sull'idoneità del sistema produttivo veneto a perseguire una politica di sviluppo basata sull'espansione

degli *asset* immateriali, è opportuno indicare brevemente alcune linee strategiche al riguardo, volte a favorire la crescita delle PMI e dell'economia regionale in generale, soprattutto sotto gli aspetti gestionali, fiscali e creditizi.

Dalle esperienze del passato è stato osservato che la produttività e redditività del capitale intangibile, assieme a quelle del capitale materiale e di quello finanziario, sono state elevate e ciò fa ben sperare anche per il futuro. Ma, per la forte volatilità dei mercati ed il veloce progresso delle conoscenze e dell'innovazione, non è sicuro che sarà sempre così e pertanto bisognerà investire sempre più negli *asset* immateriali che, se ben utilizzati, sono i fattori che innalzano maggiormente la produttività. D'altro canto, il rischio di un sorpasso di rendimento da parte della media nazionale esiste, non tanto per gli effetti negativi della crisi che, prima o poi, dovrà essere superata, quanto per gli investimenti immateriali proporzionalmente maggiori che sono stati rilevati nel 2009 (ultimo anno di osservazione) in Italia.

Questo rischio è particolarmente presente per le PMI e soprattutto per le microimprese che non hanno la struttura sufficiente per adeguare i propri *asset* alle esigenze della conoscenza attualmente richiesta, ma che comunque possono ovviare a questo *gap* con iniziative aggregate, dirette o di cooperazione mirata, in grado di creare valore nei beni e servizi offerti. In realtà, non si tratta soltanto di applicare scoperte scientifiche avanzate e complesse o di acquisire brevetti costosi, ma, anche più modestamente, di innovare il proprio *business*, facendo ricorso al *know-how* tecnico ed organizzativo interno ed imparando ad utilizzare al meglio gli strumenti più produttivi, pure i più noti come l'ICT.

Ma, più in generale, il capitale immateriale dovrebbe comprendere (anche se non esplicitamente rilevato) la qualità del capitale umano e la capacità di gestire l'impresa (quell'imprenditorialità che non si acquisisce all'esterno e non è pure innata, ma si perfeziona progressivamente con l'apprendimento)⁶. In questo senso, le imprese di qualsiasi dimensione possono ottenerlo e tale capitale è in grado di prevenire i rischi futuri ed elevare i rendimenti aziendali.

⁶ Il capitale umano e la connessa imprenditorialità non possono essere inseriti nelle attività immateriali di bilancio, per la loro elevata aleatorietà ed indefinita misurabilità, a meno che non si riferiscano a costi effettivi di miglioramento sostenuti nell'ambito di progetti applicativi per particolari innovazioni aziendali. Ma è assodato che proprio tali capacità distintive sono quelle che faranno la differenza in futuro sui risultati aziendali di medio-lungo termine.

Per coadiuvare le imprese di qualsiasi settore nel migliore utilizzo del capitale intangibile, si è sviluppato progressivamente negli ultimi anni il terziario avanzato che fornisce servizi sia alla persona che all'impresa. Per i servizi più specificatamente destinati alle imprese, spicca il comparto dei cosiddetti *KIBS (knowledge intensive business services)*, la cui diffusione e gestione, soprattutto nel Veneto, dovrebbe essere più sviluppata. Anche organismi pubblici, tra l'altro, si occupano di questa attività e, nell'ambito del sistema camerale regionale, è sorto nel 2009 un Centro di competenza sull'economia e finanza degli *asset* intangibili *NordEst Intangibles* (si veda l'appendice al presente capitolo).

Ma i problemi non sono soltanto gestionali, ma pure fiscali e creditizi.

Sotto il primo aspetto, è da sottolineare che l'iscrizione in bilancio di beni immateriali comporta una maggiore tassazione immediata, rispetto all'alternativa di addossare tutti i costi del bene all'esercizio in corso e quindi presentare un minor reddito tassabile. Ma è anche vero che con l'iscrizione in bilancio si pagano meno imposte in futuro per il periodo di ammortamento del bene medesimo. Solitamente le imprese, a parte i casi rigidamente regolati, tendono a detrarre tutti i costi sostenuti per *asset* immateriali nei periodi di redditi elevati, mentre preferiscono registrare le relative attività e ammortizzare il loro costo nel tempo quando il reddito d'impresa è basso, o nullo, o addirittura negativo. Probabilmente, nell'attuale periodo di crisi, l'aumento delle immobilizzazioni è dovuto anche a questo fenomeno, dati gli infimi livelli di reddito imponibile.

Ma rimane il fatto che la preoccupazione di ridurre le imposte immediate (ovviamente a svantaggio degli oneri fiscali futuri) non fa emergere in bilancio attività che possono essere importanti per l'immagine esterna dell'azienda e particolarmente per le relazioni con i creditori (oltre che con la generalità degli *stakeholder*). Quindi solitamente (ma soprattutto in periodi di crisi) le imprese non sono in grado di dimostrare i propri *asset* immateriali su cui si fonda la probabilità di congrui redditi futuri, anche se in passato o attualmente la redditività risulta insoddisfacente. Da ciò deriva la possibilità di ottenere minori finanziamenti di qualsiasi genere dalle banche e dagli altri intermediari finanziari.

In realtà, sia le imprese che i finanziatori dovrebbero essere più attenti a tali aspetti e pertanto le prime dovrebbero rendere palesi con prospetti specifici la presenza dei propri beni immateriali, in sede di richiesta di nuovi o maggiori crediti, mentre i secondi dovrebbero sistematicamente

acquisire informazioni specifiche al riguardo prima di pronunciarsi sugli esiti dell'istruttoria di ogni affidamento. Questo comportamento non facilita soltanto l'interesse del richiedente il fido, ma agisce pure a vantaggio della stessa banca, in quanto permette di chiarire, pur sempre entro un certo rischio inevitabile, la capacità di credito del debitore basata su prospezioni future determinate dagli intangibili e non soltanto sulla situazione del passato (come avviene attualmente anche con i vari accordi di Basilea), che, oggi più di un tempo, viene frequentemente smentita dagli eventi successivi.

Un ultimo spunto va riferito a livello macroeconomico in termini di sviluppo della collettività. Se il capitale umano e la capacità imprenditoriale non vengono iscritti in bilancio, essi sono beni immateriali determinanti per lo sviluppo delle imprese e del sistema economico. Pertanto è interesse primario delle aziende private e delle istituzioni favorirli nel massimo grado possibile. Senza entrare nel merito di argomenti tanto articolati e complessi, è soltanto il caso di richiamare che il miglioramento di entrambi (capitale umano ed imprenditoriale) deve essere finalizzato a strategie di crescita ben determinate per eliminare sprechi ed iniziative sterili. Purtroppo, la scarsa attenzione agli obiettivi di crescita da raggiungere spesso ha reso vani anche molti interventi assunti. Esistono comunque esemplari casi di eccellenza che vanno implementati e diffusi, perché sono ancora abbastanza limitati.

Riferimenti bibliografici

- Andreatta M. (2011), *Bilancio 2011: controlli e check list*, allegato a Contabilità & Bilancio, n. 5.
- Burda M. e Wyplosz C. (2005), *Macroeconomia*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- D'Attilio C. (2010), *Immobilizzazioni immateriali e crisi economica*, in Contabilità & Bilancio, n. 22.
- Ferrero G., Dezzani F., Pisoni P., Puddu L. (2006), *Analisi di bilancio e rendiconti finanziari*, Giuffrè, Milano.
- Gasparini A. (2010), *Gestire le risorse intangibili per mitigare i rischi*, in Controllo di gestione, n. 1.
- Krugman P., Wells R. (2006), *Macroeconomia*, Zanichelli, Bologna.
- Libreatore G. (2005), *La valutazione delle PMI*, F. Angeli, Milano
- Marchi L. e Marasca S. (a cura di) (2010), *Le risorse immateriali nell'economia delle aziende. I. Profili di management*, il Mulino, Bologna.

- Masini A. e Van Wassenhove L. N. (2009), *Investimenti in ICT e performance aziendali*, in *Economia & Management*, n. 2.
- Meregalli M. (2009), *Valore e costo dei sistemi informativi: la resa dei conti*, in *Economia & Management*, n. 1.
- Penco L. e Satta G. (2009), *Caratteristiche strutturali e performance delle medie imprese terziarie. Un approfondimento sui servizi avanzati*, in *Economia e diritto del terziario*, n. 3.
- Taliento M. (2010), *La valutazione del know-how*, in *Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale*, marzo - aprile.
- Tamberi M. (2005), *Lo sviluppo economico: crescita, territorio e istituzioni*, Giappichelli, Torino.
- Unioncamere del Veneto (2009), *Il Veneto letto attraverso i bilanci delle imprese. Struttura, performance economico-finanziarie e tassazione delle società di capitali*, Venezia.

APPENDICE. ASSET IMMATERIALI E MODALITÀ DI COMUNICAZIONE BUSINESS-FINANZIARIA BANCA-IMPRESA IN ALCUNI DISTRETTI DEL VENETO⁷

L'appendice al capitolo illustra i risultati di un progetto del Centro NordEst Intangibles che riguarda un'iniziativa innovativa volta proprio a valorizzare gli asset immateriali delle imprese con particolare riferimento ad alcuni distretti del Veneto.

Tale intervento è in linea con le tesi espresse nel capitolo e costituisce una prima e nuova azione di eccellenza per rafforzare le nostre PMI, sia nella valorizzazione delle attività immateriali, che sono cruciali ai fini dello sviluppo, sia nella loro comunicazione all'esterno per farne apprezzare le performance soprattutto nei confronti del sistema bancario.

Focus del progetto: contesto e obiettivi

Il Centro di competenza sull'economia e finanza degli *asset* intangibili *NordEst Intangibles*⁸ ha realizzato un progetto mirato alla comprensione della situazione esistente nell'ambito degli *asset* immateriali in alcuni importanti distretti del Veneto. Il progetto ha riguardato i seguenti distretti: *Calzaturiero* di Venezia e Padova, il *Nord Est Packaging* di Vicenza e Verona, la *Bioedilizia* di Treviso, il *Mobile*

⁷L'appendice è stata curata dal dr. Angelo Cavazzana, esperto del Centro di competenza economia e finanza degli *asset* immateriali.

⁸Tale Centro, sorto nel 2009 ad opera della Camera di Commercio di Padova e di Vicenza e poi allargato a tutte le Camere del Veneto, è un organismo che si occupa di sviluppare azioni di valutazione economico-finanziario degli *asset* intangibili delle aziende. Il Centro è composto, oltre che dalle Camere di Commercio venete, dall'Università di Padova - Facoltà di Ingegneria Gestionale e da ICM Research.

Classico di Verona, *l'Occhialeria* di Belluno ed infine la *Giostra* di Rovigo.

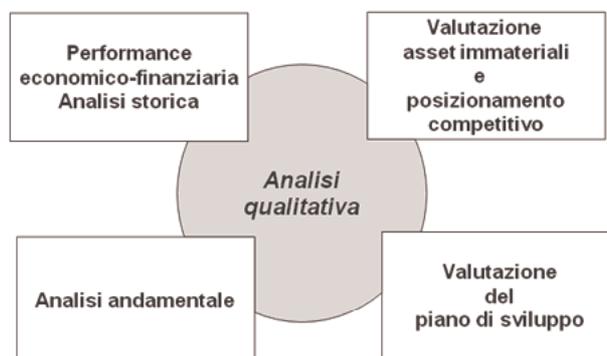
Lo studio è stato sviluppato sia a livello di distretto che di singola azienda, procedendo con analisi e valutazioni di diversa profondità, considerando sia gli aspetti economico-finanziari che i temi specifici sugli *asset* immateriali.

Le indagini hanno avuto vari obiettivi; a livello di distretto quelli di evidenziare il legame tra performance aziendale ed *asset* immateriali, far comprendere le modalità di valutazione della forza e del potenziale di tali *asset* individuando quelli più rilevanti per lo sviluppo delle imprese del distretto e i percorsi di valorizzazione perseguibili nel medio-lungo termine per una maggiore competitività a livello nazionale ed internazionale.

Per le singole aziende coinvolte direttamente gli obiettivi sono stati la costruzione di una base informativa riguardante gli *asset* immateriali e il trasferimento al management aziendale del *know-how* di gestione e degli elementi per la valorizzazione di tali *asset*, con il fine ultimo di inquadrare l'azienda nell'ottica di una valutazione sia economico-finanziaria che qualitativa e di realizzare un documento di comunicazione business-finanziaria tra banca e impresa.

L'introduzione di un'analisi qualitativa è volta a facilitare il dialogo tra banca e impresa nei processi di negoziazione delle risorse finanziarie attraverso un set informativo completo: sulle performance economico-finanziarie, sull'assetto strategico-operativo, su strategie e piani di sviluppo, sugli *asset* immateriali critici per lo sviluppo e sulla sostenibilità dei piani di sviluppo. Proprio su questi contenuti si focalizza il modello di comunicazione banca-impresa utilizzato.

Figura 1.1 – Modello di Comunicazione Banca-Impresa



Lo studio dei distretti, l'individuazione del campione, i progetti con le singole aziende

Particolare attenzione è stata posta alla comprensione approfondita dei distretti e delle singole aziende. Il progetto, infatti, parte dall'analisi del settore di riferimento a livello internazionale, in modo da contestualizzare il distretto oggetto di studio e da inserire in un quadro ben delineato la specifica azienda da analizzare.

Nel complesso, relativamente alle *performance* economico-finanziarie, ai brevetti e ai marchi sono state analizzate 300 aziende; sono state coinvolte e analizzate direttamente 11 aziende, con le quali vi sono stati prima gli incontri per la presentazione del progetto e della metodologia generale, la raccolta delle informazioni, quindi gli incontri di presentazione e la consegna dei documenti con le analisi ed i risultati della forza degli *asset* immateriali, riprodotti nel modello di comunicazione business-finanziaria.

La scelta dei distretti su cui sono stati fatti i progetti con le singole aziende è stata definita attentamente. I primi due distretti – *Calzaturiero* e *Mobile Classico* – appartengono a settori *market-driven* in cui, all'interno del portafoglio di *asset* immateriali, il marchio, il design e le relazioni con i clienti/canali giocano un ruolo di primo piano; i secondi due – *Nord Est Packaging (NEP)* e *Bioedilizia* – appartengono invece a settori *technology-driven* in cui sono gli *asset* tecnologici e il *know-how* tecnico ad essere maggiormente significativi.

La metodologia ed i rapporti per le aziende coinvolte

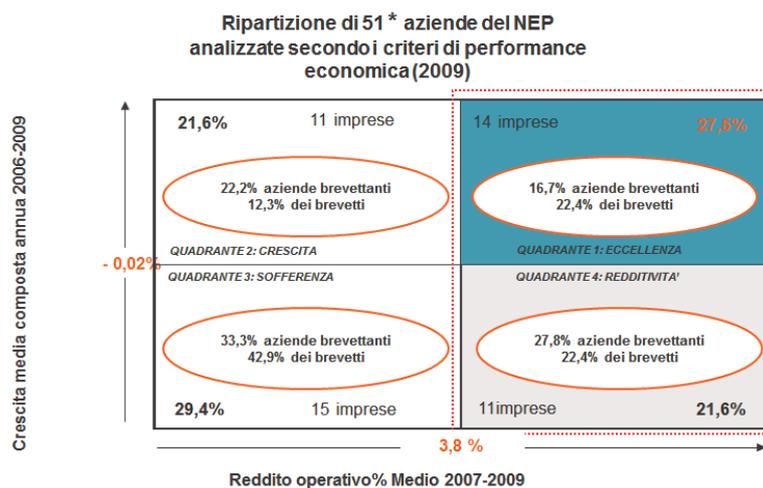
Coerentemente con gli scenari appena individuati, sono state applicate due distinte modalità di valutazione della forza e del potenziale di sviluppo degli *asset* immateriali: la metodologia che valuta il portafoglio complessivo di *asset* immateriali nelle aziende *market-driven* e la metodologia che si concentra principalmente sugli *asset* tecnologici delle aziende *technology-driven*.

Per valutare completamente la forza del portafoglio degli *asset* di ciascuna azienda, sono stati valutati i singoli *asset* immateriali; quindi è stata ottenuta, con i modelli specifici per le aziende del *Calzaturiero* e del *Mobile Classico*, e con altri per quelle del *NEP* e della *Bioedilizia*, una media pesata che ha fornito l'indice complessivo della forza degli *asset* immateriali dell'azienda.

Questa parte dello studio contenente l'identificazione degli *asset* immateriali e di proprietà intellettuale e la misurazione della loro forza è stata poi integrata con l'analisi economico-finanziaria dell'azienda degli ultimi tre anni e con un benchmarking sui principali competitor di riferimento.

Si sono quindi aggiunte due ulteriori sezioni, la prima riguardante il settore di appartenenza, il contesto internazionale e quello distrettuale, e la seconda l'inquadramento storico dell'azienda, il suo posizionamento nella value-chain, l'assetto industriale e l'assetto distributivo: si è così arrivati all'elaborazione del rapporto finale che è stato consegnato in modo riservato a ciascuna azienda.

Figura 1.2 – *Quadrant analysis* aziende campione del NEP



I risultati del progetto

Per ognuno dei distretti sono state ottenute delle valutazioni estremamente interessanti costituite dall'integrazione delle macroanalisi strategiche con quelle delle valutazioni delle singole aziende. Il risultato perciò a livello di distretto ha evidenziato, oltre alle performance economico-finanziarie, la forza di alcune determinanti fondamentali per la competizione e lo sviluppo. Dalle analisi sono risultati alcuni segnali di forza e dinamicità nei distretti; è stata peraltro rilevata un'insufficiente capacità di valutazione, gestione e valorizzazione e sfruttamento di *asset*

immateriale fondamentali per l'azienda: si veda, ad esempio, il risultato della *quadrant analysis* del distretto *Nord Est Packaging*, in figura 1.2, da cui risulta che la quota di aziende maggiormente brevettanti si trova nel quadrante della sofferenza rispetto a crescita e redditività.

Da una parte, perciò, si è ottenuto il posizionamento del distretto nel contesto internazionale, con l'individuazione dei punti di forza e dei punti critici, dall'altra è stata ricavata l'evidenza di alcune relazioni – “presenza di *asset* - performance aziendali” – correlate inversamente e che necessitano l'approfondimento specifico con le singole aziende.

Proprio dallo sviluppo dei progetti sulle singole aziende si ottiene una lettura più chiara del Distretto: attraverso la fase di acquisizione delle informazioni e dati in azienda si è infatti riusciti ad esplicitare il quadro delle relazioni “qualità degli *asset* immateriali - performance aziendali”.

In questi casi è risultata evidente la correlazione positiva tra “valore degli *asset*” e “performance aziendale”: cioè quanto più l'azienda è stata in grado di gestire e valorizzare gli *asset* immateriali, tanto più questa ha ottenuto performance economico-finanziarie positive.

Merita sottolineare come le reazioni delle aziende coinvolte siano state invariabilmente tutte positive; a fronte di un loro impegno modesto (meno di mezza giornata per l'intervista e l'acquisizione di dati) hanno ottenuto un risultato superiore alle attese, giudicato innovativo e capace di “fotografare” e presentare in modo efficace l'Azienda ai portatori di interesse, in particolare alle istituzioni finanziarie, e inoltre di fornire un quadro di valutazione su *asset*, aree di forza e punti critici.

Infine, a completamento del progetto il Centro *NordEst Intangibles*, le organizzazioni dei distretti e le aziende si sono mostrati interessati a dare seguito a quanto realizzato con una successiva fase improntata alla definizione di strategie di sviluppo a partire dalla valorizzazione degli *asset* immateriali.

2. LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE IN VENETO

di Renato Chahinian

In sintesi

In questo capitolo si presenta e si analizza una grandezza nuova a livello regionale: la ricchezza delle famiglie. Tale aggregato, poco utilizzato anche nelle analisi macroeconomiche nazionali, è invece molto significativo perché misura il patrimonio familiare aggregato di una collettività, con le sue attività diversificate (sia reali che finanziarie) e con il relativo indebitamento ed il capitale netto. La situazione finanziaria e patrimoniale, inoltre, può anche essere affiancata al conto economico delle famiglie medesime, dato dal reddito disponibile e dai suoi impieghi in consumi e risparmio per la parte rimanente.

I risultati, relativi al 2007 e 2008 (tali aggregati possono essere stimati soltanto con analisi successive, dopo l'individuazione dei dati macroeconomici di base), hanno evidenziato che l'economia veneta, nonostante le sue specificità produttive, è molto simile alla media italiana nel comportamento dei consumatori e dei risparmiatori. Si contraddistingue soltanto per una maggiore propensione all'accumulazione del capitale, accrescendo così proporzionalmente la propria ricchezza.

Tale fenomeno, che certamente denota una situazione solida e "virtuosa" nei confronti della media nazionale, ma soprattutto una "leadership" rispetto agli altri Paesi avanzati, è risultato utile per fronteggiare meglio la crisi finanziaria ed economica ancora in atto, ma nel lungo termine potrebbe attenuarsi per il crescente indebitamento anche delle famiglie venete manifestatosi negli ultimi anni.

2.1 Concetto e misurazione della ricchezza delle famiglie

Com'è noto, il Pil rappresenta il *reddito prodotto* da un sistema economico (dal lato dell'offerta), mentre il *reddito disponibile* quantifica ciò che è a disposizione dei soggetti economici per essere consumato o risparmiato all'interno (dal lato della domanda)¹. Se, poi, si sottrae a questa grandezza il reddito disponibile della P.A. e delle istituzioni private, si ottiene il *reddito disponibile delle famiglie*.

Tale configurazione di reddito è più significativa del reddito prodotto per indicare il benessere economico delle famiglie, in quanto rappresenta il reddito che può essere speso dai cittadini per consumi, oppure che in parte può essere risparmiato, dando luogo ad investimenti e costituendo una riserva accantonata per il futuro delle famiglie medesime.

Ma nemmeno il reddito disponibile esprime completamente il benessere economico, perché è una grandezza di flusso, cioè indica quanto è affluito alle famiglie in un certo periodo di tempo (solitamente, in un anno), senza tener conto di quanto è avvenuto in passato. Pertanto, potrebbe avvenire che in un anno il reddito sia elevato, ma che serva soltanto a compensare la carenza degli anni precedenti, mentre un reddito scarso, al contrario, potrebbe non essere preoccupante se sono stati accumulati i redditi sovrabbondanti degli anni precedenti.

In altri termini, ha senso valutare il reddito conseguito in un periodo soltanto se si conosce anche la *ricchezza* accumulata nel corso degli anni, in modo da confrontare i due importi e trarre utili giudizi di sintesi. Poiché la ricchezza è una *grandezza di stock* (rappresenta, cioè, quanto ammonta ad una certa data), è possibile ricostruire il *patrimonio aggregato* dell'operatore famiglie, in cui le attività costituiscono la ricchezza esistente ed investita, che, al netto delle eventuali passività (indebitamento), dà il *patrimonio netto* o *ricchezza netta*. Tale patrimonio viene alimentato annualmente dal reddito disponibile risparmiato (cioè non speso in consumi). Ovviamente, lo stesso risparmio può alimentare le attività, a parità di indebitamento, oppure può essere impiegato per diminuire l'indebitamento.

In questo modo, si può percepire meglio la dinamica *reddito - risparmio/indebitamento - patrimonio* delle famiglie ed ottenere una situazione complessiva del loro benessere economico da un punto di

¹ Il dato si ottiene sottraendo dal Pil il saldo della bilancia commerciale con segno opposto (ossia, import meno export).

vista generale, ma soprattutto confrontando i risultati di un sistema economico con quelli di altri sistemi. Inoltre, da un diverso punto di vista, si può pure valutare la prospettiva *patrimonio investito - reddito prodotto - reddito disponibile*, per constatare quanto reddito viene prodotto con il patrimonio investito delle famiglie (cioè la produttività del loro capitale) e poi quanta parte del reddito prodotto ritorna alle famiglie (soprattutto in relazione alla forte riduzione dello stesso a causa dell'imposizione netta²).

Astraendo da questo secondo aspetto che richiederebbe la disamina dell'impiego del capitale nell'economia, della sua produttività e degli effetti della politica fiscale sui redditi, nel presente capitolo si valuterà soprattutto il reddito disponibile e la ricchezza delle famiglie venete in relazione alla media nazionale ed a qualche dato internazionale. In tal senso, si può compiere un sensibile passo avanti, oltre il Pil, perché, sempre nell'ambito del benessere economico³, si può così individuare il reddito a disposizione delle famiglie ed il loro patrimonio o ricchezza, che può integrare il primo per effettuare maggiori consumi, oppure può essere integrato da questo per aumentare il capitale investito.

2.2 La ricchezza delle famiglie venete

La ricchezza delle famiglie è sempre stata una grandezza poco utilizzata nelle analisi di politica economica e quindi anche non frequentemente rilevata. Inoltre, i dati a disposizione si riferivano sempre all'intero Paese e soltanto recentemente si è arrivati, a cura del sistema camerale (Unioncamere – Istituto Tagliacarne), a realizzare disaggregazioni a livello regionale e provinciale. Ora, comunque, attingendo da fonti diverse, è possibile una ricostruzione monetaria dell'intero patrimonio familiare, con la possibilità di idonei confronti con altre grandezze macroeconomiche dello stesso territorio e con i dati di altri sistemi territoriali.

La tabella 2.1 presenta il valore delle diverse voci patrimoniali, suddivise, all'attivo, in attività reali e finanziarie ed, al passivo, in

² L'imposizione netta decurta i redditi lordi del lavoro e del capitale con le imposte ed i contributi sociali, al netto delle prestazioni sociali e di altri trasferimenti pubblici alle famiglie.

³ È chiaro che si rimane entro una valutazione economica e non si prendono in considerazione le altre due "e" dello sviluppo sostenibile (*equity* ed *ecology*).

passività finanziarie e patrimonio netto, con riferimento alla situazione del Veneto e dell'Italia, alla data di fine 2007 e 2008⁴.

Al riguardo, si avvisa che ancora non tutti i beni patrimoniali regionali sono rilevati, in quanto rimangono escluse le scorte monetarie, i preziosi ed i beni durevoli di consumo, mentre non si tiene conto dei beni patrimoniali delle altre categorie di soggetti economici diversi dalle famiglie (imprese, settore pubblico e istituzioni private). È da segnalare inoltre che è difficile distinguere i beni delle famiglie produttrici (se destinati all'uso domestico od a quello produttivo). Sotto l'aspetto territoriale, inoltre, si considera la località fisica del bene, indipendentemente dalla residenza del suo proprietario.

Tabella 2.1 – Italia e Veneto. Valore del patrimonio delle famiglie (valori correnti in milioni di euro e percentuali di composizione). Anni 2007 e 2008

Voci patrimoniali (1)	Veneto				Italia			
	2007		2008		2007		2008	
	valore	%	valore	%	valore	%	valore	%
Attività reali	527.984	60,3	539.733	62,8	5.717.656	61,3	5.847.356	64,0
Abitazioni	498.641	56,9	509.652	59,3	5.491.125	58,9	5.618.944	61,5
Terreni	29.253	3,3	30.081	3,5	226.531	2,4	228.412	2,5
Attività finanziarie	348.266	39,7	319.714	37,2	3.576.960	38,4	3.289.138	36,0
Depositi	70.841	8,1	76.491	8,9	879.545	9,4	931.922	10,2
Valori mobiliari	210.560	24,0	179.624	20,9	1.985.384	21,3	1.662.842	18,2
Riserve	66.965	7,6	63.599	7,4	712.031	7,6	694.374	7,6
Totale patrimonio lordo	876.260	100,0	859.447	100,0	9.324.553	100,0	9.136.494	100,0
Passività finanziarie (2)	33.786	3,9	34.358	4,0	375.151	4,0	379.393	4,2
di cui:								
credito al consumo (3)	3.406	0,4	3.366	0,4	49.791	0,5	51.924	0,6
oltre il breve termine								
per acquisto di								
abitazioni (4)	21.049	2,4	21.698	2,5	226.374	2,4	231.899	2,5
Patrimonio netto	842.474	96,1	825.089	96,0	8.949.402	96,0	8.757.101	95,8

1 - Non si tiene conto delle scorte monetarie, dei beni mobili ed altri valori minori.

2 - Riguardano le passività con il sistema bancario (indebitamento con le banche).

3 - Escluso il credito al consumo erogato da intermediari finanziari non bancari.

4 - Per il 2007 debiti oltre i 18 mesi, per il 2008 oltre i 12 mesi

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su stime Unioncamere - Istituto Tagliacarne e dati Banca d'Italia

⁴ Si tratta degli ultimi dati disponibili. In realtà, il Rapporto Unioncamere 2010, appena uscito al completamento di questo lavoro, ha aggiornato i dati al 2009, ma non ha pubblicato le cifre a livello regionale.

I dati della tabella, comunque, dimostrano una stretta analogia tra la distribuzione dei beni patrimoniali delle famiglie venete e quella dei beni familiari nazionali. Nella nostra regione, tuttavia, esistono lievi differenze rispetto alla media italiana, in quanto è un po' più alta la presenza delle attività finanziarie, rispetto a quelle reali (e, segnatamente, alle abitazioni), contrariamente a quanto si potrebbe supporre. Pur con una preponderanza notevole dell'investimento in case, le famiglie del Veneto hanno perciò impiegato i propri risparmi in proporzione maggiore della media italiana nei valori mobiliari e ciò anche a scapito dei depositi bancari.

Le passività finanziarie, ossia l'indebitamento delle famiglie (limitato alle banche, nella rilevazione), sono rimaste pressoché sullo stesso livello della media nazionale, cioè su valori bassissimi (circa il 4%) e pertanto il patrimonio netto rappresenta quasi l'intero valore dei beni patrimoniali esistenti, evidenziando così una situazione finanziario - patrimoniale di estrema solidità.

Nella tabella 2.2, invece, si è presentato un sintetico conto economico aggregato dell'azienda - famiglie, con il reddito disponibile che funge da provento e viene impiegato in consumi (spesa) od in risparmio (investimento per soddisfare bisogni futuri)⁵.

Tabella 2.2 – Italia e Veneto. Conto economico sintetico delle famiglie (valori correnti in milioni di euro e percentuali di composizione). Anni 2007 e 2008

	Veneto				Italia			
	2007		2008		2007		2008	
	valore	%	valore	%	valore	%	valore	%
Reddito lordo disponibile	94.396	100,0	96.657	100,0	1.046.379	100,0	1.083.317	100,0
Spesa	82.410	87,3	84.296	87,2	917.575	87,7	937.825	86,6
Risparmio	11.986	12,7	12.361	12,8	128.804	12,3	145.492	13,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere - Istituto Tagliacarne e Istat

Anche in questo caso la ripartizione del reddito tra consumi e risparmio a livello regionale e nazionale è pressoché identica (differenze

⁵ È da segnalare che il dato riportato sul reddito disponibile è quello stimato dall'analisi Unioncamere - Tagliacarne, che integra il valore calcolato dall'ISTAT con il reddito figurativo di alcuni beni durevoli di uso domestico, al fine di meglio rappresentare il benessere economico delle famiglie.

al di sotto di un punto percentuale) e pertanto non è opportuno azzardare alcun commento differenziale nel comportamento delle famiglie.

La tabella 2.3, infine, riporta, sulla base di alcuni dati delle tabelle precedenti, i rapporti più significativi sulla ricchezza delle famiglie nel Veneto ed in Italia.

Tabella 2.3 – Italia e Veneto. Indicatori sulla ricchezza delle famiglie (rapporti unitari e percentuali). Anni 2007 e 2008

	Veneto		Italia	
	2007	2008	2007	2008
<i>Situazione finanziaria</i>				
Attività finanziarie/Passività finanziarie	10,3	9,3	9,5	8,7
Patrimonio netto/Patrimonio lordo	0,96	0,96	0,96	0,96
<i>Situazione economica</i>				
Reddito lordo disponibile/Patrimonio netto	11,2%	11,7%	11,7%	12,4%
Patrimonio netto/Reddito lordo disponibile	8,93	8,55	8,55	8,06
Risparmio/Patrimonio netto	1,4%	1,5%	1,4%	1,7%
Indebitamento/Reddito lordo disponibile	35,8%	35,5%	35,9%	35,0%

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere - Istituto Tagliacarne e Istat

La situazione finanziaria in senso stretto è risultata migliore per le famiglie venete rispetto a quelle italiane, anche se è andata diminuendo tra il 2007 ed il 2008, a causa della nota crisi finanziaria a livello globale. La solidità patrimoniale è comunque largamente positiva in entrambi i territori e non è stata scalfita (almeno nel 2008) dalla predetta crisi.

Per quanto riguarda l'aspetto reddituale, la percentuale di ritorno sul capitale investito dalle famiglie venete è stata inferiore alla media nazionale, ma è chiaro che ciò dipende non solo dalla produttività del fattore capitale, ma anche da quella del fattore lavoro e che inoltre soprattutto il risparmio finanziario (non investito in beni reali) può andare a vantaggio di iniziative di altre regioni (o addirittura di altri Paesi). È pure da tener presente che anche il carico fiscale può essere diverso, nonostante l'uniformità delle aliquote su tutto il territorio nazionale, a causa di differenti deducibilità di oneri dal reddito imponibile. Ovviamente, il reciproco del rapporto (ossia il patrimonio netto sul reddito lordo disponibile) evidenzia un aspetto più significativo ai fini di questo lavoro, perché dimostra, a parità di reddito disponibile, quanto è stato accumulato dalla collettività nel tempo (al netto dei disinvestimenti). In questo caso, perciò, i risultati si capovolgono ed emerge la maggiore entità del capitale veneto, che nel 2007 ha

raggiunto quasi 9 volte l'ammontare del reddito disponibile, mentre nel 2008 è stato inferiore soltanto a causa della crisi che ha falciato soprattutto i valori mobiliari, nonostante il risparmio di quell'anno sia cresciuto. Pressoché stabile ed in linea con la media nazionale (tra il 35% ed il 36%) si è dimostrato l'indebitamento, sempre rispetto al reddito disponibile.

In linea generale, pertanto, si può valutare che l'economia del Veneto, sebbene su livelli superiori alla media nazionale, non presenta sostanziali differenze di comportamento sul fronte dei consumi, della propensione al risparmio e del suo impiego in attività reali e finanziarie, nonché nell'indebitamento. Rimane comunque una certa differenziazione nell'accumulo del risparmio, per cui le famiglie della regione disinvestono meno e quindi, in rapporto al reddito disponibile, detengono una ricchezza netta (al netto dell'indebitamento) maggiore. Di questo fatto si avvantaggia anche la situazione finanziaria (per lo più di natura corrente, data la preferenza dei risparmiatori per i titoli di facile smobilizzo), che risulta più equilibrata per far fronte ad eventuali fabbisogni futuri.

2.3 Considerazioni conclusive

Dopo quanto è stato sinora osservato e data l'uniformità di comportamenti tra la nostra regione e l'intero Paese, si può affermare che le famiglie italiane (ed ancor più quelle venete) mantengono un atteggiamento virtuoso e parsimonioso che ha permesso loro di detenere nel tempo una certa ricchezza, in grado di far fronte alle avversità congiunturali ed a conservare un sufficiente benessere economico, anche in presenza di un sistema produttivo complessivamente non abbastanza competitivo e di un sistema pubblico in parte inefficiente ed in parte troppo indebitato.

Tale situazione presenta l'Italia ed il Veneto come *leader* a livello internazionale. Infatti, nessuno tra i Paesi occidentali avanzati riesce ad avere una ricchezza netta delle famiglie tanto elevata ed un loro indebitamento così basso. Basti pensare che nel 2008, sempre rispetto al reddito disponibile, la ricchezza netta degli USA era di 4,76 volte (contro le 8,55 volte del Veneto) e l'indebitamento familiare del 131 per cento (Veneto 36%).

In questo modo la nostra regione, e l'Italia nel suo complesso, hanno superato meglio sia la crisi finanziaria per la presenza di maggiori

attività reali che, soprattutto nel nostro Paese, si sono svalutate meno che altrove, sia la crisi economica che è stata fronteggiata da una ricchezza adeguata accumulata in passato. Inoltre, l'indebitamento modesto rispetto al reddito disponibile ha potuto essere meglio onorato da quest'ultimo. D'altro canto, anche sotto l'aspetto della diffusione della povertà per effetto della crisi e della conseguente disoccupazione, nel nostro Paese, l'elevata presenza della casa di proprietà (circa l'80% delle famiglie la possiede) ha certamente contenuto gli effetti negativi delle perdite patrimoniali in un ampio strato della popolazione.

Ma tutto ciò, se da un lato ci ha messi sinora al riparo dagli effetti peggiori della crisi consentendoci di affrontare con maggiore sicurezza che in altri Paesi le incognite dell'immediato futuro, dall'altro non può farci dimenticare che l'indebitamento delle famiglie, pur ancora su livelli bassi, è cresciuto notevolmente negli ultimi anni e che soprattutto rimane fondamentale, in un'ottica di medio-lungo termine (cioè di sviluppo sostenibile), la produttività e competitività del nostro sistema economico, che rappresentano la base di formazione del reddito disponibile. Inoltre, bisogna sempre rammentare che l'indebitamento pubblico continua a superare enormemente quello privato ed a livello nazionale, oltre a risultare maggiore del Pil, rappresenta anche una consistente quota della ricchezza netta delle famiglie.

Ma a questo punto, per avere una situazione economica completa di una collettività, bisognerebbe costruire uno stato patrimoniale di tutto il sistema e non solo quello delle famiglie. Ciò sarebbe possibile con opportune e laboriose stime per l'intero Paese, ma piuttosto difficile a livello regionale⁶.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2010), *Economie regionali*, n. 86, Roma.

Banca d'Italia (2010), *L'economia del Veneto*, Venezia.

Banca d'Italia (2010), *Relazione annuale 2009*, Roma.

Banca d'Italia (2010), *La ricchezza delle famiglie italiane. 2009*, supplemento n. 67 al Bollettino statistico.

Burda M. e Wyplosz C. (2005), *Macroeconomia*, Il Sole 24 Ore, Milano.

⁶ Qualche stima potrebbe essere comunque possibile, eventualmente, per il settore imprese, partendo dall'analisi dei bilanci aggregati delle società di capitali.

- De Bonis R. (2011), *Quelle ricche famiglie italiane*, www.lavoce.info
- Fortis M. (2010), *La ricchezza delle famiglie è il vero fondo salva - nazioni*, in *Il Sole - 24 Ore*, 8 dicembre.
- Fortis M. (2010), *Ricchezza formato famiglia*, *Il Sole 24 Ore*, 17 novembre.
- Krugman P. e Wells R. (2006), *Macroeconomia*, Zanichelli, Bologna.
- Unioncamere (2011), *Rapporto Unioncamere 2011. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, 9ª Giornata dell'economia, Roma
- Unioncamere (2010), *Rapporto Unioncamere 2010. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, 8ª Giornata dell'economia, Roma.
- Unioncamere del Veneto (2010), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009*, Venezia.

3. BENESSERE ECONOMICO E GESTIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE

di Gian Angelo Bellati e Alessandra Grespan

In sintesi

Da alcuni anni Unioncamere del Veneto svolge studi e ricerche sull'efficienza della Pubblica amministrazione e da settembre 2009 ha avviato, insieme alla Camera di Commercio di Venezia, alla Regione Veneto e in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, il Progetto "Oltre il Pil", un'iniziativa che si pone come obiettivo l'individuazione di indicatori alternativi al Pil per la misurazione del benessere di un territorio.

Nell'ambito di questi filoni di ricerca si è colta l'occasione per avviare uno studio mirato a verificare se esista una relazione tra il benessere economico di un territorio e la buona ed efficiente gestione delle risorse pubbliche. Argomenti, questi, di estrema rilevanza, al centro oggi di un dibattito internazionale in tema di indicatori di misurazione del benessere.

Ovviamente, nel corso di uno studio così ambizioso, non si sono potuti tralasciare aspetti di particolare rilievo, come la distorsione che il fenomeno dell'evasione fiscale può provocare sulle statistiche del benessere economico, e come il residuo fiscale influisca sulla capacità e sull'efficienza di utilizzo delle risorse pubbliche.

3.1 Benessere economico e gestione delle risorse pubbliche

Il benessere economico e la partecipazione politica-governance sono due tematiche molto importanti, la cui centralità è stata evidenziata nel Rapporto presentato nel settembre 2009 dalla Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi in tema di indicatori alternativi al Pil.

Questa considerazione, assieme alle necessità di studio e di approfondimento che caratterizzano la realtà regionale del Veneto e le tematiche strettamente legate agli aspetti di responsabilizzazione e valutazione complessiva dell'operato della Pubblica amministrazione sul territorio, offre un particolare obiettivo di studio e di analisi.

Per questa ragione, Unioncamere del Veneto ha ritenuto utile intraprendere uno studio sulla correlazione tra benessere economico e partecipazione politica-governance, centrando l'attenzione sulla disponibilità delle risorse pubbliche e sul modo in cui queste risorse trovano applicazione nel territorio italiano e a livello regionale.

L'intento è stato quello di individuare quale sia la realtà regionale dove la qualità della vita, o almeno quella parte di essa che può essere rappresentata dal benessere economico e materiale, si coniughi con la buona organizzazione della Pubblica amministrazione e l'oculata gestione delle risorse disponibili.

La questione oggetto d'indagine può essere sintetizzata nel seguente quesito: esiste una relazione tra il benessere economico di un territorio e la gestione efficiente, l'amministrazione oculata e attenta delle risorse pubbliche?

Per rispondere a questa domanda, nel corso di questo studio, sono stati creati due indici sintetici, rappresentativi uno del benessere economico (IBE) e l'altro della capacità di gestione delle risorse pubbliche (ICGP).

Le variabili considerate e sintetizzate per la costruzione dell'indice IBE sono:

- il valore aggiunto ai prezzi base per abitante;
 - i depositi bancari per famiglia;
 - la spesa per consumi finali delle famiglie;
 - i protesti bancari;
 - il reddito disponibile pro capite;
 - l'incidenza % auto euro 3 e superiori sul totale;
 - l'incidenza della povertà relativa;
 - il livello di soddisfazione della propria situazione economica;
- e quelle per l'indice ICGP sono:

- l'affluenza alle consultazioni elettorali;
- la spesa della Pubblica amministrazione in % del Pil;
- i tempi medi di pagamento da parte della sanità;
- il personale della Pubblica amministrazione ogni 1.000 abitanti;
- il livello di decentramento della spesa pubblica.

La valutazione delle variabili considerate pone in primo luogo l'attenzione sulle differenze che caratterizzano il nostro Paese. Gli indicatori osservati evidenziano una distanza abbastanza evidente tra Nord e Sud, almeno in termini di benessere economico e materiale, e al tempo stesso mostrano un legame stretto tra le "capacità di benessere" e la buona e parsimoniosa gestione della finanza pubblica. L'incrocio delle variabili conferma una dipendenza più o meno diretta tra i due aspetti.

Salvo alcuni casi particolari, le regioni dove è maggiore l'efficienza della gestione delle risorse pubbliche e la cui distribuzione è ripartita in modo scrupoloso e ragionato coincidono in maniera piuttosto chiara con quelle dove il benessere economico è più alto.

Allo stesso modo c'è corrispondenza tra le realtà territoriali a minore benessere economico e quelle con un'amministrazione delle risorse pubbliche non virtuosa, dove il contributo statale è importante ma il *gap* con le regioni più ricche non accenna a ridursi.

3.2 La correlazione tra gli indicatori IBE e ICGP

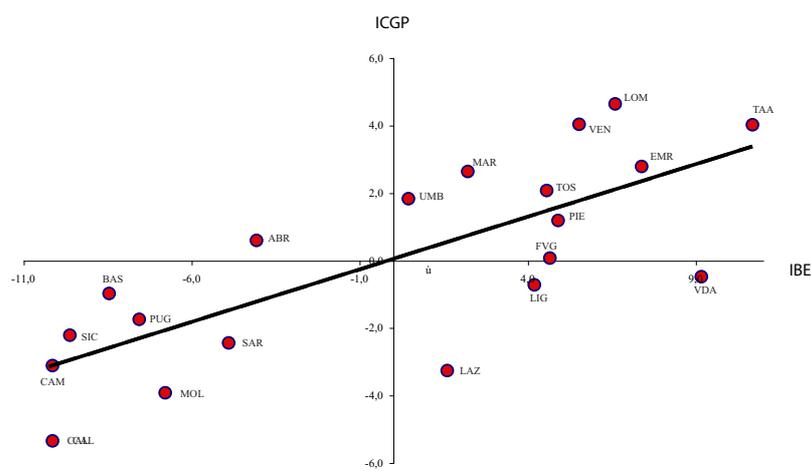
La situazione di squilibrio tra Nord e Sud e la difficoltà di modificare tale circostanza si può verificare anche osservando i risultati ottenuti in momenti storici differenti (grafici 3.1, 3.2, 3.3).

Dalle elaborazioni effettuate emerge chiaramente che regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, dove il livello di benessere economico è sicuramente alto, offrono standard di efficienza migliori di altre realtà. Le Amministrazioni di queste regioni sono normalmente costrette a contare sulle risorse proprie in maniera maggiore rispetto al resto del Paese, e lo stesso residuo fiscale (differenza tra quanto versano allo Stato e quanto ricevono in cambio) è ampiamente positivo.

Le situazioni di minori *performance* si rilevano al Sud, dove Calabria, Campania e Sicilia, ma anche lo stesso Molise, non brillano né per efficienza della macchina amministrativa, abituata a drenare risorse dallo Stato centrale, né per benessere economico.

Il confronto tra benessere e capacità di gestione delle risorse pubbliche è facilmente interpretabile raffigurando i risultati della nostra analisi attraverso alcuni grafici di dispersione, che consentono di dare un'immediata rappresentazione della situazione attuale.

Grafico 3.1- Italia. Analisi di correlazione tra IBE e ICGP. Anno 2008



Fonte: elab Unioncamere del Veneto su fonti varie

Osservando il grafico 3.1 e ponendo sugli assi cartesiani i valori assunti dalle regioni rispetto ai due indicatori di sintesi – l'indice di benessere economico (IBE) e l'indice di capacità di gestione delle risorse pubbliche (ICGP) –, si delineano chiaramente i rapporti di forza attuali, ma anche lo stato di fatto a distanza di cinque anni dal primo punto di analisi (2003), come si può vedere nel grafico 3.3.

L'asse delle ascisse rappresenta il benessere economico delle regioni: più ci si sposta da sinistra a destra e maggiore è lo stato di benessere economico dei cittadini della regione (IBE più elevato).

L'asse delle ordinate raccoglie invece indicazioni sul livello di efficienza e sulla capacità di gestione delle risorse pubbliche da parte delle Amministrazioni territoriali. Più ci si sposta dal basso verso l'alto e maggiore è la capacità di organizzare al meglio l'attività amministrativa e la Pubblica amministrazione sul territorio (ICGP più elevato), con evidenti risultati in termini di efficienza, autonomia fiscale e spesa.

I risultati finali evidenziano chiaramente l'allineamento delle regioni lungo la diagonale principale che identifica un'importante correlazione

positiva tra i due indici¹; fatto salvo alcune eccezioni, che possono tranquillamente essere considerate *outlier*, il benessere e la buona governance vanno “a braccetto”.

Le regioni dove l’indice di benessere economico è più alto, come l’Emilia-Romagna (7,4), la Lombardia (6,6) e il Veneto (5,5), sono anche i territori che rivelano un indice di capacità di gestione delle risorse pubbliche più elevato.

Infatti, guardando la tabella 3.1, possiamo vedere come le prime regioni italiane nella graduatoria dell’indice ICGP sono la Lombardia con un valore pari a 4,7, il Veneto con 4,1, il Trentino-Alto Adige con 4,0 e l’Emilia-Romagna con 2,8.

Trentino-Alto Adige e Valle d’Aosta hanno chiaramente una connotazione diversa dal resto del Paese, essendo territori regolati in maniera differente rispetto alle regioni a statuto ordinario. È interessante osservare però che gran parte del benessere economico, che chiaramente contraddistingue la Valle d’Aosta (9,2 IBE), è probabilmente anche il frutto di interventi importanti da parte dell’operatore pubblico.

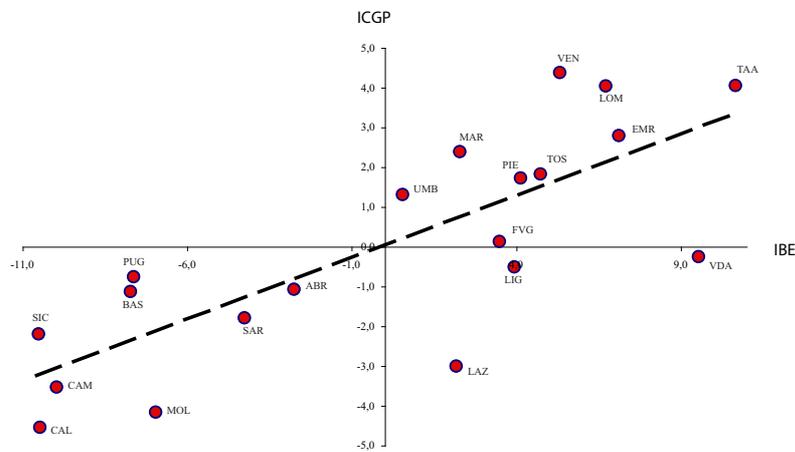
Tabella 3.1 – Italia. Graduatoria dell’IBE e dell’ICGP. Anno 2008

IBE			ICGP		
1	Trentino-Alto Adige	10,7	1	Lombardia	4,7
2	Valle d’Aosta	9,2	2	Veneto	4,1
3	Emilia-Romagna	7,4	3	Trentino-Alto Adige	4,0
4	Lombardia	6,6	4	Emilia-Romagna	2,8
5	Veneto	5,5	5	Marche	2,6
6	Piemonte	4,9	6	Toscana	2,1
7	Friuli-Venezia Giulia	4,6	7	Piemonte	1,9
8	Toscana	4,6	8	Umbria	1,2
9	Liguria	4,2	9	Friuli-Venezia Giulia	0,6
10	Marche	2,2	10	Abruzzo	0,1
11	Lazio	1,6	11	Liguria	-0,5
12	Umbria	0,4	12	Valle d’Aosta	-0,7
13	Abruzzo	-4,1	13	Basilicata	-1,0
14	Sardegna	-4,9	14	Puglia	-1,7
15	Molise	-6,8	15	Lazio	-2,2
16	Puglia	-7,6	16	Sicilia	-2,4
17	Basilicata	-8,5	17	Sardegna	-3,1
18	Sicilia	-9,6	18	Campania	-3,2
19	Campania	-10,2	19	Molise	-3,9
20	Calabria	-10,2	20	Calabria	-5,3

¹ La correlazione positiva tra i due indicatori è confermata dal valore di R^2 che, in tutti gli anni considerati, ha presentato un valore maggiore a 0,5, il che sta ad indicare una connessione positiva tra le variabili considerate. In particolare, il valore di R^2 è risultato a 0,6 nel 2008 e nel 2006 e a 0,5 nel 2003.

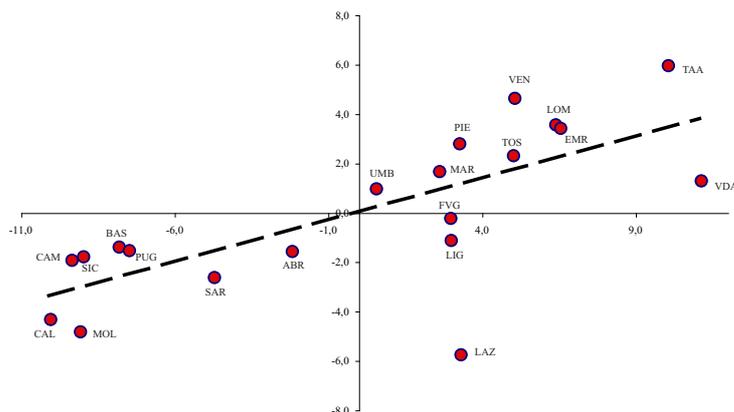
Fa riflettere ancor di più il fatto che, nonostante questo massiccio spiegamento di risorse pubbliche derivate, molte regioni del Sud, ed in particolare Calabria, Campania e Sicilia, hanno presentato nel 2008 situazioni critiche in termini di benessere. Nemmeno dal confronto dei dati storici, seppur su un arco temporale limitato (si veda grafico 3.2 e grafico 3.3), si riescono ad individuare possibilità di miglioramento per tali regioni che possano far accreditare la necessità di tale politica “interventista”.

Grafico 3.2 – Italia. Analisi di correlazione tra IBE e ICGP. Anno 2006



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

Grafico 3.3 – Italia. Analisi di correlazione tra IBE e ICGP. Anno 2003



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

Tabella 3.2 – Italia. Graduatoria dell'IBE. Anni 2003-2006-2008

2003			2006			2008		
1	Valle d' Aosta	11,1	1	Trentino-A.A.	10,6	1	Trentino-A.A.	10,7
2	Trentino- A.A.	10,0	2	Valle d' Aosta	9,5	2	Valle d' Aosta	9,2
3	Emilia-Romagna	6,5	3	Emilia-Romagna	7,1	3	Emilia-Romagna	7,4
4	Lombardia	6,4	4	Lombardia	6,7	4	Lombardia	6,6
5	Veneto	5,0	5	Veneto	5,3	5	Veneto	5,5
6	Toscana	5,0	6	Toscana	4,7	6	Piemonte	4,9
7	Lazio	3,3	7	Piemonte	4,1	7	Friuli-Venezia G.	4,6
8	Piemonte	3,3	8	Liguria	3,9	8	Toscana	4,6
9	Liguria	3,0	9	Friuli-Venezia G.	3,5	9	Liguria	4,2
10	Friuli-Venezia G.	3,0	10	Marche	2,3	10	Marche	2,2
11	Marche	2,6	11	Lazio	2,2	11	Lazio	1,6
12	Umbria	0,5	12	Umbria	0,5	12	Umbria	0,4
13	Abruzzo	-2,2	13	Abruzzo	-2,8	13	Abruzzo	-4,1
14	Sardegna	-4,7	14	Sardegna	-4,3	14	Sardegna	-4,9
15	Puglia	-7,5	15	Molise	-7,0	15	Molise	-6,8
16	Basilicata	-7,8	16	Puglia	-7,7	16	Puglia	-7,6
17	Sicilia	-9,0	17	Basilicata	-7,7	17	Basilicata	-8,5
18	Molise	-9,1	18	Campania	-10,0	18	Sicilia	-9,6
19	Campania	-9,4	19	Calabria	-10,5	19	Campania	-10,2
20	Calabria	-10,1	20	Sicilia	-10,5	20	Calabria	-10,2

Fonte: elab Unioncamere del Veneto su fonti varie

Il raffronto degli indici nel tempo consente di evidenziare gli aspetti dinamici delle situazioni osservate: troviamo infatti conferma della mancanza di elasticità di gran parte delle regioni del Sud che, almeno in termini di benessere non si sono discostate, se non in modo impercettibile, dalla posizione di partenza della nostra analisi fissata all'anno 2003 (tabella 3.2).

L'osservazione della tabella 3.3 riferita all'efficienza e alla capacità di gestione delle risorse pubbliche permette invece di concludere che poco si è fatto in questi anni per spostare l'asse delle risorse, o meglio della loro distribuzione. Le posizioni in cui si collocano le regioni sono rimaste sostanzialmente quelle del 2003 anche nel 2006 e nel 2008. Nei primi posti della graduatoria permangono Veneto, Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Forse l'unica nota positiva è che il Lazio sembra sbloccarsi da una posizione estremamente "romano-centrica", ossia che deve gran parte delle risorse distribuite sul territorio con una forte connotazione derivata, per passare a situazioni un po' più simili a quelle del Centro del Paese se non proprio in linea con quelle delle regioni del Nord.

Tabella 3.3 – Italia. Graduatoria dell’ICGP. Anni 2003-2006-2008

2003			2006			2008		
1	Veneto	6,1	1	Lombardia	6,3	1	Lombardia	7,2
2	Lombardia	6,0	2	Veneto	5,8	2	Veneto	5,1
3	Trentino-A.A.	6,0	3	Emilia-Romagna	4,4	3	Trentino-A.A.	4,1
4	Emilia-Romagna	5,1	4	Trentino-A.A.	3,9	4	Emilia-Romagna	3,9
5	Piemonte	3,7	5	Marche	2,9	5	Marche	2,9
6	Toscana	3,1	6	Piemonte	2,6	6	Toscana	2,7
7	Marche	2,2	7	Toscana	2,6	7	Piemonte	2,2
8	Umbria	0,5	8	Umbria	1,1	8	Umbria	1,6
9	Valle d’Aosta	0,4	9	Friuli-Venezia G.	0,6	9	Friuli-Venezia G.	0,3
10	Friuli-Venezia G.	-0,2	10	Liguria	-0,5	10	Abruzzo	0,3
11	Liguria	-1,3	11	Valle d’Aosta	-1,0	11	Liguria	-0,8
12	Abruzzo	-1,6	12	Abruzzo	-1,4	12	Valle d’Aosta	-1,7
13	Puglia	-2,2	13	Puglia	-1,5	13	Basilicata	-2,1
14	Basilicata	-2,4	14	Basilicata	-2,2	14	Puglia	-2,2
15	Campania	-2,5	15	Lazio	-2,4	15	Lazio	-2,2
16	Sicilia	-2,7	16	Sardegna	-2,7	16	Sicilia	-3,1
17	Sardegna	-3,6	17	Sicilia	-3,4	17	Sardegna	-3,3
18	Molise	-5,4	18	Campania	-4,1	18	Campania	-3,7
19	Calabria	-5,5	19	Molise	-5,1	19	Molise	-4,9
20	Lazio	-5,6	20	Calabria	-5,7	20	Calabria	-6,5

Fonte: elab Unioncamere del Veneto su fonti varie

3.3 La distorsione prodotta dall’evasione fiscale

L’analisi non può però fermarsi alla semplice constatazione dei dati esaminati, ma necessita di alcuni approfondimenti che contribuiscono in maniera importante a fare chiarezza sul tema. In particolare, il benessere economico che si manifesta con le statistiche è in qualche modo non completamente esente dal fenomeno dell’evasione fiscale.

Il dato osservato non tiene conto dell’evasione fiscale e di conseguenza lo stesso benessere rilevato dai dati ufficiali potrebbe essere sottostimato in alcune realtà del Paese caratterizzate da una forte evasione fiscale.

Considerare l’evasione fiscale e contributiva è molto importante perché il differenziale di evasione è uno degli squilibri territoriali più marcati in Italia che va ad incidere su quella “economia sommersa, detta anche economia non osservata, nella quale rientrano, oltre al sommerso in senso proprio, le attività illegali, la produzione informale e le inadeguatezze del sistema statistico” (Ricolfi 2010).

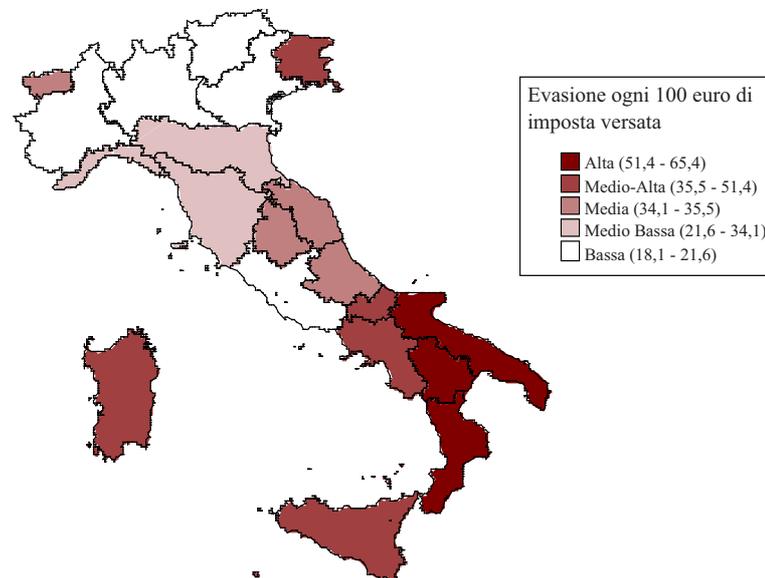
Se osserviamo la figura 3.1 possiamo vedere come si distribuisce

a livello regionale il tasso di evasione fiscale, sulla base delle ultime stime diffuse dall’Agenzia delle Entrate².

La mappa qui sotto riportata denuncia una situazione ben chiara: il tasso di evasione è molto elevato nelle regioni del Sud, seguite da quelle del Centro.

L’infedeltà fiscale è uno dei fattori responsabili che distruggono le prospettive di crescita e di sviluppo nel nostro Paese, pertanto si tratta di un aspetto di cui non si può non tenerne conto.

Figura 3.1 – Italia. Tasso di evasione fiscale



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Agenzia delle Entrate

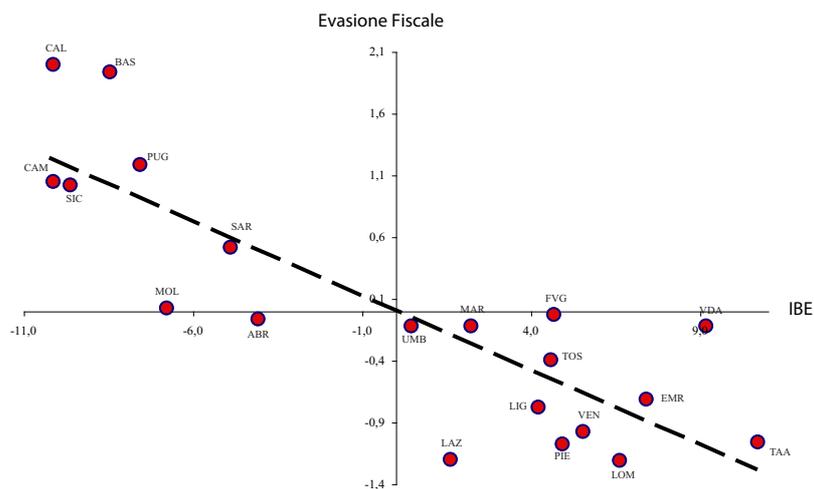
Se poi andiamo a confrontare l’indice di benessere economico (IBE) con il tasso di evasione fiscale si evidenzia in modo chiaro in quali regioni il benessere “statistico” sia sottostimato rispetto alla realtà e dove invece il dato appaia più significativo.

² All’inizio di aprile 2011 la stampa nazionale ha diffuso alcune stime provinciali dell’Agenzia delle Entrate sull’intensità dell’evasione fiscale, provenienti dalla sua nuova banca dati Dbgeo, DataBaseGeomarket, messa a punto per orientare meglio i controlli antievasione. In queste stime, le province sono state classificate in nove categorie sulla base del valore assunto dal rapporto tra imposta evasa e imposta versata (vedi “La geografia delle imposte”, Corriere della sera, 3 aprile 2011).

Osservando il grafico 3.4 possiamo notare come Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e Puglia, ma verosimilmente dovremmo aggiungere anche Molise e Sardegna, presentano un livello di benessere sottostimato rispetto alla realtà. Probabilmente le disponibilità economiche che vengono riportate dalle statistiche ufficiali non corrispondono effettivamente alle risorse di cui la popolazione residente dispone nel concreto.

Nelle regioni del Nord l'effetto evasione sembra meno presente, tanto che la collocazione sul grafico è completamente al di sotto dell'asse. Il benessere rilevato nelle realtà territoriali del Nord è dunque molto più prossimo a quello reale.

Grafico 3.4 – Confronto tra IBE e evasione fiscale. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

3.4 L'effetto prodotto dal sistema di perequazione regionale

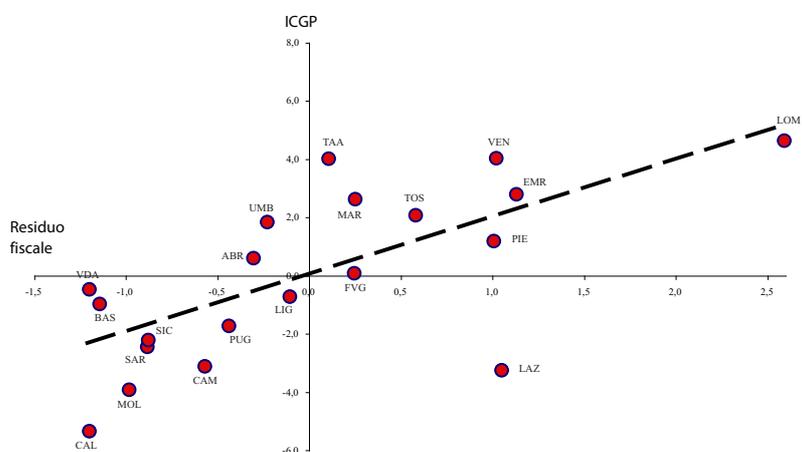
La distorsione prodotta dall'evasione fiscale non è l'unica prospettiva di cui si deve tenere conto. L'analisi, infatti, ha bisogno di alcuni aggiustamenti o precisazioni anche sotto un altro punto di vista.

L'ulteriore verifica che si ritiene opportuna consiste nell'osservare gli effetti del sistema di perequazione regionale delle risorse pubbliche sull'efficienza di utilizzo delle risorse stesse. Tali effetti possono essere stimati attraverso l'indicatore del residuo fiscale, ovvero il saldo tra le

risorse prelevate da un territorio (entrate) e quelle erogate al territorio stesso (spese)³.

Appare utile osservare che proprio in quelle realtà dove il residuo fiscale è minore, se non addirittura negativo, cioè dove le risorse trasferite dallo Stato centrale superano quanto “pagato” alle casse dell’erario sotto forma di tasse, la gestione delle risorse pubbliche appare meno oculata e attenta.

Grafico 3.5 - Confronto tra ICGP e residuo fiscale. Anno 2008



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

Sembra chiaro, esaminando il grafico 3.5, che il comportamento delle Amministrazioni territoriali risulta meno virtuoso proprio in corrispondenza delle situazioni di minore residuo fiscale, come a dire che più sono le risorse disponibili lasciate o trasferite al territorio e più aumenta il rischio di comportamenti poco attenti ad una sana gestione della “cosa pubblica”.

Dal confronto tra l’indice di capacità di gestione delle risorse pubbliche e il residuo fiscale (graf. 3.5) si nota che nei territori dove il residuo fiscale è più alto corrisponde anche una maggiore capacità di

³ Per maggiori approfondimenti si rinvia agli studi realizzati da Unioncamere del Veneto nell’ambito dell’Osservatorio regionale sul Federalismo e la Finanza Pubblica e disponibili sul sito www.osservatoriofederalismo.eu

gestione delle risorse pubbliche. All'inverso, e quasi paradossalmente, laddove si ricevono maggiori aiuti e sostegni fiscali da parte dello Stato si associa un maggiore spreco e dispersione di capacità economica pubblica.

Riferimenti bibliografici

Ricolfi L. (2010), *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale*, edizioni Angelo Guerini e Associati Spa, Milano, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2009), *Responsabilità e federalismo*, Quaderni di ricerca, n. 11, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2008), *Federalismo e competitività*, Quaderni di ricerca, n. 10, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2008), *Spesa pubblica e federalismo*, Quaderni di ricerca, n. 9, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2007), *I costi del non federalismo*, Quaderni di ricerca, n. 8, Venezia.

Siti Internet consultati

www.aci.it

www.agenziaentrate.gov.it/

www.bancaditalia.it

www.dps.tesoro.it

www.istat.it

www.osservatoriofederalismo.eu

www.prometeia.it

www.rgs.mef.gov.it

www.sviluppoeconomico.gov.it

www.tagliacarne.it

4. I RITARDI DI PAGAMENTO: ANCORA UN PROBLEMA PER LE IMPRESE?

di Giovanna Guzzo

In sintesi

Dai dati dell'indagine VenetoCongiuntura, realizzata da Unioncamere del Veneto su un campione di quasi 3 mila aziende del settore manifatturiero, del commercio al dettaglio e di alcune attività dei servizi, emerge come i ritardi nei tempi di pagamento rappresentino ancora una delle problematiche più gravi per le aziende venete, in particolare su quelle di piccole dimensioni, oltre alla stagnazione della domanda e alla difficoltà di accesso al credito. Si evidenzia come la crisi abbia accentuato il problema della dilazione nei pagamenti, che tuttavia rappresenta principalmente una difficoltà strutturale del sistema imprenditoriale.

Il 27 per cento delle imprese venete, che segnalano la problematica dei ritardi di pagamento come il tema più "scottante", prevede di uscire dalla crisi entro la fine del 2011, mentre il 22 per cento ritiene di risentire ancora pesantemente degli effetti della recessione e presume di superarla solo il prossimo anno. Il 19 per cento pensa invece di dover aspettare il 2013, mentre il 5 per cento teme di non riuscire proprio a superare la difficile fase congiunturale. È però vero che oltre il 27 per cento delle imprese è già oltre la crisi, dato che conferma come l'annosa questione dei ritardi di pagamento non sia legata solamente alla sfavorevole congiuntura economica, ma all'indebitamento e all'inefficienza nella gestione finanziaria.

4.1 Riferimenti normativi

La lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali è attualmente disciplinata in Italia dal d.lgs. 9 ottobre 2002 n. 231 che ha dato attuazione alla Direttiva comunitaria 2000/35/CE relativa a questa problematica. La Direttiva è stata recentemente oggetto di rifusione da parte del Parlamento europeo e il 24 gennaio 2011 il testo della nuova Direttiva¹ è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dell'Unione europea.

In linea con l'impegno preso nell'ambito dello *Small Business Act*², con il quale si sottolinea la necessità di agevolare le PMI al credito e di sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali, la Commissione europea ha voluto rimediare all'annoso problema delle dilazioni di pagamento in Europa attraverso l'adozione della nuova Direttiva 2011/7/UE, che intende migliorare il flusso di cassa delle imprese europee e tutelare meglio gli interessi dei creditori, pur nel pieno rispetto dell'autonomia contrattuale.

La nuova normativa presenta regole differenziate, a seconda che le transazioni commerciali siano effettuate tra Pubbliche amministrazioni e imprese o solo tra imprese.

Per quanto riguarda le transazioni commerciali tra le Pubbliche amministrazioni e le imprese, la nuova Direttiva armonizza il termine dei pagamenti. Gli enti pubblici dovranno pagare i loro debiti entro 30 giorni. Solo quando è espressamente convenuto tra le parti contraenti ed è giustificato, gli Stati membri potranno consentire l'estensione del termine di pagamento fino ad un massimo di 60 giorni per: a) qualsiasi amministrazione pubblica che svolga attività economiche di natura industriale o commerciale offrendo merci o servizi sul mercato e che sia soggetta, come impresa pubblica, ai requisiti di trasparenza di cui alla direttiva 2006/111/CE della Commissione, del 16 novembre

¹ Direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L. 48 del 23 febbraio 2011).

² Adottato nel giugno 2008 e revisionato nel febbraio 2011, lo SBA è il primo programma organico di semplificazione del quadro legislativo e amministrativo dell'UE, che mira a massimizzare la crescita e l'innovazione tecnologica delle PMI e a garantire la sostenibilità delle loro attività. Per approfondimenti si veda <http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/small-business-act/>

2006; b) enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria e che siano stati debitamente riconosciuti a tal fine. Di conseguenza spetterà ad ogni Stato membro decidere se, prendendo in considerazione la realtà locale ed il sistema previdenziale, sia opportuno stabilire un termine di pagamento più lungo, che non può comunque superare i 60 giorni, giustificando la decisione alla Commissione.

Nelle transazioni commerciali tra imprese e in rapporto alla loro autonomia contrattuale la Direttiva stabilisce che esse dovranno saldare le fatture entro massimo 30 giorni, estensibili sino a 60 a meno che le parti non abbiano espressamente concordato altrimenti e che ciò non costituisca una condizione manifestamente iniqua nei confronti del creditore.

Un altro elemento dell'accordo riguarda il tasso legale applicabile agli interessi di mora. Questo è stato modificato dalle nuove disposizioni e dovrà essere maggiorato e portato ad almeno 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca Centrale Europea (BCE)³.

Infine, le nuove disposizioni conferiscono alle imprese più diritti e maggiori opportunità di contestare gli abusi manifesti e le clausole gravemente inique nei contratti e nelle procedure. In questo contesto al creditore è conferito il diritto automatico di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere un importo fisso di euro 40 a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito. Inoltre le imprese creditrici potranno esigere anche il rimborso di tutti i costi ragionevoli incorsi a tal fine.

Durante il negoziato è inoltre importante assicurare maggiore trasparenza. A tale fine sono state introdotte nuove disposizioni che prevedono che gli Stati membri siano tenuti a pubblicare i tassi applicabili agli interessi di mora in modo tale da essere visibili chiaramente alle imprese.

Gli Stati membri rimangono comunque liberi di mantenere o adottare disposizioni più favorevoli al creditore con termini di pagamento più brevi o sanzioni più severe.

La nuova Direttiva 2011/7/UE manifesta pertanto la necessità di trovare soluzioni concrete a favore della competitività e della solidità delle imprese europee. Tale provvedimento comporterà infatti una liquidità addizionale per le imprese di circa 180 miliardi di

³ Il tasso di interesse della BCE è il tasso di riferimento praticato dalla Banca Centrale Europea alle altre banche. Dal 13 aprile 2011 il tasso è fissato all'1,25 per cento.

euro ed inciderà notevolmente sui metodi di gestione della Pubblica amministrazione permettendo risparmi di spesa.

Gli Stati membri hanno a disposizione 2 anni dall'entrata in vigore della Direttiva, vale a dire fino al 16 marzo 2013, per recepirla nel loro ordinamento giuridico. A tal fine la Commissione europea lancerà una campagna di sensibilizzazione per informare gli Stati membri, così come le piccole e medie imprese europee, sui nuovi diritti conferiti dalla Direttiva ed esaminerà attentamente le modalità con cui la direttiva verrà attuata⁴.

4.2 I ritardi di pagamento in Europa e in Italia

Nonostante l'esistenza della Direttiva, i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali costituiscono ancora una pratica diffusa all'interno dell'Unione europea e nel settore pubblico i termini di pagamento sono più lunghi rispetto ai contratti nel settore privato.

La dilazione nei pagamenti comporta costi importanti per le imprese creditrici, in particolare per le PMI, poiché sono più esposte alla variazione del flusso di cassa, dipendono da un numero limitato di clienti e le spese amministrative di recupero dei debiti sono sproporzionatamente elevate.

Secondo l'*European Payment Index* di Intrum Justitia⁵, un'indagine che valuta annualmente il comportamento dei pagamenti delle imprese in 25 Stati membri dell'Unione europea, si stima che nel 2011 la perdita su crediti raggiungerà in Europa la cifra esorbitante di 312 miliardi di euro, quasi l'equivalente del debito nazionale della Grecia. Nel quinquennio 2007-2011 il totale complessivo delle perdite su crediti sarà quindi pari a circa 1.300 miliardi di euro.

Nel primo trimestre 2011 il tasso medio di perdita su crediti ha raggiunto infatti un valore del 2,7 per cento del fatturato, in aumento rispetto al 2010 (quando era pari al 2,6%) e molto più marcato rispetto al 2008 (2%). Tali perdite condizionano la liquidità delle aziende, la capacità di investire in ricerca e sviluppo e di sostenere l'occupazione. Inoltre ciò comporta meno entrate fiscali per le economie nazionali,

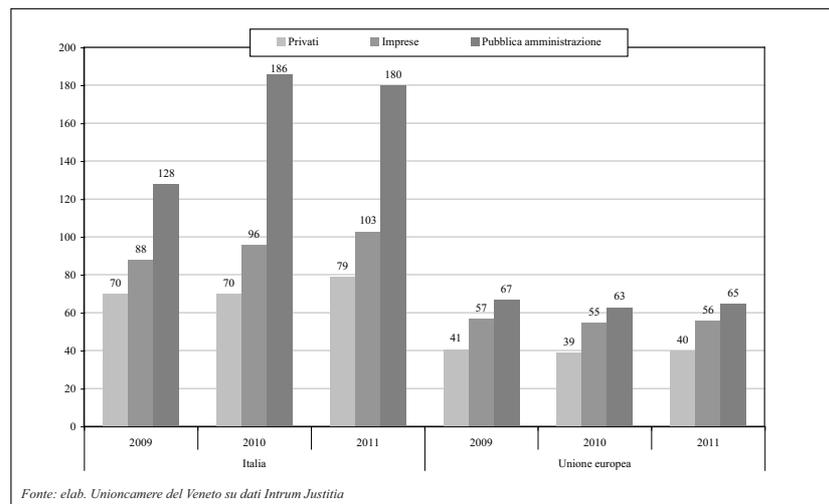
⁴ Per approfondimenti si veda http://ec.europa.eu/enterprise/policies/single-market-goods/fighting-late-payments/index_en.htm

⁵ Intrum Justitia (2011), *European Payment Index 2011*.

favorisce la disoccupazione, innalza il livello di debito e compromette la competitività globale a lungo termine dell'Europa. L'incremento della perdita sui crediti è correlato al crescente numero delle liquidazioni aziendali: si consideri che nel 2010 in Europa sono entrate in liquidazione 220 mila imprese.

Nel periodo gennaio-marzo 2011 il tempo medio di pagamento in Europa è peggiorato in tutti i mercati. Per le imprese è risultato pari a 56 giorni, in aumento rispetto ai 55 giorni del 2010. Anche per i privati si registra un incremento dei giorni di incasso, da 39 a 40 giorni. Maggiori sono tuttavia i tempi di pagamento degli enti pubblici (in media 65 giorni, erano 63 l'anno precedente) che rimangono dal 2007 i peggiori clienti in relazione alla puntualità dei pagamenti.

Grafico 4.1 - Periodo medio di pagamento in Europa e in Italia. Anni 2009, 2010 e 2011



Anche l'Italia detiene risultati negativi sia per quanto riguarda i rapporti tra privati (i cui pagamenti arrivano in media a 79 giorni) sia nella Pubblica amministrazione (180 giorni), evidenziando la peggior performance tra i Paesi europei analizzati. Nei rapporti tra imprese il tempo medio di pagamento nel primo trimestre 2011 è stato pari a 103 giorni, record superato solo dalla Grecia (110 giorni).

I rischi minori si hanno invece nei Paesi scandinavi, dove vige una legislazione più severa e un sistema giudiziario più rapido ed

efficiente. In particolare, in Finlandia i pagamenti sono mediamente di 17 giorni tra privati, di 27 tra le aziende e di 24 giorni nella Pubblica amministrazione. Mentre in Paesi come Portogallo, Spagna ed alcuni Paesi dell'Est europeo la situazione è molto più critica.

Nel contesto nazionale stanno aumentando i rischi di pagamento e la maggioranza delle fatture viene pagata con un ritardo medio di 34 giorni. Il settore pubblico paga con un ritardo ancora maggiore, passando da una media di 52 giorni del 2009 e di 86 giorni del 2010 a quella di 90 giorni (quasi il doppio dei giorni in appena due anni). Anche le imprese pagano peggio i propri fornitori, con in media 13 giorni di ritardo in più rispetto al 2009 (34 giorni di ritardo).

In Italia, nel 2011 la percentuale di perdita su crediti è rimasta alta e stabile al 2,6 per cento del fatturato, per una perdita in valore di quasi 41 miliardi di euro, ed è sempre più difficile essere pagati nei tempi pattuiti rispetto agli anni scorsi. Oltre la metà degli intervistati pensa che il rischio di pagamento aumenterà ulteriormente nel tempo. La maggior parte delle imprese ha dichiarato inoltre di prevedere riduzione di liquidità e perdita di reddito a causa di ritardi dei pagamenti da parte dei clienti.

La causa più frequente del ritardo è da imputare alle difficoltà finanziarie in cui si trovano i debitori e al ritardo intenzionale. Oltre alle ripercussioni della crisi finanziaria che ha colpito duramente il Paese nel 2009 e nel 2010, si sottolineano anche problemi interni quali il debito pubblico, alti livelli di pressione fiscale, la rigidità dei contratti di lavoro, l'onere finanziario di un sistema pensionistico costoso in un Paese con un rapido tasso di invecchiamento della popolazione.

Secondo un recente studio di Cribis D&B⁶, i tempi di pagamento alle imprese italiane fornitrici hanno invece registrato nel primo trimestre 2011 un lieve miglioramento, rispetto ad un 2010 durante il quale la percentuale di aziende puntuali nel saldare le fatture era peggiorata raggiungendo il livello più basso dal 2007 (solo il 37,5% delle imprese ha pagato puntualmente, con un calo di 12,1 punti percentuali rispetto al 2007).

I primi mesi del 2011 hanno mostrato una prevalenza di imprese che pagano con un ritardo moderato e inferiore ai 30 giorni medi (53,1%) e una percentuale in ripresa (41,9%) di imprese che saldano regolarmente,

⁶ Cribis D&B (2011), *Studio Pagamenti, Nuovi trend delle aziende in Italia e in Europa*, maggio 2011.

mentre le aziende che fanno registrare un ritardo più grave (oltre i 90 giorni) restano sostanzialmente stabili. Per quanto riguarda i settori, tra il 2007 e il 2010, si osserva un peggioramento nei ritardi di pagamento nell'edilizia, industria estrattiva, trasporti e commercio all'ingrosso. Tiene bene, invece, il comparto dei servizi finanziari per cui si osserva un miglioramento delle performance di pagamento, mentre le più virtuose sono risultate le imprese del comparto agricolo. Dal punto di vista dimensionale, sono le microimprese ad evidenziare una percentuale superiore alla media di transazioni commerciali saldate entro i termini pattuiti, mentre per le medie e grandi aziende il pagamento regolare si è fortemente ridotto.

4.3 I ritardi dei pagamenti in Veneto: un problema strutturale o legato alla crisi?

Le imprese venete risentono ancora della sfavorevole congiuntura economica e le previsioni degli imprenditori sui tempi di uscita della propria azienda dalla crisi sono ancora lunghi.

Da un'indagine di Unioncamere del Veneto, che nel mese di gennaio 2011 ha intervistato un campione di oltre 3 mila imprese operanti nel settore manifatturiero, del commercio al dettaglio e di alcune attività dei servizi, emerge che tra le principali problematiche che affliggono il sistema imprenditoriale si evidenzia ancora il costante e progressivo peggioramento del fenomeno dei ritardati pagamenti. Da notare come tra le preoccupazioni segnalate dalle imprese nel 2011 compare anche tra le prime posizioni la stagnazione della domanda, le difficoltà di accesso al credito, l'incertezza del quadro politico e l'inefficienza della Pubblica amministrazione. Ci si chiede tuttavia se i mutamenti nelle condizioni macroeconomiche stiano accentuando la problematica dei ritardi nei tempi di pagamento, o essa rimanga invece una questione strutturale indipendente dalla congiuntura economica sfavorevole.

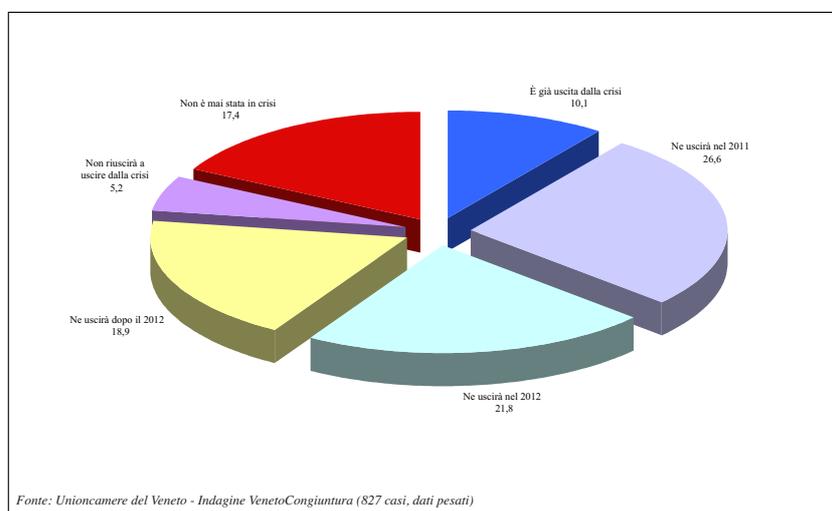
La difficoltà legata alle dilazioni nei pagamenti è sentita soprattutto dalle aziende del manifatturiero e dei servizi, che la segnalano come complicazione più grave (il 27% delle imprese manifatturiere e il 30% di quelle dei servizi la indicano come primo problema). Nelle imprese commerciali, invece, il problema occupa il terzo posto dopo la stagnazione della domanda e la difficoltà di accesso al credito.

Considerando solamente le imprese venete che hanno segnalato la problematica dei ritardi di pagamento come il tema più "scottante", il

27 per cento di queste prevede di uscire dalla crisi entro la fine del 2011, mentre il 22 per cento ritiene di risentire ancora pesantemente degli effetti della recessione e presume di superarla solo il prossimo anno. Il 19 per cento pensa invece che dovrà aspettare il 2013, mentre il 5 per cento teme di non riuscire proprio a superare la difficile fase congiunturale. È però vero che oltre il 27 per cento delle imprese è già oltre la crisi, o perché non l'ha avvertita (17,4%), oppure perché dichiara di averla già superata (10,1%), quasi ad evidenziare che l'annosa questione dei ritardi di pagamento non è legata solamente allo sfavorevole ciclo economico ma anche alla struttura del mercato, all'accesso ai finanziamenti e ai vincoli di bilancio.

La percezione della gravità del ritardo nel saldare il pagamento può essere infatti aumentata in coincidenza della sfavorevole situazione finanziaria. Tuttavia la crisi ha solamente accentuato un problema già insito nel sistema imprenditoriale, legato all'indebitamento e all'inefficienza nella gestione finanziaria di alcune aziende del territorio.

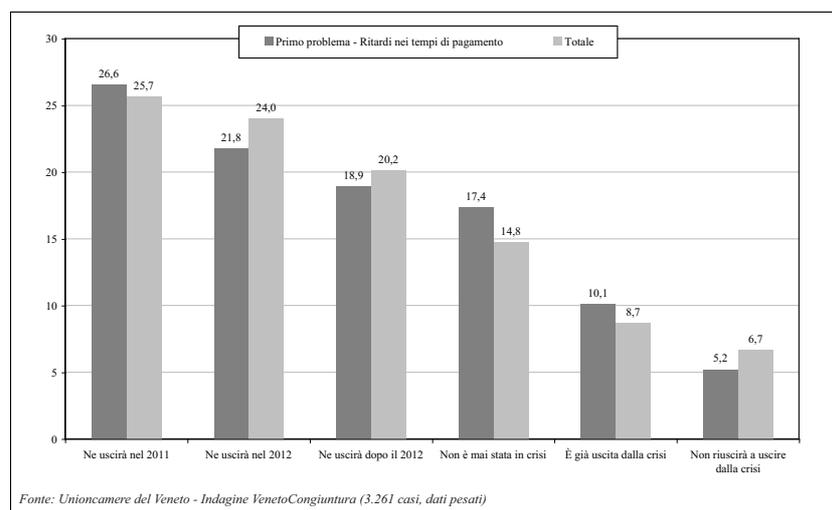
Grafico 4.2 – Veneto. Previsioni delle imprese, che hanno segnalato come prima problematica i ritardi nei tempi di pagamento, sui tempi di uscita dalla crisi economica (quota % delle risposte). Gennaio 2011



Tali considerazioni sono avvalorate dal fatto che le previsioni sui tempi di uscita dalla crisi delle imprese che hanno rilevato come principale

preoccupazione i ritardi di pagamento non si discostano da quelle espresse dall'intero campione di imprese intervistate. In particolare, la quota di imprese che ritiene di non riuscire a superare la crisi corrisponde al 6,7 per cento per il totale imprese intervistate e al 5,2 per cento per quelle che evidenziano come principale difficoltà la dilazione nei tempi di pagamento. Tali imprese sono inoltre più ottimiste sui tempi di uscita dalla crisi: il 27,5 per cento dichiara di essere mai stato in crisi o di essere già uscito dalla difficile situazione economica (rispetto al 23,5% del totale imprese); mentre la quota di imprese che uscirà dopo il 2011 è meno elevata (40,7%) di quella del totale imprese (44,2%).

Grafico 4.3 – Veneto. Previsioni delle imprese sui tempi di uscita dalla crisi economica (quota % delle risposte). Gennaio 2011



Sotto il profilo settoriale, tra le imprese che hanno evidenziato come problematica dominante quella dei ritardi di pagamento, l'industria e il commercio sono i comparti che hanno risentito maggiormente della sfavorevole congiuntura economica. A gennaio 2011 oltre il 69 per cento degli imprenditori dei due comparti afferma di trovarsi ancora nel pieno della crisi e circa il 5 per cento dichiara di non riuscire nemmeno a riprendersi. Ma gli imprenditori sono ottimisti per il futuro e il 30 per cento nell'industria e il 21 per cento nel commercio pensa che la propria azienda riuscirà a uscire dalla crisi già quest'anno. Si evidenzia tuttavia come oltre un quarto delle imprese del commercio e dell'industria, che

hanno accusato come prima problematica la dilazione nei pagamenti, hanno dichiarato di essere già uscite o di non essere mai entrate in crisi.

Sotto il profilo dimensionale la media impresa è quella che ha retto meglio l'impatto della crisi rispetto sia alla micro e piccola impresa sia alla grande. In particolare nelle attività manifatturiere, quasi il 38 per cento delle imprese che hanno come primo problema il ritardo nei pagamenti e hanno un numero di addetti compreso tra 50 e 249 hanno dichiarato di non essere mai state in crisi o di esserne già uscite, seguite dalle piccole (25,7%) e dalle microimprese (23,7%). Nessuna grande impresa manifatturiera del campione ha segnalato come difficoltà il ritardo di pagamento, evidenziando come tale problematica colpisca prevalentemente le piccole e medie imprese. Le differenze si accentuano però se consideriamo le risposte delle imprese che pensano di uscirne nel 2011 e si attestano al 41 per cento nelle microimprese, al 21 per cento nelle piccole e al 18 nelle medie. Un'ultima osservazione va fatta per la quota di imprenditori che pensano di non riuscire a superare la crisi, che è risultata nulla per le medie imprese, pari al 2,4 per cento per le piccole, mentre un risultato consistente è stato registrato dalle microimprese (9%).

Tabella 4.1 – Veneto. Previsioni delle imprese manifatturiere, che hanno segnalato come prima problematica i ritardi nei tempi di pagamento, sui tempi di uscita dalla crisi economica per dimensione (quota % delle risposte). Gennaio 2011

	Classe dimensionale (addetti)		
	2-9	10-49	50-249
È già uscita dalla crisi	9,7	10,6	22,0
Ne uscirà nel 2011	41,1	21,1	18,1
Ne uscirà nel 2012	12,3	27,6	33,5
Ne uscirà dopo il 2012	14,0	23,2	10,7
Non riuscirà a uscire dalla crisi	8,9	2,4	0,0
Non è mai stata in crisi	14,0	15,1	15,7

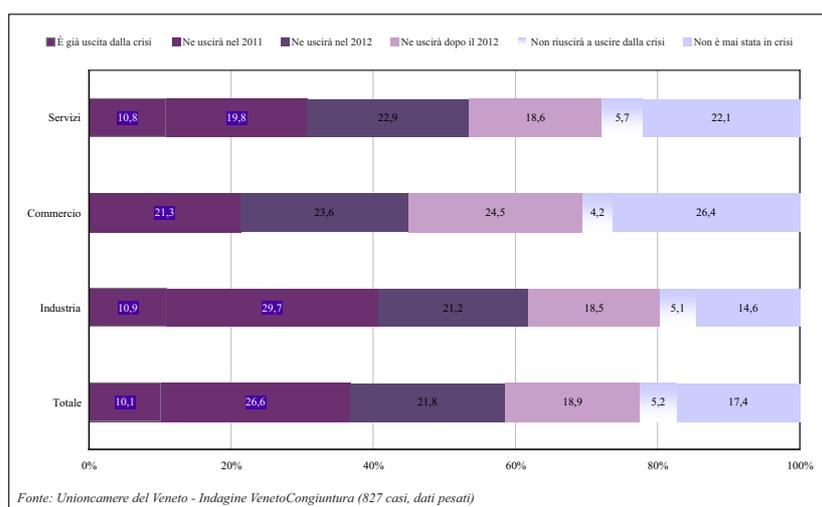
Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura (827 casi, dati pesati)

Infine, nelle attività dei servizi⁷ indagati dove la problematica dominante è quella dei ritardi nei tempi di pagamento, emerge come

⁷ I settori dei servizi che vengono indagati dall'indagine *VenetoCongiuntura* sono tre: servizi innovativi e tecnologici; alberghi, ristoranti e servizi turistici; trasporti, magazzinaggio e logistica.

oltre il 22 per cento delle aziende non abbia mai risentito della difficile fase economica, valore che sale al 33 per cento se si sommano quelle imprese che dichiarano di aver subito gli effetti della sfavorevole congiuntura ma di esserne uscite già alla fine del 2010. Al contrario, le imprese che si trovano ancora nel pieno della crisi vedono la luce all'orizzonte più lontana. Nelle imprese dei servizi, quasi il 20 per cento dichiara infatti di riuscire a oltrepassare completamente questa fase economica nel 2011, mentre un 23 per cento pensa di uscirne nel 2012 e un 19 per cento dopo il 2012. Mentre il 5,7 per cento delle imprese analizzate ritiene di non riuscire ad uscire dalla crisi in atto.

Grafico 4.4 – Veneto. Previsioni delle imprese, che hanno segnalato come prima problematica i ritardi nei tempi di pagamento, sui tempi di uscita dalla crisi economica per settore di attività (quota % delle risposte). Gennaio 2011



Riferimenti bibliografici

Cerved Group, *Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese*, marzo 2011, numero 2.

Cribis D&B (2011), *Studio Pagamenti, Nuovi trend delle aziende in Italia e in Europa*, maggio 2011.

Fondazione Impresa (2011), *Piccole imprese e tempi di pagamento nelle transazioni commerciali in Italia*, marzo 2011.

Intrum Justitia (2011), *European Payment Index 2011*, Italia.

Intrum Justitia (2011), *European Payment Index 2011*.
Intrum Justitia (2010), *European Payment Index 2010*, Italia.
Intrum Justitia (2010), *European Payment Index 2010*, White Paper.
Intrum Justitia (2010), *European Payment Index 2010*.
Unioncamere del Veneto (2010), *Veneto Congiuntura*, numero 4, Venezia.

Siti Internet consultati

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/single-market-goods/fighting-late-payments/index_en.htm
www.apindustria.vi.it
www.cgiamestre.it
www.confartigianato.it
www.cribisdnb.com
www.intrum.com
www.lavoce.info
www.venetocongiuntura.it

PARTE TERZA
politiche e strategie

1. TRA CONCILIAZIONE E MEDIAZIONE: IL RUOLO DELLE CAMERE DI COMMERCIO IN MATERIA DI GIUSTIZIA ALTERNATIVA

di Mirco Avanzo

In sintesi

La conciliazione e l'arbitrato sono strumenti di risoluzione delle controversie di tipo alternativo al procedimento giurisdizionale ordinario: vengono indicate anche dall'acronimo "ADR" (Alternative Dispute Resolution) e si distinguono essenzialmente per fornire risposte in tempi certamente più veloci ed a costi più contenuti. Previsti dalla legge 29 dicembre 1993 n. 580, tali strumenti rientrano ormai da tempo tra i servizi forniti dalle Camere di Commercio, che hanno creduto nei benefici che cittadini e imprese avrebbero ottenuto potendo ricorrere alle forme di giustizia alternativa, tutte incomparabilmente più celeri e meno onerose.

Negli ultimi anni i servizi di conciliazione hanno conosciuto un rapido sviluppo ed evoluzione, anche grazie alla recente introduzione della disciplina in materia di mediazione delle controversie civili e commerciali (D.lgs. 4 marzo 2010 n. 28).

Il sistema camerale italiano, e veneto in particolare, hanno investito molto sulle regole, sulla formazione e sulla promozione della cultura della conciliazione. L'avvio della condizione di procedibilità, fortemente richiesta da Unioncamere anche attraverso il documento congiunto sottoscritto con le associazioni imprenditoriali e con gli ordini professionali, impone ora ancora un maggior impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti.

1.1 I nodi della giustizia civile in un Paese già in affanno

Negli ultimi decenni il nostro sistema giudiziario ha accumulato un peso in termini di cause giudiziarie pendenti davvero non indifferente, che aumenta, nonostante gli sforzi e le attuali riforme in tal senso, esponendo le società ed imprese italiane a costi economici esorbitanti.

L'eccessiva durata dei processi nel nostro Paese, infatti, compromette ogni giorno la capacità competitiva delle nostre imprese. Le controversie si traducono in costi che incidono, in media, sul fatturato annuo aziendale per lo 0,8 per cento, con un valore medio per azienda di 3.832 euro all'anno, una spesa che per il sistema delle imprese ammonta a 23 miliardi di euro¹.

Secondo l'ultimo rapporto annuale "Doing Business in Italy" della Banca Mondiale, che analizza il *business environment* attraverso un set di indicatori che misurano il costo della burocrazia, la protezione degli investitori, l'accesso al credito, il sistema fiscale, i rapporti di lavoro, il rispetto dei contratti, oggi il nostro Paese si posiziona all'80° posto della classifica generale, scivolando di 4 posizioni rispetto al 2009 e di 6 rispetto al 2008. Un inesorabile trend negativo, derivante da elementi chiaramente influenti sul nostro Sistema Paese che denotano forti criticità su vari fronti: la difficoltà nel pagamento delle imposte, la rigidità del mercato del lavoro, l'inefficacia del sistema giudiziario civile, l'accesso al credito. In particolare, l'Italia si colloca addirittura al 156° posto per quanto riguarda lo specifico parametro relativo all'efficienza della giustizia civile. La palese inadeguatezza ed inefficienza che l'Italia dimostra in tale settore hanno spinto a riflettere sulle ragioni ed i motivi che portano ed hanno portato il nostro sistema giudiziario ad essere considerato, se non obsoleto, molto inadeguato, rendendo così necessaria la promozione di nuovi mezzi e strumenti stragiudiziali, come la conciliazione. Anche in Veneto questa è considerata una modalità per tentare di rimediare al pesante *gap* venutosi a creare con altre realtà industrializzate e che è andato peggiorando di anno in anno, con la speranza che dalla messa a regime di tale strumento arrivi la risposta attesa da tutti.

¹ Secondo i dati emersi da uno studio di Confartigianato Veneto, nel 2009 i costi per le imprese del Veneto hanno raggiunto i 138 milioni di euro.

1.2 Il sistema giudiziario in un'economia regionale avanzata

Ma la giustizia veneta è davvero in una situazione così critica? Dal rapporto annuale fornito all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel gennaio scorso sembrerebbe di sì, anzi forse peggio. Per la Presidente della Corte d'appello di Venezia, dr.ssa Manuela Romei Pasetti, tre elementi – scarsità del personale, arretrati colossali, processi in prescrizione – non consentono di fare previsioni positive. Sebbene alle sollecitazioni siano corrisposti gli sforzi assunti in modo congiunto dai magistrati e dal personale amministrativo, si è ben lontani dalla conclusione di un procedimento civile di primo grado in tempi conformi a quanto prescritto in sede europea, ovvero i “canonici” 2 anni. La media supera i 3 anni, anzi per l'esattezza è pari a ben 1.112 giorni (3 anni e 17 giorni): va detto che poi si arriva addirittura a 6 anni per raggiungere una sentenza di secondo grado, per esempio se si prende in considerazione una causa di lavoro. Questi dati fanno emergere, come detto, problematiche motivate da carenze organiche (nel 2009 la pianta organica per il personale amministrativo registrava 1.324 unità, di cui “solo” 954 persone risultavano operative, con un'insufficienza del 28 per cento) ed il Ministero della Giustizia nel corso di quest'anno ha ulteriormente contribuito a far aumentare queste carenze (per l'8,2%) riducendo la pianta organica a 1.027 persone con 902 presenze. La Corte d'appello registra la medesima situazione: 13 i magistrati in servizio sulla carta ma solo 9 operativi, mentre le pendenze, sebbene diminuite del 2 per cento, sfiorano quota 11 mila (sono ben 10.752). A tutto ciò si aggiunge il tempo che viene perso per la pubblicazione delle sentenze (300 in stand-by ma non pubblicate a causa dell'assenza del personale addetto a farlo). Riassumendo, le cause civili in Veneto hanno finalmente subito una lieve flessione (pari al 2,3%), passando da 169.255 dell'anno precedente a 165.033. In forte aumento le esecuzioni immobiliari (+17,1%: da 4.409 a 5.064) e quelle mobiliari (+20,4%), nonché i fallimenti, che hanno raggiunto una cifra considerevole (passando da 761 a 1.127). Una descrizione a dir poco catastrofica quella del settore giustizia veneto, che mette ancora una volta in evidenza i momenti altamente critici che si stanno vivendo e che accompagnano questo periodo davvero delicato sotto il profilo economico.

1.3 La mediazione può essere la soluzione?

Con l'entrata in vigore del D.lgs. n. 28 del 2010, il procedimento di conciliazione è stato disciplinato in maniera organica sul piano legislativo, assumendo la denominazione di "mediazione".

La mediazione potrebbe essere la chiave di volta per creare finalmente una giustizia a misura d'impresa? Probabilmente sì. Essa potrebbe infatti contribuire ad offrire una grande possibilità per risolvere l'elevato numero, ad oggi non ancora ben stimato, di controversie civili e commerciali – riguardanti diritti disponibili –, consentendo al sistema giustizia di essere "sollevato" dall'enorme quantità di pratiche di cui oggi invece deve gravarsi. Il cardine del procedimento consiste nell'assistenza di una figura terza, il mediatore, una figura formata e competente, indipendente, imparziale e neutrale. La mediazione è uno strumento stragiudiziale di risoluzione delle controversie caratterizzato dalla rapidità, dalla semplicità, dalla riservatezza, dall'economicità: si pensi alla brevità dei tempi intercorrenti fra la presentazione della domanda ed il primo incontro tra parte e controparte, ed al fatto che il procedimento deve concludersi entro 120 giorni dal deposito della domanda. L'avvio è molto semplice in quanto le formalità sono ridotte se non assenti, quindi le parti possono decidere o meno se essere assistiti da un difensore o da un consulente di fiducia. La mediazione tiene allo stretto rispetto della riservatezza: tutti coloro che intervengono nell'ambito del procedimento sono tenuti al massimo riserbo sui fatti emersi e citati, a non riferire le dichiarazioni o le informazioni acquisite nel corso della procedura, né ad utilizzarle, in alcun modo, in altre sedi (quindi in eventuali casi di giudizio successivo, salvo il consenso della parte dichiarante o da cui provengono le informazioni). Rispetto alle ordinarie procedure giudiziali prevale l'economicità, poiché i costi sono molto più contenuti e comunque predeterminati. E proprio queste particolarità potrebbero incentivare imprese e privati – come già del resto documentato dai dati forniti dagli sportelli camerali – e facilitare l'utilizzo e la conseguente assimilazione del procedimento di mediazione. La mediazione camerale – che viene disciplinata da un regolamento-tipo condiviso dalle Camere ed aggiornato periodicamente grazie agli Organi di supporto di Unioncamere nazionale – può essere anche avviata molto semplicemente. Ciò può avvenire in diversi modi: da una delle parti, in virtù o meno di un'apposita clausola contrattuale o statutaria, su invito del giudice (c.d. mediazione delegata), oppure qualora la legge preveda l'obbligo di esperire un tentativo di mediazione prima

di proporre l'azione giudiziale (c.d. "mediazione obbligatoria"). Dal 21 marzo di quest'anno il preventivo tentativo di mediazione è divenuto condizione di procedibilità in molte materie (diritti reali, divisione e successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica, risarcimento del danno derivante da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, contratti bancari e contratti finanziari). Dal 20 marzo 2012 il tentativo di mediazione diventerà obbligatorio anche in altre materie (condominio e risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti).

1.4 La giustizia alternativa in Italia e in Veneto

I dati del Quarto Rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa, realizzato da Unioncamere italiana, Isdaci e Camera arbitrale della Camera di Commercio di Milano, mostrano che a fine 2009 erano 160 i Centri per la mediazione amministrata (il 10% in più rispetto all'anno precedente), di cui 105 delle Camere di Commercio e 55 di soggetti esterni al sistema camerale (12 dei quali costituiti dagli Ordini professionali)². Molti di questi 160 Centri sono ora in corso di accreditamento presso il Registro ministeriale.

Sul totale di 93.406 procedure di giustizia alternativa (arbitrato amministrato, mediazione amministrata, conciliazione dei Corecom, negoziazione paritetica, riassegnazione dei nomi a dominio) nel 2009, la mediazione amministrata ha rappresentato, con le sue 18.958 domande, il 20,3 per cento del totale. Sono cresciute del 21 per cento le conciliazioni tra imprese delle Camere di Commercio: 4.473 domande nel 2009 contro le 3.669 del 2008. Appare evidente la preferenza dimostrata dagli italiani verso la mediazione amministrata dal circuito delle Camere di Commercio, che nel 2009 hanno gestito il 98,4 per cento delle domande.

Il valore medio delle procedure di mediazione amministrata è risultato pari a 26.905 euro, assai ridotto rispetto al 2008 in cui era di

² Il rapporto prende in considerazione una diffusione delle strutture di mediazione amministrata precedente all'istituzione del Registro degli organismi tenuto dal Ministero della Giustizia.

41.370 euro (-35%). Ciò si deve soprattutto al forte ridimensionamento del valore delle procedure di mediazione amministrata al di fuori del circuito camerale, che sono passate dai 141.067 euro del 2008 ai 28.042 euro del 2009. Si è ridotto, però, anche il valore medio dei procedimenti gestiti dalle Camere di Commercio, passato dai 21.868 euro del 2008 ai 14.400 euro del 2009.

Per risolvere le controversie, ci sono voluti mediamente due mesi: le procedure di mediazione gestite al di fuori del sistema delle Camere di Commercio sono state concluse mediamente nel 2009 in 59 giorni (56 nel 2008), mentre quelle delle Camere di Commercio in 67 giorni (sostanzialmente stabili rispetto al 2008, quando erano 66).

Tra le materie oggetto delle procedure di mediazione amministrata, il primato spetta alle telecomunicazioni, che riguardano 3 mediazioni su 4 (75%), seguite a grande distanza da commercio (6,3%), turismo (2,2%), artigianato (1,5%), appalti (1,5%) servizi (1,3%), edilizia (1,2%), societario (1,2%), artigianato (1%) ed altro (11,3%).

Come constatato già da tempo, quanto le due parti acconsentono a sedersi intorno al tavolo per tentare una mediazione, la probabilità di raggiungere l'accordo è molto elevata, con un range che varia dal 71,4 per cento presso le Camere di Mediazione amministrata esterne al sistema camerale al 55,8 per cento presso le Camere di Commercio. La percentuale di successo, tuttavia, aumenta notevolmente se si considerano anche gli accordi di conciliazione avvenuti "fuori udienza": ovvero tutti i casi, assai rilevanti in termini numerici (spesso rappresentano quasi il 50% di tutti gli accordi raggiunti in udienza), in cui, a seguito della presentazione della domanda di mediazione e dell'intervento della Camera stessa, volta a convocare la controparte, le parti negoziano direttamente tra loro l'accordo, senza recarsi all'udienza presso l'organismo. Sommando quindi gli accordi raggiunti in udienza e quelli fuori di essa, le percentuali salgono al 72 per cento al di fuori delle Camere di Commercio ed al 66 per cento presso le Camere di Commercio. Va detto comunque che, anche nel 2009, è rimasta molto elevata la percentuale di domande per le quali la controparte non ha aderito al tentativo. La percentuale di questi casi è pari al 63,2 per cento presso le Camere di Commercio, al 46 per cento nelle Camere di Mediazione amministrata esterne al sistema camerale.

I dati relativi alle procedure gestite dalle Camere di Commercio del Veneto consentono di tracciare un quadro del grado di diffusione della giustizia alternativa a livello regionale, con particolare riferimento all'istituto della conciliazione.

In Veneto tra gennaio e settembre 2010 le Camere di Commercio hanno gestito ben 546 conciliazioni, con una durata media di 73 giorni. La durata media delle procedure rispetto al 2009 si è ridotta leggermente (-4 giorni), anche se è cresciuta l'incidenza del numero di privati che hanno fatto ricorso al servizio delle Camere di Commercio, certamente ragguardevole. Le imprese venete invece hanno confermato la loro fiducia nello strumento della conciliazione camerale per tentare la risoluzione delle controversie senza ricorrere alle vie giudiziarie.

In settembre sono stati confermati i livelli di spiccata efficienza che il servizio camerale è riuscito a raggiungere per merito della competenza degli sportelli dedicati, sempre più preparati, formati e pronti a dare un apporto tecnico ed un'assistenza specifica. Se il servizio di conciliazione si è proposto sino a questo momento come una soluzione mirata ed intelligente per dirimere controversie di vario tipo, esso ora vuole offrirsi a livello più capillare come un valido strumento, più veloce e soprattutto più economico di altri, favorendo l'apertura di un dialogo tra le parti per ottenere una soluzione condivisa e non obbligata.

Confrontato con il bilancio 2009 (569 conciliazioni), il dato parziale relativo al 2010 è assolutamente incoraggiante, se si considera che le conciliazioni tra privati sono aumentate (40 contro 4 del 2009) e sono rimaste stabili quelle fra imprese (273 contro 305) e quelle fra imprese e consumatori (233 contro le 260). Venezia ha guidato la classifica regionale delle Camere di Commercio più attive con 152 procedimenti gestiti (erano stati 114 nel 2009), seguita da Verona con 112 (prima nel 2009 con 166 procedure), Vicenza con 110 (102 nel 2009), Padova (84), Treviso e Belluno con 81 (che si affidano alla controllata Curia Mercatorum, centro di mediazione e arbitrato che promuove il ricorso a tecniche di giustizia alternative al giudice), Rovigo con 7.

Il valore monetario medio delle controversie si è ridotto passando dai 35.158 euro del 2009 ai 15.843 euro del 2010 (primi nove mesi), con una flessione del 55 per cento. Le materie di conciliazione nelle quali si è registrato un elevato ricorso sono quelle della telefonia e delle telecomunicazioni, seguite dall'acquisto di beni mobili e di garanzia, dal diritto societario, dalla fornitura di servizi e dal commercio. È aumentato nel 2010 il numero delle conciliazioni concluse positivamente: 414 rispetto alle 351 di tutto il 2009. Su tutte spiccano le conciliazioni concluse fra imprese e consumatori: 208 contro le 186 del 2009 (+12%). Con 118 conciliazioni concluse è sempre Venezia a primeggiare tra le

Camere, potendo contare fra l'altro sul supporto della Camera Arbitrale Nazionale ed Internazionale, seguita da Vicenza (89) e Verona (85).

Questi dati dimostrano che le imprese venete riconoscono nella conciliazione del sistema camerale veneto alcune caratteristiche positive: efficacia, rapidità e risparmio. Ma oltre alle aziende, il dato interessante è che cresce il numero di privati che fa ricorso a questo servizio offerto dalle Camere di Commercio per risolvere velocemente ed in modo soddisfacente le controversie. La riduzione della durata media dei giorni di gestione è estremamente positiva, poiché la conciliazione non solo costituisce un beneficio per il bilancio dell'azienda, ma evita di intasare ulteriormente la giustizia ordinaria. Si tratta di un servizio in continua espansione, grazie anche alle attività promozionali che le Camere di Commercio realizzano, come ad esempio il servizio gratuito o lo sconto parziale delle tariffe su procedure di un determinato importo.

Tabella 1.1 - Riepilogo attività conciliazione CCIAA Veneto (val. ass., val. % e val. in euro). 1° gennaio - 30 settembre 2010

	TV e BL*	PD	RO	VE	VR	VI	Veneto	var. ass. 10/09
Conciliazioni gestite	81	84	7	152	112	110	546	-23
tra imprese	53	42	5	45	41	87	273	-32
tra imprese e consumatori	23	42	2	78	67	21	233	-27
tra privati	5	0	0	29	4	2	40	36
Conciliazioni concluse	66	52	4	118	85	89	414	63
tra imprese	44	26	2	29	30	47	178	13
tra imprese e consumatori	17	26	2	70	53	40	208	22
tra privati	5	0	0	19	2	2	28	28
di cui concluse positiv.	11	26	2	38	31	34	142	109
tra imprese	5	17	1	7	14	19	63	45
tra imprese e consumatori	3	9	1	25	15	14	67	52
tra privati	3	0	0	6	2	1	12	12
Durata media (gg)	60	85	91	84	48	69	73	-4
tra imprese	70	83	110	85	44	66	76	-5
tra imprese e consumatori	45	86	82	66	50	71	67	-11
Valore medio (euro)	13.612	15.777	12.983	12.482	21.996	18.214	15.844	-19.315
tra imprese	16.181	20.421	24.800	17.131	59.823	28.959	27.886	-6.260
tra imprese e consumatori	6.475	10.155	1.166	8.255	1.618	7.101	5.795	-2.276

* Le conciliazioni per le CCIAA di Treviso e Belluno sono gestite dalla Curia Mercatorum di Treviso

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati CCIAA Veneto

1.5 La mediazione obbligatoria: una partenza in salita

A partire dal 21 marzo 2011, per alcune materie la mediazione è diventata obbligatoria, anche se la partenza è avvenuta in un contesto particolare, accompagnato da un velo di polemiche.

La diffusione della giustizia alternativa ha avvicinato l'Italia agli altri Paesi europei, anche in attuazione della direttiva 2008/52/CE. All'inizio le Associazioni dei consumatori (AACC) erano un po' scettiche, poiché non si capiva bene quale riconoscimento avessero gli accordi di negoziazione paritetica che, negli anni, le AACC hanno stipulato con varie aziende, ma dopo la pubblicazione del D.M. 180/2010 qualcosa è cambiato.

Le richieste delle Associazioni dei consumatori sono state inserite nell'articolo 7 del D.M., che consente di utilizzare gli esiti delle negoziazioni paritetiche anche nel corso di un procedimento di mediazione. Il dubbio che avevano le Associazioni dei consumatori rispetto, soprattutto, alle controversie con le banche e con le assicurazioni, era quello che il cittadino, nei rari casi (una ristretta minoranza) in cui la negoziazione paritetica avesse avuto un esito negativo, dovesse ritornare dinanzi ad un organismo di mediazione. Con l'articolo 7 del D.M. si è ipotizzata una possibilità di raccordo tra le negoziazioni paritetiche e il procedimento di mediazione affidata ai singoli regolamenti degli Organismi: le Associazioni dei consumatori continueranno quindi ad esperire negoziazioni paritetiche e continuano a pensare che queste siano uno strumento molto efficace per la risoluzione extragiudiziale delle controversie.

Protesta invece il mondo degli avvocati. Secondo l'Organismo unitario dell'avvocatura, "rendere obbligatoria la conciliazione è contro la Costituzione". Il punto più critico per gli avvocati riguarda la formazione dei mediatori: per mediare cause anche importanti è sufficiente una laurea, anche breve, e un corso di 50 ore. Gli avvocati denunciano anche il business dei corsi di formazione, che negli ultimi tempi sono spuntati come funghi. I commercialisti sono, invece, possibilisti e parlano di una riforma perfettibile, che va provata perché schiude sicuramente nuove opportunità di lavoro per i giovani. Intanto l'OUA ha presentato al Tar del Lazio una richiesta di sospensiva del Decreto, sollevando questioni di legittimità costituzionale in merito agli articoli 5 e 16. Il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha sottolineato l'importanza del nuovo istituto che, secondo il Ministero, servirà a smaltire oltre 600 mila processi l'anno. "A partire da oggi – ha

detto il Ministro – le parti, anziché trovarsi davanti a un giudice per 9 anni, possono con una stretta di mano chiudere la vertenza, grazie a un mediatore professionale, in 120 giorni”. “Tempi certi, dunque, anziché fare la boxe nel ring di un processo per 100 mesi. In ogni caso, se entro i quattro mesi prefissati la conciliazione non si trova, i cittadini – assicura Alfano – possono sempre far ricorso al loro giudice naturale”. Alfano ha più volte ribadito: “Facciamo un grande investimento sulla mediazione civile perché riteniamo sia il mezzo più moderno ed efficace di risoluzione delle controversie oltre che uno strumento fondamentale per migliorare il servizio giustizia. La giustizia non può correre con lo zaino di piombo di 5 milioni di processi arretrati”. Gli organismi di conciliazione già operativi sono 630 e “non c’è una sola provincia d’Italia che veda scoperta la propria zona”, ha detto concludendo Alfano.

In Veneto, secondo quanto risulta dal Registro degli Organismi di mediazione del Ministero di Giustizia, sono ben 36 gli organismi operanti sul territorio: 2 a Belluno, 10 a Padova (tra cui il Servizio di Conciliazione della C.C.I.A.A. di Padova), 1 a Rovigo, 4 a Treviso (tra cui Curia Mercatorum), 9 a Venezia (tra cui la Camera Arbitrale ed Internazionale di Venezia e l’Unità Operativa Conciliazione, Arbitrato e Regolazione del Mercato della C.C.I.A.A. di Venezia), 4 a Verona (tra cui il Servizio di Conciliazione della C.C.I.A.A. di Verona) e 7 a Vicenza (tra cui lo Sportello di Conciliazione della C.C.I.A.A. di Vicenza).

L’apporto degli organismi nei mesi a venire sarà di grande importanza poiché la stima complessiva dei procedimenti che potrebbero andare ad interessarli è compresa tra i 10.800 ed i 14.400. Il numero che potrebbe quindi interessare gli organismi camerale dovrebbe aggirarsi tra i 1.500 ed i 2.000, una cifra consistente rispetto ai 546 dei primi 9 mesi del 2010. Poco più di un mese fa il mondo giudiziario civile – anche in Veneto – pareva già trovarsi in subbuglio a distanza di pochi giorni dall’entrata in vigore della mediazione obbligatoria. Quest’ultima infatti ha trovato la resistenza del ceto forense, che rileva nella stessa normativa vistosi difetti: l’innovazione, basata su di una direttiva europea, segue il costume di altri Paesi, nei quali l’ADR ed i sistemi alternativi di soluzione delle controversie e i meccanismi di conciliazione sono molto diffusi, ma, per come è stata tradotta in Italia, presenta non poche contrarietà.

Una di queste sembra essere il fatto che il procedimento di mediazione venga affidato a “esperti” di ogni ramo, che abbiano frequentato un corso di formazione, presso enti ed istituti abilitati, dei quali viene messa in

discussione la capacità di trasmettere buone conoscenze giuridiche. Gli enti formatori attualmente registrati al Ministero sono 176: di questi 6 sono in Veneto (1 a Rovigo, 1 a Treviso, 1 a Verona e 3 a Venezia, tra cui la Camera Arbitrale ed Internazionale di Venezia). Le domande di iscrizione ai corsi abilitanti per mediatori sono aumentate sempre più negli ultimi mesi in Veneto: nei mesi tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 le Camere hanno programmato e messo in previsione diversi corsi di formazione anche col supporto di Enti formativi abilitati. Le richieste sono giunte sia dai privati che dal settore legale-giudiziario. A chiamare sono professionisti, associazioni di consumatori e aziende che chiedono chiarimenti ma soprattutto avvocati, commercialisti e professionisti interessati ad iscriversi agli elenchi dei mediatori. Molti infatti vedono nella mediazione una nuova attività per arrotondare i propri compensi. Le tariffe degli organismi pubblici dipendono comunque dal valore della lite e, nel caso di importi ridotti, sono piuttosto basse. Per mediazioni fino a mille euro, ad esempio, la spesa massima è di 65 euro per ciascuna parte. Poi la tariffa cresce fino a 9.200 euro in caso di controversie di valore superiore a 5 milioni di euro. L'intero importo non finirà comunque in tasca ai professionisti: verranno detratte le spese di segreteria.

La corsa è comunque già partita e per frenarla saranno introdotti rigidi criteri di selezione. Le Camere di Commercio stanno già ricevendo domande di iscrizione da professionisti di altre regioni italiane.

Tabella 1.2 - Veneto. Valore della lite - Spesa per ciascuna parte (euro)

Valore della lite	euro
fino a € 1.000	65
da € 1.001 a € 5.000	130
da € 5.001 a € 10.000	240
da € 10.001 a € 25.000	360
da € 25.001 a € 50.000	600
da € 50.001 a € 250.000	1.000
da € 250.001 a € 500.000	2.000
da € 500.001 a € 2.500.000	3.800
da € 2.500.001 a € 5.000.000	5.200
oltre € 5.000.000	9.200

Tabella allegata D.M. n. 180/2010

Fonte: Ministero della Giustizia

1.6 La mediazione obbligatoria: i primi risultati

I primi dati raccolti da Unioncamere sulle richieste di mediazione pervenute agli uffici camerali a cinque settimane dall'avvio della riforma della mediazione civile (20 marzo - 30 aprile 2011) sono tuttavia molto confortanti e ne stanno dimostrando le grandi potenzialità quale strumento davvero efficace di giustizia alternativa nei rapporti tra le imprese.

In poco più di un mese di operatività della riforma le Camere di Commercio italiane hanno ricevuto quasi duemila richieste di conciliazione, la metà delle quali nelle materie per le quali è ora prevista l'obbligatorietà. E sebbene la legge ponga un limite massimo di 4 mesi per concludere la procedura, in soli 40 giorni il 17,2 per cento di quelle avviate si sono già definite e, di queste, quasi un quarto con un accordo ritenuto soddisfacente dalle parti. In alcune Camere, il tasso di conclusione positiva è addirittura superiore al 50 per cento. Se consideriamo che solo nell'ultima settimana abbiamo registrato un raddoppio delle richieste arrivate nelle quattro precedenti messe insieme, possiamo ipotizzare che la mediazione obbligatoria potrà dare già entro il 2011 un contributo visibile di alleggerimento del lavoro dei tribunali e, soprattutto, dei costi e dei tempi dei contenziosi per le imprese.

Secondo i dati del monitoraggio di Unioncamere italiana, il valore medio delle mediazioni obbligatorie tra imprese, definite nei primi 40 giorni presso gli uffici delle Camere di Commercio, è stato di oltre 79.500 euro. Un valore che passa a 146 mila euro circa se l'analisi si limita alle mediazioni nelle sole materie di contratti assicurativi, bancari, finanziari, patti di famiglia e affitto di azienda. A ricorrere di più alla mediazione sono state finora le imprese del Nord-Ovest (27,6% di tutte le istanze), seguite da quelle del Nord-Est (40,7%). Meno intraprendenti, per il momento, le imprese del Centro (23,7%) e del Sud e Isole (8%).

In conclusione, va detto che settore giudiziario e sistema camerale stanno vivendo da diversi mesi una fase di continuo confronto, dovendosi rapportare costantemente sul tema della mediazione. La presentazione di nuovi articolati per perfezionare ulteriormente e migliorare l'istituto della mediazione, allo scopo di renderlo compatibile e coerente con la Costituzione, date le ripetute perplessità avanzate dai legali, potrebbe, come recentemente indicato dal Consiglio Nazionale Forense, tramutarsi in realtà. Quanto fatto sino ad ora, suffragato e confortato

dai risultati positivi di questi ultimi mesi, ha dato comunque conferma che la direzione imboccata è quella giusta. E questo da un lato induce a rilanciare ulteriori nuove proposte ed ottenere una sempre più ampia collaborazione con le categorie professionali interessate, dall'altro favorisce una piena attuazione della riforma nell'interesse di cittadini e di imprese.

Riferimenti bibliografici

- Cecchetti G. (2011), *La giustizia veneta è allo sfascio*, La Tribuna di Treviso, 28 gennaio 2011.
- CGIA di Mestre (2011), *Il cattivo funzionamento della giustizia costa alle imprese 2,6 mld di euro*, 10 marzo 2011.
- Corte d'Appello di Venezia, Anno giudiziario 2011, *Discorso inaugurale della Presidente Manuela Romei Pasetti, Intervento del Procuratore Generale Pietro Calogero e del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Venezia Daniele Grasso, Relazioni dei Dirigenti degli Uffici del Distretto*, Assemblea generale della Corte d'Appello, 29 gennaio 2011.
- D'Ascola P. (2011), *Mediazioni troppo difficili*, Corriere del Veneto, 2 aprile 2011.
- Fant F. (2011), *Avvocati, al via la mediazione civile*, Corriere del Veneto, 16 aprile 2011.
- Favaro M. (2011), *Rivoluzione nelle cause civili. A Padova la prima conciliazione* Corriere del Veneto, 23 marzo 2011.
- Ufficio Studi Confartigianato (2009), *Il costo per le imprese dei ritardi della giustizia civile. Tempi dei procedimenti ed oneri relativi al contenzioso su crediti e fallimenti*, Roma.
- World Bank (2011), *Doing Business 2011: Making a Difference for Entrepreneurs*, Washington.
- World Bank (2011), *Economy Rankings*, in www.doingbusiness.org.
- World Bank (2009), *Doing Business in Veneto 2009*, Washington.

Siti Internet consultati

<http://tribunatreviso.gelocal.it/>
www.cgiamestre.com
www.confartigianato.it
www.confartigianato.veneto.it

www.corriere.it
www.doingbusiness.org
www.giuri.unipd.it
www.giustizia.it
www.ilsole24ore.com
www.mi.camcom.it
www.unioncamere.gov.it

2. POLITICA DI COESIONE EUROPEA: ELEMENTI DI CRITICITÀ E PROPOSTE DI RIFORMA

di Francesco Lovat

In sintesi

Il presente capitolo analizza alcuni dei temi al centro del dibattito sul processo di riforma della Politica di coesione europea che dovrà condurre alla definizione del nuovo quadro di attuazione in vigore a partire del 2013.

In particolare, l'analisi si è concentrata su criteri utilizzati per definire la ripartizione dei fondi strutturali tra le diverse regioni europee. Come si vedrà, alcune scelte operate per il periodo di programmazione 2007-2013 sono apparse eccessivamente ed ingiustificatamente penalizzanti per quelle regioni che, come il Veneto, pur essendo caratterizzate da un livello di sviluppo relativamente elevato, si trovano attualmente a dover intraprendere importanti processi di rinnovamento strutturale in risposta alle debolezze emerse in seguito alla crisi finanziaria, per reagire alle tensioni generate dalla crescente pressione competitiva proveniente dalle economie emergenti e per realizzare gli obiettivi della strategia Europa 2020.

Il capitolo presenta inoltre un'analisi degli effetti che il fenomeno dell'economia sommersa esercita sulla distribuzione, tra le diverse regioni europee, delle risorse destinate alla promozione della politica di coesione, illustrando come l'attuale sistema di ripartizione svantaggi i territori che dimostrano maggiore fedeltà fiscale.

2.1 Premessa

Tra le diverse politiche promosse dall'Unione europea, la politica di coesione riveste indubbiamente un ruolo fondamentale, rappresentando uno dei principali ambiti d'esercizio dell'azione comunitaria. Ad essa è affidato il compito di promuovere “la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri” e di “ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite”. A questo fine, l'UE destina all'attuazione della politica di coesione circa 347 miliardi di euro, oltre il 35 per cento del totale del bilancio europeo, il che rende la politica di coesione il settore d'intervento europeo finanziariamente più importante, disponendo di una dotazione di risorse superiore anche a quella della politica agricola comune. Inoltre, la politica di coesione rappresenta probabilmente l'azione europea che viene percepita come più vicina dai cittadini dell'Unione, poiché le iniziative di sviluppo promosse nel suo ambito hanno un impatto concreto sui territori e sulla vita quotidiana di decine di milioni di europei.

Il periodo di programmazione della politica di coesione attualmente in vigore (2007-2013) è in fase conclusiva e, a livello europeo, è già iniziato il percorso che dovrà condurre alla definizione del futuro quadro di attuazione. Tra i diversi temi su cui verte la discussione sulla riforma vi è anche quello relativo ai criteri utilizzati per definire la ripartizione delle risorse dell'Unione tra le diverse regioni europee, tema sul quale ci concentreremo in maniera particolare attraverso questo lavoro. Alcune scelte operate per il periodo di programmazione attualmente in vigore sono infatti oggetto di ampie critiche, di natura sia tecnica che politica, provenienti da una pluralità di soggetti.

2.2 Struttura attuale della politica di coesione

Al fine di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale tra le diverse aree dell'Unione, la politica di coesione si serve di appositi strumenti operativi, i fondi strutturali: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione.

La dotazione finanziaria globale dei fondi strutturali dedicati alla promozione della politica di coesione viene ripartita tra i diversi Stati membri e regioni europee sulla base della distinzione tra tre diversi

categorie, dette “obiettivi”: “Convergenza”, “Competitività regionale e occupazione” (“Competitività”) e “Cooperazione territoriale”.

La Cooperazione territoriale è stata introdotta con l’ultimo periodo di programmazione elevando a obiettivo strutturale la precedente iniziativa comunitaria denominata “Interreg”. Essa è volta a “rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, a rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato”¹. Per promuovere tali azioni, all’obiettivo “Cooperazione territoriale” sono stati assegnati, per il periodo 2007-2013, 8,7 miliardi di euro, pari al 2,5 per cento del totale delle risorse destinate alla politica di coesione.

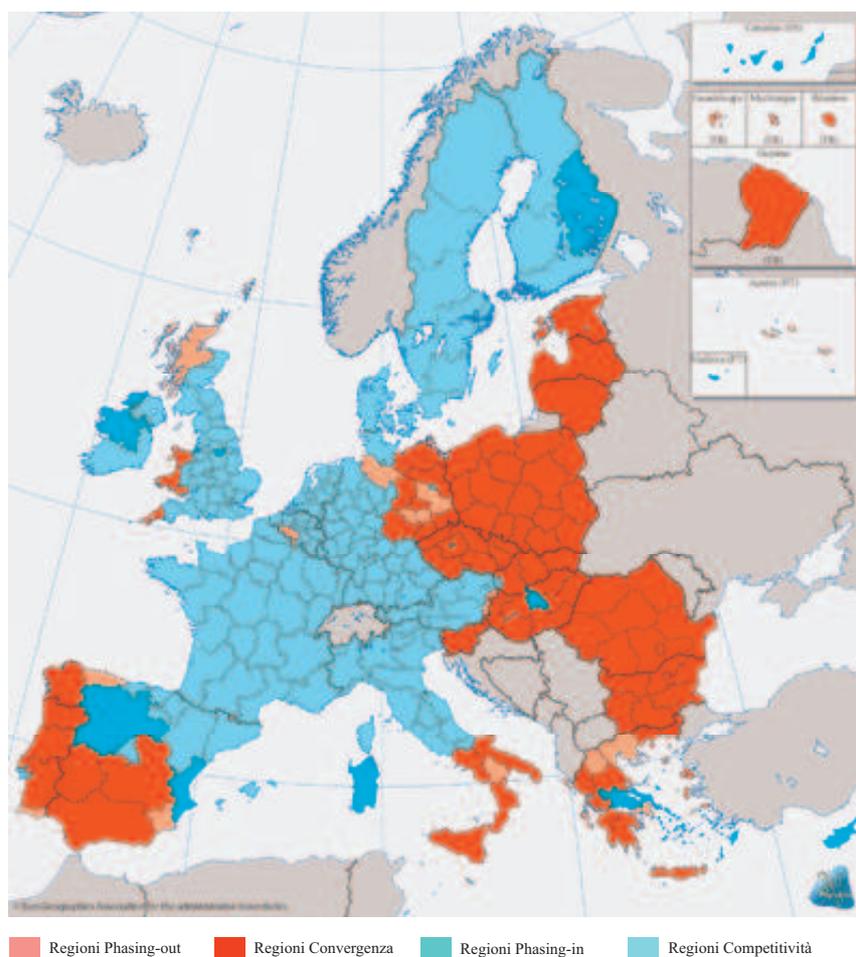
Gli obiettivi Convergenza e Competitività costituiscono invece le due distinte categorie attraverso cui sono classificate le regioni europee a seconda del loro livello di sviluppo.

All’interno dell’obiettivo Convergenza sono raggruppate le regioni “in ritardo di sviluppo”. Si tratta di 84 regioni (tra cui Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) di 18 Stati membri diversi, con una popolazione di circa 154 milioni di persone. Inoltre, nell’obiettivo Convergenza, rientrano anche gli Stati membri meno sviluppati (Bulgaria, Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Romania e Spagna) e le regioni “phasing-out” (16 regioni, tra cui la Basilicata, con 16,4 milioni di abitanti), ovvero quelle regioni che, in seguito all’allargamento del 2004 e del 2007, per effetto statistico, non rientrano più all’interno della categoria delle regioni in ritardo di sviluppo.

All’obiettivo Convergenza viene riservata una quota largamente maggioritaria delle risorse destinate alla politica di coesione: l’importo stanziato a loro favore per il periodo di programmazione 2007-2013 è di 282,8 miliardi di euro, pari all’81,5 per cento del totale. Tale somma viene ripartita come segue: 199,3 miliardi di euro alle regioni Convergenza, 14 miliardi alle regioni “phasing-out” e 69,5 miliardi al Fondo di coesione (destinato esclusivamente ai suddetti quindici Stati membri in ritardo di sviluppo).

¹ Regolamento (CE) N. 1083/2006 del Consiglio dell’11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999, articolo 3.2.C

Figura 2.1 – Zone ammissibili nell'UE in base ai criteri stabiliti nell'Obiettivo Convergenza e nell'Obiettivo Competitività per il periodo di programmazione 2007-2013



Fonte: Commissione Europea, DG Regio

L'obiettivo Competitività raggruppa invece le altre regioni europee, ovvero tutte quelle che non rientrano all'interno dell'obiettivo Convergenza. Si tratta di 168 regioni site in 19 Stati membri diversi, con una popolazione di 314 milioni di abitanti. Tra di esse, 13 regioni (tra cui la Sardegna) con 19 milioni di abitanti costituiscono le cosiddette aree di "phasing-in" e sono oggetto di stanziamenti speciali in virtù del loro precedente status di regioni obiettivo Convergenza.

L'obiettivo Competitività dispone di una dotazione finanziaria di 55 miliardi di euro (di cui 11,4 riservati alle regioni "phasing-in"), corrispondenti a poco meno del 16 per cento del volume globale di risorse destinate alla politica di coesione.

L'attuale architettura della politica di coesione prevede dunque una forte concentrazione di risorse a favore delle regioni Convergenza: senza considerare il Fondo di coesione, ad esse sono assegnati in media circa 1.250 euro per abitante, mentre per le regioni Competitività, senza considerare le regioni phasing-in, tale cifra risulta pari a circa 148 euro per abitante.

Sebbene siano gli stessi principi alla base della politica di coesione a prescrivere di indirizzare la quota maggioritaria dei fondi disponibili alle regioni che si trovano in una condizione di relativo ritardo di sviluppo, appare legittimo chiedersi se un grado di concentrazione di questo tipo non risulti eccessivo, soprattutto alla luce dell'attuale situazione economica. Sfide quali il recupero dei livelli di produzione e di occupazione pre-crisi e il ritorno alla crescita, la transizione verso un'economia verde, la globalizzazione, ecc., sono cruciali per tutte le regioni europee, non solo per quelle che presentano livelli di sviluppo relativamente meno elevati. In Italia, ad esempio, le regioni in cui l'impatto della crisi è stato più forte sono quelle del Nord-Est, ovvero le stesse regioni che si trovano a dover fronteggiare in misura maggiore gli effetti legati alla crescente pressione competitiva proveniente dalle economie dei Paesi emergenti. In questa fase, non fornire un sostegno finanziario adeguato a queste regioni, al fine di poterne stimolare quei nodi nevralgici che sono decisivi per assicurarne nel tempo la competitività, potrebbe rivelarsi un approccio assai poco previdente, data la funzione di traino che queste regioni esercitano a favore delle rispettive economie nazionali, e non sostenibile, considerato come la possibilità di promuovere politiche di sviluppo dipenda proprio dalla capacità di queste regioni di generare un surplus di risorse.

2.3 La ripartizione dei fondi strutturali nel contesto italiano

Complessivamente, per il periodo 2007-2013, la quota di fondi strutturali assegnata all'Italia ammonta a circa 28,8 miliardi di euro, di cui circa 21,5 riservati alle regioni italiane che rientrano all'interno dell'obiettivo Convergenza. Il Veneto ha ricevuto circa 557 milioni di euro, meno del 2 per cento del totale delle risorse erogate dall'UE nel nostro Paese, per un importo di circa 113 euro per residente.

Figura 2.2 – Zone ammissibili in Italia in base ai criteri stabiliti nell'Obiettivo Convergenza e nell'Obiettivo Competitività per il periodo di programmazione 2007-2013



Fonte: Commissione Europea, DG Regio

Nel caso italiano, la concentrazione di risorse prevista a favore delle regioni Convergenza può apparire eccessiva anche alla luce del fatto che, a livello europeo, la suddivisione dei fondi strutturali tra le diverse regioni del medesimo Stato membro non tiene conto dell'impatto esercitato dalle politiche di coesione attuate a livello nazionale. In Italia, infatti, le azioni di sviluppo promosse nel quadro della politica di coesione europea vanno a sommarsi ai cospicui interventi perequativi attuati a livello nazionale sotto forma di trasferimenti di risorse diretti dalle regioni più

Tabella 2.1 – Ripartizione delle risorse UE destinate alla promozione della politica di coesione europea in Italia per il periodo di programmazione 2007-2013

Regione/prov. Autonoma	Contributo Fesr	Contributo Fse	Contributo totale	Popol.	Contributo per abitante
Calabria	1.499.120.026	430.249.377	1.929.369.403	2.009.330	960,21
Sicilia	3.269.802.550	1.049.619.576	4.319.422.126	5.042.992	856,52
Puglia	2.619.021.978	639.600.000	3.258.621.978	4.084.035	797,89
Basilicata	300.874.549	128.946.235	429.820.784	588.879	729,9
Campania	3.432.397.599	559.000.000	3.991.397.599	5.824.662	685,26
Sardegna	680.671.765	291.716.470	972.388.235	1.672.404	581,43
Valle d'Aosta	19.524.245	32.911.544	52.435.789	127.866	410,08
Molise	70.765.241	37.665.371	108.430.612	320.229	338,6
Umbria	149.975.890	98.984.087	248.959.977	900.790	276,38
Abruzzo	139.760.495	127.719.591	267.480.086	1.338.898	199,78
Liguria	168.145.488	147.619.048	315.764.536	1.615.986	195,4
Piemonte	426.119.322	397.283.869	823.403.191	4.446.230	185,19
Toscana	338.466.574	313.045.574	651.512.148	3.730.130	174,66
Bolzano	26.021.981	60.745.159	86.767.140	504.111	172,12
Friuli-Venezia Giulia	74.069.674	120.355.589	194.425.263	1.234.079	157,55
Trento	19.286.428	61.198.969	80.485.397	529.457	152,01
Marche	112.906.728	111.554.330	224.461.058	1.559.542	143,93
Lazio	371.756.338	368.038.775	739.795.113	5.681.868	130,2
Veneto	207.939.920	349.019.589	556.959.509	4.912.438	113,38
Emilia - Romagna	128.107.883	295.929.210	424.037.093	4.395.569	96,47
Lombardia	210.887.281	338.017.613	548.904.894	9.826.141	55,86

Per ragioni di semplicità, nella tabella in oggetto, sono riportati esclusivamente i contributi europei erogati a ciascuna regione per la promozione del rispettivo piano operativo. Sono dunque esclusi i piani operativi nazionali e le quote di co-finanziamento nazionale. Si noti che, nel caso in cui questi dovessero essere inclusi, il rapporto tra contributi per abitante delle regioni obiettivo Convergenza e contributi per abitante delle regioni obiettivo Competitività risulterebbe ancor più elevato.

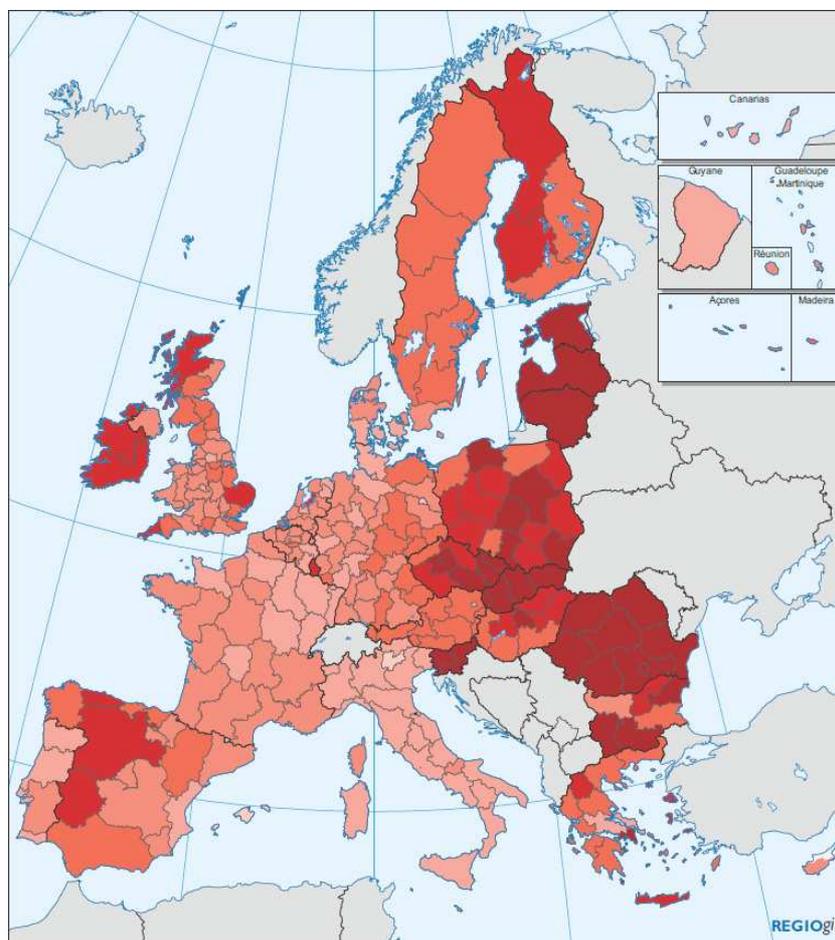
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati della Commissione Europea, DG Regio

sviluppate verso quelle più deboli, per un ammontare di circa 80 milioni di euro all'anno, il che rende l'Italia il paese dell'Unione in cui la Pubblica amministrazione esercita la maggiore redistribuzione interna. Considerando che l'Italia, nel settore della politica di coesione europea, si configura come un "contribuente netto" (essa riceve cioè dall'UE un volume di risorse inferiore a quello che essa trasferisce alla stessa UE) e tenendo conto della misura con cui le regioni italiane più sviluppate contribuiscono al finanziamento della spesa pubblica nazionale (e dunque, indirettamente, anche a quanto viene conferito all'UE da parte del governo italiano) emerge come, in assenza di un minor grado di concentrazione nella distribuzione delle risorse europee, o, comunque, di una ripartizione che tenga maggiormente in considerazione quanto avviene a livello nazionale, la politica di coesione europea rischia di configurarsi nel nostro Paese come un'ulteriore forma di perequazione attraverso cui una serie

di regioni viene sottoposta ad un elevato drenaggio di risorse, piuttosto che uno strumento di sviluppo a favore di tutte le regioni.

La problematica appena esposta acquisisce ulteriore rilevanza alla luce degli scarsi risultati ottenuti attraverso questo tipo di impostazione finanziaria: nonostante il notevole afflusso di risorse nazionali ed europee di cui hanno a lungo beneficiato, la maggioranza delle regioni del Sud-Italia non ha sperimentato la crescita riscontrata presso le altre

Figura 2.3 – Crescita del Pil pro capite in termini reali. Anni 2000-2007



Variatione media annua (in %) UE27 = 1,8

Legend: <0, 0-1, 1-2, 2-3, 3-4, >4

Fonte: Eurostat; Commissione Europea, DG Regio

aree in ritardo di sviluppo dell'Unione, come emerge dalla comparazione dei dati sulla crescita del reddito regionale nel periodo 2000-2007.

Gli stessi dati dimostrano come la bassa crescita rappresenti, in realtà, un fenomeno che interessa l'intera economia italiana presa nel suo complesso. Per quanto riguarda le regioni del Nord, tuttavia, il principale fattore di freno potrebbe risiedere proprio nell'elevato drenaggio di risorse cui diverse regioni vengono sottoposte per finanziare i trasferimenti a favore delle regioni italiane più deboli.

In sostanza, un sistema di questo tipo rischia di condannare al declino economico le regioni sviluppate senza riuscire e promuovere il recupero di quelle più deboli.

2.4 I criteri di suddivisione delle risorse europee

Oltre alla questione relativa alla distribuzione delle risorse europee tra regioni sviluppate e regioni in ritardo di sviluppo, l'attuale quadro di attuazione della politica di coesione fa sorgere alcune perplessità anche in merito ai criteri utilizzati per definire la distinzione tra queste due categorie.

La classificazione delle regioni europee all'interno dei diversi obiettivi della politica di coesione e, con essa, il volume dei fondi accessibili da parte di ciascuna di esse, dipende dal ricadere o meno all'interno della categoria "regione in ritardo di sviluppo". Per definire tale concetto, i regolamenti europei fanno riferimento ad unico criterio: il prodotto interno lordo (Pil) pro capite regionale. Sono considerate regioni in ritardo di sviluppo quelle il cui Pil pro capite, misurato in parità di potere di acquisto e calcolato sulla base dei dati comunitari per il periodo 2000-2002, risulta inferiore al 75 per cento del Pil medio dell'UE a 25 per lo stesso periodo di riferimento.

Il Pil pro capite, inoltre, rappresenta, insieme al tasso di disoccupazione, anche il principale criterio per la ripartizione tra le diverse regioni europee della dotazione finanziaria di ciascun obiettivo².

² All'interno degli obiettivi Convergenza e Competitività, la dotazione finanziaria di ciascuna regione viene determinata attraverso una funzione (diversa per ciascun obiettivo) basata sul Pil pro capite e sulla disoccupazione. Per dettagli si veda: Regolamento (CE) N. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999, allegato II.

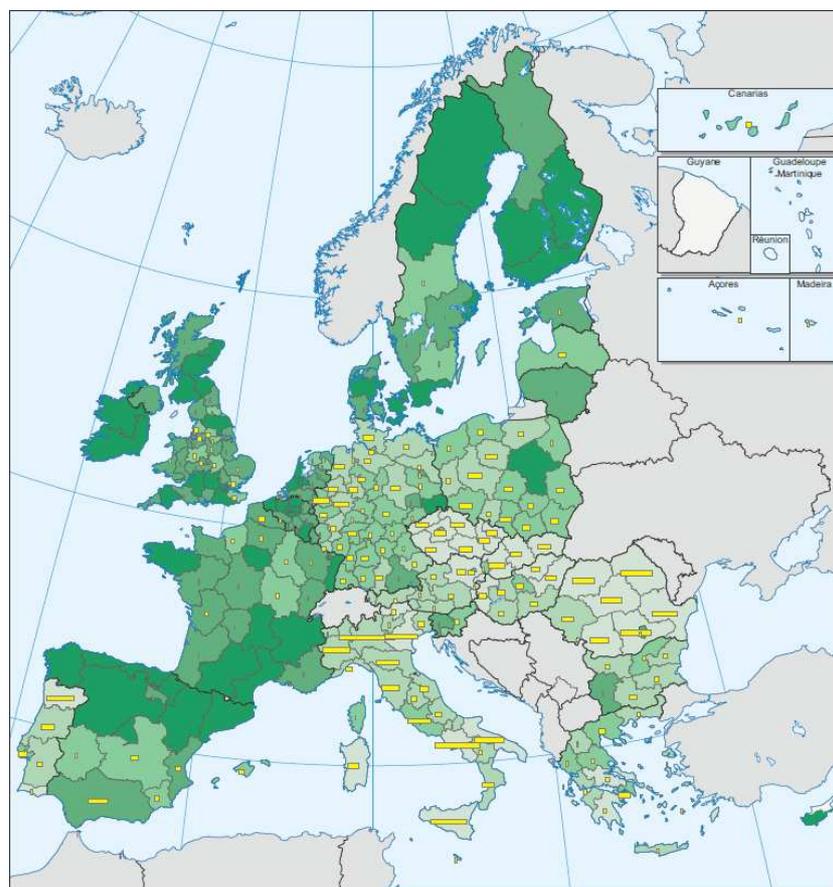
L'impiego del Pil pro capite come criterio unico per definire il grado di sviluppo di una regione e come criterio principale per la suddivisione dei fondi strutturali, così come l'intero impianto normativo che regola l'attuazione della politica di coesione, è stato adottato con il regolamento 1083 del 2006, approvato dal Consiglio dell'UE dopo aver ricevuto il parere conforme del Parlamento europeo. Inevitabilmente, il processo di definizione del quadro di attuazione della politica di coesione è stato influenzato anche da logiche di natura politica. Dunque, la scelta di basare il sistema di assegnazione delle quote dei fondi strutturali sul Pil pro capite non può essere considerata il frutto di una scelta di carattere esclusivamente tecnico, configurandosi anche come il frutto di un compromesso sulla base del quale gli Stati membri si sono accordati per "spartirsi" una cospicua quantità di risorse finanziarie.

D'altra parte, non è necessario condurre analisi approfondite per rilevare come l'assimilazione della nozione di ritardo di sviluppo e del fabbisogno di sostegno finanziario alla condizione di registrare un Pil pro capite regionale inferiore al 75 per cento della media europea rappresenti una semplificazione della realtà in un certo senso "estrema". Infatti, sebbene un certo grado di semplificazione risulti certamente inevitabile, appare comunque evidente come sarebbe necessario adottare quanto meno un set più complesso e completo di parametri. Solo in questo modo, infatti, è possibile analizzare adeguatamente i vari aspetti delle realtà regionali, identificando così le diverse problematiche esistenti e quelle potenziali.

Inoltre, è opportuno considerare come, nel contesto della politica di coesione, il concetto di sviluppo non faccia riferimento esclusivamente alla dimensione economica. Come recitano i Trattati, "l'Unione promuove la coesione economica, sociale e territoriale". Definire il fabbisogno regionale di fondi basandosi esclusivamente su criteri di carattere specificatamente economico riduce la capacità di perseguire la realizzazione di due dimensioni fondamentali della politica di coesione. Allo stesso modo, questo tipo di impostazione rischia di pregiudicare il successo della strategia Europa 2020, di cui, secondo le stesse istituzioni europee, la politica di coesione dovrebbe costituire il principale strumento di realizzazione. Si prenda, ad esempio, uno dei macro-obiettivi chiave della strategia Europa 2020: la promozione di una crescita intelligente. L'UE intende aumentare fino ad almeno il 40 per cento la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni con un'istruzione universitaria. Come si evince dalla mappa riportata, la condizione regionale relativa alla distanza dal traguardo proposto è correlata ai

livelli di reddito solo in maniera limitata. Nel contesto italiano, ad esempio, la Provincia Autonoma di Bolzano, che presenta il livello di reddito pro capite più elevato d'Italia, possiede una percentuale di laureati tra i 30 e i 34 anni inferiore a quella riscontrata in ben 16 delle 20 regioni italiane.

Figura 2.4 – Popolazione tra i 30 e i 34 anni con un'istruzione terziaria nel 2008 e distanza dall'obiettivo Europa 2020



% sul totale della popolazione tra i 30 e i 34 anni UE27 = 31,1

<17,5
 17,5 - 25
 25 - 32,5
 32,5 - 40
 >= 40
 Dati non disponibili

Distanza dall'obiettivo Europa 2020 (migliaia di persone)

142
 106
 71
 36
 12
 4

Fonte: Eurostat; Commissione Europea, DG Regio

2.5 Pil ed economia sommersa

Al di là delle considerazioni sulla necessità di superare l'attuale sistema di ripartizione dei fondi strutturali che fanno riferimento alla necessità di perseguire uno spettro più ampio di obiettivi, esiste, in questo ambito, un'ulteriore criticità che, seppur raramente citata nel dibattito relativo alla definizione della futura politica di coesione, risulta, in realtà, tutt'altro che marginale: il legame tra indicatore Pil pro capite e fenomeno dell'economia sommersa.

Anche nel caso in cui la politica di coesione dovesse essere intesa come un settore d'intervento che fa riferimento esclusivamente alla condizione economica delle regioni, un sistema di suddivisione delle risorse basato in larga parte sul reddito risulterebbe comunque inadeguato poiché tale indicatore non sempre è in grado di cogliere in maniera precisa l'effettiva condizione economica di una regione. Per produrre una valutazione corretta è infatti necessario ricostruire la *performance* economica regionale considerando anche altri parametri a livello territoriale, come l'incidenza dell'economia sommersa e il tasso di evasione fiscale nella loro interezza.

Attualmente, per valutare l'eleggibilità delle regioni europee all'interno dell'obiettivo Convergenza e il volume di risorse destinato a ciascuna di esse, gli Stati membri sono tenuti a fornire dati sul Pil pro capite "corretti" per tener conto del reddito prodotto nell'ambito dell'economia sommersa. Quindi, l'indicatore utilizzato a livello europeo, oltre alla somma dei redditi dichiarati, dovrebbe comprendere anche quelli prodotti nell'ambito dell'economia sommersa.

Com'è noto, l'economia sommersa è, per definizione, un fenomeno nascosto e, dunque, le sue dimensioni non sono facilmente misurabili; tuttavia, gli istituti statistici di ciascun Stato membro dispongono di strumenti e metodologie che dovrebbero permettere di acquisire i dati che identificano l'incidenza del fenomeno. Ma non sempre e non in tutti i casi tali mezzi si rivelano adeguati. Secondo un recente studio³, la maggioranza dei Paesi membri fornirebbe dati sul Pil che sottostimano il reale impatto dell'economia sommersa; l'aggiustamento statistico

³ H. Herwartz, F. Schneider, E. Tafenau, *One share fits all? Regional variations in the extent of shadow in Europe*, studio presentato alla conferenza internazionale "Shadow Economy, Tax Policy, and the Labour Markets in an International Comparison: Options for Economic Policy", Università di Munster, 15-16 Aprile 2010.

effettuato al fine di esprimere la misura globale del Pil risulterebbe dunque inadeguato. Il grado di “inadeguatezza dell’aggiustamento” e, dunque, la sottostima delle reali dimensioni dell’economia sommersa, dipendendo dalla metodologia adottata da ciascun istituto statistico nazionale, variano a seconda dello Stato membro preso in esame. Ne consegue che i dati sul Pil sulla base dei quali viene definita la ripartizione dei fondi strutturali risultano più o meno falsati a seconda dello Stato membro preso in esame. In sostanza, la presenza di economia sommersa e l’impiego, da parte degli Stati membri, di metodi statistici non adeguati possono alterare il processo di attribuzione delle regioni europee all’interno dei diversi obiettivi della politica di coesione e la ripartizione delle risorse destinate alla sua promozione. Tali fattori rischiano di pregiudicare la corretta ripartizione delle risorse anche all’interno del medesimo Paese, poiché il fenomeno dell’economia sommersa può configurarsi con intensità assai differenti a seconda della regione presa in esame. Secondo il suddetto studio, una condizione caratterizzata da un’elevata variazione nella quota di reddito prodotta nell’ambito dell’economia sommersa tra le diverse regioni del medesimo Stato membro sarebbe presente in diversi Paesi europei quali: Belgio, Germania, Spagna, Finlandia, Grecia, Italia e Slovacchia⁴.

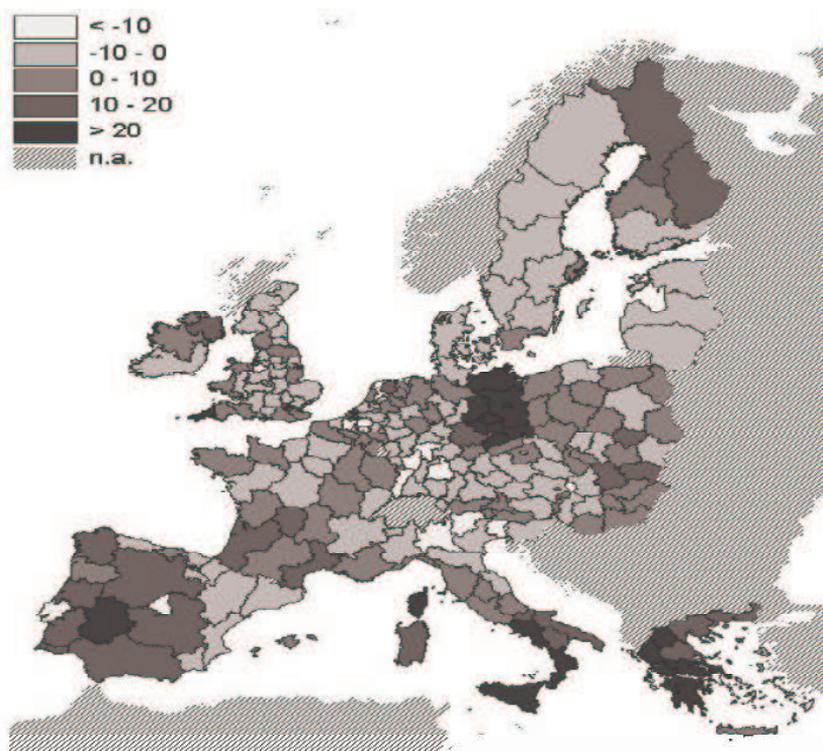
Per quanto riguarda l’Italia, la problematica appena illustrata comporta, in relazione alla ripartizione delle risorse destinate alla promozione della politica di coesione, una sensibile penalizzazione delle regioni settentrionali. Infatti, diversi studi dimostrano come, nel nostro Paese, il fenomeno dell’economia sommersa si concentri ampiamente in alcune regioni del Mezzogiorno.

Dall’analisi delle stime sull’intensità dell’evasione fiscale nelle diverse regioni italiane effettuate da Ricolfi⁵, emerge una discrepanza regionale assai elevata: in Lombardia l’evasione fiscale si ferma al 12,5 per cento, un tasso poco più elevato si registra in Emilia-Romagna (19%) e in Veneto (19,6%) mentre in Campania, Puglia e Sardegna è oltre il 50 per cento, in Sicilia oltre il 60 per cento e in Calabria raggiunge l’85 per cento. L’evasione si concentra dunque in alcune regioni del Sud, mentre nelle regioni del Nord si registrano tassi sensibilmente meno elevati,

⁴ Ibidem.

⁵ L. Ricolfi, *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale*, Edizioni Guerini e Associati, 2010.

Figura 2.5 – B-Deviazione dalla media nazionale dell'economia sommersa regionale in percentuale sul Pil regionale



Fonte: H. Herwartz, F. Schneider, E. Tafenau, *One share fits all? Regional variations in the extent of shadow in Europe*, studio presentato alla conferenza internazionale "Shadow Economy, Tax Policy, and the Labour Markets in an International Comparison: Options for Economic Policy", Università di Munster, 15-16 Aprile 2010.

sostanzialmente in linea con quelli medi registrati negli Stati membri dell'Europa Settentrionale.

L'incapacità dell'indicatore Pil pro capite di fornire una valutazione precisa degli effettivi livelli di reddito su base regionale emerge anche dai risultati della ricerca effettuata dal Centro Studi Sintesi⁶ sull'evasione fiscale potenziale delle regioni italiane. Per effettuare tale studio, sono state analizzate le differenze esistenti su base territoriale tra i livelli di reddito espressi e i consumi o, comunque, il grado di benessere

⁶ Centro Studi Sintesi, *Il rischio evasione: le differenze territoriali*, 2010, <http://www.centrostudisintesi.com>.

riscontrato⁷. Dai dati ottenuti emerge come la discrepanza tra livelli di benessere ed entrate ufficiali assuma valori assai diversi a seconda della regione presa in esame: le dinamiche della spesa non seguono quelle delle entrate “ufficiali” delle famiglie soprattutto in alcune aree del Paese. La discrepanza, infatti, risulta elevata soprattutto presso le regioni dell’Italia Meridionale, mentre la maggioranza delle regioni del Nord mostrano una fedeltà fiscale sensibilmente maggiore.

L’Agenzia delle Entrate ha recentemente confermato quanto evidenziato nel suddetto studio diffondendo i dati della banca dati Geomarket sul *tax gap*, ovvero il rapporto tra imposta versata e imposta dovuta sulla base del reddito presunto. Secondo l’Agenzia, il contribuente italiano, in media, evade 17 euro e 87 centesimi per ogni 100 euro di imposte versate al fisco. Escludendo i redditi difficilmente evadibili (lavoro dipendente, contributi previdenziali, rendimenti di titoli finanziari e depositi, ecc.) l’evasione media sale a 38 euro. Tuttavia, tale media è caratterizzata da una variabilità assai elevata: mentre nelle regioni del Nord l’evasione media risulta generalmente piuttosto contenuta (in Veneto corrisponde a circa il 20 per cento) nelle regioni del Sud essa cresce sensibilmente, fino a raggiungere e oltrepassare, in alcune di esse, il 64 per cento.

2.5 Conclusioni

Attraverso il presente lavoro sono state individuate alcune problematiche relative alle modalità di attuazione della politica di coesione europea.

Innanzitutto, il grado di concentrazione previsto per la distribuzione delle risorse europee a favore delle regioni in ritardo di sviluppo appare eccessivo. Non considerare il fabbisogno di sostegno finanziario derivante dalle molteplici ed importanti sfide che tutte le regioni europee dovranno affrontare nei prossimi anni potrebbe precludere la crescita delle regioni più sviluppate, cosa che, inevitabilmente, pregiudicherebbe anche la crescita delle regioni in ritardo di sviluppo.

⁷ Il grado di benessere viene misurato sulla base di alcuni indicatori significativi (consumi alimentari, consumo energia elettrica, consumo carburante, autovetture oltre 2.000 cc di cilindrata, autovetture circolanti per 100 abitanti, variazione percentuale dei depositi nel triennio, quota percentuale di abitazioni di pregio).

Per quanto riguarda il contesto italiano, tale problematica assume particolare rilevanza a causa dell'assenza di coordinamento tra la politica di coesione europea e le politiche promosse da parte dello Stato centrale che determinano un elevato drenaggio di risorse da alcune regioni del Nord verso quelle del Sud, un assetto che appare insostenibile alla luce delle gravi criticità economiche attualmente sperimentate dalle prime.

Inoltre, il sistema di ripartizione dei fondi strutturali appare inadeguato per una serie di motivi.

In primo luogo, l'utilizzo di un unico parametro di riferimento per l'identificazione delle debolezze strutturali regionali appare una semplificazione eccessiva di fronte alla complessità di un panorama europeo composto da numerose realtà regionali con caratteristiche talvolta profondamente diverse e differenti modelli di sviluppo.

In secondo luogo, la non inclusione di un set adeguato di parametri volti ad identificare le diverse problematiche di natura non strettamente economica sperimentate dalle regioni si scontra con gli stessi principi alla base della politica di coesione europea e con la volontà di fare di quest'ultima il principale strumento di realizzazione della strategia Europa 2020.

In terzo luogo, l'impiego del Pil pro capite e l'inadeguatezza dei metodi statistici utilizzati dagli Stati membri possono comportare una sottostima dei reali livelli di sviluppo regionali. Ciò, sommato al fatto che una situazione caratterizzata da elevata discrepanza regionale nelle dimensioni dell'economia sommersa è presente in diversi Paesi europei, comporta l'insorgere di gravi distorsioni. Promuovere la politica di coesione senza considerare l'incidenza di tali fenomeni a livello nazionale e sub-nazionale, infatti, determina una distribuzione non equa delle risorse, che non rispecchia l'effettiva condizione economica delle regioni, svantaggiando le realtà territoriali che mostrano più rigore nell'osservanza delle norme e che contribuiscono in misura maggiore al finanziamento della spesa pubblica.

Per risolvere queste problematiche è necessario promuovere una revisione del quadro di attuazione della politica di coesione europea che:

- preveda l'attribuzione di un volume di risorse adeguato per tutte le regioni europee;
- tenga maggiormente in considerazione l'impatto delle politiche redistributive attuate da parte degli Stati membri;
- preveda un sistema di ripartizione delle risorse basato su criteri che permettano un effettivo perseguimento delle diverse finalità

della politica di coesione includendo, tra i parametri utilizzati per definire il volume di fondi attribuibili a ciascuna regione, altri parametri oltre al reddito e alla disoccupazione, quali i trend di alcuni parametri in un arco di tempo almeno decennale (fra tutti, ad esempio, il trend di spopolamento), la densità abitativa, i maggiori costi di gestione per problemi geografici e/o insulari di un'impresa, la spesa pubblica e il numero di dipendenti pubblici per abitante, il tasso di infrastrutture e di servizi pubblici ed altri parametri in grado di cogliere i *gap* esistenti rispetto agli obiettivi della strategia Europa 2020;

- preveda un sistema di raccolta dei dati sul Pil più preciso, con sistemi di correzione adeguati, in grado di tener conto del reale impatto dell'economia sommersa.

Riferimenti bibliografici

- Centro Studi Sintesi (2010), *Il rischio evasione: le differenze territoriali*. Uscito su Il Sole 24Ore 6 Settembre 2010 – Il Gazzettino e La Padania – 7 Settembre
- Commissione Europea - Direzione generale della Politica regionale (2010), *Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*.
- Commissione Europea - Direzione generale della Politica regionale (2007), *Quarta relazione sulla coesione economica e sociale*.
- Comunicazione COM (2010) 642/3 della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo, al Comitato delle Regioni e alla Banca Centrale Europea, *Conclusioni della quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale: il Futuro della politica di coesione*.
- Herwartz H., Schneider F., Tafenau E., *One share fits all? Regional variations in the extent of shadow in Europe*, studio presentato alla conferenza internazionale “Shadow Economy, Tax Policy, and the Labour Markets in an International Comparison: Options for Economic Policy”, Università di Munster, 15-16 Aprile 2010.
- Regolamento (CE) N. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999.
- Ricolfi Luca (2010), *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

Unioncamere del Veneto (2007), *I costi del non federalismo*, Quaderni di ricerca, n. 8, Venezia.

Siti Internet consultati

www.agenziaentrate.gov.it/
www.centrostudisintesi.com
www.dps.tesoro.it
www.ec.europa.eu/regional_policy
www.epp.eurostat.ec.europa.eu
www.istat.it

3. LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA: UNA STRATEGIA DI SOSTENIBILITÀ E COMPETITIVITÀ PER LE IMPRESE VENETE

di Irene Gasperi

In sintesi

L'elenco delle aziende certificate SA8000, unico standard sulla Responsabilità Sociale d'Impresa riconosciuto a livello internazionale, pone il Veneto al sesto posto tra le regioni italiane per diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa (in inglese CSR – Corporate Social Responsibility). Da un'indagine realizzata in collaborazione tra Unioncamere del Veneto e l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2010 risulta che il 59,2 per cento delle aziende intervistate ha già sentito parlare di Responsabilità Sociale d'Impresa e il 41 per cento adotta un codice etico. Questi importanti risultati, e molte buone pratiche quotidiane di molte imprese venete che non possono essere descritte da numeri, si collegano a una serie di iniziative a supporto della diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa in Veneto. Oltre a leggi e bandi di finanziamento, riveste particolare interesse il Progetto CSR Veneto nato grazie a un Protocollo d'Intesa tra Regione e Unioncamere del Veneto per sviluppare azioni finalizzate a promuovere, sensibilizzare, informare e formare sulla cultura ed i principi della CSR.

In un momento economico difficile come quello attuale la Responsabilità Sociale d'Impresa è stata riconosciuta anche dalla Commissione europea come strategia aziendale in grado di ricreare un rapporto fondato sulla fiducia tra impresa e consumatori e si rivela, quindi, uno strumento fondamentale per la sostenibilità del nostro sistema economico e sociale regionale, in particolare delle PMI.

3.1 Cos'è la Responsabilità Sociale d'Impresa

La Responsabilità Sociale d'Impresa rappresenta una forma di governance aziendale allargata che prevede l'attenzione, l'impegno e l'assunzione di responsabilità nei confronti degli aspetti ambientali e di tutti coloro che direttamente e indirettamente sono portatori d'interesse verso l'attività d'impresa. I primi studi su questo tipo di governance risalgono agli anni '20 quando si cominciò a parlare della necessità per i dirigenti d'azienda di operare non solo nell'interesse degli azionisti, ma anche di altri interlocutori che interagiscono a vari livelli con l'azienda. L'espressione "Responsabilità Sociale d'Impresa" fece la sua prima apparizione negli anni '50 negli Stati Uniti e da allora sono stati prodotti innumerevoli studi, approfondimenti e definizioni del fenomeno. Oggi la definizione più accreditata a livello europeo è quella contenuta nel Libro Verde della Commissione europea (2001)¹ che definisce la Corporate Social Responsibility - CSR, in italiano Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), come "l'integrazione volontaria da parte delle imprese delle tematiche sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. [...] Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là, investendo nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate".

Un comportamento socialmente responsabile, quindi:

- è un comportamento che va al di là delle prescrizioni legali;
- è un atto volontario;
- va a beneficio della sostenibilità economica di lungo periodo;
- è connesso con il concetto di sviluppo durevole: nella gestione delle loro attività le imprese devono tener conto anche delle ripercussioni economiche, sociali ed ambientali;
- non è un elemento "addizionale" all'attività d'impresa, bensì è intrinsecamente correlato alla gestione stessa dell'impresa.

Nel presente difficile momento economico, fare Responsabilità Sociale d'Impresa può essere una strategia che permea ogni aspetto dell'impresa e che consente una maggiore sostenibilità e un vantaggio competitivo duraturo. Le sfide che attualmente si pongono alle nostre imprese, soprattutto le PMI, spaziano dalla globalizzazione allo sviluppo

¹ *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Libro Verde della Commissione Europea, COM (2001) 366, luglio 2001.

tecnologico, dall'invecchiamento della popolazione, conseguenza del cambiamento demografico, ai bassi tassi di occupazione, soprattutto femminili, dalla segmentazione del mercato del lavoro alla crisi finanziaria ed economica, per arrivare all'inquinamento e alla diminuzione delle risorse energetiche ed idriche. Parallelamente, la Responsabilità Sociale d'Impresa compendia al suo interno numerosi ambiti di sostenibilità: dalla sostenibilità sociale attraverso la tutela dei diritti dei lavoratori, dei consumatori e della comunità, alla sostenibilità ambientale fino a quella economica perché un migliore rapporto dell'impresa con i suoi portatori d'interesse comporta un risparmio nei costi. Proprio per queste motivazioni la Comunità europea ha individuato nella Responsabilità Sociale d'Impresa uno degli ambiti prioritari per fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo². Da segnalare in particolare due comunicazioni: l'ultima comunicazione della Commissione europea sulla CSR³ (*Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*, marzo 2006) e la Comunicazione della Commissione europea del marzo 2010 (*EUROPA 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*), in cui la Responsabilità Sociale d'Impresa viene indicata come uno strumento a disposizione delle imprese e dell'intero sistema socio-economico europeo per uscire in modo vincente dalla crisi attuale.

3.2 Conoscenza, applicazione e percezione del fenomeno della Responsabilità Sociale d'Impresa in Veneto

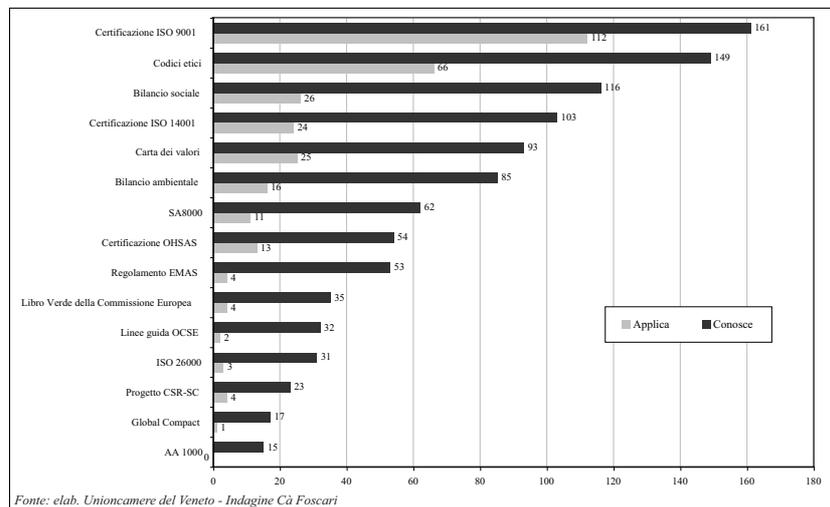
Unioncamere del Veneto e l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2010, nell'ambito di un progetto di ricerca supportato dal Fondo sociale europeo, hanno sottoposto a un campione di imprese venete un questionario finalizzato alla comprensione del grado di conoscenza e applicazione delle azioni inerenti alla Responsabilità Sociale d'Impresa.

² Strategia di Lisbona, Bruxelles 2000.

³ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato Economico e Sociale europeo: *Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles, 22.3.2006 COM (2006) 136.

Delle 547 imprese rispondenti il 59,2 per cento ha già sentito parlare di Responsabilità Sociale d'Impresa e ben il 42,5 per cento è venuto a conoscenza di questo fenomeno attraverso enti/associazioni di categoria e Camere di Commercio. Tra coloro che conoscono la Responsabilità Sociale d'Impresa, inoltre, vi è un'ampia consapevolezza riguardo agli strumenti che la caratterizzano e tra quelli più applicati si conta la certificazione ISO9001 (59,6%) e OHSAS (22,8%), i codici etici (41%) e la carta dei valori (24,8%) (vedi graf. 3.1).

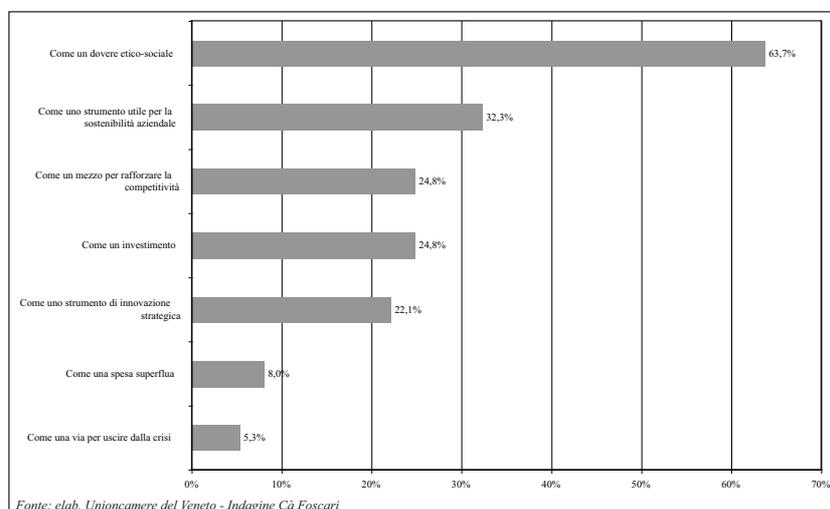
Grafico 3.1 – Veneto. Strumenti di RSI conosciuti e/o applicati dalle aziende (valore %). Anno 2010



Tra le politiche più adottate vi sono il riciclo (92,2%), la tutela della sicurezza e della salute sul posto di lavoro (88,8%), l'attenzione alla soddisfazione del cliente (86,3%), le donazioni nel sociale (63,8%). Tra le categorie di portatori d'interesse più consultati dalle imprese nelle proprie politiche di responsabilità sociale vi sono i lavoratori, coinvolti dall'80 per cento delle aziende rispondenti, e i clienti/consumatori (60,7%). Da segnalare che tra le aziende rispondenti ben il 67 per cento ha indicato come ragione per l'adozione di politiche di RSI il miglioramento dell'immagine aziendale, mentre la seconda ragione (55,9%) è la soddisfazione da parte dei dipendenti e il rafforzamento del senso di appartenenza all'azienda. Interessante anche che il 34,8 per cento delle aziende abbia indicato la riduzione dei costi come uno

dei motivi principali che hanno spinto l'azienda ad adottare politiche di RSI. Tuttavia il 49,1 per cento ritiene che sia difficile valutare quali siano stati i vantaggi conseguiti, anche se solo il 7,3 per cento li giudica insostenibili. Interessante notare poi come il 32 per cento giudichi la Responsabilità Sociale come uno strumento utile per la sostenibilità aziendale nell'attuale periodo di crisi (vedi graf. 3.2) e come ben il 59,8 per cento intenda mantenere in futuro le politiche di RSI finora adottate.

Grafico 3.2 – Veneto. Percezione della RSI delle aziende nell'attuale periodo di crisi (valore %). Anno 2010



La maggioranza dei rispondenti (55,8%) ha poi rilevato, tra le principali difficoltà nell'adozione di politiche di Responsabilità Sociale, gli elevati costi e la mancanza di incentivi economici da parte delle istituzioni e la quasi totalità (91,7%) ritiene auspicabile un intervento pubblico nell'incentivo delle politiche di RSI, in particolare in termini di semplificazione della burocrazia (necessaria per il 96,7% dei rispondenti), sgravi fiscali (che auspicano il 93,6% dei rispondenti), incentivi e premi (richiesti nell'85,1% dei casi). Il 61,7 per cento dei rispondenti, poi, sarebbe favorevole al riconoscimento di un marchio qualità da parte della Regione Veneto per le imprese socialmente responsabili. In sintesi il quadro che emerge da questa indagine è quello d una realtà imprenditoriale sensibile ai temi della Responsabilità Sociale d'Impresa, soprattutto per quanto riguarda

la tutela dei lavoratori, dei consumatori e dell'ambiente, ossia quegli interlocutori che hanno da sempre caratterizzato lo stretto rapporto tra l'impresa veneta e la comunità in cui essa agisce. Permangono ancora, infatti, azioni tradizionali come il finanziamento di iniziative sociali, le sponsorizzazioni e le più immediate forme di rispetto ambientale, come il riciclo, mentre stentano a diffondersi iniziative più innovative e costose come benefit di conciliazione vita-lavoro, impiego di energie rinnovabili, ecc. Proprio per queste azioni, più onerose, soprattutto per le micro e piccole imprese che compongono il 99 per cento del nostro tessuto imprenditoriale, e soprattutto nell'attuale periodo di crisi, le imprese chiedono un maggiore supporto da parte degli enti pubblici. Esse, infatti, sono convinte dell'importanza di questo investimento per la sostenibilità della propria azienda ma spesso sono prive dei mezzi necessari per supportarlo. In un contesto di sempre minori risorse pubbliche, tuttavia, appare necessario progettare un sistema di interventi più evoluto rispetto al tradizionale finanziamento, che non vuol dire per forza escludere quest'ultimo ma piuttosto affiancarlo con altre iniziative che portino le imprese e tutti gli attori del territorio a comprendere la strategicità della Responsabilità Sociale d'Impresa e a vederla come un investimento piuttosto che un costo. In tale ottica sarebbe fondamentale supportare la creazione di reti tra i soggetti del territorio: imprese, enti locali, sistema finanziario, servizi per la comunità, giovani, ecc., per mettere in comune risorse e competenze piuttosto che attendere passivamente un finanziamento dall'ente pubblico.

3.3 Politiche a sostegno della Responsabilità Sociale d'Impresa in Veneto

Diversamente rispetto ad altre regioni come la Toscana ed il Lazio, che hanno preferito finanziare le imprese certificate SA8000, unico standard internazionale di Responsabilità Sociale attualmente riconosciuto, il Veneto ha preferito imboccare una strada più complessa ma, secondo il parere di molti esperti, più efficace per diffondere la Responsabilità Sociale sul territorio. Il Veneto, anche grazie a un bando di finanziamento per le imprese certificate di cui si dirà più oltre, è la sesta regione italiana per numero di aziende certificate SA8000 (vedi graf. 3.3), con 60 aziende, dopo Toscana (244), Campania (99), Lazio (86), Umbria (64) e Lombardia (63) (dati SAI, dicembre 2009). Da notare anche la posizione di primo piano del nostro Paese a livello

mondiale nella diffusione della certificazione SA8000 (vedi graf. 3.4): oggi l'Italia è il primo Paese per diffusione della SA8000 (34% delle aziende certificate), seguita da India (23%) e Cina (14%).

Grafico 3.3 – Italia. Diffusione della SA 8000. Anno 2009

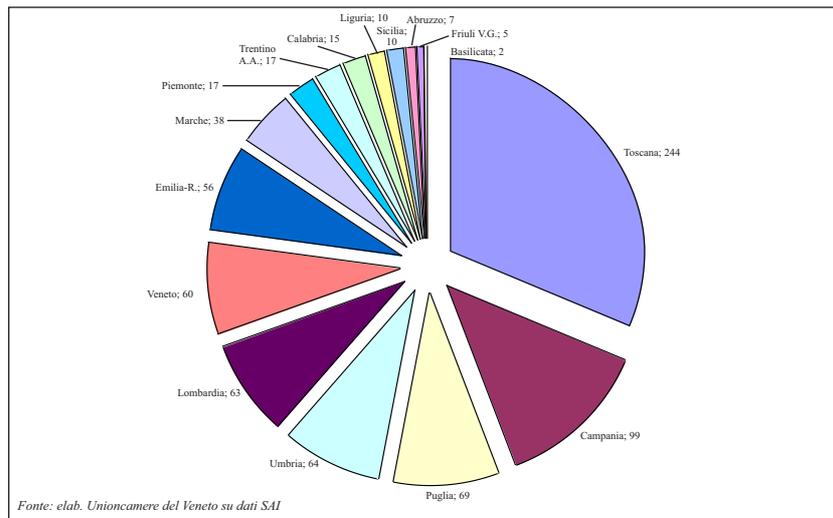
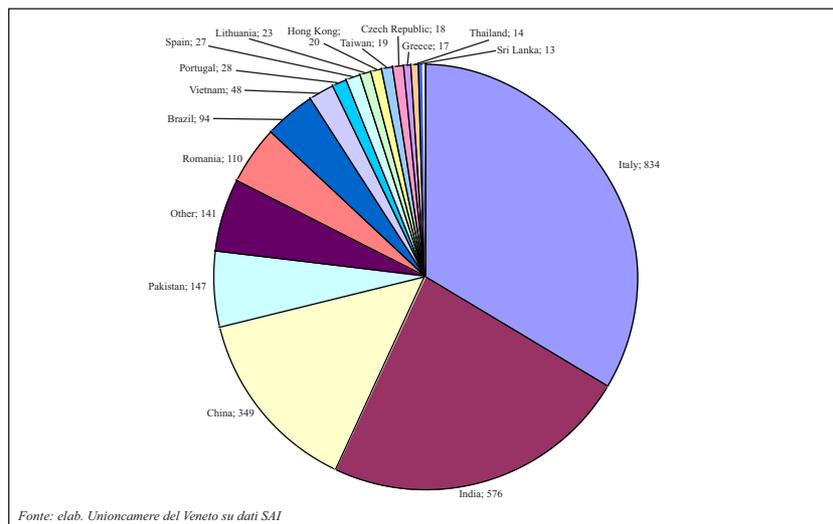


Grafico 3.4 – Numero di imprese certificate per Paese. Anno 2010



A seguito del protocollo nazionale firmato a Roma nel 2003 per sostenere la diffusione dei principi della Responsabilità Sociale d'Impresa⁴ è, inoltre, sorto presso ciascuna Camera di Commercio veneta uno sportello CSR per la diffusione dei principi della CSR sul territorio. Una tale e tempestiva diffusione degli sportelli CSR ha posto la Regione del Veneto tra le prime regioni italiane per diffusione e quantità di sportelli CSR presenti sul territorio.

Attualmente, infatti, solo Veneto e Molise (vedi tabella 3.1) possiedono uno sportello in ciascuna provincia, seguite da Lombardia (9 sportelli su 12 province), Toscana (4 su 10), Marche e Lazio (3 su 5)⁵.

Tabella 3.1 – Italia. Diffusione degli sportelli CSR. Anno 2011

Regione	N° province	N° sportelli CSR
Friuli V.G.	4	0
Trentino A.A.	2	0
Veneto	7	7
Lombardia	12	9
Piemonte	8	3
Valle d'Aosta	1	1
Liguria	4	0
Emilia Romagna	9	4
Toscana	10	4
Umbria	2	1
Marche	5	3
Lazio	5	3
Abruzzo	4	1
Molise	2	2
Campania	5	2
Puglia	6	3
Basilicata	2	1
Calabria	5	2
Sicilia	9	2
Sardegna	8	3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere Italia

Nonostante questi importanti risultati per Regione e Unioncamere del Veneto la priorità non è solo, o non tanto, avere un elevato numero di aziende con certificazione SA8000 ma piuttosto diffondere realmente la

⁴Protocollo d'intesa tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere, Roma 2003, per la promozione della Responsabilità Sociale d'Impresa, firmato nell'ambito del Progetto CSR-SC (ved. nota 9)

⁵Dati Unioncamere 2011.

Responsabilità Sociale delle imprese sul territorio. A tal fine si è voluto pensare alla particolare struttura economico-produttiva veneta basata sulle micro e piccole imprese familiari che difficilmente sarebbero in grado di adempiere ai requisiti necessari ad ottenere una certificazione SA8000.

Per quanto riguarda le disposizioni legislative e i finanziamenti a supporto dei comportamenti socialmente responsabili, nel programma operativo regionale FSE 2007 - 2013 la CSR trova spazio in tre assi: Asse I - *Adattabilità*, tra i cui obiettivi operativi vi è quello di “potenziare forme di organizzazione del lavoro innovative più produttive, anche in relazione alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alla CSR”; Asse II - *Occupabilità*, tra le cui tipologie d’azione vi è la “promozione di nuova imprenditorialità nei settori innovativi (società dell’informazione, economia della conoscenza, salute, ambiente e sviluppo sostenibile) e un maggior grado di attrattività degli stessi attraverso un raccordo più stretto con il mercato”; inoltre il tema della CSR è ripreso anche nell’Asse III - *Inclusione sociale*, in particolare nell’obiettivo di “contrastare gli atteggiamenti discriminatori nell’accesso al mercato del lavoro e nella costruzione delle carriere, promuovendo l’accettazione delle diversità, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e delle imprese”. Inoltre, nelle recenti *Disposizioni in materia di occupazione e mercato del lavoro* la Regione ha ribadito l’interesse a promuovere e sostenere interventi finalizzati al perseguimento della responsabilizzazione sociale delle imprese, come integrazione volontaria delle problematiche sociali ed ambientali nelle attività produttive e commerciali e nei rapporti con le comunità ed il territorio ove operano.

La Regione del Veneto ha attivato, inoltre, nel 2008 come si accennava sopra, un bando di finanziamento⁶ dedicato a sostenere le PMI che avevano ottenuto e mantenuto nell’anno la certificazione SA8000. Questo in considerazione della varietà di aspetti toccati dalla certificazione nell’ambito del controllo e del rispetto delle condizioni di lavoro minime lungo tutta la filiera produttiva. Visto l’interesse dimostrato dalle imprese, la Giunta Regionale ha deciso di rifinanziare

⁶Bando regionale per la richiesta di contributi ai sensi della Legge regionale 27 febbraio 2008 n. 1, articolo 34 in tema di certificazioni etico-sociali (SA8000), Allegato A1 al Decreto n. 356 del 11/11/2008.

con 594 mila euro il bando anche per l'anno 2009⁷. Poiché l'adozione della certificazione SA8000 riguarda un ristretto numero d'impres e è stato ritenuto opportuno ampliare la previsione delle certificazioni etico-sociali ammesse, estendendole alla certificazione OHSAS 18001 e alla registrazione EMAS. Infine, nel gennaio 2011, la Regione ha indetto un bando pubblico⁸ per la concessione di contributi per servizi di consulenza finalizzati all'ottenimento di certificazioni, tra cui la SA8000 da parte di piccole e medie imprese, a valere sul Programma Operativo Regionale FESR. Il bando ha stanziato 5.867.100 euro di cui di cui 5.000.000 cofinanziati da Stato e Regione e 867.100 di provenienza regionale.

Il titolo V della legge regionale n. 3 del 13 marzo 2009 è, infine, dedicato alla sicurezza, regolarità, qualità del lavoro e Responsabilità Sociale delle imprese. In particolare il cap. II, intitolato *Responsabilità Sociale delle imprese*, promuove l'impegno della Regione nella diffusione della cultura della Responsabilità Sociale d'Impresa in ambito lavorativo attraverso iniziative di sensibilizzazione, promozione, formazione, ricerca, intese e sperimentazioni, con l'obiettivo, in particolare, di prevenire lo sfruttamento minorile e il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori.

3.4 Il progetto CSR Veneto

La Regione del Veneto è stata una delle prime regioni italiane a recepire il Progetto CSR-SC del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per la diffusione dei principi di Responsabilità Sociale nel nostro Paese⁹. Nel 2006 è stato, infatti, firmato un Protocollo d'intesa

⁷ Bando regionale per la richiesta di contributi ai sensi della Legge regionale 27 febbraio 2008 n. 1, articolo 34 in tema di certificazioni etico-sociali, Allegato A1 al Decreto n. 36 del 24 febbraio 2010.

⁸ Bando pubblico per la concessione di contributi per servizi di consulenza finalizzati all'ottenimento di certificazioni da parte di piccole e medie imprese. Programma Operativo Regionale (POR) Obiettivo "Competitività Regionale e Occupazione" (CRO) parte FESR (2007-201) azione 1.1.4. "Diffusione di servizi di consulenza esterna a sostegno delle PMI finalizzati al processo evolutivo aziendale e alla continuità d'impresa".

⁹ Il Progetto CSR-SC è stato promosso nel 2003 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali come contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa e ha permesso di realizzare un monitoraggio delle buone pratiche, iniziative di comunicazione e uno strumento di autovalutazione denominato Social Statement.

tra Unioncamere e Regione del Veneto¹⁰, rinnovato nel 2009¹¹, che è alla base di una convenzione per la realizzazione di attività in ambito di CSR. L'obiettivo del Protocollo e della convenzione è sviluppare azioni finalizzate a promuovere, sensibilizzare, informare e formare sulla cultura ed i principi della CSR, favorendo l'integrazione di tali principi all'interno della normale gestione d'impresa. Con la firma del Protocollo è stata data vita al Progetto CSR Veneto, il contenitore di tutte le azioni regionali a favore della diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa, ed è stato istituito il Forum Veneto Multistakeholder, sul modello del Forum Multi-stakeholder per la CSR promosso dalla Commissione europea, che riunisce una cinquantina di rappresentanti regionali delle parti sociali, delle istituzioni e di altre organizzazioni attive sul tema della CSR.

Grazie al lavoro del Forum e all'azione di coordinamento di Regione ed Unioncamere, è stato progettato un sistema di diffusione della CSR basato su azioni di comunicazione e sensibilizzazione, seminari, corsi di formazione rivolti a diverse categorie di portatori d'interesse, tra cui anche i ragazzi delle scuole superiori, coinvolti nell'anno scolastico 2009-2010 in un progetto sperimentale sui temi della Responsabilità Sociale d'Impresa. Inoltre è stato possibile realizzare un progetto assolutamente innovativo a livello non solo nazionale ma anche europeo. Il Forum ha, infatti, definito un set di requisiti minimi, attualmente in fase di sperimentazione presso un campione di imprese, che permette alle aziende di valutare il proprio grado di Responsabilità Sociale d'Impresa. Il documento, organizzato in nove categorie e 20 requisiti, vuole essere, attraverso una griglia di autovalutazione basta su di esso, uno strumento di supporto per quelle imprese, soprattutto micro e piccole imprese, che hanno intrapreso o desiderano intraprendere un percorso di Responsabilità Sociale d'Impresa e che non sono in grado di ottenere una certificazione SA8000. I requisiti a cui le imprese devono adempiere spaziano dalla rendicontazione socio-ambientale alla presenza di codici etici, dalla tutela dei lavoratori a quella dell'ambiente, dall'attenzione alla comunità a quella per clienti e fornitori. Il documento potrà essere la base per una serie di incentivi

¹⁰D.G.R. del Veneto 3993/2005 - "Protocollo d'intesa per la CSR tra Regione del Veneto e Unioncamere del Veneto".

¹¹ D.G.R. del Veneto 1753/2009 . "Protocollo d'intesa per la CSR tra Regione del Veneto e Unioncamere del Veneto. Approvazione Convenzione 2009 - 2010".

economici, fiscali ed amministrativi erogati dagli enti pubblici veneti e che attualmente sono allo studio.

Sulla base dei requisiti minimi sono state raccolte in una pubblicazione 23 buone pratiche di imprese venete nei diversi ambiti della Responsabilità Sociale d'Impresa. Questa iniziativa aveva l'obiettivo di valorizzare le buone pratiche pubblicate e di far emergere quelle di molte altre imprese che spesso realizzano inconsapevolmente azioni di Responsabilità Sociale. Una corretta comunicazione e uno sviluppo di queste buone pratiche può essere un elemento di competitività per queste imprese nelle quali spesso vige una specie di forma di "pudore".

Un'altra importante attività, realizzata tra ottobre 2010 e gennaio 2011, è stato il ciclo formazione "La Responsabilità Sociale d'Impresa nella gestione d'azienda", offerto gratuitamente agli imprenditori e ai manager, che ha visto più di 200 iscrizioni, una generale soddisfazione e numerose richieste di prosecuzione e ampliamento dell'esperienza. Gli incontri, uno per ciascuna provincia veneta, sono stati tenuti da formatori con lunga esperienza nel settore e hanno offerto ai partecipanti una panoramica su alcuni degli aspetti più attuali della Responsabilità Sociale d'Impresa. In ciascun incontro i partecipanti hanno potuto approfondire aspetti diversi e complementari della RSI, apprendendo come essi non siano un semplice mezzo per migliorare la propria immagine ma veri e propri strumenti strategici di sostenibilità e competitività. Gli incontri sono stati ospitati da imprese portatrici di buone pratiche di gestione responsabile e sostenibile.

3.5 Conclusioni

Convinta dell'importanza strategica della Responsabilità Sociale d'Impresa per la sostenibilità e le competitività delle imprese venete, soprattutto piccole e medie, la Regione Veneto ha messo in campo una serie di iniziative legislative, di bandi e di attività di promozione e formazione che fanno della nostra regione un territorio all'avanguardia nella promozione e diffusione della Responsabilità Sociale d'Impresa. Molto è stato fatto, come dimostrano i dati riportati nel capitolo, e molto rimane ovviamente da fare. In tal senso sono indicativi i risultati emersi dall'indagine condotta in collaborazione con Ca' Foscari che evidenziano una grande attenzione nei confronti del tema ma anche la necessità di un'evoluzione della sua percezione e diffusione. Per questo motivo, compatibilmente con le sempre minori risorse pubbliche a

disposizione, gli enti pubblici dovranno concentrarsi sul dialogo con le imprese e con tutti gli attori del sistema locale, per comprendere le priorità del territorio e indirizzare gli sforzi di sostegno in tale direzione, senza disperdere preziose energie. Fondamentale, infine, è la creazione di reti tra i soggetti del territorio per creare sinergie tra risorse e competenze verso una maggiore competitività e sostenibilità del sistema socio-economico veneto.

Riferimenti bibliografici

- Commissione Europea (2009), *Strategia di Lisbona*, Bruxelles.
- Commissione Europea (2006), *Comunicazione della Commissione al Consiglio Europeo e al Comitato Economico e Sociale Europeo "Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa: un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese"*, Bruxelles.
- Commissione Europea (2001), *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Libro Verde della Commissione Europea, Bruxelles.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere (2003), *Protocollo per la promozione della Responsabilità Sociale d'Impresa*, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2003), *La Responsabilità Sociale delle Imprese. Il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa*, Milano.
- Regione del Veneto e Unioncamere del Veneto (2009), *Veneto e imprese: un futuro responsabile. Buone pratiche di responsabilità Sociale d'Impresa in Veneto*, Venezia.
- Valeria Fazio e Carlo Luison (2006), GUIDARSI. *La Responsabilità Sociale delle Imprese percorsi, strategie, testimonianze*, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://ec.europa.eu>
www.csr.unioncamere.it
www.progettoveneto.it
www.regione.veneto.it
www.unioncameredelveneto.it